

R. BIBLIOTECA
UNIVERSITARIA
ALESSANDRINA
G
o
1.P. 1°
ROMA

COROGRAFIA ECCLESIASTICA

O' SIA

DESCRITTIONE

DELLA CITTA', E DELLA DIOCESI

DI GIUSTINOPOLI

Detto volgarmente

CAPO D'ISTRIA

Pastorale Di vertimento di Monsignor

PAOLO NALDINI

Già Assistente d'Italia nel Sacro suo Ord. Agost. & ora Vescovo della stessa Chiesa Giustinopolitana.

D E D I C A T A

All'Illustrissimo Signor

FRANCESCO BIANCHINI

Dottore di S. Th., Cher. Lett. e Can., nella Insigne Coll di S. Maria ad Martyres nella Rotonda in Roma &c.

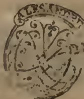


IN VENEZIA

Appresso Gierolamo Albrizzi:

M. DCC.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



Illustrissimo Sig. Patron Colendissimo.



L'Erudita penna di Monsignor Naldini Vigilante Pastore della Città di Giustinopoli e Prelato dotato di qualità riguardevoli dopò d'essersi impiegata a beneficio del prossimo in cose di considerabil rimarco, s'è compiaciuta in sollievo delle cure Pastorali, e per dimostranza del particolare amore, che l'affettuoso Pastore porta al suo caro Gregge delineare con erudito stile chiara, e diligente non prolissa, e tediosa descrizione della Città, Capo dell'Istria e sua

Diocesi notando, e descrivendo accuratamente molte cose, che degne di memoria ritrovansi in quello non men celebre, che antico luogo, sperando d'incontrare la sodisfazione di chi principalmente si diletta d'appagare la propria curiosità con le notizie di luoghi particolari. Viene dunque la sudetta descrizzione presentemente alla luce per mezzo delle mie stampe, e mi prendo l'ardire di farla comparire col marco in fronte del glorioso nome di V. S. Illustriss. affine di pagare come per debito di giustizia qualche almen picciolo tributo dell'osservanza che porto alla di lei benignità, che ho conosciuta sempre inclinata a favorirmi, come altresì perche ho stimato non disconvenire alla di lei virtù la Dedicazione di questa Storia, mentre ella porta particolar'inclinazione a i racconti Istorici, e n'impiega la sua erudita penna nella tessitura di essi, colla quale ha reso, e renderà sempre più molto celebre il suo nome. Gradisca V. S. Illustriss. questa ossequiosa offerta con tanta alacrità dì animo con quanta le ne viene da me presentata in perpetua testimonianza di quel molto, che le devo, e del mio temerario ardimento n'incolpi la propria virtù, e doti singolari, che n'attraono da ogni banda l'ammirazione, e gli ossequj. Mentre io inchinandomi profondamente mi dichiaro.

Di V. S. Illustrissima.

Venezia li 11. Marzo 1700.

Umiliss. Ossequiosiss. & Oblig. Serv.
Gierolamo Albrizzi.

All'Illustriss. e Reverendiss: Monsig.

PAOLO NALDINI

VESCOVO DI CAPO D'ISTRIA.

Per l'Ecclesiastica sua Corografia di Giustinopoli, detto volgarmente Capo d'Istria.

S O N E T T O.

LAngue il Tempo, Signor, mentre disciolgi
La lingua ai detti, e di facondia auvampi,
Svegli l'oblio cogl'eruditi lampi,
E l'estinte memorie à morte togli.

Lete oltrepassi, e dove il passo vogli
Orme d'Eternità v'imprimi, e stampi,
E s'il tuo Nardo fà fiorir i Campi,
Fa la tua penna anco fiorir i fogli.

Or, ò di Giustin Sede d'onore,
Puoi frà l'altre Città girne sovrana;
Che se tu Capo sei, Paolo è il tuo Cuore:

Se ti fece Giustin Roma profana,
Ora scacciato ogni gentil errore;
Il tuo Paolo ti fà Roma Christiana.

Del P. Gio: Steff. Fachinelli Agost.

IUSTINOPOLIS
Ad eumdem Præsulem suum verè optimum,
De ipsius Libro, cui Titulus:
Discrittione Ecclesiastica della Citta, e della Diocesi di Capo d'Istria.

EPIGRAMMA.

PAllas me genuit, Iustino & Cęsare nata
Dicor, sic Reges, sic posuere Dei.
Sed Tu me Divam, Tu me, scribendo, beatam
Paule facis; Cadat Regis, honosque Deę.
Clarior ò quantum mihi nunc stat Gloria! pręstat
Cęsaris, & plusquam Palladis, esse Tuam.
Hoc est Regium opus, nunc nascor Pallade: Cum me
Nunc creat Ingenij Sacra Minerva Tui.
Raym: Grisonius Canon: Iustinop:

Aliud de eodem.

HIc requiem Colchis, longo discrimine fessis,
Quęsito frustrà Vellere, Fama refert:
O nimium cęci, Phrixi queis nobile furtum
Nec vidisse fuit, nec reperisse datum.
Tàm pretiosa Tibi servata est Ægida merces,
Hoc Nobis Superi detinuere Iubar.
Ecce suum Pastor Calamo dum lustrat Ovile
Plusquam deaurato Vellere texit Opus.
Doct: Franc: Grison:

DE EODEM LIBRO.

NArrat in hoc libro Nomen Diecesis, & ortum,
Et numerat prudens Pastor Ovile suum.
Exornat Calamo Mores, Ritusque, Locosque;
Et quæ pauper erat, dives in ore suo est.
Hoc cultu dignam tanto se Præsule Sponsam
Pandit, plusque Deo tàm bené compta placet.
Ah si ferre liber Mores, & pia Dogmata posses
Authoris, quantum pulchrior ipse fores?
Petr. Grison

De eodem Libro, cui Titulus:

Divertimento Pastorale di Monf. Paolo Naldini.

Vrbs alloquitur.

HÆc equidém Naldine Tibi Deus Otia fecit;
Excideram, Calamo non redimente tuo,
Vndiquè iàm videor sacro radiare Cothurno,
Nec pudet Authores enumerare Deos
Ornas Ingenio, quam Zelo, & Moribus, Vrbem
Ædificas, pretio hoc, vel perijsse placet.
Otia me vilem; faciunt nunc Otia claram,
Et priscum redimo, Sorte favente, decus.
Quę Te digna modò, vel quę mihi fausta precabor?
Otia dent Superi; Maxima utrisque precor.
D. Iac. Labare Canc. Ep. Iust.

Allusio ad Gentilitium Stemma Authoris, in quo Nardus, & Leo.

CVr tua Paule, suum Nardus distillat Odorem,
Et Leo victrices evomit ore minas?
Spirat odor, Virtutis honor, rictusque Leonis
Sunt tua pervalida Spicula missa manu.
Sed ferus invidiam forti Leo fulmine vincat,
Solus & in Scriptis vivat honoris Odor.

Franc. de Albertis.

IN ZOILUM.

ECce Caput Domini pretioso Magdala Nardo
Effundit, lacrymis officiosa suis.
En Caput Istrorum Presul modò Paulus honorat,
Et Nardo sponsam vult redolere suo.
Hunc Librum si quis, factum vel mordeat illud,
Hic nisi Discipulus Traditor esse potest.

D. Antonius Puricetus

COROGRAFIA ECCLESIASTICA
O sia Descrittione della Città, e della Diocesi di CAPO D'ISTRIA.

INTRODUTTIONE.

DAl sacro Chiostro del grande Agostino, antico mio Nido, e tranquillo soggiorno, all' arduo ministero della Santa Chiesa di Giustinopoli, ò sia volgarmente Capo d' Istria, per mera munificenza del Santo Pontefice d'eterna memoria Innocentio XI. senza veruno merito gratiosamente assunto, appena approdai alle spiaggie, da me sconosciute dell'Istria, e sù la soglia non prima calcata della stessa sua Capitale posai timoroso il piede; che nel mio petto risuegliossi non sò quale brama d'indagare un giorno l'essere, l'origine, lo stato, le conditioni, & ogn'altra più rimarcabile singolarità della Chiesa, à me destinata dal Cielo in grado di Sacra Sposa. Al vivo desiderio, anzi obligo preciso, à tutti i Capi supremi delle Sacre Diocesi comune, di riconoscere lo stato spirituale del proprio Gregge, s'accoppiò in me un particolare genio di rintracciare anco l'Istorico, mà sacro, ed il Temporale, ma Ecclesiastico della Citta, e della Diocesi à me toccate in sorte. Nè questi Voti parvero disaprovati dal Cielo, se benignamente li secondò; mentre l ordinario esercitio dell'addossato impiego, fino dai primi momenti assunto, cò i replicati incontri, or de negozj discussi, or delle Cause ventilate, or delle Visite intraprese, disotterrò di quando in quando quelle notitie, che giaceansene sepolte, e rauvivò quei lumi, che stimavansi estinti. Così con dolce fatica, perche insensibile, le meditate notitie dello stato Istorico di questa Chiesa; prima che m'applicassi à raccoglierle, trovaronsi raccolte. Non fù mai gravoso l'affaticare per la Chiesa, nè

ſoccombe à fatica, chi aſpira alla maggior Gloria di quella

Or queſte minutie iſtoriche, che tali, e per conditione, e per numero ingenuamente confeſſo, acciochè nõ rimarciſcano nell'oblio, ſembrò ragionevole col beneficio de' fogli impreſſi, ſovente più durevoli de' marmi inciſi, publicarle al Mondo; ed io in tal guiſa impoſſeſſarne di nuovo la ſteſsa Chieſa, già d'eſſe ſenz'alcun ſuo demerito ingiuſtamente impoverita. E perche rieſcano à lei più decoroſe, e ad altri più grate, le divolgò addattate allo ſtato, in cui ella di preſente ritrovaſi, cioè à dire diſtribuite nella ſua Città, e Dioceſi, che ſono, quella la Sede, e queſta il Territorio della ſua ſacra giuriſditione; Così ſpero, non potranno facilmente ſmarrirſi, ſe ripartite in ogni poſto della propria reſidenza, incontreranno appreſſo il ſuo ſviſſeratiſcimo Popolo, per la Dio Gratia tutto cattolico, tanti validi Difenſori, quanti oſſequioſi Fedeli, e Figli divoti.

Mà laſciando per ora di luſingarci con aeree ſperãze d'incerti euventi, perche a noi futuri, veggaſi quanto di certo vantaggio a queſta Chieſa oproſsi ne gl'Anni ſcorſi da noſtri Maggiori, e ſcopriremo la ricca miniera delle raccolte memorie. Parlo di quegli ſcrittori, che col balſamo pretioſo de' loro ſtillati inchioſtri le preſervarono illeſa dalla corruptione del tempo edace. Eccone di queſti il Cronologico Catalogo, del pari veridico, e ſuccinto. Intorno all'anno della noſtra ſalute mille quattrocento ſcriſſero dell'Iſtria, e della ſua Capitale due celebri Giureconſulti, ed Iſtorici famoſi della Famiglia Vergeria, una delle più antiche di Giuſtinopoli, Pietro Paolo il Seniore, e Lodovico il Giovine. Queſti con accurata Corografia compoſe, *L'Iſtoria dell'Iſtria*, e quegli con erudita facondia trattò *De ſitu Vrbis Iuſtinopolitanæ*. Nell'anno poi 1540. a queſti due Scrittori nella Città, ne ſucceſſero due altri nella Dioceſi L'uno Pietro Coppo, nativo dell'antica Terra d'Iſola, il qua-

Scrittori dell Iſtria.

Pietro Paolo e Lodovico Vergerii.

il quale diede alle Stampe *la Tavola Geografia dell'Istoria*, degno parto del suo indefesso Ingegno, e l'altro Gio: Battista Goina, originario dell'insigne Terra di Pirano e Medico de' suoi tempi celeberrimo; il quale publicò, *De situ Istria*, Opera singolare del suo elevato sapere. Ripigliò l'impresa ne' primi anni sopra il 1500. Girol: Mutio trà i primarj soggeti di Giustinopoli à niuno secondo, scrivendo un gentile, e spiritoso Poema, intitolato, *L'Egida*; e come questo è uno de' primi nomi di Giustinopoli, così l'Auttore con ingegnosa bizzaria in esso ricantò le di lei più insigni memorie. Con maggior chiarezza 1611. il Dottor Nicolò Manzioli, epilogò le Glorie, Sacre, e Profane dell'Istria, nella sua Opera di pochi fogli, ma di gran Lumi, intitolata, *La nuova descritione della Provincia dell'Istria, con le Vite, e fatti de Santi, e Beati di quella*. Alla metà poscia del Secolo medesimo l'Abbate Ferdinando Ughelli nella sua *Italia Sacra*, di lustro immortale alle Sacre Mitre Italiane, publicò lo stato di questa Chiesa, col Catalogo, non prima uscito da Torchi, de' i Prelati, che la ressero dalla sua erettione in Cattedrale sino à que' tempi.

Pietro Coppo. Gio. Battista Goina. Girolamo Mutio. Nicolò Manzioli. Ferdinando Ughelli.

Anco due Prelati dell'Istria egualmente Religiosi, e Dotti ne scrissero, intorno agl'anni medesimi dell'Vghelli; che sono Pietro Morari in questa Cattedra di Giustinopoli mio Predecessore, e Giacomo Filippo Tomasini Vescovo della Chiesa di Cittànova, mio Concittadino. Se bene Le lettere famigliari del primo, come stese in fogli disgiunti, sen volano ormai disperse; Ed i Commentarj dell'Istria dal secondo con profonda eruditione intrapresi, per la morte deplorabile dell'Auttore, rimasero su'l più bello imperfetti, ed estinti; che se fossero compiti, come sono eruditamente cominciati, potrebbesi dubbitare, chi fosse maggiormente tenuto alla Città di Padova; ò il Latio con Roma per l'Istoria del suo Tito Livio; ò l'Istria con Giustinopoli per i Commentarj del nostro Tomasini. A tanta

Pietro Morari. Giacomo Filippo Tomasini.

** 2 iat-

iattura, per altro irreparabile, riparò in qualche forma l'ingegnosa Penna del Dottor Prospero Petronio, il quale negli anni scorsi restrinse in un copioso Volume le fatiche tutte degli addotti Scrittori, e singolarmente delli Vescovi Morari, e Tomasini, col Titolo, *Memorie sacre, e profane dell'Istria, e sua Metropoli* A tal che egli ravvivò con buon'ordine, quanto da altri fuor d'ordine si riportò; e ridisse di Giustinopoli tutto il dicibile. Opera degna del Cedro, non che del Torchio; e se manoscritta riempe le mani de'Letterari; impressa gonfiarebbe le cento bocche della Fama: purche la singolare modestia dell'Auttore ne'suoi Heredi degnamente trasfusa non s'opponesse alle stampe: quando egli nel Tomo predetto sotto la Cifra ingegnosa di questo Anagramma; *Propercio Spenoro*; cela insino il proprio Nome. Finalmente nell'anno mille seicent'ottanta il Canonico, & Arcidiacono della Cattedrale di Lubiana Gio: Lodovico Schonleben, coronò le gloriose fatiche di quanti scrissero dell'Istria, e sua Metropoli; mentre nell'erudito suo Volume; *Annales Ducatus Carnioliæ Sacro Prophani*; riporta varie notitie ben degne, e non meno recondite di questa nostra Città, e sua Chiesa. Nel decaduto poi novant'otto sopra il corrente millesimo secentesimo il P. Ireneo della Croce con un copioso Tomo inscritto; *Historia antica, e moderna, sacra, e profana della Città di Trieste* hà notabilmente accresciute le virtuose fatiche dei precedenti Scrittori. Consecrossi egli nella florida sua età alla religiosa coltura del Santo Carmelo in Milano (moderno ritaglio di quell'antico, che per opra sovrahumana della gran Madre Teresa più esattamente coltivato, si carica vie più d'odoriferi fiori, e di pretiosi frutti di Santità, e di Dottrina) ove trà la varietà degl' indefessi suoi studj, seppe rinvenire diverse gia smarrite memorie di Trieste sua Patria, con alcuni Luochi à quella adiacenti. Di tutte queste con erudita litteratura, e cò smidollata antichità esposte, se ne fregiano oggi la Cit-

Prospero Petronio.

Gio: Ludovico Sconleben.

Ireneo dell'a Croce.

Città di Trieste, la Provincia dell'Istria, e la Republica de'Letterati.

Sin quà gli Scrittori, che colle dotte loro fatiche decorarono la Santa Chiesa di Giustinopoli, registrando, ò à dirittura, ò per incidenza alcuna delle memorie attinenti alla Città, ò alla Diocesi. Piacque distintamente annoverarli colle materie da essi ventilate, sì per tributare al loro merito questa degna memoria, come per dimostrare á Posteri il giusto mottivo, che indusse Noi à descrivere lo Stato presente della medesima Chiesa. Gareggiano quelli nell'eternare l'agonizanti memorie dell'Istria, è vero; mà niuno d'essi s'internò à sminuzzare le particolarita proprie, ed individuanti di questa Chiesa. Altri ne riporta la Fondatione, e ne tace il progresso; Altri la contesta eretta in Cattedrale, e tralascia il Catalogo de'suoi Prelati; Altri numera le sue Chiese, e trascura le Collegiate. Evvi, chi descrive le Terre, e Ville della Diocesi, e non distingue le Pievi, e loro Chiese. Dunque niuno de'preaccenati Scrittori hebbe in oggetto adequato la Chiesa Giustinopolitana, ove collimassero tutte le linee della sua Penna. Or questo è l'unico mio scopo, questa la meta de'miei voleri, e quà indrizzo ogni mio passo; ma sempre colla fida scorta, de'medesimi Auttori, prevalendomi à tempo, e luoco delle loro accreditate notitie, coll'aggiunta sincera di quel di più, che talora, ò la fedeltà de'publici Archivj suggeri, ò la forza della viva ragione dimostrò. Motivo dell'Opera.

Discoperto il fine dell'Operante, sarà facile risapere quello dell'Opera, e già il Titolo, che ella porta in fronte, chiaramente lo svela. *Corografia, ò sia Descrittione Ecclesiastica della Città, e Diocesi di Giustinopoli. Diocesi Descrittione*; non Annali, ò Istoria, Titoli ampulosi, e magnifici, mà eccedenti la scarsezza della materia, e molto più la povertà de'suoi talenti. *Descrittione* si, cioè uno sbozzo, ò sia scorcio di poche, e corte linee. Siegue *Ecclesiastica*; Suo Titolo.

per-

perche intende sbozzare le Chiese, non le Case; le Pievi, non le Famiglie; l'Ecclesiastico, non il Laico; à cui se talora s'inoltra, lo fà di mero passaggio, ò per casuale incidenza. S'aggiunge, *Della Città, e della Diocesi*; perche, se ogni lustro honorifico di questa Chiesa dirama dalla sua erettione in Cattedrale, il che la constituisce Capo supremo dell'altre sparse per il recinto della Città, e sua Diocesi; questo è l'unico oggetto della stessa Descrittione. Conchiudesi. *Di Giustinopoli*; perche se la gemma più rilucente, mà più gravosa d'ogni Mitra Episcopale, è la sollecitudine del Prelato all'ingrandimento della propria Chiesa; per la Cattedrale di Giustinopoli dalla Divina Providenza à me ingiunta, devono stillarsi i miei sudori, non che gl'inchiostri. E che di rimarco alla fine haverò operato per questa? Tutte le Lucciole assieme unite non accrescono un'atomo di luce al Sole. Dall'Inscrittione dell'Opera se scoprissimo il di lei fine, vedasi pure il ripartimento della medesima ne' suoi Libri. La nostra Chiesa, come ogni altra Cattedrale, può considerarsi ò nella Città, in cui risiede, ò nella Diocesi, per cui si dilata. Se nella Città, quì abbiamo i due primi libri. L'uno della Cattedrale, del suo Vescovato, de i Vescovi del Capitolo, e dei Personaggi più illustri del Clero. L'altro delle Chiese sparse nel recinto della stessa Citta, sì secolari, come Regolari cogli Oratorj, Hospitali, ed altri Luochi pij. Se poi usciamo alla Diocesi; come questa si riparte in quatro Vicariati Foranei, sotto de' i quali vengono le Collegiate, le Pieve tutte Foranee; così ne risultano gl'altri quatro Libri. Sicche in sei Libri, e ciascuno di questi per regola di ben'ordinata chiarezza in varj Capitoli subdiviso, si ristringe quanto d'Ecclesiastico doverà indagarsi della Santa Chiesa di Giustinopoli. Con quest'ordine indrizzerà l'Opera alla sua meta i passi, e Noi seco la penna. E perche riesca più spedito e piano il corso, la semplice verità doverà servirci di gui-

Ri artimento dell'Opera

guida Quindi pospoſti tutti gl'abbigliamenti ſuperflui, ò di mendicate eruditioni, ò d'intruſe dottrine, ò di noioſe dicerie; il maggior pregio ſarà preſentarſi al benigno Lettore con ſincero, e candido ſtile. La Verità, che nel choro delle donzelle Celeſti vanta il titolo d'innocente, allora rieſce e più venuſta, e più faconda, che compariſce ſvelata, ed ignuda.



Noi Reformatori dello Studio di Padova.

HAvendo veduto per la fede di revisione, & approvatione del P.F. Raimondo Asperti Inquisitore, nel Libro intitolato *Corografia Ecclesiastica ò sia descrittione della Città e Diocesi di Giustinopoli* di Monsig. Paolo Naldini, non esservi cos'alcuna contra la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro niente contro Prencipi, & buoni costumi, concediamo licenza, che possi essere stampato, osservando gl'ordini in materia di stampe, e presentando le solite copie nelle publiche Librarie di Venetia, & di Padoa.

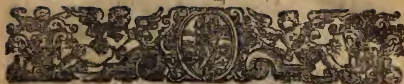
Data li 10. Marzo 1700.

(*Lorenzo Soranzo Cav. Reffor.*

(*Federigo Marcello Proc. Reffor.*

(*Ascanio Giustiniano Cav. Reff.*

Agostino Gadaldini Segretario.



LIBRO PRIMO:

Della Cattedrale di Giustinopoli, suo Vescovato, Vescovi, e Capitolo.

CAPITOLO PRIMO.

Fondatione, e Struttura della S. Chiesa di Giustinopoli.



Abbrica alle rovine, chi non comincia dal fondamento; nè mai la fabbrica sicura s'innalza, se al profōdo non s'abbassa. Quanto d'Ecclesiasticó si venera nella Città, e Diocesi di Giustinopoli, ò sia Capo d'Istria (come volgarmente appellasi), s'appoggia alla propria Chiesa, che n'è il massiccio, & unico fonda mento. Dunque à gran ragione la Descrittione quì intrapresa, ne getta i suoi fondamenti, principiando dalla fondatione di quella; Ed accioche abbiano questi più altamēte à scavarsi, dissotteriamo da i corrosi rottami dell'Antichità

qualche notitia del sito, dell'origine, delle doti, ed altre riguardevoli conditioni di Giustinopoli, come quella, che offerse divota alla di lei construttione il proprio cuore, cioè à dire il centro del suo recinto, dove già s'inalzò, ed hora grandeggia.

Nella Provvincia dell'Istria, che situata sù l'ultime spiaggie dell'Adriatico Mare, trà li due piccoli seni, Triestino, e Quarnero, constituisce, secondo Plinio, Tolomeo, & altri accreditati Geografi, l'undecima Regione della nostra bella Italia, risiede la Città di Giustinopoli; E quello scoglio di figura ovata nel mezzo alquanto eminente à guisa di militare Vsbergo, che nel spiegare dell'Adriatico verso Trieste, ultimo suo termine, mirati à mano dritta non lungi discosto dal continente, serve ad essa, non sò se di letto, in cui riposa, ò di piedestallo, soura di cui s'inalza. Guarda dalla parte d'Oriente la Croatia, dal mezzo giorno l'Illirico, dà Ponente la Lombardia, e dà Settentrione il Friuli. La sua distanza da Trieste, è dieci Miglia; da Grado trenta, da Aquileia trentacinque, e da Venetia intorno à cento. Così pure discostasi per la via di Mare da Emonia, oggi Città nova, trenta miglia, dà Parenzo quaranta, e sessanta dà Pola; Se bene il viaggio di terra à quest' ultimi luochi, che coronano le spiaggie Istriane, suole compirsi in una,

Sito di Capo d'Istria.

Suoi Confini.

una, ò due breui giornate. I primi suoi Fondatori diconsi i Colchi, Popoli dell'Asia alle gelate sponde del Ponto Eusino. Questi spediti in grosso numero dal Rè di Colco Aeta, per arrestare gl' Argonauti di là fugitiui con la sua Regia Infanta, entrarono coraggiosi dall'Eusino nell'Istro, uolgarmente Danubio, & anelanti d' ubbidire al proprio Signore, nauigarono fino all'estremo di quell'Acque; mà sempre in vano. Sicche sboccando di là in quel largo, mà più lungo tratto di Paese, che tiene alla fronte l'Adriatico, alla destra il Formione, oggi Risano, e alla sinistra l'Arsia divisivo dell'Illirico dall'Italia, quì inchiodarono il corso. Prevalse in quelli all'amor della Patria non tanto il timore del proprio Rè, dà cui nel partire si vietò loro il ritorno senza dell'involata Figlia, quanto il tedio della lunga navigatione, che riassumersi doveva per riapprodare à patrj Lidi. Auvenne ciò, secondo il Mutio riferto dal Manzioli, cinquecento anni prima dell'edificatione di Roma. Questa dimora fù la sorgente de' più felici euventi. La detta Provincia prima disabitata, allora s'habitò, e sortì il nome d'Istria da'i suoi nuovi Habitanti, detti non più Colchi, mà Istriani, ò Istri dalla scorsa navigatione del Fiume Istro; e meritò il pregio d'esser poscia celebrata dagli Scrittori con quell'encomio, *Quies Colchorum*.

Fondata dà i Colchi.

Manziol. Descript. Istr. lib. 1 fol. 59.

A 2 Frà

Scoglio di Capo d'Istria.

Frà gli altri posti, scielti nella nuova Istria à tal riposo, non fù degl'ultimi il nostro Scoglio; come ottimo per ragione di sito à rintuzzare ogni incursione ostile; e l'instabilità dell'acque, che l'attorniano, parve assicurasse di più soda permanenza il soggiorno. Quindi cresciuto il numero degli Habitanti, s'ingiunse alla nuova

Varj suoi Nomi.

Città il nome di Palladia, e d'Egida. Già adoravano essi per loro Nume la sognata Dea delle Guerre Pallade; E come l'insegna di questa è lo scudo detto *Egida*: *Bellicosa Palladis Egidos*, disse Marullo; così imposero al loro primiero soggiorno tali nomi. Al che pare alludesse anco il giro natio dello stesso Scoglio, figurato in forma di scudo. Se pure non la dicessimo nomata Egida, e Palladia, perche essendo quelli di genio fieri, e di natura feroci: *Quatiuntur truces Oracula Colcos*, cantò Valerio Flaco; e Prisciano, *Has olim Colchi tenuere feroces*; vollero additare à Popoli circonvicini la rara, e incontrastabile sicurezza del loro Scoglio. E ben

Tempio à Pallade in Capo d'Istria.

certo che alla stessa Pallade eressero un Tempio nel sito, hora occupato dal Palazzo Pretorio; scolpirono l'effigie di quella in un marmo à nostri giorni riposto sù l'ampio prospetto del preaccennato Palazzo, mà in sembianza maestosa d'Astrea, perche colla spada in una mano, e colla bilancia nell'altra, che sono le gloriose Inse-

gne

gne della Giustitia regnante; Ed inalberarono per loro Stemma l'orrido scudo pur di Pallade col capo di Medusa, che intreccia d'Angui velenosi l'irsuto crine; Insegna, che tutta via mirasi scolpita in marmo, e fregiata d'oro sù le Porte maggiori della Città rivolte l'una al Mare, e l'altra alla Terra. Dunque non senza ragione chiamosi la Città *Palladia, & Egida*. Che se poi dagl'Illirici suoi confinanti sù detta Capraria, non meno giustificati paiono i motivi. Appresso loro la voce greca Ægis suona lo stesso che Capra. Lo scudo Egida coprivasi coll'irsuta pelle di Capra; e le Capre, alle quali copioso pascolo porgeva all'ora lo Scolgio, non tutto ripieno d'Edificj, come di presente, erano consecrate à Pallade. Ne meno decoroso le riuscì tal nome, quando il Marchesato dell'Istria in attestato dell'ubertosa sua fertilità (non mai scarsa d'ottimo Sale, d'esquisiti liquori, di delicati Pesci, e di rare Selvaticine) alzava anticamente per Gentilitio Stemma una Capra in Campo azzurro; come ne scrive il P. Ireneo della Croce nella sua Istoria Triestina; e prima di lui lo notò il Cavalier Giulio Cesare de'Beatiano nel suo Araldo Veneto. Nè mancano Medaglie coniate con tal Insegna, alcuna delle quali s'osservò nel celebre Museo, benche oggi disperso, delli Conti Lazara in Padova. Anzi che sotto la rozza corteccia di tal nome

Stemma gentilitio di Capo d'Istria.

Capo d'Istria detta Capraria.

L'antico Stemma dell'Istria fù una Capra.

Hist.Tergest. l.1. c.3. fol. 21.

Medaglie con tal Insegna.

Petron. l.1. cap.10.

me io crederei celarsi il felice presaggio del di lei futuro ingrandimento. Niuno de'Luochi trà gl'Istriani confini soministrö alla Provincia l'antico Scudo d'una Capra, se non la nostra Capraria; Dunque à quest'una riserbavasi la gloria d'esser un giorno di tutta l'Istria la Metropoli, & il Capo.

Mà se le Favole (riassumiamo li due primi nomi) altro non sono che frivole, ed'insussistenti Chimere, que'primi Fondatori d'Egida cò i loro favolosi nomi le presagirono poco durevole sussistenza. Al girarsi de gli anni i cadde rovinosa, e distrutta, di modo che Tito Livio registrando la speditione de'Romani nell'Istria nel Consolato di Giulio, e di Manlio, trà i Luochi più cospicui di questa, da esso riferti, ne meno nomina Egida, quasi ella fosse estinta. Vuole il Manzioli, che si rihabitasse crescendo non poco di Popolo, deciotto Anni prima della nascita al Mondo del nostro Divinissimo Redentore; e che ripigliasse nello stesso tempo l'antico suo Nome *Egida:* mà bersagliata di nuovo col resto dell'Istria dalle replicate invasioni, e lagrimevoli incendj inferiti dà i Barbari, soggiacque infelice alle primiere sventure. Migliorò bensì la sua conditione, quando con la verità cangiò la menzogna, e posposto il nome aereo d'Egida, e di Palladia, prese il sussistente di Giustinopoli, imposto-

Suo distruggimento.

Si rihabita, e si augmenta.

Manz. l. cit. fol. 59.

postole dall'Imperatore Giustino il Giovine, allor che circa l'anno cinquecento settanta di nostra salute con Cesarea Munificenza la riedificò. Accrebbe poscia oltre misura le proprie grandezze, quando nelle continue agitationi dell'Istria, ansiosa d'un tranquillo riposo, l'Anno mille duecento settant'otto si soggettò con saggio consiglio al soave, e possente Dominio dell'Invittissima, e viè più gloriosa Republica Veneta: dalla quale sortì il celebre nome di Capo d'Istria. Con più felice sorte, non una Capra servile, mà un Leone Dominante la constituì Capitale, e Metropoli di tutta la Provincia. E perche all'eminenza del posto non mancasse l'autorità del Dominio; la sublimò col supremo Magistrato di tre Veneti Patricii, da cui in grado d'appellatione si decidono le Cause non solo di tutta l'Istria, mà delle due Isole adjacenti, Ossero, e Cherso.

Appellasi Giustinopoli. Riedificata da Giustino.

Si soggetta al Veneto Dominio, e diceasi Capo d'Istria. *Manz. f. 67.*

Comprovano, quanto dicessimo, due degne Inscrittioni ristringenti il principio, il progresso, & il compimento sortito dalla Città nella varia sua conditione d'Egida, di Giustinopoli, e di Capo d'Istria. La prima, che è Lapidaria, oltrepassando più Secoli, è un avvanzo pretioso della più rimota antichità; e riconosciuta per tale da quanti scrissero dell'Istria, tutti di quella n'arrichirono le loro

Due Inscrittioni della Città.

Com-

Compositioni . Il Volaterrano, l'Alberti , il Cluverio , il Manzioli , il Tomasini , il Petronio , lo Schonleben , ed il Triestino minutamente la riportano . Noi con essi la produremo quale anco nel Marmo fù anticamente incisa , ed oggi nello Statuto della Città impressa :

D. N. Cæs. Iustinus P. Sal. Fœlix , Pius , Inclitus , ac triumphator semper Augustus . Pont. Max. Franc. Got. Max. Vandal. Max. Cons. IV. Tribun. VII. Imp. V. conspicuam hanc Ægidis Insulam ad intima Adriatici Maris commodiss. interiectam Venerandæ Palladis Sacrarium quondam , & Colchidum Argonautarum persecutorum quietem , ob gloriam propagandam Imp. S. C. in Urbem sui nominis excellentiss. nuncupandam honestiss. P. P. P. designavit , fandavit Civibus Ro. Po. Q. & gente honestissima refertam .

L'altra Inscrittione , che è Poetica nel metro , mà Istorica nel ristretto , aggiunge moderne notitie all'antiche della prima ; poiche ricanta la Città non solo quale fù , mà quale è . Leggesi scolpita à piedi della Statua già detta di Pallade , e poscia cangiata nel Simulacro della Giustitia riposto sul frontispicio del Palazzo Pretorio . E li Scrittori nationali Manzioli , e Petronio così la rilevano ne' suoi carmi .

Pal-

Palladis Actea fuit hoc memorabile Saxum
Effigies quondam, clara hac Vrbs dum Ægida mansit,
A Capris Diva sic tùm de pelle vocata;
Quæ quoniam reliquos semper superaverat Istros,
Artibus Ingenii, semper Caput esse decorum
Promeruit Patria, cui toti hac præstitit una;
Inde à Iustino, mox Iustinopolis ultrò
Principe, & à Venetis dicta est Caput Istria tandem,
Auspiciis quorum vivet per sæcula tuta.

Dalla varia impositione de' nomi così grandi già risultano le doti, e prerogative più singolari della nostra Città. Non s'imposero mai à caso que' nomi, che sono parti di maturo, e meditato consiglio. Concorsero à beneficare Capo d'Istria (ciascuna co' pretiosi loro doni) la Natura, l'Arte, e la Gratia. Il suo giro, che è due scarse miglia à misura del proprio Scoglio, si cinse dalla provida Natura co l'acque Marine, presidio allora più stabile, che più ondeggiante; s'attorniò dall'Arte industre, con alta, e massiccia muraglia, riparo bastevole a rituzzare ogni repentino insulto. Da undeci parti di queste mura scendesi al Mare, e da una alla Terra, che sono le dodeci Porte, dette Busterla, Isolana, Busedraga, S. Pietro, San To-

Doti di Capo di Istria.

Suo giro.

Sue Porte. maſo, tutti i Santi, Porta Nova, maggiore, Brazolo, Zubenaga, del Porto, e del Ponte; trà le quali le due ultime, e per l'ornamento, e per la frequenza ſono le prime. Si paſſa dalla Città alla Terra, diſcoſta un mezzo miglio in circa, per un Ponte di Pietra, raſſodato nell'acque, nel di cui ingreſſo intorno a cento paſſi s'incontra il Caſtel Leone: Rocca iſolata dal Mare, e però ſufficiente à reprimere ogni audace incurſione. Nel più bello della Città, qual è il ſuo Centro, s'allargano due Piazze, frà le altre più coſpicue; la prima diceſi del Duomo, perche queſto da due ampie ſtrade fiancheggiato, le forma con la ſua facciata nobile proſpetto, tenendo alla deſtra la Loggia publica, alla ſiniſtra il Palazzo Pretorio, & à fronte le Sale dell'Armamento, la Cancellaria del Comune, ed il Sacro Monte. L'altra più vaſta, che appellaſi il Brolo, è pur recinta da molti anco nobili Edificj, trà i quali il Veſcovato, & il Fondaco (così nell'Iſtria il publico Granaio appellaſi.) Quì s'alzano da un lato due grandi, e marmoree Ciſterne, dall'altro una maeſtoſa, ed alta Colonna sù l'eminenza di più gradini, col ſimulacro della Giuſtitia. Corriſpondono alle Piazze le Strade numeroſe à proportione del mediocre recinto, ed à competenza dritte, larghe, e lunghe; s'adornano queſte in più par-

Sua diſtanza da Terra.

Caſtello Leone.

Sue Piazze.

Loggia publica.

parti dalle honorevoli Fabbriche della Nobiltà, e suoi Titolati, e tengono à loro posti si l'Officine degli Artegiani, come i Fondachi de' Mercanti. Se il Mare serve alla Città di copioso Vivajo co' i suoi Pesci, e la Campagna di pingue dispensa colle sue Carni, e nostrane, e salvaticine; Ella pure apre alla Provincia un ricco Emporio, dove questa concorre sollecita à provedersi del bisognevole. Scarseggia solo de' Grani, costretta talora à mendicarli dagl' Esteri; Mà soprabonda de' Vini, d' Ogli, e de' Sali, che provida comparte alla Carniola, al *Friuli*, & *all'altre Parti* anco più rimote.

Concorso dell' Istria alla Città.

Abbonda d'Oglio Vino e Sale.

Restano à ritoccarsi due punti, che ponno dirsi gli sforzi della Natura, e dell' Arte; e sono la salubrità dell' Aria, e l'indeficienza dell' Acqua. Ogn' altro luoco della Provincia, d' uno almeno, se *non* d'ambi di questi vantaggi, ò ne è *privo* del tutto, ò meschinamente *ne* scarseggia. Quì il Clima è dolce, e temperato, nè vi regna per l'ordinario, eccessivo rigore, ò di caldo, ò di freddo. E se talora alcuno di questi eccede, è di pochi giorni, sin che soffiano i venti Sirocco, ò Borea. Il Sirocco, che è esitiale all' Istria, nulla danneggia Giustinopoli; perche riparato da una linea de' Monti posti al suo Meriggio. Il Borea sì, che fieramente lo bersaglia, soffiando talora i quindici

Clima temperato di Capo d'Istria.

giorni interi. *Mà quanto ei soffia più, tanto più giova.* A Levante verso Terra in distanza d'uno, ò due Miglia, giaciono più di tre milla Cavedini (sono questi artificiosi ridotti d'acqua salsa per la fabbrica del sale). L'essalatione di tante acque stagnanti, che in altre Parti d'Italia riescono pestifere per la loro fangosa, e crassa humidità, quì si purgano dal soffio impetuoso del Borea; all'incontro l'acuta, e penetrante sottigliezza di questo, bastevole ad'intisichire i corpi humani, si tempera à maraviglia da i crassi vapori delle stesse Saline. Siche di due principj in se non molto buoni, ne risulta un misto, ò sia complesso ottimo d'un Aria temperata, la quale per attestatione de' Medici esperti, potrebbe assomigliarsi, se non fosse così ineguale, all' Aria temperatissima di Padova. Alla salubrità dell'Aria aggiungesi l'indeficienza dell' Acqua. Lungi un miglio da questo lido sbocca il Fiume Risano, donde ad esempio di Venetia la Dominante potrebbesi, occorendo, riempire qualunque Cisterna di copiosissime Acque. Se bene senza uscire dalla Città, quì si numerano più Pozzi indeficienti; e quando questi contro del consueto si diseccassero, sgorga lungi due miglia in larga vena un'Acqua pretiosissima, la quale co' sotterranei acquedotti prima in terra, e poi nel Mare rachiu-

Saline della Città.

Aria salubre.

Acqua indificiente.

chiusi, si conduce ò dentro la Città nella marmorea Fontana, ò poco fuori entro d'una conca di Pietra, dove incessantemente scorre à beneficio comune è de' Cittadini, è de' Passaggieri. In somma non altri, che Giustinopoli dovea esser la Capitale dell'Istria, perche tutta l'Istria non hà Città migliore di Giustinopoli. Mà se odiosi furono sempre i Paragoni, si tronchi il filo à tal racconto, che opportunamente potrà riunirsi in altro luoco. Sin quà i doni della Natura, e dell'Arte, versati dalla Bontà Divina sovra di Capo d'Istria; Mà senza misura più grandi sono quelli della Gratia. Et eccoci alla ricercata Fondatione della nostra Chiesa.

Le Chiese del Christianesimo, che sono mistiche Case in Terra del Grande, e vero Iddio, non si fondano in alcun luoco, se prima sbandita la falsità degl'Errori, non vi si annida la Verità della Santa Fede. Or come fondossi la Chiesa in Giustinopoli Città nata, e cresciuta ne' i falsi dogmi d'un'Egida finta, e d'una Pallade favolosa? Da più alti principj conviene ricavare il modo, e il tempo di così grande avvenimento.

Trasportata, che hebbe da Antiochia in Roma la Pontificia sua Cattedra, il Santo Vicario di Christo, e Prencipe degli Apostoli Pietro,

trà

trà gli altri suoi Discepoli spediti in varie parti dell'Italia, per ridurre al sacro Ovile l'anime erranti, indrizzò Prosdocimo à Padova, Apollinare à Ravenna, e Marco l'Evangelista ad Aquileja. Quanto grandi riuscissero i progressi di questi zelantissimi Missionarj, non hò linqua per ridirlo, nè Penna per descriverlo. Basti il dire (e così tendarò al dovuto scopo le nostre linee) come il Santo Euangelista apena giunse in Aquileja, che con la divina assistenza v'introdusse felicemente la Santa Fede; e vi gettò i più alti fondamenti di quella Chiesa, che dovea essere la Metropolitana d'una vastissima Provincia. Mà ansioso l'istesso Marco di spargere anco in altre Parti il seme Evangelico, riprese il cammino di Roma, conducendo seco Ermagora, uno de' primi Aquilejesi da se battezzati; e presentatolo al Santo Vicario di Christo, instò, che permesso à se il ritorno nell' Asia, segli surrogasse Ermagora in Aquileja. Acconsentì Pietro à queste giuste dimande. Quindi al partirsi di Marco per Alessandria, Ermagora ritornò ad Aquileja, dove tutto intento alla Sãta propagatione del Vangelo, non solo battezzò il numeroso Popolo di quella Città, mà à più Luochi et adiacenti, e rimoti destinò diversi dei suoi Discepoli, perche già imbevuti delle massime Euangeliche, altri ammaestrassero nella dotrina del Cielo. Or crediamo, che

S. Marco spedito in Aquileja.

Ivi pudica la Santa Fede.

Va a Roma con S. Ermagora.

Ritorno di S. Ermagora in Aquileja.

che in questa generale missione d'Apostolici Operarj andasse esclusa la Città d'Egida? Questa così vicina ad Aquileja, che poste à fronte, à Ciel sereno scambievolmente discuopronsi, nè altro le divide, che il tratto maritimo di trentacinque miglia, anzi il viaggio di Terra, toccando Trieste le congiunge; non è verisimile, che cadesse di pensiero à quel Santo Pastore. Seppe egli qual Mongibello animato dilatare le vampe di sua ferventissima Carità fino agl'Insubri, e Cenomani, indrizzando à Pavia Siro, e à Lauriaco Fortunato, ambo suoi Discepoli; e ad Egida tanto vicina, non haverà tramandata con altro de' suoi Alunni una scintilla almeno dell'immenso suo zelo? L'Abbate Vghelli parlando di questo Santo Patriarca dice; *Presbyteros, atq. Levitas Tergestum, & ad alia finitima loca misit*. Il Dottor Manzioli individuando Giustinopoli soggiunge; *hanno della nostra salute quaranta quattro il Popolo di Capo d'Istria dal vero lume celeste illuminato, lasciata l'Idolatria, alla vera, & unica Fede di Giesù Christo Signor Nostro si convertì*. E conchiude; *In quel tempo si fabbricò la Chiesa Cattedrale in Nome di Maria Vergine*. E l'Arcidiacono Schonleben discendendo à singolarizzare il Missionario Apostolico, à cui s'appoggiò così grande impresa, ripiglia. *Circa hac tempora, anno Iesu Chri-*

Ab. Vghel. Ital. Sac. Tom. 5. Aquil. Patr. fol. 28.

Manz. Descript. Istr. fol. 60.

Schonleben Annal. Carniol. fol. 155.

Christi 56. existimo, Sanctum Elium Prædicationis munus exercuisse in Istria, Populum ab Idolatria revocasse, & divinæ fidei mysterijs imbuisse; quod huic maximè tempori videtur congruere, quo forte Divus Ermagoras plures Discipulos ad diversas vicinas Urbes dimisit Evangelium prædicaturos.

Conversione di Capo d'Istria.

Per opera del Beato Elio.

Da queste accreditate depositioni de' Scrittori per grado, e per conditione ingenui francamente s'inferisce, che la Città d'Egida l'Anno cinquanta sei di nostra Redentione abiurò gl' Idoli, & abbracciò la Santa Fede per opera del Beato Elio Diacono Giustinopolitano, e Discepolo di Sant'Ermagora. Dissi nell'anno cinquanta sei di nostra salute, perche il ridursi col Manzioli all'Anno quaranta quattro non hà del sussistente. L'Apostolo San Pierro, alla di cui Pastorale sollecitudine devesi specialmente la conversione di tutta l'Italia, nell'anno quaranta quattro suddetto, che fù il primo del suo Pontificato in Roma, non inviò San Marco in Aquileja, bensì nel susseguente quaranta sei, come dal Metafraste, dal Baronio, e da altri saggiamente raccoglie Henrico Palladio nella sua erudita Istoria del Friuli. Che se il seme celeste della Santa Fede non alligna ne i Cuori humani, se non irrigato dalla pioggia feconda dell'Apostolica Predicatione, non può fondatamen-

Henric. Pallad. Hist. forojul. lib. v. fol. 86.

mente inferirsi la Città à Dio consecrata, e fedele, prima che il Santo Evangelista Marco non disseminasse la Fede in Aquileja. Dissi inoltre, che il Beato Elio ne fù di questa conversione l'auventurato Promotore; perche nella divota sua Homelia, riportata dal Manzioli, & accennata dallo Schonleben, rammentasi al Popolo Giustinopolitano; *Che la Santa Predicatione del Beato Elio lo liberò dall' Idolatria, e ridusse alla cognizione del vero Iddio*. Et in vero come questo Santo e Originario di Costabona, Rocca antichissima del Territorio di Giustinopoli, (come vedremo à suo luoco) non sarà lungi dal vero, che dal suo Santo Maestro, e Padre Ermagora fosse egli spedito prima d'ogn'altro alla conversione d'Egida, fin dall'ora Capitale di Costabona sua Patria. Dunque conchiudasi la Santa Fede quì nascente l'Anno cinquanta sei dell'universale Redentione. E se così è, anco in quell'Anno medesimo quì fondossi la prima Chiesa; e questa sotto gli auspicj felici della gran Madre di Dio.

Manz. lib. 2. fol. 14.

Lib. 6. Cap. 5.

Costabona Patria di S. Elio.

Stabilita già la Fondatione della Chiesa, ne viene di suo piede la di lei strutura. Qual fosse ne' primi Anni, se esigua ò grande, se angusta ò vasta non si presume descriverlo, perche del tutto à Noi ignoto. La sbozzeremo col ridire quanto d'antico in altri si legge, e di recente in essa si

Chiesa fondata in Giustinopoli.

C mi-

mira. La divotione del Popolo Giustinopolitano, che, come si vidde, nel cinquanta sei del Mondo redento sotto il possente Patrocinio della Vergine Madre architetò la sua Chiesa, volse anco construirla cogli avvanzi dell'Idolatria atterrata. Sono questi i pregi della Pietà Cristiana, sotto porre per piedestallo alla Virtù il capitello del Vitio; e cangiare in trofeo del Cielo il trionfo dell'Abisso. E ben lo dimostra quella Porta, che frà le due laterali all'Ostro è la maggiore. Impiegaronsi nella strutura di questa le pietre sepolcrali di Publico Sintropo, uno de' primi Sacerdoti della falsa Cibele. Que freddi Marmi, che chiudeano la tomba d'uno doppiamente morto, aprirono la Porta alla vera Vita, qual si è la Chiesa, mistica Porta del Signore, per cui entrano i Giusti. Al girare poi degli Anni, cresciuta nè fedeli la divotione, anco la Chiesa vie più s'ingrandì. Singolarmente nel ducento dieci, del che ripigliaremo à suo luoco, quando fabbricate per la Città altre Chiese, ella fù di queste riconosciute Capo, e Madre; e allora s'intitolò per antonomasia il Duomo, perche prima Casa, ove quì si degnò albergare la Maestà del Signore. Moltò più si dilatò sopra il cinquecento venti, che seguì, come vederemo, la sua Erettione in Cattedrale. Nell'anno poi mille quattrocento dieciotto, gettaronsi i fonda-

Sua Fabbrica.

Duomo di Capo d'Istria.

Idem fol. 63. lib. 1. cap. 2.

damenti dell'alta, e grande sua Torre, se bene non si perfettionò, che nell'ottanta dello stesso secolo. Non hanno l'humane imprese, ancorche sante, remora più gagliarda delle mondane vicende. A questa Torre, che s'alzava in Isola, si concatenò molt'Anni prima la Chiesa, con l'aggiunta fattale, di tre Archi per parte, drizzati à tempi di Francesco Biondi nel sito medesimo dell'Atrio antico, un secolo prima dall'Armi Genovesi incenerito. Tributò l'Antichità à questa nuova Fabrica le sue sepolte dovitie con diverse Medaglie d'oro, ricavate nello scavare i nuovi fondamenti. Ne qui terminando la nuova Fabbrica, doppo il breve corso d'anni otto, si nobilitò con un'alta, e Maestosa Facciata di Marmi Istriani. Queste sono le memorie antiche della nostra Ecclesiastica Struttura suggeriteci dalli due Scrittori Nationali Manzioli, e Petronio. Veniamo hora alle moderne, e quali miransi dall'occhio, le sbozzi la penna.

Campanile del Duomo

Idem fol. 67. 68.

Petron. Hist. M. S. lib. 2. Cap. 7. fol. 33. Manz. fol. 69.

Facciate del Duomo.

Non v'è Fabbrica in Giustinopoli, nè più alta, ne più vasta, ne più riguardevole del Duomo. Posa quest'i trà le due Piazze maggiori poco fà accennate; e porgendo la fronte alla prima verso Ponente, e il tergo alla seconda verso Levante, coll'interposta sua mole, e le segrega, e le congiunge. Ai di lui fianchi allar-

Sua Struttura.

garsi due dritte strade, che pure aprono doppio transito dall'uno all'altro Foro. Consta di tre Navate à giusta proportione larghe, e lunghe; Mà quella di mezzo, che in altezza le altre eccede, accorciasi al quanto per il sito in essa occupato dal Choro. Il Pavimento è di marmorino battuto, ed il Cielo di legname intagliato, lavoro disteso in piano nelle Navate minori, e nella maggiore inarcato à guisa d'un mezzo Cielo; opera antica, ma durevole, e ben'ordinata. Le muraglie divisorie di queste Navate, col beneficio di nove Archi per parte s'appoggiano a dieciotto Colonne, di Marmo fino, trà le quali le prime si dissero dal Sansovino; *Serpentino nero*; e dello Sterllio, *Marmo d'Antiochia*. A capo della Navata maggiore, grandeggia maestosa Tribuna di marmi, piegati dallo scalpello in varj fogliami, fregiati d'oro; Quì la pretiosa Tomba del Santo Vescovo Nazario serve di Mensa al Sacro Altare, sopra di cui il zelo di Francesco Zeno l'anno mille seicento sessanta due collocò l'Augustissimo Sacramento. Non potea l'opera esser più commendabile, quando dall'angustie d'una Cappelletta vicina, ove chiudeasi, per così dire, ignoto, lo trasportò al più aperto della Chiesa. Ai lati di questa Tribuna, quasi sotto gli Archi delle Navate, s'ergono due altre Tribune minori, ò sia-

Petr. lib. 2. Cap. 7. fol. 327.

Tribuna Tomba di S. Nazario.

Reg. Zeno lib. 2. Att. fol. 10.

ò siano piccoli pulpiti di marmo, donde anticamente costumossi nelle Messe solenni annunciare al Popolo il Sacro Evangelio. Frà queste Tribune, e la grande preaccenata, dimmezzano due ampie scale marmoree, di più gradini entrambe, e servono alla salita dal piano della Chiesa, à quello del Coro. Questo spalleggiato dalle Sedie Canonicali, chiudesi con altra Tribuna di marmo fino, ma più bassa, benche in sito più eminente della prima; ed è l'Altar Maggiore, adorno col venerando Simulacro della Vergine Madre Assunta al Cielo, sua Titolare, cinta dalle statue d'altri Santi, tutte lumeggiate d'Oro: Evui quì di rimarco la Sacra Mensa, composta d'un candido marmo così trasparente, benche massiccio, che un lume acceso posto al di sotto, tramanda al di sopra il suo splendore. Serve di grande Nichio à questo Altare, e sua Tribuna, un'ampio Semicircolo, che rissaltando nella Piazza al di fuori, è il compimento, e la corona della Chiesa. Sotto del Coro, come che sostenuto da piccoli Archi con sue Colonne, v'è un Oratorio sotterraneo, che direbbesi nell'Insubria lo Scurolo; se bene egli è à sufficienza luminoso; e se gli scende per due scale corrispondenti nelle Navate minori. Nell'una, e nell'altra di queste veggonsi diversi Altari, ma non unifor-

Coro del Duomo.

mi

mi nel modello dell' Arte, e nella finezza de' marmi. Vi sono bensì in vari d'essi, come pure nelle pareti all'intorno, molte eccellenti Pitture, delli due celebri Carpatij, del Panzazano, del Celesti, del Zanchi, del Liberi è di molt'altri. Invigilano con santo zelo alla manutenzione di questa Chiesa tre Procuratori, detti perciò della Fabbrica; Vno Ecclesiastico, che secondo lo Statuto Municipale, s'elegge dall' assoluto arbitriò del Prelato; e due Laici, che scielti dal Publico Rappresentante col saggio parere del Prelato medesimo, s'approvano poscia dal Conseglio della Città.

Procuratori della Chiesa.

Statut. Iustinop. lib. 3. cap. 5. fol. 72.

Sagrestia, e Battisterio della stessa.

Rimangono la Sagrestia, e'l Battisterio, senza dei quali sarebbono la Chiesa inperfetta, e la Descrittione mancante. La prima tanto ad essa unita, quanto l'altro è disgiunto, stringe il fianco destro del Coro; e come questo sormonta, ma con buon ordine, il pavimento della Nave maggiore, così ella edificata à mezz'aria, ingombra alquanto l'estremo della Navata laterale, & fabbrica posticcia, da ridursi un giorno al regolato suo sito, ma commoda, e capace, e di ricchi Argenti, e di pretiose supellettili per l'uso di non infima Cattedrale sufficientemente provista. Tra i sacri Vasi singolarmente campeggia l'Ostensorio del Venerabile, tutto d'Argento, smaltato d'Oro, affettuoso donativo dal-

l'Un-

l'Vngeria quà trasmesso dal Vescovo Francesco dè Andreis. Alzasi egli in forma di Piramide, lunga più palmi; e gentilmente distribuita con molti Colonnati, Figurine, ed altri finissimi intrecci, sembra uno sforzo dell'Ingegno, ed un prodigio dell'Arte. Altretanto nobile, e decoroso è il Battisterio. Di là della strada al settentrione, nel mezzo d'una Chiesa di figura rotonda, e consecrata al gran Precursore Giovanni, conservasi entro di grande Conca marmorea in forma ottangolare construtta questo Bagno vitale dell' Anime. Mà pongasi fine à questo primo Capo, che al nostro uscire dal Duomo, hà già trascorsa la pretesa sua meta.



CAPITOLO SECONDO

Erettione della Cattedrale in Giustinopoli.

NOn si qualifica alcuna Chiesa del Christianesimo col titolo decoroso di Cattedrale, che dal Sommo Pontefice, vero Vicario di Christo, non se le assegni per immediato, e supremo Direttore un Vescovo; cioè à dire, uno de' primarj Prelati dell' Ecclesiastica Gierarchia, à cui come nell' Ordine, e nel Grado Successore degli Apostoli, incombe instituire Parrochie, erigere Chiese, adunare Sinodi, benedire Chrismi, ordinare Sacerdoti; per le Diocesi consecrare Prelati, per i Regni ungere Regi, e per il Cielo imbiancare Etiopi. Tutte prerogative così proprie del Vescovo, che la di lui Cattedrale divenutane, quasi dissi, santamente ambitiosa, le contesta à tutto l' orbe Christiano coll' erettione della Cattedra, col lustro del Pastorale, e col fregio della Mitra, che sono gl' ornamenti pretiosi del suo Prelato, e le marche palpabili della sua spirituale Giurisditione. Quindi Cattedrale, e Vescovo vanno così annesse, che scambievolmente s' inferiscono, auverandosi, colla douuta proportio-

ne

ne di Presidenza, ò di titolo, che ogni Cattedrale hà il suo Vescovo, ed ogni Vescovo la sua Cattedrale. Dunque non può meglio stabilirsi l'Erettione della Cattedrale in Giustinopoli, che individuando il tempo, ed il nome del primo suo Vescovo.

L'Abbate Vghelli nella sua Italia Sacra, non mai à sufficienza commendata, parlando della Chiesa Giustinopolitana dice così. *Ejus Episcopatus antiquus est inter recentiores; Anno enim Domini septingentesimo quinquagesimo sexto Stephanus secundus Pont. rogantibus Iustinopolitanis habendi Episcopi Ius indulsit; Primusque à Clero, ac Populo creatus Episcopus fuit Ioannes, à Vitaliano Patriarcha Gradensi consecratus.* Non è piccola lode della nostra Chiesa riportare il pregio di Cattedrale antica trà le moderne, e che il primo suo Vescovo fin dall'Anno settecento cinquantasei per Indulto Apostolico fosse dal Clero, e dal Popolo concordemente eletto; indi dal Patriarca di Grado consecrato. Mà come di questo successo, di tanto rilievo per la Chiesa di Giustinopoli, non apporta egli alcuno Auttore, alla cui accreditata fede s'appoggi; à noi è sortito dopo qualche studio ritrovarlo. Questi si è Carlo Sigonio, il quale nella sua famosa Istoria del Regno d'Italia riporta il fatto medesimo di Giovani instituito

Vghel. Ital. Sac. 5. Episc Iustinop. fol. 356.

Giovanni fù il Primo Vescovo di questa Cattedrale secondo l'Vghelli.

to Vescovo in Giustinopoli, con voci poco dissimili, mà al nostro intento molto rilevanti. *Eodem Anno* (scrive il Sigonio) *Vitalianus Patriaroha Gradensis, cùm Stephanus Pontifex rogantibus Iustinopolitanis Episcopi habendi Ius indulsisset, Ioannem à Clero, Populoq. creatum confirmavit, & consecravit.* Quì s'osservi la gratiosa aggiunta della dittione, *Primus*, fatta al veridico raccónto del Sigonio, che fù un'alterare notabilmente l'Istoria, e quanto può inferirsi da quella. Giammai zampilarono limpide l'acque da fonte intorbidato. Mà quando pure fosse, come asserisce l'Vghelli; e che il Sigonio Scrittore, per altro tanto oculato, con minore studio scritto havesse del Vescovo Giovanni, trascurando d'assegnarli trà i Vescovi Giustinopolitani il Primato; concederemo esser Giovanni il primo trà i Vescovi dal Clero, e dal Popolo eletti, mà non assolutamente nella serie de' nostri Vescovi il Primo. Ricaviamo il midollo di questa verità dalle viscere più recondite della Sacra Istoria.

Car. Sigon. Hist. de Regno Ital. Lib. 5. an. 756. circa fin. fol. 129.

Mà non così porta la vera Istoria.

La facoltà d'eleggere i Vescovi, che fù sempre Ius proprio del Sommo Pontefice, come Vicario di Christo, il quale à costo del Pretiosissimo suo Sangue fondò la Cattòlica Chiesa, si delegò sino dal primo Secolo della stessa Chiesa nascente al Clero, ed al Popolo; come hab-

Conc. Tolet. in Cap. ult. 15. sed nec.

habbiamo d'Anacleto, di Steffano, di Celestino, e di Leone, tutti Primi di detti Nomi. E così pure decretossi nel Concilio Toletano. Mà questa facoltà circa l'anno di nostra salute trecento quaranta, si annullò dalla Santa Sede, quanto à i Popoli, come rilevasi dal Concilio Sardicense, celebrato l'anno predetto sotto Giulio primo, e lo contestano diversi Classici Scrittori; nè fù ella restituita al Popolo, che doppo il settecento; poco prima del Pontificato di Steffano Secondo. Dunque se questo Santo Pontefice l'Anno settecento cinquanta sei privilegiò il Popolo Giustinopolitano, accioche assieme col Clero eleggesse il proprio Vescovo, non perciò si deve inferire, che il Vescovo Giovanni in virtù di tal' Indulto eletto, trà tutti i Vescovi di Giustinopoli fosse assolutamente il Primo; bensì il primo Vescovo eletto dal Clero, e dal Popolo,, doppo l'anno settecento. Potea bene alcun'altro antecedentemente essere stato eletto Vescovo dal solo Clero. Questa, se non erro, è la vera, e legitima intelligenza del Sigonio, che è l'unico fondamento, à cui col gratioso puntello d'un *Primus*, s'apoggia l'ingegnosa assertione dell'Vghelli.

Conc. Sardic. in Cap. Non est permittendum.

Fù Gio: il Primo Vescovo eletto dal Clero, e dal Popolo.

Mà chi fù questo Vescovo anteriore à Giovanni nella Cattedra di Giustinopoli, ed assoluta-

mente il Primo? Leggasi la Descrittione dell'Istria delineata dal Manzioli, co'i più vivi colori, perche del tutto sinceri, e naturali, e nel Capitolo di Capo d'Istria si ritroverà il primo suo Vescovo così à minuto per ragione di circonstanze espresso, che altro non gli manca che il proprio Nome. *L'anno cinquecento vent'otto* (così scrive il Manzioli) *Papa Giovanni Primo, Figlio di Costanzo, à richiesta di Giustino il Vecchio XV.* Imperatore *di Costantinopoli, ordinò il Vescovo di Capo d'Istria*. E che può desiderarsi di vantaggio al nostro intento, che il proprio Nome del Vescovo eletto? Che se bene non si nomina, tanto s'individua, elettione d'un'particolare non hà per suo termine un'ente in astratto, anzi che il riporre trà gl'enti creati alcuna natura universale, è un puro ente di ragione, parto chimerico di vaneggiante Intelletto. Dunque se tale Vescovo non singolarizasi dal Manzioli col proprio Nome, tanto s'individua come persona singolare, ma anonima; Hor se in Giustinopoli euvi il Vescovo instituito due secoli prima, come Giovanni tanto posteriormente eletto sarà assolutamente il Primo? Nè s'incolpi di sbaglio, così facilmente, il Manzioli; perche egli non è Scrittore coetaneo, ò posteriore all'Ughelli. Questi stampò del mille seicento cinquanta; quegli lo precorse nel

Manz. Descrip. Istr. f. 63.

mil-

mille ſeicento, e undici. Si biaſimi pure, ſe merita biaſimo un mero ſcherzo d'Ingegno, ſi biaſimi dico, chi leggermente poſponendo l'accreditate notitie d'uno Scrittore Nationale, ſuppoſe all'Ughelli, come Primo, chi non era aſſolutamente tale; con che deluſe nell'iſteſſo tempo un credulo Amico, e adulterò un fedele Scrittore; volſi dire l'Ughelli ed il Sigonio.

Oh'quanto diverſamente maneggioſi in tal propoſito il Canonico Schonleben? Queſto digniſſimo Auttore nell'erudita ſua Iſtoria della Carniola, giunto à diviſare di Giuſtinopoli, col previo lume, certo sì mà caliginoſo, ſomminiſtratogli dal Manzioli, s'interna nei più rachiuſi Archivj del Norico, e diſſotterrate di là le più antiche memorie, così regiſtra. *Eodem anno Iesu Christi 524. ſatagente Iuſtino Imperatore Ioannes Papa ordinaſſe fertur Primum Epiſcopum Iuſtinopolitanum, ut habet Manzolius, quem veroſimile eſt fuiſſe Sanctum Nazarium, cuius Corpus deindè anno 601. inventum eſſe, docent antiqua ſcritura apud M. S. Authorē Hiſtoria Norici.* Or ecco il Primo Veſcovo di Giuſtinopoli, dalle ſuppliche dell'Imperatore Giuſtino impetrato, e dalla pietà del Pontefice Giovanni conceſſo, l'Anno di noſtro ſalute cinquecento venti quattro, Nazario il Santo. Sicche Giovanni, ripoſto dall'Vghelli

Annal. Carn. Anno 524. fol. 295.

S. Nazario Primo Veſcovo di Giuſtinopoli,

li nella ſerie de'noſtri Veſcovi per il Primo, è il ſecondo; e Nazario aſſegnato dal medeſimo Auttore per il ſecondo, è il Primo. Così và. Gl'errori più facilmente ſi concatenano, di quello s'annodano gli anneli d'una catena. Non potea andarſene ſcompagnato quello sbaglio, che originoſſi da un *Primo*.

Mà comproviamo il noſtro parere, con un rifleſſo Cronologico, che forſe riuſcirà convincentiſſimo. E' verità indubitata, che il Santo Veſcovo Nazario riſiedè in alcun tempo nella Cattedra di Giuſtinopoli. Lo aſſeriſcono ſenz a diſcrepanza diverſi fedeliſſimi Scrittori; lo dimoſtrano le ſacre ſue Inmagini, animate nelle tele, ſcolpite ne marmi, effigiate ne metalli colle Pontificie Inſegne; e lo conteſtano unanimi queſta Città, e Dioceſi, che inceſſantemente ad eſſo riccorrono, come à loro Paſtore, e Padre. In oltre è certiſſimo, che Egli non vi ſedè dopo il ſeicento, ed uno di noſtra Salute, perche in tal Anno ſegui la prodigioſa inventione del ſacro ſuo Corpo. Così atteſta la Cronica manoſcrita del Norico, degna in queſto ſucceſſo di tanta fede, che lo Schöleben non ſolo ſotto l'anno precitato cinquecento venti quatro de' ſuoi Annali dice; *Sancti Nazarij Corpus,(Anno 601.) inventum eſſe docent antiquæ ſcripturæ apud M. S. authore Norici*; Mà anco nel ſuo Apparato ai predetti Annali,

Protettore della Città.

Inventione del Corpo di S. Nazario.

Annal. Carniol. 524. *fol.* 295.

nali, riggettando chi ripose San Nazario trà i Vescovi Giustinopolitani doppo l'Anno settecento cinquanta sei, col fondamento della preaccenata Cronica francamente scrisse: *Antiquior tamen fuit, quia Inventionis Annus traditur* 601. Dunque è necesità confessarlo Vescovo di Giustinopoli negl' Anni antecedenti il seicento uno. Or se nel cinquecento venti quattro habbiamo, chi supplicò per l'erettione della stessa Cattedrale, e fù l'Imperatore Giustino Seniore; di più chi con suprema Autorità la eresse, e fù il Santo Pontefice Giovanni Primo; all'incontro non v'è Istorico, che in dividui altro Personaggio sedente nella Cattedra allora eretta, come dallo Schonlebem affermasi di Nazario; dunque francamente dicasi, che il Primo Vescovo di Giustinopoli, nell'anno cinquecento venti quatro, fù il Santissimo Nazario. *Cap. second. §. 10. num. part. 1.*

Suffraga à quanto dissi, l'ingenua confessione, fatta dall' Vghelli, di non sapere precisamente, in qual tempo San Nazario sedesse nella Cattedra di Ciustinopoli. *Non constat quo tempore hic Sanctus floruerit.* Non e, ne può dirsi così, quando le di lui sacre Reliquie, nell'Anno seicento uno prodigiosamente discoperte, con palpabile euvidenza dimostrano esser egli vissuto Vescovo in Giustinopoli negli Anni precedenti à tal tempo. Che se ciò non constava al preacenato *Vghel. Ital. Sac. Tom. 5. fol. 357.*

Scri-

Scrittore, come candidamente egli confessa; perche poi assegnarlo Vescovo dopo il settecento cinquanta sei? Questi sono gl'aborti d'una degna Istoria indegnamente adulterata.

Nuovo motivo della prosperità accaduta in quei tempi alla mia Chiesa mi suggeriscono le calamità, che travagliarono all'ora l'Istria. Pertinaci i Gotti nell'odio contro de' Cattolici, niente meno di quello erano nel culto dell'Arianesimo, da che nell'Istria, e nelle Provincie adjacenti fisso haveano il piede, studiarono ogn'arte per opprimerli. Il che singolarmente auvenne intorno al cinquecento, e negl'anni susseguenti, che quì s'erano annidati in maggior numero. All'ora fù, che con incessanti scorrerie angosciando or le Persone, or le Case, or i Vilaggi, or le Terre ridussero la sfortunata Istria in un macello di corpi humani, in un teatro di barbari sacheggi, & in un rogo di lagrimevoli incendj. Piacque nondimeno alla bontà Divina, non mai scarsa de' suoi sussidj, dall'ecesso di tanto male ritrarne il copioso frutto di molti beni. Poiche i più accorti Istriani per sottrarsi dalla baccante perfidia de' Gotti, si ricovrarono nell'Isola Palladia, detta all'ora Egida indi Giustinopoli, & ora Capo d'Istria; sperando dall'improvise incursioni quieto soggiorno in uno scoglio cinto, e premunito dall'onde.

Sconleb. Annal. Car. pag. 3. an. 517. fol. 294.

Fierezza de gli Ariani contro la Santa Fede.

E co-

E così la Città, che gemea abbatutta cominciò à risorgere, crescendo di Popolo d'Edificj, e di Chiese. Di più il Patriarca Marcellino dalla sua Sede d' Aquileja egualmente infestata, ne' primi anni dopo il cinquecento quà trasferì la sua residenza, dimorandovi per l' intero corso di dodici anni; E morto ch' egli fù, Steffano succedutogli nel Patriarcato, quì pure fissò il suo soggiorno fino all' anno vigesimo quinto, e forse più oltre del secolo predetto. Da questa lunga, e replicata residenza delli due Patriarchi Aquilejesi hà del credibile, che la Città nel suo materiale accresciuta, e da migliori Cattolici habitata s' invaghisse di conseguire la Cattedra Episcopale, come fregio decoroso del Cattolichismo, e sodo sostegno della Santa Fede. E' ben verità indubitata, che frà tanto il Greco Imperator Giustino, ò fosse per l'instanze fattegli dalla Città, ò per il suo genio partiale all'Istria (ne' cui Porti godeano grato ricovero le sue Classi, e Navilj) ò per impulso dell'impareggiabile sua pietà di propagare la Cattolica Religione, portò gl'Affetuosi suoi Vficj al Santo Pontefice Giovanni, perche concedesse à quella la Sede Episcopale. E questi nell'immediato venti quatro benignamente glela impartì. Con tal serie di framischiati euventi sortì la Città la Cattedra, ed il proprio Vescovo. Quei mezzi;

Ricovero d gl'Istriani nella Città. *Idem loco cit.*

L'istesso fanno i Patriarchi Marcelino, e Stefano.

Impetra Giustino la Cattedra alla Città.

che alla conſecutione d'alcun fine, al corto intendimento degl'huomini paiono ſtravolti, ed inetti, ſcielti che ſiano dalla Divina Providenza, il cui potere conſiſte nel dire, ò nel volere, rieſcono à maraviglia conducenti, ed efficaci.

La bella luce di queſta verità già comincia à diffonderſi anco negl'Eſteri. Il Padre Ireneo della Croce nella recente ſua Iſtoria nomina, anzi ſuppone Primo Veſcovo di Capo d'Iſtria S. Nazario. Che ſe riporta il contrario ſentimento dell'Vghelli, aſſegnante à Giovanni la prima reſidenza in queſta Cattedra, non perciò lo approva; riconoſcendolo forſe inſuſiſtente dal Teſto adulterato nel Sigonio. Rileva ſolo alcune difficoltà intorno al tempo dell'aſſuntione di Nazario, proteſtandoſi con religioſa modeſtia d'attendere di queſta verità da altro Scrittore più accertate le prove. Or ſe queſte già da noi ſi rilevarono, diſciolganſi i di lui obietti. Non ſi diffonde più chiara la luce, che al dileguarſi dell'ombre. Diverſi ſono quelli, mà noi li ridduremo à trè, che paiono i principali.

Hiſt. Terg. lib. 6. Cap. 11. fol. 513.

S. Nazario ſuppoſto primo Veſcovo dell'Iſt. Trieſt.

Difficoltà ſolo circa il tempo.

Dice il primo; *Che per il corſo di più anni ſopra il quingenteſimo, la Provincia dell'Iſtria, al pari della Liburnia, e della Dalmatia, ubbidiva non à Giuſtino, mà à Teodoricho, come aſſolute Padrone, e Rè dell'Italia Tanto rilevano l'Epiſtole del ſuo Sacretario Caſsiodoro ſcritte in quel tem-*

tempo alli Provinciali, ò fossero Presidi dell' Istria, sollecitando l' esattione de' Reggi proventi. Non hà dunque del credibile, che permetesse Teodorico al Sommo pontefice l' ordinare un Vescovo Cattolico ad instanza di Giustino, e fondare un nuovo Vescovato in Capo d' Istria ove non conosceva altro Signore, che se stesso. Non può meglio risolversi quest' obietto, che con un principio d' Istorica verità. Teodorico, benche Ariano, reggeva l' Italia con tal indifferenza in materia di Religione, che à suoi sudditi (ciò fosse dettame ò del mite suo genio, ò della fina sua Politica) permettea libero il culto della Santa Fede se erano Cattolici; e dell' Arianesimo, se Ariani. Quindi alienissimo di vessare le Chiese, le permettea l' assidua assistenza de' proprj Vescovi. *Habuisse Catholicos Antistites* (ne scrive de gl' Istriani, Liburni, ed Ilirici il Labacense) *Quamvis Præsidiarj Arianismo infecti essent, nihil dubito; Cum Theodoricus Rex Catholicæ Religioni nullum facescèret negotium.* Anzi che divenuto, quasi dissi, rigido Censore del vivere morale de' medesimi Cattolici, ad un ministro per altro suo caro fè troncare il capo, perche ad oggetto di maggiormente stabilirsi nella sua gratia, di Cattolico s' era fatto Ariano; Aggiungendovi quel memorabile documento. *Si Deo fidem sinceram non servasti, quomodo mihi, qui homo*

Difficoltà Prima e sua Risposta.

Annal. Carniol. p. 3. an. 500. fol. 289.

Idem loco cit.

homo sum, conscientiam sanam præstabis? E qual incredibilità, se non immaginaria, che agli auttorevoli ufficj d'un Imperatore supplicante si permettesse da un Rè di genio Cattolico, benche di setta Ariana, l'erettione in questa Città d'un nuovo Vescovato, e suo Vescovo?

Replica il secondo obietto; *Che l'asserire concessa la Cattedra in Capo d'Istria da Papa Giovanni l'anno cinquecento vent'otto ad instanza dell'Imperator Giustino* (come scrive il Manzioli) *totalmente ripugna alla verità*; *mentre il predetto Giovanni nel cinquecento venti cinque nelle carceri di Ravenna lasciò col Pontificato la vita; seguito due anni dopo dall'Imperator Giustino*. Concedo seguisce la morte del Pontefice, e dell'Imperatore negl'anni adotti; mà colla fida scorta dell'erudito Sconleben ritraendo il Manzioli al cinquecento venti quatro (in cui l'uno, e l'altro vivea) dico, che questo fù l'anno propitio à Giustinopoli, nel quale dai predetti Imperatore, e Pontefice, non ripugnante Teodorico, so rtì la sua Cattedra Episcopale. *Manzolius id reposuit ad annum 528. quo nec Ioannes Papa, nec Iustinus Imperator amplius superstes fuit. Hos ad annum 524.* Ne questo sbaglio or corretto nel Manzioli deve porger ansa ad alcuno di censurare altri capi della sua Istoria. Poiche deve quello imputarsi più tosto all'Ama-

Difficoltà Seconda, e Risposta.

Idem ad an. 524. fol. 295

Amanuense ò all'Impressore; dalli quali sostituendosi a i Grammaticali Caratteri dell' Auttore l'Aritmetiche figure (come consta dall'Opera) facilmente poterono sbagliare, ponendo una per l' altra figura. A correggere le scriture, ò le stampe, ottuoso riesce lo sguardo anco più acuto, quando s'auvanza l' Aritmetica à scorociare le litterarie sillabe colle numerali figure.

Conchiude il Terzo; *Che per attestato dell'Vghelli nell' inventione del Sacro Corpo di Nazario, disotterrata un Arca, ove quello giaceasene, s'incontrò una lamina di piombo con questi versi: Hanc Patriam serva, Nazari, Sancte guberna, Qui Pastor, & Rector Iustini diceris Vrbis. L' Imperatore, che riedificò Egida, e la denominò Giustinopoli dal proprio nome, fù Giustino Secondo, detto il Giuniore, assunto al Trono l'anno quinto, ò sesto sopra il cinquecento, e sessanta; non Giustino Primo, ò sia il Vecchio, vissuto sino al venti sette dello stesso Secolo. Dunque se Nazario nelli Versi rinvenuti col Sacro suo Corpo, si dice Vescovo di Giustinopoli, non fù tale nel cinquecento venti quatro, come anteriore per tanto tempo all' Imperio di Giustino secondo della Città il benefico ristauratore, e titolare.* Mà obietto di poca consistenza può estraersi da un sepolcro, ordinario ricetto di resolute ceneri.

Difficolta Terza, e sua Risposta.

Ta-

Tale si è l'addotto; nè più vi vuole per resolverlo, che un occhiata alla lamina discoperta nell' inventione del Sacro Corpo. Questa, che oggi pure appresso dello stesso si conserva intatta, abbatte il falso fondamento dell' obietto; Poiche nient' altro ella contiene, che le seguenti parole, espressive della Virtù, della Dignità, e del Nome di Nazario, col giorno del di lui obito. *Sanctus Nazarius Præsul migravit in Domino kal. XIII. Iulij.* Quanto alla sussistenza, al contenuto delli due Versi, è da sapersi, come il Sacro Corpo di Nazario, oltre l'essere ne' primi tempi smarrito, & indi nel seicent' uno ritrovato fù poi intorno al mille trecento ottanta dall' Armata Genovese rapito, e trasportato à Genova; donde finalmente rihauuto si ricondusse à Capo d'Istria nel suseguente mille quattrocento venti due; Del che ne' ripigliaremo à
Lib. 1. Cap. 3. suo luoco. All'ora la Città per degnamente riporre, e venerare il Santo suo Pastore, e Padre, gli fabbricò un' Arca di candido marmo lunga; & alta à tal misura, che ella serve di mensa al Sacro Altare; e quivi religiosamente collocato, ed entro altra Cassa d' odoriferi Cedri, e di lucidi cristalli rinchiuso, s'apre annualmente alla vista, e veneratione de' Fedeli. Sul' ampio prospetto di quest' Arca s' intagliarono all' ora diversi miracoli oprati dal Santo; e nella piana foglia

glia

glia della medesima si scolpirono i carmi preacennati. Ecco disciolto il nodo dell'ordita menzogna. Nelli due versi incisi non già nell'anticha lamina di piombo (come falsamente si opponeva) mà nella nuova Arca di marmo (come l'euvidenza dimostra) s'intitola Nazario Vescovo di Giustinopoli; perche tale era il titolo della Città, conferitole molti secoli prima dall'Imperiale munificenza di Giustino secondo, all'or che la riedificò. Mà ciò nulla deroga all'antica assuntione di Nazario à questa Cattedra nello stabilito cinquecento venti quatro. Anzi la corrobora. Valido argomento di rassodata verità si è, quando le falsità raccolte per abbatterla, al di lei confronto, à guisa dell'ombre in faccia al Sole, legiermente svaniscono.

Altri obietti toccanti la fondatione, e l'ingrandimento di Capo d'Istria s'accumulano dallo stesso Triestino. Mà rimanga ad altri il peso di scioglierli. L'obligo addossatoci di stendere la Corografia Ecclesiastica, non Laica, sacra, non profana di quella, à noi lo divieta. Eretta la nostra Chiesa in Cattedrale, e riconosciuto il di lei Primo Pastore, trà i quali euvi un sacro, e mistico sposalitio; vegasi or quella adorna dei nuttiali abbigliamenti, che sono gl'ogli pretiosi, co' quali si consacra, e le ricche gemme delle Sacre Reliquie, colle quali s'ingioiella.

Hist. Tergest. Lib. 6. cap. 12 f. 516.

C A-

CAPITOLO III.

Consecratione della Cattedrale di Capo d'Istria, E sue sacre Reliquie.

NOn hà l'Orbe Christiano luoco in questa bassa Terra più sublime della Chiesa. Sia pur questa dell'ordinarie, voglio dire, nè di Cattedra, nè di Battisterio, nè di altro Titolo singolarmente insignita, che qualora dall'auttorità Episcopale destinossi Chiesa, ella è la Casa visibile del grande Iddio; ove quasi in Regia terrena non isdegna abbassare la sua Sourana Maestà, per assistere al sacrificio incruento dell'Agnello svenato; per esaudire gl'humili voti del Popolo supplicante; per condonare le gravi offese di rei pentiti; e per accertare dell'eterna salute l'anime redente. All'incontro non ogni luoco del Christianesimo è Chiesa, se con solenne rito non si consacra, ò almeno con celeste benedittione non si santifica. Troppo discordano luoco terreno, e funtione divina, soggiorno profano, ed esercitio sacro. Or questa benedittione è certamente delegabile à qualunque Sacerdote; poiche il benedire alcuno

Benedittione delle Chiese.

no (che è un'implorargli le prosperità, solite à diffondersi dalla mano benefica di quel Signore, che e il fonte inesausto d'ogni bene) degnamente s'addatta al Sacerdote, che è Vicegerente di Christo, ed il mediatore delle vere felicità vertenti trà l'huomo, e Dio. Non così la solenne Consecratione, che seco portando la misteriosa Vntione co' Sacri Chrismi, e prerogativa riservata all'Ordine Episcopale, di cui è proprio Consecrare l'istesso Chrisma. Supposta la verità incontrastabile di questa dottrina, ricercasi ora, se in alcun tempo la nostra Cattedrale si consecrò, ed à chi de' suoi Vescovi debba ella l'obbligo di tal funtione. Consecratione delle stesse.

Non e questa materia di prolisso discorso, riducendosi al mero fatto. Anzi l'Vghelli, il Manzioli, ed il Petronio, i quali più d'ogni altro Scrittore s'internano à singolarizare le conditioni di questa Chiesa, nulla dicono di sua solenne Consecratione, con che la suppongono assolutamente benedetta, perche sotto i felicissimi Auspicj della Vergine Madre à Dio suo Figlio dedicata; mà niuno d'essi l'asserisce di solenne Consecratione insignita. Solo Pietro Morari in un foglio disciolto ne fà particolare mentione; mà con frase tanto oscura, che inviluppa, non discioglie il Quesito. Dice egli; *Che Francesco di Fiorenza l'anno mille* cattedrale della consecratione.

in Capo d'Istria, crediamo, che conoscendo priva di questo sacro ornamento la propria Cattedrale non se lo havesse speditamente impartito? Che se mai s'intitolò Chiesa di S. Nazario; l'Altare però di questo è il più riguardevole di quanti s'ergono in quella; e però dicendosi, *Consacrato l'Altare di S. Nazario, e la Chiesa*, devesi intendere quella Chiesa, in cui giace lo stesso Altare. Non è cosa nuova, che dal contenuto s'inferisca il continente, ò che una voce indefinita si determini da altra congiunta. Molto più, che nel recinto di Giustinopoli, non v'è Chiesa particolare fregiata col nome glorioso di S. Nazario. A questa Città, che lo adora per suo benefico Protettore, bastò sempre offerirgli tanti Tempj animati, quanti sono de' suoi Cittadini i cuori. Sicche dicendosi, *Consecrato l'Altare di questo Santo, e la Chiesa*; qui viene di sua natura il Duomo, il quale per ogni parte del Christianesimo dicesi per Antonomasia, la Chiesa.

Sin quà la mia debolezza à difesa d'un ingenuo, è degnissimo Prelato; mà non hà à mendicare da altri il sostegno un'assertione verace, la quale poi svelata da un Chirografo del Vescovo Consacratore si e resa palpabile. Odasene il successo. Nel mille seicento, e sessanta due, quasi dieci Anni dopo la morte del Morari,

Translatione del SS. Sacramento.

Reg. Zeno lib. 2. AB. fol. 10.

Franceſco Zeno riſſoluto di traſportare il Diviniſſimo Sacramento dall'anguſtie della Capelletta, eſiſtente ſotto la Tribuna, detta del Vangelo (luoco à tanta Maeſtà troppo riſtretto) ad altra parte più decoroſa della Cattedrale, ſcielſe con provido conſiglio la Tribuna Maggiore, nobile ricovero del Sacro Corpo di Nazario. Che però disfattone l'Altare, à cui l'Arca marmorea del Santo ſerviva d'Ancona, queſta s'abbaſsò per Menſa; ed il nuovo Tabernacolo del Venerabile drizzato sù queſta, divenne Ancona. Or al demolirſi l'antico Altare di Nazario, nel ripoſtiglio delle Sacre Reliquie trovoſſi una pergamena del ſeguente tenore.

Atteſtato della Conſacratione. *Anno Domini milleſimo quadrigenteſimo quadrageſimo quinto. Indictione octava; die vero ſeptima Menſis Novembris, quæ fuit Dominica, Pontificatus Domini noſtri Eugenij Papæ IV. Anno quintodecimo. Reverendiſſimus Pater, & Dominus Frater Franciſcus de Florentia Ordinis Prædicatorum Epiſcopus Iuſtinopolitanus conſecravit hanc Eccleſiam, & Altare, quam de novo de duobus Parietibus reædificaverat. Conſecravit ad honorem, & Nomen, & Memoriam Beatiſſimæ Virginis Mariæ, & poſuit in eo Reliquias infraſcritas, cum tribus granis incenſi benedicti; & doluit, quod dedicatio prædicta Eccleſiæ, & Altaris prima Dominica Menſis ejuſdem*

dem singulis Annis celebretur; deditque in Die dedicationis ejusdem, & in Festis omnibus Beatæ Mariæ in perpetuum, omnibus, & singulis dictam Ecclesiam visitantibus dies quadraginta Indulgentiarum: Reliquiæ positæ in dicto Altari sunt de Ligno Crucis, de Reliquijs S. Laurentij M. S. Anastasij Papæ, & M. S. Stephani P. & M. & Aliorum.

Si veneri dunque, come veridica la memoria fattane dal Morari, tanto più commendabile, quanto dissotterrata da Scritture à Noi tuttavia ignote; e senz' ombra di sbaglio conchiudasi consecrata la nostra Cattedrale nell' anno mille quattrocento quarantacinque, per mano del suo Vescovo Francesco, del Sacro Ordine de' Predicatori, di Patria Fiorentino, e di Famiglia Biondi: Anzi dalla pietà di questo degno Prelato riconosca la stessa Cattedrale il suo intero compimento, per l' aggiunta delle due muraglie, inserite nell' addotto attestato. Vescovo Consacratore.

E per discernere à minuto queste sacre Pareti, conviene rammentare l' Atrio di quella nel fiero saccheggio di Giustinopoli, fatto dall' Armi Genovesi, prima del mille quattrocento (come in appresso) meschinamente incenerito. Questi rimasto desolato obligò il zelo del Vescovo Lodovico Morosini, ad impetrare dalla Regia Pietà del Veneto Senato, il benigno assen- Atrio della Cattedrale incenerito. *Reg. Pol. lib. 2. fol. 42.*

so

ſo d'incorporarlo con alcune laicali attinenze alla Chieſa, per eſtendenderla con nuove Mura. Mà in breve giro d'Anni mancato egli di vita, riſerbò il Cielo il merito di coronare l'opera al ſucceſſore Franceſco; e però con ragione di queſto regiſtraſi, *Conſecravit hanc Eccleſiam, & Altare, quam de novo de duobus Parietibus readificaverat.* Nè caſuale, ò fortuita fù l'inſertione di queſta clauſula. Già dicemmo irreiterabile la Conſacratione della Chieſa; il che ſi auverra fin che ella nel ſuo eſſere materiale ſi conſerva inalterata; che ſe fabbricata ſi diſtrugge, ò diſtrutta ſi riedifica, ò pure lunga s'accorcia, ò corta s'allunga, euvi luoco alla nova Conſacratione. Tanto pratticò il ſaggio Prelato, e lo fè, come riporta la Pergamena, nel giorno ſettimo di Novembre dell'Anno precitato. Che ſe à noſtri giorni con doppia pompa ſacra, e profana, perche con ſolenne Proceſſione, preceduta da'i Pontificali, e con Fiera franca ſteſa à due ſettimane, ſe ne feſteggia alli vent'uno d'Ottobre l'Anniverſaria rimembranza, non arrechi ſtupore. Piacque à Franceſco trasferirla dal ſuo dì fiſſo delli ſette alla prima Domenica dello ſteſſo Novembre, giorno ſempre vario al variare degli Anni; e perche non fù lecito a'i Prelati ſucceſſori per cauſe, forſe non meno urgenti, ſtabilirla nel vent'-

Cattedrale allungata.

Tempo di ſua Conſacratione.

uno

uno d'Ottobre, tempo più addattato al numeroso concorso de' Fedeli.

Passiamo ora alle sacre Reliquie, senza delle quali non si consacra alcuna Chiesa; e sono il pretioso Tesoro, con cui il Signore della Meastà, dota in tal funtione la novella sua sposa. Non sourabbonda di queste la nostra Cattedrale; ma nè meno affatto ne penuria. Vagliono per molte i quatro sacri Corpi, dà lei posseduti dei suoi Santi Tutelari, Nazario, Alessandro, Elio, e Giustino, coll'aggiunta d'altre equali di stima, benche di mole minori. Mà se le Gemme meno s'apprezzano maneggiate alla rifusa, si discernano à parte queste ricche Gioie di Paradiso, e s'incominci dalla spoglia beata di Nazario.

Sue Reliquie.

Quatro Corpi Santi.

Dopo l'auuenturata assuntione di questo Santo alla Cattedra Giustinopolitana nell'anno cinquecento ventiquattro, se lungo, ò breve tempo egli sopravivesse nel Pastorale ministerio, è secreto del Cielo à noi ignoto. Euvi di certo, che il Sacro suo Corpo riposto nel Duomo, in corto tratto di tempo, rimase quanto al luoco totalmente celato, ed occulto; Non sò, se per espresso commando del Santo, che ricolmo di soprafina humiltà, volle fuggire le publiche venerationi anco morto; ò se per industre stratagemma del Clero, accioche in niun tempo involato gli fosse; se pure non fù alto consiglio della

Corpo di S. Nazario smarrito.

Di-

Divina Providenza, accioche fosse un giorno più riverito dalla Città, perche più sospirato; ed appunto così auvenne. Contavansi più anni di sua morte, quando al divoto Custode del Duomo, per nome Martino, mentre quì pernottava orante, di sotto d'una scala marmorea scintillò sù gli occhi, mà più al cuore, un raggio di splendidissima luce. Anco i notturni splendori presaggiscono lo spuntare del sole. Il che più volte accaduto, l'obligò à propalare il prodigioso successo. Mà non incontrando per la sua molta simplicità una piena credenza; il Cielo, che pur volea la maggior gloria del suo servo, replicò la Celeste visione ad un Cittadino, per gli anni, e per i costumi egualmente venerando, detto Pellegrino. Questi coll'assistenza de' divoti Sacerdoti, doppo bagnato con calde lagrime il suolo, intraprese à scavarlo sotto la scala preaccennata. Ed ecco con somma felicità, scoprirsi entro d'una Tomba il pretioso Corpo del Santo Vescovo, con questa Inscrittione in una lamina di Piombo, che tuttavia conservasi intatta appresso le sacre sue Ossa. *Sanctus Nazarius Præsul migravit in Domino kal. XIII. Iulij.* il che seguì l'anno seicent'uno, come registra l'antica Istoria del Norico, riferita dallo Schonleben, e da Noi riportata à suo luoco.

Apparitione prodigiosa. *Manz. lib. 1. fol. 18.*

Petron. lib. 2. cap. 8. fol. 362.

Inventione del Sacro Corpo.

Lib. 1. Cap. 2.

Spar-

Sparsa per la Città, e per i luoghi adjacenti nuova così felice s'affollò giulivo il Popolo ad adorare il sospirato suo Pastore; ed il Cielo co' replicati miracoli accrebbe de' Fedeli il giubilo, e di Nazario la Gloria. Descrivonsi questi dal Manzioli, e si publicano con muta favella dalle statue de' risanati languenti sù la Tomba del Santo da industre scalpello animate, ed incise. Gode Giustinopoli per il corso di sette secoli la pienezza di tali contentezze. Che se in varj tempi fù ella bersagliata dalle Guerre, dalle Carestie, e dalle Pesti, Nazario col possente suo Patrocinio la sollevò abbattuta, la cibò famelica, e la ravvivò estinta. Ben è vero, che intorno l'anno mille trecento ottanta si disarginò à suoi danni la piena d'irreparabili miserie. E fù, quando ritornati con poderosa Classe à danni dell' Istria i Liguri impadronironsi furtivamente di Giustinopoli; e dove prima con barbara fierezza saccheggiate haveano le Case, allora con esecranda empietà svalleggiarono le Chiese. Quindi incenerito l' Atrio del Duomo per facilitarsene l' ingresso, indi rapirono il Sacro Corpo di Nazario, e tolto da altra Chiesa anco quello del Santo Pontefice Alessandro, co' spoglie si pretiose veleggiarono verso Genova per aricchirla in un sol tempo di due Tesori. Questa fù la massima delle sventure occorse à Giustinopoli,

Miracoli del Santo.

Incursione de' Genovesi.

Abbas Pallad. p. 1. lib. 9. fol. 391.

Rapiscono i Sacri Corpi di Nazario, ed Alessandro.

da che ritrovato havea il suo smarrito Pastore, e Padre. I voti del Popolo, i sospiri del Clero, gl'ufficj del Prelato s'impiegarono tutti nel corso di più Anni per rihavere l'involate Reliquie. Alla fine stancato da tanti voti il Cielo, regendo la Chiesa di Genova Pileo de' Marini, e questa di Giustinopoli Geremia Pola, si stipulò la sospirata restitutione. Onde l'Anno mille, quattrocento venti due, trasportati da Genova in Venetia i sacri Corpi, e depositati con solenne pompa nella Chiesa di San Girolamo, dopo la Messa Pontificale, cantata da Marco Lando Vescovo di Castello, coll'assistenza delli due Vescovi di Nona, e di Giustinopoli, si ripigliò il viaggio maritimo verso l'Istria. Riuscì questo felicissimo, ed i fervorosi sospiri della Città, uscita in gran parte dal natio scoglio ad incontrare giuliva i suoi Santi Tutelari, concorsero à gonfiare meglio de' placidi Zefiri le vele. Con che approdata felicemente al Porto la numerosa comitiva, co' i più festosi contrasegni d'Archi trionfali, di sonori bronzi, e de' sacri Inni, portaronsi que' pretiosi Corpi nel Duomo; dove rese per più giorni dall'immenso Popolo le dovute gratie à Dio, ambo si riposero in un' Arca di fino marmo, sotto maestosa Tribuna, di pietre, di fogliami, ed'oro vagamente adorna. E traboccando più oltre l'inondante gioja, il

Ierem. Pola. Lib. 1. fol. 84.

Petron. lib. 2. Cap. 8 fol. 361.

Riportati a Giustinopoli si ripongono nella Catedrale.

il Vescovo Pola, per degno tributo di gratie al Cielo, decretò l'annuo Vficio della solenne Translatione; e la Città in Holocausto perenne appese à piedi dell'Arca, con questi Carmi il proprio Cuore.

Hanc Patriam serva, Nazari Sancte, guberna,
Qui Pater, & Rector Iustini diceris Vrbis.

L'altro Corpo Santo, di cui s'arricchisce la nostra Chiesa, è del preaccennato Pontefice, e Martire Alessandro. Da Roma, nelle cui vicinanze sofferto havea l'invitto Heroe per la Santa Fede glorioso il martirio, trasportossi in Giustinopoli il Sacro suo Corpo; ove il Popolo per attestato di sua divotione eresse una Chiesa al Trionfale suo Nome. S'opposero ad un tanto bene le consuete sventure dell'Istria, e temendo alcuno de' suoi divoti, che ne' saccheggi della Città potesse esser rapito, furtivamente l'occultò. Mà questo fù il vero modo di rapirlo, perche se ne smarrì la pretiosa memoria. Prodigo de' suoi doni il Cielo compensò la perdita co' replicati prodigj. Alessandro vestito de gli habiti Pontificali, e adorno del sacro Triregno comparve più volte à Giovanni, indi à Nicolò ambo Chierici, e famigliari di Pietro Manolesso de' Minori Conventuali allora Vescovo di Giustinopoli, e loro impose insinuare al Prelato, che ricercato il Sacro suo Corpo, lo esponesse

Corpo di Sant' Alessandro.

Si smarisce.

Manz. lib. 2. fol. 28.

alla Publica Veneratione. Il Manolesso co' preci, digiuni, ed altre opere pie premunito, ordinò l'escavatione in un lato dell'Altare, accenato dal Santo col proprio dito; E ben tosto discopertasi un'Arca d'odoroso Cedro, comparve il sacro Deposito. Auvenne ciò alli ventisette d'Ottobre del mille trecento sei. Accorse numeroso il Popolo, chi per la divotione del Santo, e chi per la novità de' prodigj. La Mensa dell'Altare, benche di marmo massicio, s'alzò, qual legerissimo legno; Vna Donna per la sua decrepitezza priva dell'udito, e poco meno che del moto, nell'auvicinarsi al sacro Corpo, l'uno, e l'altro felicemente riacquistò; Vna Fanciulla da grave, e penoso morbo oppressa, al contatto della sacra Tomba risanò; e da sfrondato Rosaio, che sembrava un pungente spineto, fiorirono nel giorno seguente, tre vermiglie Rose. Ben dovea infiorarsi di Rose celesti il sepolcro di quell'Alessandro, che, secondo i sacri Annali, è l'unico trà i Papi del suo nome, che al Pontificio Triregno intrecciasse la pretiosa Corona del martirio. Riposò questo sacro Corpo, nella sua Chiesa, fino all'ottanta in circa di quel secolo, quando da Genovesi rapito, portossi, come dicemmo, coll'altro di Nazario à Genova; donde poi l'Anno mille quattrocento venti due, ambo alla Città restituiti

Inventione del suo Corpo.

Miracoli successi.

Si ricupera il Sacro Corpo si ripone nel Duomo.

stituiti, si collocarono in un' Arca medesima nel Duomo, ove tuttavia si adorano: E formando oggi quest' Arca la mensa all' Augustissimo Sacramento, se questo è la vera, e viva Arca di Dio, Nazario, ed Alessandro sono i due Cherubini, che à prò di Giustinopoli vi stendono l' ali del loro possente Patrocinio.

Corpo del B.Elio.

Il Terzo de' sacri Corpi è quello del Beato Elio Diacono di Costabona, Discepolo di S. Ermagora, ed Apostolo dell' Istria. Riddotta, che egli hebbe questa Città dal culto d' una finta Pallade al conoscimento dell' vero Iddio, volò *à godere il condegno Premio di sue Apostoliche* fatiche in Paradiso; e lasciò quì la sacra sua spoglia, qual pegno sicuro dell' incessante sua Protettione. Nè mai il Popolo riccorre à lui divoto, che non ritrovi nelle calamità il sollievo, ne' flagelli l' Asilo, e nelle borasche il Porto. Conservasi nell' Altare del Coro sotterraneo, ò sia Scurolo, dove la mensa serve all' Arca di base, e questa à quella di Palla. Alli dieciotto di Luglio se ne celebra dalla Città, e dalla Diocesi l' Anniversaria memoria.

Manz. lib. v. fil. 34.

Sua Morte

Petron. Lib. 2. Cap. 8. fol. 367.

Giace nello Scurolo del Duomo.

Questo Ternario di Tesori Celesti s' accrebbe col Corpo pretioso del Santo Martire Giustino nell' anno mille seicent' ottanta sei. Giuseppe Eusanio già Procurator Generale del sacro mio Ordine, e poscia Prefetto del Sacrario Pontificio,

Corpo di San Giustino.

tificio, e Vescovo di Porfirio, per felicitare là mia assuntione à questa Chiesa, benignamente me ne aggratiò. Parve à quel degno, e dotto Prelato, che se Giustinopoli pregiasi tale dall'-Imperator Giustino, che la riedificò, assai meglio stabilirà se stessa, ricoverandosi sotto d'un'-altro Giustino, il cui possente Patrocinio incessantemente la protegga. Trasse ella tanto di bene da un Giustino, che ora giace estinto, quanto di più dourà sperare da un Giustino immortalmente vivo, perche con Dio regnante in Cielo! Con questi saggi riflessi, fattone nel mio ingresso alla stessa Città un divoto regalo, nella seconda Domenica di Pasqua dell' Anno susseguente, caduta alli venti d'Aprile se ne celebrò la solenne Traslatione con Messa Pontificale, numerosa Processione, ed ogn'altra pompa condecente alla divotione del Popolo, e alla grandezza del Santo. Si collocò nella Cattedrale, chiuso in un' Arca di finissimi Cristalli, e si ripose nell' Altare consecrato al Santo Dottore della Chiesa Girolamo. Il Popolo di sua antica pietà ricolmo, ne solenniza l'annua Festa nella Domenica predetta; e la Chiesa ne venera la degna memoria nel preaccenato giorno.

Donato alla Città.

Sua Translatione.

Si ripone nel Duomo.

Aggiungonsi à questi Corpi Santi molt'altre Reliquie insigni, come de i gloriosi Martiri Valentino, Buono, Clemente, e Vittore. Vi sono

Aggiunta d'altre Reliquie Insigni.

sono pure del Legno vitale della Santa Croce, della pretiosa Veste della Vergine Madre, delli Santi Apostoli Giacomo, e Filippo, Bartolomeo, e Barnaba, e degli invitti Martiri, Lorenzo, Biasio, Giovanni, e Paolo, Ermagora, Fortunato, Barbara, Cattarina, ed altri. Tutte queste si conservano, parte ne i loro Reliquiarj d'Argento, ò di Christallo; e tutte assieme si custodiscono in regolato Sacrario, detto Tesoraria, dove pure rachiudonsi gli Argenti, e l'altre supellettili più pretiose della Chiesa: Porge questo con trè fenestre da ferrati cancelli premunite, e adorne, soura le Sedie Canonicali nel Coro, al Corno del Vangelo, e con altretante Porte nella sagrestia. Alla vigilanza del Canonico Tesoriero incombe la cura di questo Sacrario.

Sacrario di quelle.

Suo Custode.

Al riporsi di queste sacre Gioie, conchiuda il Capitolo la rara notitia d'una funtione Ecclesiastica solita à sigillarsi col bacio osequioso d'una delle medesime Reliquie. Nè riuscirà discara, quando è rito antichissimo, qui introdotto prima dell'ottavo secolo, sotto il Dominio allora regnante del Greco Impero. *Iustinopolim* (scrive Giovanni Lucio riferito dallo Schonleben) *Græcos Maris Dominos etiam post Carolum recognovisse arguit Mos laudes canendi usque in hodiernam diem illic servatus.*

Annal. Carn. Tom. I. P. I. Cap. 2. §. 10. fol. 79.

Nelle

Antico Rito della Chiesa.

Nelle quatro solennità, Natale, Pasqua, S. Marco, e S. Nazario, all'Offertorio della Messa cantata, à cui sogliono assistere, oltre il numeroso Popolo, il Prelato col Clero, & il Rettore col Magistrato, cantasi da Musici una breve Oratione, detta Preconio, ò pure il Laudo, come parla il Volgo; e si supplica la Maestà Divina, che per l'intercessione della Vergine Titolare della Chiesa Giustinopolitana, e dell'Evangelista Protettore del Veneto Dominio, voglia benignamente aggratiare de' celesti suoi doni il Doge di Venetia, il Vescovo, & il Podestà di Capo d'Istria. Nel cantarsi dell'Oratione, s'auviva la Pietà degli astanti con una Torcia accesa, sostenuta nella nomina del Doge dal Publico Rappresentante, in quella del Vescovo dal Prete Assistente, ed in quella del Podestà dal Cancelliere Pretorio; e conchiudesi la sacra funtione colla pia offerta, fatta dal Magistrato, in appreso dal Popolo al bacio osequioso d'una sacra Reliquia loro presentata da un Canonico, vestito di Pluviale, e di Cotta. Il Preconio è il seguente.

Oratione detta il Laudo.

Offerta; e bacio delle Sacre Reliquie.

Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat. Serenissimo Domino nostro N. N. Inclyto Duci Venetiarum salus, Honor, Virtus, & Imperium. Sancta Maria Tu illum adjuva.

Illustrssimo, ac Reverendissimo Patri, &

Domi-

Domino nostro N. N. Dei Gratia Episcopo Iustinopolitano dignissimo salus Honor, & Virtus, & Vitæ perpetua. Sancta Maria Tu illum adjuva.

Illustrissimo, ac Excellentissimo Domino N. N. pro Serenissimo Ducali Dominio Venetiarum Potestati, & Capitaneo Iustinopolis dignissimo salus, Honor, Virtus, & Vita perpetua. Sancte Marce Tu illum adjuva.



CAPITOLO IV.

Vescovato di Capo d'Istria.

DAlla Cattedrale di Giustinopoli al suo Vescovato non v'è altra distanza, che il largo della publica strada, la quale spatiosa s'estende trà il lato sinistro di quella, e la porta maggiore di questo. Quale fosse ne' primi secoli la sua Struttura, un deplorabile incendio, il quale intorno al mille trecento meschinamente lo incenerì, non permette il descriverlo. E forse oggi pure giacerebbe abbattuto, se con replicate fabbriche radrizzato non l'havesse l'affetuosa pietà d'alcuni suoi Prelati. Vedasi quanto questi successivamente oprarono, e la di lui fabbrica apparirà in buona parte descritta.

Sito del Vescovato.

Suo Incendio.

Giacomo Valaresso, uno de' più insigni Mitrati di questa Chiesa, fino dal primo suo Ingresso sollecitamente vi applicò, esigendo dalla Diocesi un caritativo sussidio. Mà grande soccorso non potea somministrarsi da minuto Clero. Giovò di molto, che la Carità, Regina delle Virtù, entrasse fabbriciera à gettarne i primi fondamenti. L'Animo pio del Prelato, quanto erasi da quella architettato, generosamen-

Ristaurato dal Valaresso,

mente perfettionò. Allora drizzoſſi la ſcala grande, s'ereſſe la ſala ſuperiore, s'aprì la Loggia corriſpondente ſoura il Cortile, ripartita poi in più ſtanze, e ſi alzò la fabbrica, che porge sù la Piazza del Brollo. In ſomma oprò egli in pochi Anni quanto da Predeceſſori non eraſi tentato quaſi per un ſecolo. L'Inſcrittione inciſa nel marmo sù la Porta della ſala predetta così parla. *Reg. Valareſſ. Tom. I. fol. 10. ac 133.*

Epiſcopium
Superiorum temporum injuria crematum,
& ſolo æquatum,
Longa deniquè patiẽtia humilibus tectis habitatũ,
Iacobus Valareſſus,
Patritius Venetus, Pont. Iuſtinopolitanus
Nova Forma,
Propria erectum Impenſa, illuſtravit.
Anno ſalutis, MCCCCXCVIII.

Bartolomeo Aſſonica, famoſo Canoniſta del ſuo ſecolo, calcando le generoſe veſtiggia del Valareſſo, oltre la Ciſterna di marmo, con cui providde, e nobilitò il Cortile, abbellì il Veſcovato con una Porta ben maeſtoſa, la quale moſtrando nell' Architrave lo Stemma, & il Nome del ſuo benefico Fondatore, à chiunque entra, lo ſvela con queſta Iſcrittione. Riſtaurato dall' Aſſonica.

Bartholomæus Aſſonica Bergomen. I. C.
Referendarius Apoſt. Epiſcopus Iuſtinopolitanus.

fac. curavit.

Anno salutis M. DXIIX.

Dalla sollecita industria di Tomaso Stella, ritrasse pure l'accrescimento di nove fabbriche il Vescovato. Con una portione di Casa, ad esso contigua, e di sua ragione antica, stendeasi in vicinanza del Duomo; mà minacciando quella rovinosa la caduta, con gravoso dispendio della Mensa Episcopale, pur troppo in que' tempi miseramente diminuita; parve bene alli due Sindici della Città Gio: Vittori, e Gio: Paolo Bratti supplicare il Prelato Stella, per la di lei totale demolitione; accertandolo, che dall'atterrarsi di que' cadenti rottami, risorti sarebbero edeficij di durevole consistenza; e che l'estintione di quel Fondo haverebbe stabilito un vivo lustro alla Città, e un' evidente vantaggio al Vescovato. Nè dall'Esito si defraudò l'esposto; poiche co l'assenso Pontificio di Pio IIII. trasmesso al Vescovo Stella dal Cardinal d'Altemps, deposta che fù quella portione cadente, non solo la Piazza Maggiore, detta del Duomo, si nobilitò con amena Prospettiva de' Monti, e de' Colli, rapitale fin d'allora dalla fabbrica fraposta; ma il Vescovato, co l'aggiunta de' novi edificj notabilmente migliorò. Allora fù che s'eressero le stanze consistenti trà l'estremo della Chiesa di Santo Alessandro, ed il prin-

Ristaurato dallo Stella.

Reg. Stella Tom. 1. fol. 251.

principio della Loggia, già eretta dal Valaresso; Allora si fabbricò la Sala, che à quelle annessa fiancheggia da un lato la Loggia predetta, e porge dall'altro sù la Corte interiore rivolta à Levante. Allora con massiccia Muraglia si concatenarono le fabbriche primiere, cioè la Sala maggiore, e l' Appartamento sù'l Brollo. Allora si drizzò una Scala secreta conducente nella nova Sala, se bene poi cangiata in altra migliore. Ed allora si trasportò in siti confacenti, e capaci più d' una delle domestiche Officine. Seguì tutto ciò nell' anno mille cinquecento sessanta cinque, che fù il penultimo, in cui Tomaso, lucidissima Stella del nostro Emisfero, lasciò di risplendere in questa vita mortale.

Giovanni Ingenerio nelle doti, e nelle virtù à niuno de' predetti disuguale, anco nella Generosità li pareggiò. Alzò egli l' altra parte delle Stanze superiori, corrispondenti nell' Orto, che se meno capaci dell' altre, riescono più salubri; perche quelle guardano al Levante, e queste al Meriggio; se ne legge scolpita tal memoria. Ristaurato dall' Ingenerio.

Hanc Edium Partem malè materiatam
Antequam penè Vitium faceret,
Et magis muribus, quam Hominibus accomodatã,
Ioannes Ingenerio Episc. Iustinop.
Exornatam, atque auctam

In

In elegantiorem, quam cernis formam, restituit.

CIϽ. IϽ. XXCII.

In oltre con animo veramente divoto al Cielo, ed al proprio Benefattore grato, nel luoco d'un marmo consacrato à falsi Numi, misero residuo del Gentilesimo, il quale serviva di piedestallo nella scala maggiore, eternò la memoria del gran Pontefice Gregorio XIII. con queste voci.

Io: Ingerio Episcopus Iustinopol:
sublato hinc lapide
Idolis sacro
Aliũ in sẽpiternã Greg: XIII. Max. & opt. Pont.
Memoriam reposuit.
CIϽ. IϽ. XXCIII.

Ristaurato dal Zeno.

Sentimenti di beneficenza al proprio Vescovato non punto diversi nodrì anco Francesco Zeno, di recente, e gloriosa memoria, intorno al mille seicento settanta. A più parti applicò egli generosa la mano; mà singolarmente alle Carceri, con premunirle per sicuro castigo de' malvaggi, e all'Oratorio, con rimodernarlo per beato soggiorno de' buoni. Quest' Oratorio è la Chiesa del Santo Papa, e Martire Alessandro, uno degli adorati Protettori della Città, che incorporata al Palazzo Episcopale gli servì, e serve all'occorenze di privata Capella; di questa Chiesa, se ne darà più esatta notitia altrove.

Che

Che se à grandi Edificj non disdicono sovente i minuti abbigliamenti; aggiungasi, non per leggiera millanteria, ma per esimere dalla censura di mancante la Descrittione, come negli ultimi anni s'eresse la Capella privata, nella parte superiore sotto i fortunati Auspicj del Santo Arcivesco di Valenza Tomaso di Villanova, ove ad'ogn'ora è libero l'accesso, senz'esporsi alla inclemenza delle Pioggie, ò de' Venti. Anco all'intorno della Sala Maggiore si sono dipinte l'Effigie de' i Prelati della Chiesa Giustinopolitana, cominciando da tempi di San Nazario fino à nostri *giorni*. La notitia più distinta di ciò coronerà il Capo seguente. Così pure si rinovò la Cancellaria, di cui s'era da molt' Anni dismesso l'uso, e quasi smarrito il nome. Se ne legge l'Iscrittione ivi affissa, senza mio impulso, e qui addotta con mio rossore.

Erettione di nuova Capella.

Effigie de' Vescovi.

Cancellaria rinovata.

F. Paulus Naldini Pat.
Episcopus Iustinopolis,
Monimenta sui Fori,
Quæ dispersa peribant,
Cancellaria aptiùs erecta,
Perenni Sede restituit
Anno Dom. MDC. XC. Episc. IV.

Sin quà l'urgenti ristaurationi di questo Vescovato, che lo fecero risorgere dall'antiche sue ce-

ceneri se non Fabbrica magnifica, e maestosa; almeno commoda, e condecente.

Mà che più aggirarsi intorno questa fabbrica, se possiamo comprenderla da un semplice riflesso della prima Pietra, che là fondamentò? Vn' esperto Architteto dalla qualità del fondamento bene scandaglia l'altezza dell' Edificio. Veggasi dunque la Pietra fondamentale di questo Vescovato; volsi dire l'assegnamento dell'annue rendite, stabilite per suo sostegno, senza di cui, come à pena eretto si desertò, così prima d'oggi sarebbe ricaduto estinto. Consistono queste in un'ampla, e gratiosa Donatione fattagli dalla Città, delle Ville di Luparo, di Padena del Pilo di Roveredo dell' Isola di Risano, con mille campi videgati, e dell'intera corrisponsione dell'Oglio, annualmente raccolto, da quanti possiedono Poderi nel suo Territorio, siansi Laici, ò Ecclesiastichi, ancorche Regolari. Grande Pietà, e generosa Munificenza di Giustinopoli verso del suo Prelato! Leggesi questa Donatione registrata à caratteri Gottici, ne gli Atti Episcopali di Geremia Pola, da i quali fedelmente estratta, se da altri si divolgò con le linee della penna, à Noi incombe perpetuarla co l'impressione della stampa, ed è la seguente.

Rendite del Vescovato.

Ierem. Pola lib. 3. fol. 52.

Hoc est Exemplum de quibusdam rationibus Epi-

Episcopatum à Communi Iustinopolis extractum, ad instantiam, & requisitionem factam per Reverendissimum in Christo Patrem, & Dominum, D. Franciscum Querini, Dei, & Apostolicæ Sedis gratia dignum Episcopum Iustinopolitanum coram egregio, & potente Viro, Ioanne Querino, pro Ducali Dominio Venetiarum, Honorando Potestate, & Capitaneo Civitatis, & Districtus Iustinopolis. Anno millesimo, trecentesimo, sexagesimo, Indictione tertia Die sexta Mensis Decembris. In Palatio Iustinopolitano, & in maiori Consilio ejusdem Civitatis; præsentibus nobilibus, & sapientibus Viris Dominis Nicolao Valaresso, Francisco Mauroceno Honorandis Civibus Venetis, hic Iustinopoli testibus, & alijs pluribus existentibus; cujus tenor per singula talis est. Istromento di Donatione delle Rendite Episcopali estratto dall' Archivio del Commune.

In Nomine Domini Dei Eterni. Regnante Domino nostro Federico Pijssimo Imperatore, Anno Domini millesimo centesimo octuagesimo sexto, Indictione quarta Mensis Iulij, quinto die intrante. Actum in Civitate Iustinopolitana in majori Ecclesia in præsentia Nuntiorum Domini Papæ; scilicet Magistri Gualandi, Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Subdiaconi, & Magistri Tinosi, Domini Papæ Capellani; & coram Nuntijs Domini Gottofredi Sanctæ Aquilejensis Ecclesiæ Patriarchæ, Magistro Ranulo, & Magistro Vbal- Rogito di quella.

do, & Domino Hermano Thesaurario.

Constat, Nos quidem Almericum Iustinopolitanæ Civitatis Potestatem, & Consules, scilicet Litifredum, Ioannem, Saracenum, & Leonem, de Voluntate, & consensu Communis nostræ Civitatis, Donationem, & omnis nostræ Actionis, quam habemus, finem, & refutationem super Altare Sanctæ Mariæ predictæ Civitatis fecisse, de possessionibus nostro Episcopatui assignatis, quas habere, & tenere visi sumus; videlicet, de Luparo, de Padena, & Pilo Roveredi, ac de Insula Risani, cum omnibus suis pertinentijs in integrum, & mille campis Vinearum in finibus nostris. Eo siquidem tenore, quod Noster proprius Episcopus*, & sui successores, ad utilitatem suæ Mensæ, habere, & tenere debeant, in perpetuum. Tali modo, quod non debeant habere potestatem vendendi, donandi, infeudandi, vel quolibet titulo eas Possessiones alienandi.* Et *si in quocumque tempore aliqua Persona, contrà hanc nostræ* Donationis*, & refutationis cartulam ire tentaverit, aut aliquo modo, vel ingenio corrumpere voluerit, aut molestare, vel infringere præsumpserit, tunc quidem per Nos, & Nostros Hæredes ab omni homine guarentare, & defendere prommittimus; quod si guarentare, & defendere verè, & rationabiliter non potuerimus, sivè voluerimus, tunc quod amissum fuerit,*

rit sub existimatione bonorum Hominum in consimili loco restituere spondemus. Si verò restaurare noluerimus, tunc quod ammissum fuerit, sub existimatione bonorum, per Nos, & Nostros Heredes nostro Episcopo, qui tunc erit, Auri optimi libras centum componere nos obligamus.

Insuper addimus, & dare promisimus super idem Altare, decimationes nostri Olei, quod annuatim nobis Deus concesserit, pro remedio Animarum nostrarum, nostrorumque Parentum; Vt noster proprius Episcopus, & sui successores de cetero in proprios Vsus habeant, & possideant; ità quod non liceat eis has Decimationes infeudare, neque alio titulo à sua propria Mensa alienare. Vndè duæ Cartulæ uno tenore sunt compositæ, quarum unam Cartulam habere debeat Episcopus Noster, & aliam cartulam habere debeat Commune nostræ Civitatis.

Ad hæc interfuerunt Dominicus Diaconus, & Decanus præfatæ Civitatis Iustinopolitanæ; Bernardus Archidiaconus, Bonifacius Magister scolarum, Venerius Diaconus, & Thesaurarius, Germanus Sacerdos, Martinus Sacerdos, Petrus Sacerdos, Salvator Sacerdos, Iustus Diaconus, Martinus Subdiaconus, Ioannes, & Ioannes Subdiaconi, Petrus Pntolus Capellanus, Rantulphus Iudex dictæ Civitatis Iustinopolitanæ, Merigotius Iudex, Ioannes Iu-

 dex,

dex, Adalperius Notarius, Ermanus Major, & alij quamplures.

Ego Almericus Iustinopolitanæ Civitatis Notarius interfui, & de præcepto prædicti Potestatis, & Consulum, & Communis hanc Cartulam manu mea propria scripsi. Item ad confirmationem istius Exempli, infrascripti Notarij subscripserunt propria Nomina, quorum sunt hæc: videlicet Luchinus de Virgilijs Cremonensis Notarius, & Cancellarius suprascripti Domini *Potestatis, Franciscus de Berto Notarius, Benedictus Bembo Notarius, Gregorius Lugnano Notarius, Almaricus de Adalperio Notarius, Ambrosius Lugnano Notarius.*

Item aliud exemplum cujusdam publici Instrumentis Extractum, supradicto millesimo, Indictione, & Die Præsentibus supradictis Dominis Viris, & Notarijs infrascriptis, cujus tenor per singula talis est.

In Nomine Domini Dei Eterni. Imperante Domino Nostro Henrico Romanorum: Imperatore Augusto. Anno Domini Millesimo centesimo, nonagesimo quarto, Mensis Decembris XIIII. Die exeunte. Indictione XII. Iustinopolitanæ Civitatis in publica Concione actum.

Almericus Iustinopolis Rector, & de communi Consilio Consulum, Iudicum, & totius Civitatis Consilio pariter, & assensu, Cartulam notitiæ, &

secu-

securitatis pro futuris temporibus ad memoriam retinendam me Ambrosium Notarium scribere rogavit. Super hoc equidem, quod in publica Concione, Communi deliberatione, ut prædictum est, statuit, & promulgavit perpetuis temporibus ad honorem Dei, *& sui Episcopatus augumentum inviolabiliter observandum. Vt si qua Persona tàm dictæ Civitatis, quæ nunc habet, vel habitura est Vineam ad Episcopatum pertinentem, tàm de reditibus Sancti Michaelis, quàm de Communi dicto Episcopatui, & annuatim tempore Vindemiæ non solverit* Episcopatui *ex ipsa Vinea, quam habet ab ipso* Episcopatu, *rectum, & integrum redditum; vel deprahendi poterit, vel convinci rationabiliter, in qualitate, vel in quantitate redditum defraudasse, deindè Vineam, quam ab* Episcopatu *habuerat sine aliqua exceptione restituat.* Episcopus *verò, qui pro tempore fuerit, vel ejus Nuntius Vineam ipsam intromittendi, & quidquid voluerit faciendi liberam habeat potestatem. Item si quà Persona deinceps usque ad Festum Purificationis Sanctæ Mariæ annuatim non solverit, nec solutam habuerit* Decimationem *totius sui Olei, quod sibi* Deus *dederit, ipsi* Episcopatui, *vel Episcopo, qui tunc erit, vel ejus certo Nuntio, ex tunc ipsam* Decimationem *in duplum restituat, nisi fuerit de Misericordia* Episcopi, *qui tunc erit.*

Si-

Signum supradicti Almerici, qui omnia prascripta de communi Consilio, ut supradictum est, rogavit fieri.

Ego Ambrosius supradicta Civitatis Iustinopolis Notarius manu mea propria scripsi.

La consegna di quest'ampla donatione fù la Pietra fondamentale, che rassodò la vacillante fabbrica del Vescovato, e durevole lo stabilì. Così non fossero l'assegnate rendite al giorno d'oggi tanto attenuate, quanto in altri secoli riuscirono pingui; siasi, ò perche il fondo de' sassosi terreni all'inondare dell'acque è divenuto meno fruttifero, ò perche dall'incuria de' Ministri non riparandosi nelle dannose emergenze, decaderono i migliori Possessi intisichiti, e smunti. Mà altre pietre discuopronsi in questa fabbrica, dalle quali se il Vescovato non si fondamenta, almeno si decora, e ne ritrae tanto di splendore, quanto dall'altre di sussistenza. Tali sono le straordinarie giurisdittioni sue proprie, e singolari; nulla parlando dell'ordinaria ad ogni Vescovato comune. Gode la liberà facoltà d'instituire à suo beneplacito i Parrochi, ò siano Capellani nelle Pievi forensi di Sozerga, di Maresego, di Trusche della Villa di Monte, e della Villa de' Cani. Gode l'Indulto indefinito, (benche à cinque nobili Famiglie ristretto) di conferire il Canonicato Zarotti, le Capellanie

Rendite diminuite.

Giurisdittione del Vescovato.

nie Baraviera, del Mezzo, Fabiana, ed altre consimili. Gode anco l' antichissimo Ius d' investire al retto, e legale Feudo delle Decime del Carso nel Territorio di Pirano, e delle Case consistenti in questa Terra. Il che pure esercitò ne' tempi scorsi soura le decime d'Albuzano, d'Antignano, di Bost, di Cristoia, di Covedo, di Figarola, di Lavera, di Luparo, di Padena, di Paugnano, di Popetra, di Puzzole, di Tersecco, di Sant' Vbaldo, di Villanova, di Zabavia, ed' altre Ville, come diffusamente contestano gl' auttentici *Volumi* de' *Vescovi Predecessori*.

Discoperto sino da fondamenti il Vescovato di Capo d' Istria, tempo è ormai d' indagare la serie de' Prelati, che lo ressero, e lo habitarono.

C A-

comincia dal primo, conviene succintamente riassumerlo. L'Imperatore Giustino il seniore, della cui pietà ancor parlano l'Historie, supplicò il Santo Pontefice Giovanni, che volesse aggratiare della Cattedra Episcopale la nostra Chiesa. L'animo del Pontefice, non meno pio, che santo, lo effettuò nel cinquecento ventiquattro, come contestano il Manzioli, e lo Schonleben, Scrittori i più accreditati ne gli auvenimenti dell'Istria. Chi fosse della novella sposa il Sacro Pastore, non lo dice precisamente il primo; solo il secondo affidatosi nell'Historia del Norico, da esso veduta, e riferita, piega à favor di Nazario, mentre quella francamente asserisce, che il sacro Corpo di questo Santo, il quale senza dubbio resse in alcun tempo la Chiesa di Giustinopoli, spuntò prodigiosamente alla luce nel seicent'uno. Sicche constando dall'Erettione di questa Cattedrale nell'anno predetto, e non assegnandosi nel secolo precedente à detta Inventione alcun altro Vescovo, milita ogni legittima presuntione à favore di Nazario. *Eodem anno 524.* (riassumansi per epilogo di questo fatto le parole dello Schonleben) *satagente Iustino Imperatore, Ioannes Papa ordinasse fertur Primum Episcopum Iustinopolis in Istria, quem verisimile est fuisse Sanctum Nazarium, cujus Corpus deindè Anno*

Primo Vescovo della Città S. Nazario.

Schonleben Annal. Carniol. Part. 3. Anno 524. fol. 295.

601. *inventum esse docent antiquæ scripturæ apud M.S. Authorem Historiæ Norici.*

Stabilito il primo Vescovo viene di sua natura il secondo. Questo si è Giovanni eletto dal Clero, e dal Popolo per gratioso Indulto di Steffano secondo, nell'Anno settecento cinquanta sei; Ed è quello, di cui il Sigonio, nel suo Regno d'Italia, al fine dell'anno predetto, così

Sigonij Caroli Histor. de Regno Ital. lib. 3. An: 756. circ. finem.

scrisse. *Eodem Anno Vitalianus Patriarcha Gradensis, cum Stephanus Pontifex rogantibus Iustinopolitanis Episcopi habendi Ius indulsisset, Ioannem à Clero, populoque creatum confirmavit, & consecravit.* Nè osta, che l'Vghelli dia à questo trà Vescovi Giustinopolitani il Primato; poiche l'unico suo fondamento è la gratiosa aggiunta fatta al Sigonio della dittione,

Giovanni secondo Vescovo.

Primus. E quando si persista nel volerlo primo, sarà tale trà Vescovi Eletti dal Clero, e dal Popolo, non assolutamente il Primo. Vedasi il

Lib. 1. c. 2.

luoco precitato, senza più ridire quanto si è detto.

Progrediamo ora à rintracciare il Terzo. Dopo la morte del Vescovo Giovanni, restò la nostra Chiesa per lunga serie d'anni priva del

Chiesa di Giustinopoli commendata a i Vescovi di Trieste.

suo diletto Pastore; di modo che la Santa Sede per ripararla, che nello stato vedovile non decadesse estinta; la consegnò in Commenda alla vigilanza del Vescovo di Trieste, come suo più vi-

vicino, e confinante. Così Eriberto l'amministrò nel mille ottanta due. In carico nel mille cento quattordeci. Dietinaro nel mille cento trenta nove. E Vernando, dissero altri Bernardo, nel mille cento cinquanta due. Alla fine giunto in Venetia Alessandro III. Sommo Pontefice, per le gravi emergenze con l'Imperatore Federico, udendo più da vicino le giuste doglianze di questa Chiesa, all'affettuose instanze anco del Doge Ziani piegò à consolarla del proprio Vescovo. Onde con sua Bolla, rescritta dall'indefessa penna dell' Vghelli, impartì ampla facoltà al Patriarca d'Aquileja Vldarico, che quando fosse mancato di Vita Vernando attuale Amministratore; ò che ne havesse rinuntiato il maneggio (purche le rendite Episcopali fossero state sufficienti al sostegno del nuovo Prelato) potesse col'assenso de' Vescovi suoi suffraganei, instituire il particolare suo Vescovo. In un punto di tanto rilievo, sia lecito produrre il benigno Indulto dello stesso Pontefice.

Petr. lib. 2. cap. 6. fol. 597.

Alexander Episcopus *servus servorum Dei. Venerabili Fratri Vldarico Aquilejensis* Ecclesiæ *Patriarchæ, ejusque successoribus canonicè instituendis in perpetuum. Licèt omnium Apostolorum pars esset* Dilectio *&c. Item Iustinopolitanam Ecclesiam, quam tibi, & Ecclesiæ tuæ nihilominus*

Vghel. Tom. 5. Patr. Aquil. fol. 60.

nus confirmamus, Sedem Episcopalem de omnium Fratrum nostrorum Consilio instituimus; ità quidem, ut venerabilis Frater noster Vernardus nunc ejusdem loci Episcopus, tám illam, quàm Tergestinam Ecclesiam, nec non totum Episcopatum, quamdiù vixerit, debeat obtinere, & eo defuncto, liceat tibi de consilio suffraganeorum tuorum, cum Sedis Apostolicæ Auctoritate, in utraque si volueris, & facultates earum adhoc sufficientes agnoveris, Sedem restituere Pontificalem, &c.

E benche questa Bolla Pontificia manchi della sua data, fù ella spedita, come degnamente osserva l' Vghelli, in Venetia l' anno mille cento settanta sette, allorche l' istesso Vldarico rimesso in gratia della Santa Sede, ne riportò di quella con tal concessione palpabili i riscontri. E perciò dopo molt' anni Beltrando pur Patriarca d' Aquileja, con suo amplo decreto la riccevè, e publicò come valida, ed autentica nell' Anno mille trecento trentacinque. Tanto riporta il preaccenato Vghelli.

Assicurossi con tal Indulto la nostra Chiesa del Terzo suo Vescovo, benche non lo sortisse, che dopo altri dieci Anni incirca. Il Patriarca Vldarico paßò à miglior vita intorno al mille cento ottanta due senza haverne fatta alcuna nomina, ritenuto forse dagl' ostacoli non per anco rimossi,

sì

sì della sopravivenza dell' Amministratore, come dell' insufficienza dell' Entrate. Mà tolto che fù il primo dal Cielo, tirando à se Vernardo, la Città riparò al secondo, assegnando le rendite. Quindi Gottifreddo, già succeduto nel Patriarcato spedì à Giustinopoli Romolo, Vbaldo, ed Armano in qualità de' suoi Nuntj, & il Podestà, e di Consoli, alla presenza di quelli, e de' Nuntj Pontificj, Gualando, e Tinosio, e nella Chiesa Cattedrale, in nome della Città fecero un' amplo, e pio assegnamento, per sostegno del proprio Vescovo, di più Ville, Decime, e Poderi; del che alli cinque Luglio dell' Anno mille cento ottanta sei, se ne stipulò il solenne Instrumento già da noi addotto nel capo precedente. In tal guisa adempite ambe le conditioni nel Pontificio Indulto prescritte, nell' Anno immediato, e susseguente mille cento ottanta sette sortì la Chiesa il Terzo Vescovo, e la Città il suo Pastore, che fù Aldecario.

Pallad. Hist. Foroivol. Par. 1. lib. fol. 186.

La serie di questi successi ci spiana la strada à ribattere due falsi presuppositi inseriti dall' Vghelli nel Catalogo de' Vescovi Giustinopolitani. Nel registrare il terzo Vescovo egli scrive così. *N. post restitutam Episcopalem Dignitatem fit Episcopus ab Alexandro III. Papa, circa Annum* 1166. Vuole forse dire 76. che in tal anno il Papa valicò per l' Adriatico dalla Puglia in Venetia,

Aldecario Terzo Vescovo.

Vghel. Tom. 5. fol. 358.

tia, ove si conchiuse l'affare rilevante di questa Chiesa. Comumque siasi: questo terzo Vescovo, posto trà Nazario, e Giovanni, è commentitio non che intruso. Chi mai hebbe l'essere; (se non chimerizza l'Intelletto) nè pure hà nome. Già si vidde la facoltà Apostolica, impartita al Patriarcha Aquilejese, d'instituire in Giustinopoli il nuovo Vescovo, quando havesse ceduta l'amministratione Vernardo, ò che fossero sufficienti le rendite. Si viddero pure queste conditioni non prima adempite del mille cento ottanta sei. Dunque non può essere, che un Pontefice di raffinata prudenza, qual fù Alessandro Terzo, nello stesso tempo, che ostavano i preaccenati impedimenti, habbia instituito altro Vescovo. Non è dettame di saggia prudenza avanzarsi à fatti contradicenti; e disordinare con la mano gl'ordini della lingua.
Ibidem. Soggiunge lo Scrittore. *Iustinopolitanam urbem, quæ jam diu Cathedrali Sede Privata fuerat, Papa in integrum restituit.* E qual eccesso commise il Clero, ò il Popolo di Giustinopoli, che demeritasse il lustro dell'antica sua Cattedra? E vero, che dopo Nazario nel cinquecento ventiquattro non vi risiede altri, che Giovanni nel settecento cinquantasei, e dopo questo fino al mille cento ottanta sette Aldecario. Mà tutte le Cattedrali dell'Istria, come nota lo Schonleben, so-

sospirarono lungo tempo il proprio Prelato. Pola vacò dal seicento ottanta fino all'ottocento quattordeci; Trieste dal seicento ottanta fino al novecento, e undeci; e Pedena dal seicento ottanta sette fino al novecento trenta cinque: E pure niuna di queste Chiese dicesi privata della Cattedra, come di Giustinopoli afferma l'Vghelli. Se ne rinvenga la causa, perche la massima delle pene Canoniche, qual si è la supposta privatione, non s'inflise giammai da Sommi Pontefici senza la massima delle colpe humane. Due accidenti devono quì ponderarsi. L'uno comune all'altre Cattedrali dell'Istria, di cui ne attestano anco gl'Istorici; & è la desolatione più volte inferita da'Barbari à questa Provincia, devastandola con ferro, e fuoco: l'altro quasi peculiare di Giustinopoli, di cui ne fà mentione Alessandro nella Bolla già addotta; ed è l'insufficienza delle rendite Episcopali. Soggiacquero al primo infortunio tutte le Cattedrali convicine, e così languirono lungo tempo vacanti; Mà verso il nono, ò decimo secolo risorsero col proprio Vescovo. Non così Giustinopoli, che dal secondo colpo più lungo tempo depressa, non si riparò prima del mille cento ottanta sei. Or questa più estesa vacanza diede motivo ad alcuno di promulgarla priva della Cattedra Episcopale; ma in realtà non fù così. La Cattedra andò

Schonl. Annal. Carniol. par. 1. fol. 79.

Cattedrali dell'Istria lungo tempo vacanti.

Giuſtinopoli privo del Veſcovo; mà non mai della Cattedra.

andò vuota del ſuo Prelato, è vero; mà non mai la Chieſa fù privata della ſua Cattedra. Il proprio Veſcovo ſe le denegò da Sommi Pontefici, come decoro non douutole per mancanza del neceſſario ſoſtegno; ma la Cattedra non mai ſe le tolſe, non eſſendovi ecceſſo condegno di tal pena.

Quindi è, che il Sommo Pontefice Aleſſandro in tutte le Clauſule della recitata ſua Bolla ſuppone queſta Chieſa non priva ma inſignita della Cattedra, oggettando ſolo di provederla del proprio Veſcovo. In primo luoco la conferma ed inſtituiſce ſuffraganea del Patriarcato Aquilejeſe, ſuo primiero Metropolita; Quando foſſe ella rimaſta priva della Cattedra, non l'haverebbe confirmata, & inſtituita nella preminenza di Cattedrale; mà rinovata, e reſtituita, che ſono termini addattati, & eſpreſſivi di coſa decaduta. Di più chiama Vernardo Veſcovo della Città di Giuſtinopoli. Sarebbe ciò falſo, quando queſta demeritata haveſſe la Cattedra. In oltre ripone nell'aſſoluto arbitrio del medeſimo Vernardo ritenere l'una, e l'altra Chieſa, cioè Trieſte, e Giuſtinopoli, eſpreſſe col titolo d'un intero Veſcovato; ſegno euvidente, che la Chieſa di Giuſtinopoli non era priva della Cattedra correlativa al Veſcovo, e conſtitutiva del Veſcovato. Conchiude che il Patriarca col conſiglio de' ſuffraganei Prelati poſſa prove-

vede-

vedere l'una, e l'altra Chiesa del proprio Vescovo, quando non ostino le tenui loro rendite: Dunque la nostra Chiesa mai rimase priva della Cattedra, al pari di quella di Trieste; mà solo dell'ornamento del suo Vescovo, contrastatole dall'unica mancanza dell'annue entrate; e tanto almeno implicitamente afferma lo stesso Vghelli, mentre asserisce questa Chiesa commendata qualche tempo a i Vescovi di Trieste, ma non unita. *Hanc Ecclesiam sibi commendatam Vernandus Episcopus Tergestinus reperitur administrasse*. In ciò si contradistinguono là commenda, e l'unione de' Beneficj, che questa con l'unirli n'estingue il titolo, ove quella col commendarli lo preserva. Che se ad altri ne incarica l'amministratione, ciò fà, perche quelli cautamente preservati non periscano. Tanto auvenne della Santa Chiesa di Giustinopoli. Mà ciò che con piena euvidenza lo convince si è, che à pena rimosso il potissimo obice dell'insufficienti entrate, unica Remora al proprio Prelato, sortì ella nell'anno immediato mille cento ottanta sette il terzo Vescovo Aldecario; indi il quarto, che fù Assalone nel mille ducento dieci; poscia il quinto, ed è Corrado nel mille ducento quaranta cinque; e così successivamente degli altri surrogati ne' tempi susseguenti. Ne mai da quell'Anno sino al giorno d'oggi rimase ella

Vghel. Tom. 5. fol. 557.

Restitutione del Vescovo in Giustinopoli con interotta successione.

L per

per lungo corso vacante, se non quanto portò talora l'emergenza d'inopinato euvento.

Spianate le difficoltà più ardue nel rinvenire i primi Vescovi di Giustinopoli da noi più rimoti, possiamo auvanzarsi con pie franco agli altri; quanto più vicini, tanto più consaputi: Ed acciò riesca continuato il Catalogo, riassumasi il numerarli per ordine ad uno, ad uno.

Catalogo de Vescovi Giustinopolitani.

Ann. Dom. 524. S. Nazario.

I. San Nazario fù il Primo, che eretta in Cattedrale la Santa Chiesa di Giustinopoli dal Sommo Pontefice Giovanni primo, alle premurose suppliche dell'Imperatore Giustino il seniore, nell'Anno cinquecento ventiquattro, sortì la sacra Tiara. Giammai l'elettione riuscì più accertata d'allora, che fù prescielto il migliore trà gl'Ottimi, e l'ottimo trà i migliori. Primo à sedere sù questa Cattedra divenne de' zelanti Prelati il Prototipo ed à niuno de' successori nelle virtù il secondo. La resse per il corso di più anni, e la santificò per tutti i secoli. Nel giorno diecinove di Giugno passò al premio di sue Apostoliche fatiche in Cielo. E nell'Anno seicento uno seguì la prodigiosa Inventione del sacro suo Corpo. Fù riposto nella Cattedrale entro marmorea tomba, ove s'adora, riconosciuto dalla Città, e dalla Diocesi, per suo Pastore, Tutelare, e Padre con questi versi scolpiti à suoi piedi.

Hanc

Hanc Patriam serva, Nazari Sancte, guberna,
Qui Pater, & Rector Iustini diceris Vrbis.

II. Giovanni subentrò à Nazario nel settecento cinquanta sei. Vnanimi lo assunsero il Clero, & il Popolo per l'Indulto Pontificio ad'essi impartito dal Santo Papa Steffano secondo, e il Patriarca di Grado Vitaliano solennemente lo consacrò. Mà se bene eletto da' Laici, nulla in se ritenne di laicale, se non l'origine; e scielto da' Chierici epilogò in se stesso quanto esigge di virtù l'Ordine Ecclesiastico. Pontefice veramente buono, se visse astratto dall'ordinaria *conditione degli huomini*, e governò tutto spirito qual' Angelo travestito da huomo. Quanto tempo egli reggesse, il volo fugace de' secoli trascorsi seco lo rapì. An. 756. Giovanni.

III. Aldecario dopo lunga vacanza di questa Chiesa, inchiodata nel mesto suo Vedovaggio dall'insufficienza di dote condecente al decoroso sostegno del suo Pastore, fù surrogato Vescovo nell' Anno mille cento ottantasette. Dieci Anni prima dal sommo Pontefice Alessandro III. s'era impartita al Patriarca d' Aquileja la facoltà di provederla, mà non s'effettuò, che nel tempo preaccennato, subbito che nell' anno precedente se le assegnò da questa Città con generosa donatione la convenevole dote di stabili proventi. Ancor vive ne' publici registri la degna me- An. 1187. Aldecario

moria d' Aldecario, prorogato dal Cielo nell' Ecclesiastico governo, oltre l' intero periodo di quel secolo.

An. 1210. B. Assalone. IV. Il B. Assalone, sedendo nel soglio Pontificio Innocentio Terzo, fù assunto Vescovo di Giustinopoli l'anno mille ducento dieci. Prelatò egualmente caritativo che generoso, fù de' primi ad inseudare le decime delle Ville Diocesane. Consecrò più Chiese, trà le quali Sant' Vldarico nella Città; Santa Maria di Monte, e San Giorgio di Paugnano nella Diocesi. Alla saggia, & incorotta sua Virtù Bertoldo Patriarca Aquilejese incaricò il riconoscere la pretensione mossa dal Capitolo Colleggiato di Muggia d' intervenire co' Canonici della Cattedrale Triestina all' elettione del nuovo Vescovo di quella Sede, vacata nel mille ducento trenta. Felicitata più lungo tempo la nostra Chiesa; perche imbeuuto di pietà il Popolo, acceso di religiosità il Clero, promossa la Virtù ne' buoni, repressò il vitio ne' mali, morì qual visse, tutto bontà, tutto zelo, tutto spirito; Et al di lui spirare sparsa la soave fragranza d' un illibata, e santissima vita, meritò la publica veneratione da fedeli. Si conserva la gloriosa sua Effigie nella Capella Episcopale di Santo Alessandro adorna con quest' Iscrittione.

Can. Vincenti scusa M.S. fol. 32. Disc. Terzo.

Lib. 6. cap. 6.

Beatus Absalon Episcopus Iustinopolitanus.

V. Cor-

V. Corrado di Canonico d'Aquileja fù instituito Vescovo di Giustinopoli da Innocentio IIII. nel mille ducento quaranta cinque, allor ch'egli celebrava il Concilio in Lione di Francia. Eccheggiano tuttavia le memorie di sua immortale Pietà. Gettò quì la prima Pietra della Chiesa di S. Francesco de' Minori Conventuali, del che Clemente IIII. gli contestò, con sue lettere, un sincero, e pieno gradimento; Estese adiutrice la mano alla fabbrica dell'Hospitale di S. Nazario, che nella Città è il più sicuro ricovero de' Poveri languenti. Nel Capitolo d'Aquileja, di cui ritenne il Canonicato, ancor Vescovo, ritrovasi vivo nel mille ducento sessanta; Ma forse più s'inoltrò il corso di sua Vita degna dell'immortalità.

An. 1245. Corrado.

Abbas. Pallad. Hist. Foroivul. p. 1. lib. 6. fol. 243.

VI. Buono Azone, ò sia Papone salì questa Cattedra circa il mille ducent'ottanta, sostenendo il Papato Nicolò terzo. Dal Sinodo Aquilejese sotto il Patriarca Raimondo nel ducento ottant'uno soura il mille raccolto, rileva il di lui nome; e gl'Atti Episcopali di questa Cancellaria ne riportano i Cognomi. Nell'accennato Concilio agitandosi la rifforma del Clero, e l'indennità delle Chiese fè spicare il Pastorale suo zelo. Prescielto Arbitro di certo dissidio dalle due Terre di Vmago, e di Buie, fù egli l'Angelo del Signore, messaggiero di pace. In somma

An. 1280. Buono Azone.

Idem loco cit. fol. 262. Reg. Pol. fol.

ma destinato dal Cielo al ministero di questa Chiesa, mai degenerò da se medesimo, applaudito da ogni grado di persone Pastore di nome, e di fatti egualmente Buono.

An. 1291. Vitale Simone.

VII. Vitale Simone successe nella Cattedra à Buono. E pregio della bontà essere la sorgente di nova vita. Seguì la di lui promotione, riempendo la Sede Pontificia di Nicolò IV. intorno all'anno mille ducento novant'uno. Egli fù, che colla presenza, e più forse co' maneggi, auvalorò la transattione conchiusa in Aquileja nel mille ducento novanta sei trà quel Patriarcha Raimondo della Torre, & il Vescovo Triestino Brissa di Toppo, delle ragioni Episcopali di questo nella Terra di Muggia colla Parrochiale di S. Cantiano sopra il Lisonzo, attinente à quello. Non s'estese il suo Governo, che ad'un solo novennio. E come può prorogarsi di molto quella Vita che momentanea, e fugace poco più rachiude di Vitale, che l'ombra, ò il nome.

Diac. Terg. Can. Vincent. scussia M.S. fol. 81.

VIII. Fr. Pietro Manolesso, del Serafico Ordine de' Minori Conventuali, fù creato Vescovo di Giustinopoli nel mille trecent'uno dal Sommo Pontefice Bonifacio VIII. Nello staccarsi dalla sua Religione col corpo, rimase inviscerato alla stessa col cuore; tanto fù egli fervoroso nel promoverla nella Città, e nella Diocesi. In Pirano le procacciò degno soggiorno; e nobile

An. 1301. Pietro Manolesso.

Lib. 2. cap. 5. lib. 3. cap. 4.

Chie-

Chiesa; & in Capo d' Istria le conferì la Regenza delle Suore dette della Cella, già da esso unite all' Instituto di Santa Chiara, ed esentuate dalla Giurisditione Episcopale. Non perciò à tanta benevolenza verso la Religione sua Madre s' intepidì l' affetto douuto alla Chiesa Sposa; alla quale pure fè godere copiosi gl' effetti d' un attento, e religioso Ministero. Quì egli spirò; & il sepolcro, prescielto nella Chiesa del suo Ordine, sigillossi con tal Inscrittione.

Hic jacet Fr. Petrus Manolessus
Ex Ordine Fratrum Minorum
Quondam Episcopus Iustinopolitanus.

IX. Tomasino Contarini. Veneto si destinò Vescovo Giustinopolitano da Giovanni XXII. l' Anno mille trecento diecisette. Calcando l' orme del suo Predecessore diede il sacro Velo Monacale à diverse Nobili Vergini, radunate appresso la Chiesa di S. Biasio, e loro prescrisse la Regola di Santo Agostino. Consacrò dentro la Città la nuova Chiesa di Santo Vldarico; nè suburbj quella di S. Tomaso; e nel Piranese l' altra della Beatissima Vergine, detta di Sezza. Carico d' anni, mà più di meriti, s' allegerì del gravoso peso di questa vita l' anno mille trecento venticinque per sempre vivere all' eternità. An. 1317. Tomasino Contarini. Lib. x. cap. 6.

X. Frat' Vgone Vicentino, del sacro Ordine de' Predicatori, fù consacrato Vescovo di questa An. 1325. Frat. Vgone.

Chie.

Chiesa l'Anno mille trecento vent'otto, sostenendo la Pontificia Tiara il presato Giovanni XXII. Dopo sette anni di religiosissimo governo fù transferito da Benedetto XII. à felicitare la Chiesa di Mazzara nella Sicilia l'anno mille trecento trentacinque, portando seco il vivo desiderio di Capo d'Istria, che lo sospirava più lungo tempo suo amatissimo Pastore, e Padre.

An. 1335. Marco Semitecolo.

XI. Marco Semitecolo Veneto nell'anno stesso mille trecento trentacinque dall'inclita Chiesa di S. Marco di Venetia, dove era Canonico, passò alla Cattedrale di Giustinopoli eletto Vescovo. Consacraronsi da lui due Chiese. Quella d'Ogni Santi nella Città, e quella di S. Giorgio in Pirano. Mà la funtione di questa assistita dal Patriarca Aquilejese, da nove Vescovi, e da un'Abbate mitrato, non potea desiderarsi più maestosa. Intervenne à due Concilj Provinciali celebrati in Aquileja dal B. Patriarca Beltrando, dove fè risplendere l'Ecclesiastico suo zelo; E passò à miglior vita l'Anno mille trecento quaranta sette in Arausicano, ò sia Oranges, Città della Gallia Narbonese.

Lib. 3. cap. 1.

Franc. Pallad. Hist. Foroiul. p. 1. fol. 336. & 352.

An. 1347. Orso Delfino.

XII. Orso Delfino, dalla Rettoria di S. Giacomo à Rialto in Venetia, venne al Governo di questa Cattedrale in Giustinopoli l'Anno stesso mille trecento quaranta sette, sedendo in Avignone Sommo Pontefice Clemente VI. Dolce

ne'

ne' tratti, ed amabile ne' costumi, non hebbe d' aspro, che il Nome. Non più d' un biennio lo godè questa Chiesa, portato à volo sù l' ali impennategli dal proprio merito alla Metropoli di Candia, fatto Arcivescovo di quella Chiesa l' anno mille trecento quaranta nove; donde nel susseguente cinquanta cinque ritornò in vicinanza dell' Istria, à felicitare la Sede Patriarcale di Grado.

XIII. Francesco Querini Patritio Veneto riportò da Clemente VI. questa Cattedra l' Anno predetto mille trecento quarantanove, rinuntiando nella Patria la Collegiata di S. Maria Formosa. Qual fosse la Pastorale sua sollecitudine, lo dimostra l' estrattione dal publico Archivio seguita per sua opera li sei Decembre del mille trecento sessanta, della donatione, ò sia assegnamento fatto da questa Città per l' ordinario sostegno del suo Prelato; del che alla presenza di molti Nobili Veneti, se ne stipulò il publico, e solenne Instrumento. Mà Candaliere più sublime doveasi ad' una face così luminosa. Intorno all' anno mille trecento sessanta trè, quasi emulando le sacre Insule del suo Predecessore, passò alla Cattedrale di Candia, e nell' immediato sessanta sette gli subentrò nel Patriarcato di Grado. Riporta di questo degno Prelato l' Abbate Vghelli, come mancò di vivere circa l' anno suf-

An. 1349. Francesco Querini.

Lib. 1. cap. 41

M se-

Vghel. Tom. 5. Patr. Grad. f. 1218. *Ab Pallad. Ist. del Friul. p. 1. lib. 9. fol. 383.*

seguente settanta due; e scrive del medesimo l'Abbate Palladio, che morto al mondo, rinacque al Cielo, perche dal rolo de' mortali fù trascritto nel catalogo de' Santi; Mà non rilevandosi ciò dagl' Ecclesiastici Annali; assai meglio ne parla il Conte Giacomo Zabarella nell' Istorica Genealogia della Nobile Famiglia Querini, intitolata il *Galba*, ed impressa nel settanta del secolo cadente, asserendolo vissiuto, e morto con publico grido d' eroica virtù, e di sublime santità, comprovata dal Cielo, con rari, e stupendi miracoli; perilche dal Veneto Senato s'ingiunse in que' i tempi al suo Ambasciatore appresso il Papa d' insistere per la di lui solenne Canonizatione. Giaciono le sue Ceneri entro dorato sepolcro nella Chiesa de i Conventuali in Venetia, detta i Frari, che sollevato più palmi dal suolo ben'addita l' alto concetto sparso ne' Popoli delle insigni sue virtù. Mà senza l' infallibile mano di Santa Chiesa, non giungono queste altezze terrene à poggiare sù i sacri Altari.

Com. Zabarella, il Galba f. 71.

An. 1363. Ludovico Morosini.

XIV. Ludovico Morosini nobile Veneto nell' Anno stesso mille trecento sessantatre, che il Querini andò Arcivescovo à Candia, venne Vescovo à Giustinopoli speditovi dal Sommo Pontefice Vrbano V. Soggetto per ingegno, per dottrina, e per prudenza à niuno secondo, adempì le sue parti in tutti i numeri, singolarme-

mente nel sostenere indenni l' Ecclesiastiche ragioni. Consacrò in Pirano la Chiesa di Santo Antonio Abbate nel mille trecento settanta quattro, coll' assistenza solenne di quattro Vescovi Comprovinciali, Cittanova, Parenzo, Pola, e Pedena. Al terminarsi degli Anni diecisette di sua residenza la Cattedrale di Modone nella Morea nel mille trecento novanta l' ottenne suo Prelato. Lib. 3. c. 3.

XV. Giovanni Loredano Veneto, nell' Anno preaccennato mille trecento novanta sotto il pontificato di Bonifacio IX. commutò con questa *Chiesa* la Ducale di S. Marco, cedendo ivi l' honorifico impiego di Primicerio per quì addossarsi il laborioso di Vescovo. Resse con tutta integrità, e zelo stampando ovumque orme degne del religioso suo Cuore. Da lui consacrossi con solenne pompa questa Chiesa di S. Domenico. Lasciò di vivere alla Terra il giorno vigesimo secondo d' Aprile del Mille quattrocento undeci per vivere eternamente al Cielo. Fù sepolto nella Cattedrale con questo Epitafio. An. 1390. Giovanni Loredano. Lib. 2. cap. 2.

Hic jacet Antistes Venetus, clarusque Ioannes:
Quo Lauredana Titulo Domus alta refulget;
Mille quatercentos undenos cursus habebat,
Vigintique duos Mensis claudebat Aprilis.

XVI. Christoforo Zeno Veneto regea con decoro di sua Persona, e vantaggio di quella Chie- An. 1411. Christoforo Zeno.

 sa

ſa la Cattedra di Chiozza, quando Giovanni XXIII. Sommo Pontefice per riconoſcere li di lui meriti, e aprire campo maggiore à ſuoi talenti, à dì ſedici Giugno del mille quattrocento undeci lo nominò Veſcovo di Giuſtinopoli. Avezo à maneggiare il ſacro Paſtorale facilmente governò ſino al mille quattrocento venti, che fù l'ultimo di ſua vita mortale.

An. 1420. Gieremia Pola.

XVII. Gieremia Pola Giuſtinopolitano col buon ſervitio lungamente preſtato à queſta Chieſa prima Canonico, e poi Decano, quaſi con geminati gradini giunſe à ſalire sù la ſua Cattedra, promoſſo da Martino V. adì quattro Decembre del mille quattrocento venti. Nella ſteſſa Cattedrale ſeguì la ſua ſolenne Conſacratione alli trenta Marzo dell. Anno ſuſſeguente per mano di Giacomo Ballardi dell' Ordine de' Predicatori Veſcovo di Trieſte, col' intervento di Fantino Valareſſo Veſcovo di Parenzo nell'Iſtria, & d' Andrea Veneto pure Domenicano Veſcovo di Satriano nella Baſilicata Calabreſe. Corriſpoſe alla publica eſpettatione con eſtraordinarie impreſe. Raccolſe ed' inſerì ne' ſuoi Atti Epiſcopali molte notitie antichiſſime della Chieſa, che ſen' volavano diſperſe. Ricuperò da Genova i rapiti Corpi de' SS. Nazario, ed Aleſſandro, e portatoſi ad incontrarli à Venetia, li reſtituì alla Città, con ſolenniſſima pom-

Reg. Pol. lib. 1. fol. 4.

Lib. 1. c. 3.

pa.

pa. Morì nel mille quattrocento venti quattro, e giace nella Cattedrale innanzi l'Altare del Santo Evangelista Marco.

XVIII. Fr. Martino de' Bernardini, del sacro Ordine Agostiniano Priore in Venetia, fù assunto à questa Cattedrale adi quattordeci Luglio nel mille quattrocento venti quattro dallo stesso Sommo Pontefice Martino V. con zelo veramente Ecclesiastico astrinse cò replicati Editti alla douuta residenza i Beneficiati assenti. Mà in breve fù trasferito dall'Istria nella Morea alla Chiesa Episcopale di Modone. An. 1424. Fr. Martino de' Bernardini.

XIX. *Fr. Francesco Biondi, Fiorentino*, Domenicano, e Vescovo d'Arbe nella Dalmatia, venne à riempire la Sede vacante di Giustinopoli l'Anno mille quattrocento vent'otto, sedendo per anco nel soglio Pontificio Martino V. Prelato di lettere sacre, e di virtù morali egualmente dotato, tutte le impiegò al vantaggio della propria Chiesa, da esso governata venti Anni, con tanta felicità, che parvero venti mesi. Questa Cattedrale à lui deve il lustro della solenne Consacratione seguita il dì settimo Novembre del mille quattrocento quarantacinque. Colmo di meriti, più che d'Anni, intorno al mille quattrocento quarant'otto volò all'altra vita, sospirato dal Popolo, e compianto dal Clero. An. 1428. Francesco Biondi. Lib. 1. c. 3.

XX. Gabriele de' Gabrieli Nobile Veneto

com-

An. 1448. Gabriele de' Gabrieli. Reg. Pole fol. 71.

commutò la mitra di Modone nella Morea con questa di Giustinopoli nell' Istria l' Anno mille quattrocento quarant' otto, alli diecinove d' Aprile, regendo la Chiesa universale Nicolò quinto. Nell' assumere la cura Pastorale del nuovo Ovile parve un mansuetissimo Agnello; mà contro cert' uni, che circuivano la Clausura delle sacre Vergini quasi Lupi voraci, s' auventò qual fiero Leone co' più alti rugiti di comminate Censure. Al di lui dotto, ed' illibato zelo s' ingiunse dal riferito Pontefice nell' immediato cinquanta la giuridica decisione d' acre litiggio, vertente trà il Capitolo della Cattedrale Triestina, ed' alcuni usurpatori de' beni devoluti alla mensa di quello. Anelante di riposo al faticoso suo Ministero lo incontrò, elettosi nella stessa Cattedrale il sepolcro.

Idem fol. 72.

An. 1468. Pietro Bagnacavallo.

XXI. Pietro Bagnacavallo fù sostituito da Calisto III. nell' Anno mille quattrocento sessanta otto à regere il gravoso peso di questa Mitra Episcopale; il che effettuò per un breve quadriennio, mà con molto beneficio dell' Anime fedeli, ed aumento del Culto Divino. Nel mille quattrocento settanta due terminò di vivere in questa Terra, per rinascere à miglior vita in Cielo.

An. 1475. Simone Vosich.

XXII. Simone Vosich della Terra di Montona nell' Istria, Huomo di tanto merito appresso

la

la Santa Sede, che riportata la Mitra Arcivescovale di Patrasso fù poi destinato al governo di questa Chiesa da Sisto IV. l' Anno mille quattrocento settanta cinque. Sostenne la carica intorno à sette Anni, con quella prudenza, e vigilanza, che richiedeano i suoi degni talenti, e le gravi urgenze della Chiesa. Depose in Roma la spoglia mortale, l' Anno mille quattrocento ottanta due, per vestirsi della vera immortalità.

XXIII. Giacomo Valaresso Patritio Veneto, e Protonotario Apostolico sortì la Cattedrale di Giustinopoli da Sisto IV. addi trenta Agosto del *mille quattro cento ottanta due*; e con raro esempio ne fù consacrato dal proprio Fratello Maffeo Arcivescovo di Zara, coll' assistenza delli due Vescovi di Veglia, e di Nona, ambo Nicola di nome. Soggetto, nato à grand' Imprese, esercitò replicate Legationi in servitio della Santa Sede, e amministrò qualche tempo il Patriarcato d' Aquileja. Gettò la pietra fondamentale della Chiesa di Santa Maria nella Pieve, detta la *Villa de' Cani*, la quale poscia perfettionata solennemente consacrò. Fè risorgere una gran parte del Vescovato Anni prima incenerito; e providde l' Arca di S. Nazario di perpetua Capellania. Morì in Capo d' Istria nel giorno nono di Marzo del mille cinquecento trè; e giace nel sepolcro da esso fabbricatosi ancor

An. 1482. Giacomo Valaresso.

Reg. Valaresf. Tom. 1. fol. 100.

cor

cor vivo nella Cattedrale à piedi del predetto Santo, con questa Inscrittione.

Iacobus Valaressus Georgij Filius Patritius Venet.
Pontifex Iustinopolitanus,
Post munerum variorum pro Sancta R. Ecclesia
Felicem Administrationem,
Humanæ sortis memor,
Hunc Ossibus suis Quietis locum,
Adhùc vivens præstruendum curavit
Anno Christianæ salutis M. CCCCLXXXV.

An. 1503. Bartolomeo Assonica.

XXIV. Bartolomeo Assonica, antica Famiglia di Bergamo, celebre Giurista, Canonico di quella Cattedrale, e Referendario Apostolico accrebbe i suoi pregi sotto Alessandro VI. colla sacra Mitra di Giustinopoli nel mille cinquecento trè. Intervenne al Concilio Lateranese sotto Leone X. Quì con un Sinodo Diocesano fondamentò l'ecclesiastica disciplina; nè mai ommise le parti d'ottimo, e zelante Pastore; Rinovò nel Coro la Cattedra Episcopale; aprì il Vescovato con nobile ingresso; e lo arricchì di salubri acque. Alli tre Aprile del mille cinque cento ventinove in Bergamo lasciò di respirare trà mortali.

An. 1529. Deffendo de' Vavasori.

XXV. Deffendo de' Vavasori, Canonico di Bergamo sua Patria, e Protonotario Apostolico successe al suo predefunto Concittadino in questa Chiesa eletto li dieciotto di Luglio mille cin-

cinque cento venti nove da Clemente VII. e poi consacrato nella Capella Pontificia da Gabriele d' Ancona Agostiniano Arcivescovo di Durazzo, e Prefetto del Sacrario Apostolico co' i due Vescovi di Nepi, e di Veglia. Assistè, e coadiuvò per qualche tempo nell' amministratione della sua Chiesa, e Diocesi à Pietro Lippomano Vescovo di Bergamo, dove à di vent' otto Ottobre nel mille cinquecento trenta sei terminò anco il corso de' suoi giorni.

XXVI. Pietro Paolo Vergerio Giustinopolitano trasse dalla Germania, e il principio di sua grandezza, e il tracollo di sua caduta. Il Sommo Pontefice Paolo III. giudicandolo prattico del genio Alemano, come quello ch' havea servito Clemente VII. appresso il Rè de' Romani, lo spedì suo Nuntio à quei Principi sì Cattolici, sì Protestanti, nel mille cinque cento trentacinque per concertar il luoco d' un General Concilio. Richiamatolo poscia à Roma, lo decorò à dì cinque Maggio l' Anno susseguente col Carattere Episcopale di Modussa, ò sia Carbonaco nella Dalmatia; e succeduta la vacanza di Capo d' Istria lo fè Vescovo nella Patria nello stesso mille cinque cento trenta sei. Fervoroso intraprese il Governo, e felice lui, se cò i frequenti passaggi nella Germania non si fosse intepidito, e infetto: Colà guadagnossi la benevo-

An. 1537. Pietro Paolo Vergerio.

Card. Palavic. Hist. Conc. Trid. Part. 1. lib. 3. cap. 18. lib. 4. c. 12. lib. 6. c. 13. & l. 2. l. 15. c. 10

lenza de' Protestanti, e scemò la divotione alla Chiesa; strinse l'amicitia co gl' Eretici, e disciolse l'osequio alla Fede. Del che pervenutone à Roma sul principio del trentanove alcun avviso, gli fù ingiunta la residenza col' offerirgli

Idem loc. cit.

lo sgravamento della Pensione. Mà ò che'l genio negotioso lo spingesse, ò che gli affetti contratti lo incatenassero, ò che la smoderata ambitione di maggior Posto lo acciecasse, indi à pochi mesi s'intruse, come Huomo del Rè di Francia, nella Dieta di Vormatia, dove nel primo Gennaro del quarant' uno perorò agl' Oratori de' Principi Protestanti. Ripatriò alla fine, mà co' sacrileghi riti, falsi dogmi, e nuove dottrine adulterando la Chiesa, l'Evangelo, e la Fede, diseminò l'Heresia di Lutero. Si delegarono dunque nel susseguente quaranta quattro, e quaranta cinque due Commissarj; e andò egli profugo, dimorando in Mantova quasi tutto il quaranta sei. Mà per l'infida condotta d'uno di quelli sopitosi l'affare, gli fù più libero il ritorno à dissipare il proprio Ovile. Sicche nulla giovando anco gli Edifitj del mutio suo Concittadino, che ne scrisse le dotte Vergeriane, costretto fù l'istesso Paolo III. nel Settembre del quarant' otto col fulmine dell' Ecclesiastiche Censure sbalzarlo dalla Cattedra, e privarlo della Mitra. Così l'infelice, esule più dalla Fede,

Mutius in Vergerianis Epist. 1. 2. & seq. lib. i. & epist. 2. lib. 3.

Petron. lib. 2. cap. 10. fol. 387. & seq.

che

che dalla Patria, si ricondusse nella Germania, e dopo lacerata la Santa Fede con più libri del pari stomacosi, e indotti, il dì quarto d'Ottobre del mille cinque cento sessanta cinque, in Tubinga della Sassonia vomitò con horrendi muggiti lo spirito.

XXVII. Fr. Tomaso Stella Teologo, e Predicator insigne dell'Ordine Domenicano, e Vescovo prima di Salpe, e poscia di Lavello, ambe nella Puglia, destinossi da Giulio III. adì cinque Maggio del mille cinquecento cinquanta alla destituta Chiesa di Capo d'Istria. Ed in vero, per ripararla dalle deplorabili rovine del Predecessore non potea sciegliersi il più addattato, sì per l'innocenza de' costumi, sì per l'eminenza della Dottrina, sì per l'esperienza del governo. Pose egli la mano à sbarbicare la diabolica zizania, già deseminata sù la scielta messe dell' Anime fedeli; che tale fù l'indegna irriverenza introdotta contro del Venerabile, & Augustissimo Sacramento. E perciò ne' primi giorni lo collocò entro maestoso Tabernacolo sù l'Altare Maggiore del Coro incaricando al Clero non portarsi, ò per Messe solenni, ò per Divini Vfficj ad altro Altare nella stessa Cattedrale; mà coll'assidua assistenza à quella Mensa Celeste instillare ne' cuori de' Laici la veneratione ad essa douuta. Indi abolita la Confraterna dello stesso

An. 1150. F. Tomaso Stella.

Reg. Stella Tom. 2. fol. 50.

Sacramento, cóme già adulterata co' falsi riti, altra n'eresse nella legittima forma, à cui anco gareggiarono nell' arrolarsi i più Nobili Cittadini. Auvantaggiò pure l' Ecclesiastica impresa, con assidue Prediche, co' replicati Sinodi, e con altre opere di Christiana Pietà: Onde in breve dissipati gl' errori, il Clero, e il Popolo ripigliarono il primiero candore della Santa Fede. Assistè egli al sacro Concilio di Trento, e perorando più volte à que' Padri conscritti, con sua rara Virtù egregiamente lo spalleggiò. Arrichì pure le sacre, e litterarie Accademie con un degno Libro, *De Charitate Christi*; e con un Volume di sacre Orationi. Nella Città di Spalatro in Dalmatia à di sei Gennaro dell' Anno mille cinque cento sessanta sei rese l' Anima al Creatore.

An. 1566. Fr. Adriano Valentico.

XXVIII. Fr. Adriano Valentico Dalmatino del sacro Ordine de' Predicatori, trovandosi al Concilio di Trento coll' Arcivescovo di Nicosia, fù sostituito dal Sommo Pontefice Pio IV. per suo Teologo all' insigne Maestro dello stesso Ordine Pietro Soto; indi nominato Inquisitore Generale di Venetia, e suo Dominio; finalmente dal B. Pio V. si surrogò al predefunto Stella nella Cattedra di Capo d' Istria, à dì vent' otto Febraro del mille cinquecento sessantasei. Se v' era alcuna reliquia della già diseminata Heresia,

resia, egli col suo zelo, virtù, e dottrina afflitto la sradicò, ed estinse. Scrisse, e lasciò à Posteri, come degni parti del suo grand' Ingegno tre dottissimi Trattati. *De inquirendis Hæreticis. De Eucharistia adversùs Calvinum. Et contrà Errores Matthæi Gribaldi.* Nel mille cinquecento settanta due passò à ricevere il premio condegno di sue gloriose fatiche.

XXIX. Antonio Elio, Giustinopolitano, parve nato al Mondo per decoro della Patria, e vantaggio della Chiesa; quando in Roma fù benignamente accolto per loro famigliare, e Prelato domestico dalli Sommi Pontefici Clemente VII. e da' i due Paoli III. e IV. e meritò pure il partialissimo affetto delli due Pij di Santa Memoria IV. e V. Sotto il Pontificato di Paolo III. andò Vescovo à Pola insignito col glorioso Carattere di Patriarca Gierosolimitano. Regendo Pio IV. passò al sacro Concilio di Trento; E nel governo di Pio V. ritornò à Roma ad' esercitare il Vicariato nella Basilica Vaticana. Alla fine Gregorio XIII. condescendendo all' affettuose sue instanze di riposare un giorno in seno alla Patria, lo instituì Vescovo di questa à dì trenta Luglio del mille cinque cento settanta due. Breve fù il suo governo, mà di beneficio immenso, prevalendo in lui l'auttorità, e l'esperienza, la bontà, e la dottrina. Rese lo spirito al Signore

An. 1572. Antonio Elio.

nel

nel mille cinque cento settanta sei, e sepolto nella Cattedrale sortì il seguente Elogio.

Antonius Elio nunquàm moritura felicitatis
Mire omnibus morum integritatis, candore,
Doct. præluxit.
Neminem sacræ Infulæ
Vel ardentiùs exquisiere, vel cariùs
Amplexatæ sunt
Lucem se fœnerari arbitratæ.
Summor. Pont. Clem. VII. Pauli III. & IV.
Sinu vix tandem abstractum,
Vbi intima Animi sensa penitùs hauriebat,
Polensis Ecclesiæ,
Et Hierosolymitani subindè Patriarchatus
Sedes excepit.
Trident. Sinodo usq. adeò erudita Pietate profuit.
Vt duobus Pijs IV. & V. per quàm charus evaserit,
Iisdem chariss. ob revocatos Basil. Vatic. ritus,
Dum in ea Vicarius præfuit.
Demùm ut non unum haberet suarum
Virtutum testem,
Quem proferret Posteris;
A Gregorio XIII. suprema Iustinop. Ecclesiæ
Dignitate decoratus,
Dùm ad illius clavum sedulus sedet,
Vitam non tàm exuit, quàm induit meliorem.
Anno Domini *M. D. LXXVI.*
Ætatis LXX.

XXX.

XXX. Giovanni Ingenerio Veneto, Filosofo, e Giureconsulto egualmente insigne, cangiò à dì tre Decembre del mille cinquecento settantasei la Cattedra legale dell' Università di Pavia, dal suo valore per più Anni lodevolmente sostenuta, co' l' Episcopale della Chiesa di Giustinopoli; e Gregorio XIII. ne fù il saggio, e benefico Promotore. Coll' adunanza d' un Sinodo Diocesano ristaurò l'Ecclesiastica disciplina nel Clero, e sbarbicò i pullulanti abusi nel Popolo. Concorse pure co' suoi Procuratori al Concilio Provinciale Aquilejese celebrato in Udine, l' Anno mille cinque cento novanta sei, dal Patriarca Francesco Barbaro. Accrebbe di nuove stanze il Vescovato, e lo reintegrò degli stabili, già da altri, assieme col Patrimonio di Christo, dilapidati. Nello stesso tempo, che à prò della Diocese egli maneggiò il sacro Pastorale à beneficio ancò dell' Accademie strinse la dotta Penna, scrivendo con degna, e sacra eruditione; *De Calesti Physonomia*. Governò intorno à venti quattro Anni, e vocò la Cattedra pochi mesi. Ann. 1576. Giovanni Ingenerio.

XXXI. Fr. Girolamo Contarini Veneto del sacro Ordine de' Predicatori, dove per lungo tempo erasi esercitato nella lettura della scolastica Teologia, fù scielto da Clemente VIII. à dì quindeci Maggio del mille seicento à reggere la santa Chiesa di Giustinopoli. Dimorò anco Vescovo An. 1600. Fr. Girolamo Contarini.

ſcovo qualche tempo in Venetia, ivi inchiodato da publici impieghi, alla vigilante ſua deſtrezza dalla Santa Sede ingiunti. Mà ſe bene lontano da Capo d' Iſtria con la Perſona, le ſù preſentaneo con eſperti miniſtri, e maturi conſigli. Compoſe due Opere di molto documento, e ſono *Commentaria in Phyſicam Ariſtotelis*, e *Teatrum totius Orbis*. Sedè lodevolmente per il corſo di venti Anni, e terminò in Venetia quello de' ſuoi giorni l' Anno mille ſei cento venti.

An. 1621. Fr. Girolamo Ruſca. XXXII. Fr. Girolamo Ruſca, Padovano di Patria, e Domenicano di Religione, dalla Chieſa di Cattaro, trà i confini dell' Illirico, e dell' Epiro, da eſſo per il giro di dieci Anni degnamente diretta, fù trasferito da Gregorio XV. nel giorno vigeſimo nono d' Aprile dell' Anno mille ſei cento vent'uno à queſta di Giuſtinopoli Dedito all' Opere di Chriſtiana Pietà ereſſe la Santa Croce, e gettò la prima Pietra della Chieſa, e del Convento de' Capuccini entro la Città; e compitane in pochi Anni la ſtruttura, con applauſo, e concorſo di numeroſo Popolo, ne diede alla ſteſſa Religione il poſſeſſo. Benche non mai ſtanco di promovere le parti maggiori del Paſtorale ſuo impiego cedè finalmente al grave peſo, laſciando le ſue Ceneri in Venetia à dì quindici Febraro del mille ſeicento trenta.

Lib. 2. Cap. 3.

XXXIII. Pietro Morari, Canonico della Cat-

Cattedrale di Chiozza sua Patria, e poi Vicario Generale nel Vescovato di Parenzo, il nono giorno di Maggio del mille seicentotrenta, fù meritamente rimunerato da Vrbano VIII. colla Mitra Episcopale di Capo d' Istria. Custode occulatissimo del sacro ministero, lasciò a successori non leggieri riscontri della pastorale vigilanza. Consacrò più Chiese trà le quali la nuova de' Cappucini in Capo d'Istria, e la riedificata di S. Giorgio in Pirano. Radunò due Sinodi, i quali divulgati co' le stampe spurgarono la Diocesi dall' infettione de' i depravati costumi, ed *obligarono il Clero all' osservanza de' sacri riti.* Riunì le Rendite Episcopali dalla grassante pestilenza allora in gran parte disperse, e con esatta diligenza le ravivò, quasi estinte. Quì dopo venti tre Anni di religiosissimo governo, rese lo spirito al Creatore, e giace nella Chiesa, ò sia Capella Episcopale di Santo Alessandro con questa Iscrittione. An. 1630. Pietro Morari.

Sepulchrum
Petri Morari Episcopi.
O Pulchrum!
Cæli pro Patria mori.

XXXIV. Baldassare Bonifacio, Nobile Famiglia di Rovigo, lasciato in Treviso l' Arcipretato di quella celebre Cattedrale, ricevè da Innocentio X. Sommo Pontefice la sacra Mitra An. 1653 Baldassare Bonifacio.

O di

di Giustinopoli, l' Anno mille sei cento cinquanta tre. Nato egli, e cresciuto negli studj della Pietà, e delle Lettere (antico rettaggio de' suoi gloriosi Antenati) nel suo felicissimo governo accoppiò al sacro Pastorale l' erudita Penna. Testimonj autentici di sua grande Litteratura sono cinquanta, e più libri da esso in varj tempi composti, de i quali molti già decorano le stampe, ed altri da queste s' ambiscono; Nell'-*Historia Ludrica*, parto eruditissimo del versatile suo Ingegno, se ne legge di tutti il distinto Catalogo. La Pietà poscia ben raffinata del religiosissimo suo Cuore si decanta dal Capitolo di questa Cattedrale, prima da Esso di riguardevoli Beneficj accresciuto, e poscia delle mancanti distributioni provisto. Con raro esempio d' innocente Integrità celebrò à se stesso ancor vivo le funebri esequie. Mà se è proprio del bianco Cigno morire cantando; chi visse trà i candori d' Illibata Innocenza ben potea precorrere, co' sacri, e dolci Canti, la propria morte. Successe questa compianta universalmente dalla Città, l' Anno mille sei cento cinquanta nove, à dì dieci otto d' Ottobre, e fù riposto il di lui Cadavere à piedi dell' Altare da esso prima eretto à i SS. Magi à capo del Coro, dove leggesi questo Epitafio.

Balthsaris Bonifacij Corneani

Sac.

Sac. Theologiæ, & Iuris utriusq. Doctoris,
Episcopi Iustinop. & Comit.
Qui plurimos libros in utraq. lingua conscripsit,
Quid quid fuerat mortale,
Hic ad Pedes recens nati Salvatoris,
Ejusq. Virginis Matris humilimè jacet.
Vixit Ann. LXXV. Obijt. M. DC. LIX.

XXXV. Francesco Zeno, dalla barbarie Ottomana costretto ad abbandonare in Candia sua Patria il Vicariato Generale di quella Santa Chiesa, ottenne da Alessandro VII. nell' Aprile del mille sei cento sessanta la Mitra Episcopale di Giustinopoli. Prelato di costumi illibati, promosse la divotione ne' Popoli, ed il culto nelle Chiese, trà le quali S. Francesco in Isola, S. Maria della Ruota in Risano, e S. Matteo nella Scoffia, luochi tutti della Diocesi, riconoscono dalla di lui pietà la solenne Consacratione. Dall' angusta, e meno decente Capella sotto la Tribuna, detta anticamente del Vangelo, nella Cattedrale eretta, trasportò l' Augustissimo Sacramento sotto l' altra Tribuna à capo della Navata Maggiore l' anno mille sei cento sessanta due; con che egli rauvivò, anzi accrebbe l' ardente zelo di Tomaso Stella; poiche, se questi estraendolo dalla stessa Capella, lo chiuse, per così dire, nel Coro, donde poscia, prima dell' Ingenerio, fù da altri

An. 1660. Francesco Zeno.

Reg. Zeno lib. 2. Act. fol. 10.

tri in quello riposto: Ed egli trasferendolo di là nel sito più esposto della Chiesa, gli hà prefisso invariabile il soglio. Spirò in Venetia nel quarto decimo d' Agosto del mille sei cent' ottanta, dopo vent' Anni di glorioso Governo; e giace nella Chiesa di San Francesco de' i minori Osservanti, detta della Vigna.

An. 1684. Pietr. Ant. Dolfino. XXXVI. Pietro Antonio Delfino Patritio Veneto fù provisto di questa Chiesa l' Anno mille sei cento ottanta quattro nel mese di Giugno sotto il Pontificato d' Innocentio XI. rinunciando l' Arcipretato dell' Insigne Cattedrale di Padova. Le Calende di Gennaro dell' Anno susseguente prefissero il giorno al solenne suo Ingresso; ma oh quanto momentaneo fù il soggiorno! Già ansioso di riabellire la novella sua sposa, l' adornava di ricchi arredi, e di sacri riti; quando la Domenica immediata delle Palme, nell' atto di benedire à i Vesperi il divoto Gregge, da fiera Apoplesia sorpreso, cadde sulla Cattedra esanime, e quasi estinto. Nè risorse prima del giorno vigesimo quarto d' Aprile allora spirante, in cui trascorrendo la Santa Pasqua, tempo proprio di transito, se gli aprì l' adito di passare à nuova Vita. Riposto il suo Cadavere nella Chiesa delle Monache di S. Chiara hebbe la seguente Inscrittione.

Petrus Antonius Delphinus Patr. Ven.

Epi-

Episcopus Iustinopolitanus
Novo Pontificatus mane,
Die Palmarum sub Vesperas,
Vt solemnius triumpharet,
In ipso Majestatis solio
Apoplexi correptus,
Verius surrexit, quàm cecidit.
M. DC. LXXXV.

XXXVII. Fr. Paolo Naldini del sacro Ordine Agostiniano da esso professato in Padova sua Patria, nell'antichissimo Chiostro degl'Eremitani, fù assunto al governo di questa Chiesa agl'undici Marzo del mille sei cento ottanta sei dal presato Pontefice di Santa, ed eterna memoria Innocentio XI. Che se bene questi nel settembre dell'Anno precedente l'haveva eletto, da lunga, e travagliosa infermità inchiodato, non potè instituirlo prima del tempo predetto. Nel giorno vigesimo quinto del mese, e dell'Anno sudetti (solennità della Vergine Annunciata) si consecrò in Santo Agostino di Roma dal Cardinale Alessandro Crescentio coll'assistenza delli due Vescovi, Gioseffo Eusanio di Porfirio, e Pietro Antonio Capobianco di Lacedonia; E nel nono dell'immediato Giugno, in cui cadde la Festa della Santissima Trinità, fè il publico suo ingresso in Capo d'Istria. Intraprese il Governo... Mà dove t'inoltri ò leggiera mia penna? An. 1686. Fr. Paolo Naldini.

Are-

Arresta pure il corso. Incontra la taccia ò di vano, ò di audace chi s'auvanza à descrivər sè stesso ancor vivo.

Ecco il Catalogo de' Vescovi Giustinopolitani, con tal ordine da noi regolato, e conchiuso, che se in alcuna parte discorda dalli due manoscritti del Morari, e del Petronio, come pure dall'impresso dell'Vghelli, non ci rasembra dalla verità difforme, e dissonante. Supponiamo come principio indubitato, che qualunque de' i prefati Scrittori con ingenuo candore habbi maneggiata la penna. Mà come la verità, à guisa della luce allora più sfavilla, che dissipate co' suoi splendori le folte tenebre, insensibilmente si dirada, e se stessa diffonde; così li splendidi loro Inchiostri servirono à noi di chiari lumi per disotterrare gli auvenimenti più accertati, trà le tenebre dell'Antichità sepolti; e le notitie da essi suggeriteci col risvegliarci à rivolgere i Registri, gli Atti, e le scritture di questa, ed' altre Cancellarie Episcopali; concorsero à rendere la stessa verità più luminosa, perche fuori dell'ombre ricolma del natio splendore. Sicche l'innocente sbaglio altrui, à noi fù guida per non errare; si come il nostro scrivere, che senza dubbio può essere in molte parti errante, quando dall'altrui virtù si correga (il che piaccia al Cielo) ridonderà in erudimento maggiore de' Posteri. La

Co-

Copia di questo Catalogo, serve oggi di vago ornamento alla Sala Episcopale, dove all' incontro veggonsi da vivi colori animate l' Effigie de *i* riferiti Prelati nella forma, che siegue.

Effigie de' Prelati nella Sala Episcopale.

A capo della sala s' adora l' Effigie del Santo Protovescovo Nazario, colle sacre Immagini à fianchi de' i gloriosi Principi, ed Apostoli della Chiesa Pietro, e Paolo; Indi à mano dritta comincia l' Effigie di Giovanni, poi di Aldecario, di Asalone, e degl' altri Vescovi successori, à ciascuno de i quali (per quanto permise l' Antichità fuggitiva) si sono aggiunti, il nome, il Cognome, la Patria, e il Gentilitio Stemma col tempo della loro assuntione à questa Chiesa è del passaggio di quà, ò ad altro Vescovato, ò à miglior vita. E come la sacra Effigie di Nazario dimezza trà due fenestre laterali, leggonsi soura di queste le seguenti Inscrittioni. Quella a mano sinistra così parla.

Redivivos Præsules,
Qui Cathedram Episcopalem,
Post An. quingentesimum Iustinopoli erectam,
Religiosè implentes, in Domino objerunt,
Circumspice Philocrone;
Nevè plures prætermissos putes,
Ad aliquot sæcula
Illam vacasse scias.

L'al-

L'altra à mano dritta dice così.

Venerabiles Iconas Pontificum Iustinopolis,
Quibus Beatissimus Nazarius
Cathedram erexit, & sanctificavit,
Fr. Paulus Naldini Augustinianus,
In perenne suorum majorum obsequium,
Successorumq; incitamentum
Posteritati recolendas posuit.
An. Dom. *M. DC. XCII. suiq;* Episc. *VI.*

CAPITOLO VI.

Capitolo della Cattedrale.

CAttedrale, e Capitolo ſono quegl' Eccleſiaſtici conſeguenti, che come frà loro dolcemente ſi concatenano, così l'uno ſenza l'altro non mai eſattamente ſi raviſa. Vedemmo ne' Capi traſcorſi la Cattedrale Giuſtinopolitana felicemente eretta, e da lunga ſeriè de' Prelati opportunamente aſſiſtita: Imperfetta, e manchevole riuſcirebbe tal notitia, ſe non s'avvanzaſſimo ora à diviſare del ſuo Capitolo; cioè à dire di quel Corpo politico, ma ſacro, che vivente il Prelato, è il Collegio, che co' provi- di Conſigli gli aſſiſte; ed in Sede vacante, è il Senato, che con piena autorità la regge. Dunque di queſto Capitolo (non intendendo ridire, quanto in virtù, ò de' ſacri Concilj, ò de' Pontificj Decreti ſe gli competa, comune cogli altri Capitoli ſuoi eguali) due particolarità rintracciaremo in queſto luoco, le quali ſenza dubbio ſono le ſue potiſſime, perche lo conſtituiſcono nel proprio eſſere, e lo condiſtinguono da ogni altro della ſua linea. Sono queſte la Fondatione, ch' egli ſortì, e la Giuriſdittione, ch' egli gode, Donde poi ſarà facile il rinvenire tut-

Proſp. Fag. in lib. decret. p. 7. f. 32.

 te

te l'altre ſue preeminenze; Cioè il numero, le dignità, gl'impieghi, ed ogn'altra più riguardevole conditione de' ſuoi Canonici, i quali ſono di queſto Corpo i membri, di queſto Congreſſo i Vocali, e di queſto Collegio gli Aſſeſſori.

Fondatione del Capitolo.

La Fondatione del Capitolo Giuſtinopolitano (ſe queſti ſi conſidera nell'eſſere aſſoluto di ſemplice Capitolo) precede l'Anno cinquecento ventiquattro, che fù il primo della noſtra Cattedrale. Certo è che queſta Chieſa giammai ſortito haverebbe dalla Santa Sede il fregio della Cattedra, ſe anteriormente non haveſſe goduto convenevole numero di Clero, e di Popolo, quali ſono i prerequiſiti neceſſarj all'erettione d'alcuna Chieſa in Cattedrale. L'adunanza poſcia di trè, ò di quattro al più, è ſufficientiſſima à conſtituire qualunque Collegio, ò ſia volgarmente Capitolo; Dunque prima dell'Anno cinquecento ventiquattro egli preeſiſteva in qualità di ſemplice Capitolo. Non così auvenne, ſe riguardaſi nell'eſſere riſpettivo alla Cattedrale. In tal genere non le fù anteriore, nè poſteriore. Nacque al naſcere di quella, e contemporaneo le viſſe, vive, e viverà ſino à tanto, che quella ſuſſiſterà nel proprio eſſere; Anzi che, ſe à queſta manca talora, come mancò, e ſarà per mancarle in varj tempi il Prelato, che è il ſuo Capo viſibile, e maggiore; il Capitolo, che

Aug. Barb. Tract. de Can. cap. 2. num. 2. 3.

Fagn. in lib. Decret. p. 6. fol. 224.

può

può dirsi di quella il Capo piccolo, è minore, le sarà sempre coetaneo, e coesistente. Non si dà Republica, benche esigua, senza del suo Senato; nè ombra per così dire di Senato, che non s'unisca al Corpo, qualunque siasi, della sua Republica. Già vedemmo altrove la nostra Chiesa eretta in Cattedrale nel cinquecento venti quattro; dunque in questo tempo medesimo seguì la Fondatione del suo Capitolo, così richiedendo la conditione degl'enti trà loro imprescindibili, detti dal Filosofo correlativi.

Mà con altra canna deve misurarsi la sua Giurisdittione. Contribuisce à questa la coesistenza de' tempi, al variarsi de' quali, quella pure notabilmente si varia. Più ampla fù ella ne' primi secoli di quello sia à nostri giorni ristretta. Stendeasi allora all'elettione del proprio Vescovo, come seguì di Giovanni l'Anno sette cento cinquanta sei, per l'Indulto Pontificio di Steffano II. E doppo più secoli la replicò nel mille quattrocento undeci nella Persona di Bartolomeo de' Recoverati; assumendolo dall'insigne Chiesa di S. Marco in Venetia, dove era Primicerio, à questa Cattedra Episcopale di Capo d'Istria; del che il Doge Michele Steno con sua Ducale nel penultimo d'Aprile dell'Anno medesimo allo stesso Capitolo diretta, ne contestò benigno gradimento. Nè l'Elettione in ordine all'

Giurisditione del Capitolo.

Elesse il proprio Vescovo.

Altra elettione, mà non ammessa.

Ex Archiv. cap. sub. An. 1411. Ital. Sac.

Tom. V. fol. 461. Ital. Sac.

Eletto potea desiderarsi più degna, mentrè questi, allo scrivere dell'Vghelli, fù Vescovo (benche per pochi Mesi, cioè dal Decembre del mille quattro cento, e nove, sino al Maggio dell'Anno susseguente) della S. Chiesa di Pola. Quì però s'aggruppa non leggiera discordanza trà la memoria di questo scrittane dall'Vghelli, e l'elettione del medesimo fattane dal Capitolo. Certo è, che questi lo elesse nell'Aprile del mille quattro cento undeci, come rilevano gli Atti Capitolari, le Ducali del Principe, e le risposte dell'Eletto allo stesso Capitolo, tutte spedite nel mese, e nell'Anno preaccenati; nè potea esser altrimenti, mentre in quell'Anno appunto vacò la Sede di Giustinopoli, riempita per il tratto di venti Anni precorsi da Giovanni Loredano. Or s'è vero, come scrive l'Vghelli, che Bartolomeo Recoverati, assunto dal Primiceriato di Venetia alla Mitra di Pola, lasciò di reggerla nel Maggio del mille quattro cento dieci; ne siegue per giusta illatione uno di questi due grandi asurdi; ò che dal Capitolo fù eletto, chi l'Anno prima era morto, ò che il morto trovossi l'Anno seguente vivo. Venga pur altri à discioglierne il nodo, che ripigliando noi il nostro filo, à caso reciso, proseguiremo la tessitura dell'ordita Giurisdittione.

Vsò, come si disse, il Capitolo dell'antico suo

ſuo Ius nell' Elettione del nuovo Veſcovo; e per agevolarne l' intento, ſecondo i dettami di ſaggia *prudenza*, ſpedì incontanente à Venetia *Santo*, e Giacomo ſuoi Canonici, accioche appreſſo il Doge Veneto, e il Primicerio Eletto, colla *viva voce*, non meno che co le ſcritte lettere ne maneggiaſſero la più ſolecita eſecutione. Mà appena queſta fù concepita, che ſi ſconciò. Poiche adì ſedeci dell' immediato Giugno, il Sommo Pontefice Giovanni XXIII. deſtinò Chriſtoforo Zeno, à paſſarſene, come ſeguì, dalla Cattedra di Chiozza poco prima da eſſo riempita, *alla vacante di Giuſtinopoli*. E forſe allora, ò poco dopo avvenne, che il merito del degno Primicerio Recoverati ſi rimunerò colla ſacra Mitra di Pola. Onde lo sbaglio preſo dallo ſcrittore nel Catalogo di que' Veſcovi, derivi ſolo dal computo meno accurato degli anni. Tentò di nuovo il Capitolo di ravvivare queſta ſua antica facoltà nel mille cinque cento trè; allorche terminate le funebri eſequie di Giacomo Valareſſo, uſcito da queſta vita alli nove di Marzo, eleſſe per nuovo Veſcovo Nicolò Tarſia, Eccleſiaſtico per l' innocenza della vita, e per l' Eccellenza della Dottrina, nel Clero il più illuſtre, e trà i ſuoi Canonici il più degno. Mà appena ne' Colli di Roma riſuonò il tuono di queſt' evvento, che Aleſſandro VI. ſedente nel

Ex Arch. cap. lib. 1. num. 65.

Elegge di nuovo il Veſcovo, mà non ſi approva.

Va-

Vaticano, non meno ſollecito del Predeceſſore Giovanni, di ſubbito vi riparò, creando Prelato di Capo d' Iſtria Bartolomeo Aſſonica. Con queſte Proviſioni fatte dalla Santa Sede ne' predetti frangenti, e poſcia rinovate ſino à noſtri giorni nelle ſuſſeguenti vacanze, il preteſo Ius elettivo del Veſcovo rimaſe nel Capitolo annullato, ed' eſtinto.

Nomina i ſuoi Canonici frà tre Meſi.

Stendeaſi pure la Giuriſdittione Capitolare alla Nomina de' ſuoi Canonici, proponendo i ſoggetti frà trè Meſi della ſeguita vacanza al Prelato, per riportarne la canonica inveſtitura; e in caſo di negletta Preſentatione nel tempo prefiſſo, da queſto con piena auttorità s' inſtituivano. Il che pratticoſſi ſino al mille cinque cento. Mà anco queſto Ius ſvanì, devoluto alli Sommi Pontefici, e Veſcovi pro tempore ne' i meſi taſſati dalle regole della Cancellaria Apoſtolica.

Si regola poi col Ius commune.

Stendeaſi in oltre al dominio ſoura la Villa, e la Chieſa di S. Maria di Monte, di queſto Territorio e Dioceſi. Mà quando il Veſcovo Trieſtino, ed Amminiſtratore della Chieſa Giuſtinopolitana Vernardo, l' Anno mille cento cinquanta due fe' un gratioſo donativo di detto luoco all' Abbate, ed à Monaci de' Santi Steffano, e Giorgio Maggiore di Venetia; il diſpendioſo litigio inſorto, e per più anni proſeguito trà il Capitolo, ed il Monaſtero ſi troncò col' obligo à queſto di

Ius ſopra la Chieſa di Monte.

Lib. 6. cap. 2.

di contribuirgli annualmente in contrasegno di sua proprietà una Marca d'Argento. Se bene ventilate poi le ragioni Episcopali, questa mensa rientrata nel perduto possesso di quella Chiesa, s'addossò l'obligo di corrispondere, come fà, la pattuita Marca d'Argento allo stesso Capitolo. Di questo punto ne diremo diffusamente altrove. Stendeasi in fine alle Chiese di Sant'Onofrio, di Santa Domenica, e di Santa Croce in Castagnole, ò sia Albuzzano à i confini del Territorio Piranese: come pure à quella de' SS. Martino, e Benedetto entro le mure della Città. *Mà la prima di queste ragioni*, se hoggi non è affatto estinta; è di molto diminuita. Già volano più anni, che lo scarso numero de' Coloni in Castagnole, non arrivando à reggere il peso di tante Chiese, due di quelle, Santa Domenica, e Santa Croce nella Struttura le minori, meschinamente diroccarono e alla stessa sventura sogiacerebbe l'altra di Sant'Onofrio, se la Famiglia Apollonio, che ne vanta il Padronato, con divota sollecitudine non l'havesse assistita. Quanto alla seconda giurisdittione deve supporsi quanto in appresso diremo. Il sacro Ordine de' Servi, poiche s'impadronì della Chiesa de' Santi Martino, e Benedetto cedutagli dal Vescovato d'Equilio, che n'havea l'antico Dominio, sollecito di godere anco libero, e

Lib. 6. cap. 2

Sopra le Chiese in Albuzzano. E di S. Martino nella Città.

Lib. 2. cap. 2

inde-

independente l'uso della medesima, cedè al Capitolo il proprio diritto soura d'alcune Saline; e questo all'incontro gli rinuntiò il Ius dell'annua Vfficiatura. Con che la ragione Capitolare dall'agguaglio di tanto Sale saviamente condita rinvigorì, quando parve decaduta. Sin quà l'antiche, e trasandate Giurisdittioni del nostro Capitolo. S'odano le moderne, e tuttavia sussistenti.

Ex Archiv. cap. lib. 1. num. 13.

Gode in primo luoco l'ampla facoltà di nominare al Prelato i soggetti per il Canonicato Bonifacio, così detto dal Vescovo di tal nome, che lo fondò; Come anco d'elegere, ed instituire i Chierici nel Beneficio pur Bonifacio, ambo Padronati dell'istesso Capitolo. Gode in oltre la libertà di presentare i soggetti per la Cura parrochiale delle 4. Pievi Foranee, Risano, Costabona, Paugnano, e Antignano. Gode l'Vfficiatura della Chiesa Collegiata d'Isola nella solennità del Santo Martire Mauro, Titolare, e Tutelare di quella: E come questo Ius in amplissima forma gli fù compartito da Eriberto Vescovo della Chiesa Triestina, e Amministratore della Giustinopolitana l'anno mille ottanta due, donandogli il possesso delle Primitie, e Decime di quel luoco; hoggi in vece di queste, se gli contribuiscono da quella Comunità quattordeci Marche d'Argento. Gode l'istesso Privilegio

Nomina i Soggetti per il Canonicato Bonifacio.

Ius di presentare alle Pievi.

D'uficiare la Collegiata d'Isola.

Lib. 4. cap. 2.

legio d'ufficiare le Chiese secolari di Capo d'Istria nelle loro correnti solennità coll'antica ricognitione dell'ordinarie Prebende. Gode per fine la libera, e franca esigenza delle fisse, e stabili sue rendite; la tenuità delle quali nell'Anno trigesimo terzo del secolo cadente s'impinguò dalla publica Pietà colla gratiosa esentione delle Decime Papali, solite contribuirsi da' Beni stabili delle Chiese. Si ripartono queste rendite in due mense, ò siano masse ineguali. L'una detta delle distributioni quotidiane, corrisposte a i soli intercessenti al Coro; Opera già rauvivata dalla divotione del Vescovo Bonifacio, e poi nel Sinodo del mille sei cento novanta dalla religiosità dello stesso Capitolo interamente compita. L'altra appellasi la Prebenda divisa in tante eguali portioni, quanti sono i Prebendati.

Sua Esentione dal peso delle Decime. *Ex Arch. cap. sub. Ann. 1633.*

Ed eccoci à i Canonici. Quanto al numero di questi non è leggiero lo sbaglio preso dall'Vghelli, ò per dir meglio da chi sinistramente lo ragugliò. *Numerum* (scrive egli) D*uodecim Canonicorum in hac Cathedrali statuit Honorius III. Pont. anno* 1221. *ut habetur in regist. Vatic. Epist.* 478. *fol.* 94. *Anno V. Capitulo, & Decano Iustinopolitano scripta.* 16. Kal. *Aprilis*. Mà leggasi l'anneßo Breve, il quale estratto dall'autentico esistente nell'Archivio Capitolare discuela la verità del fatto.

Ital. Sacr. Tom. 5. fol. 356. Numero antico de' Canonici.

Ex Arch. capit. sub. Ann. 1245.

Innocentius Episcopus servus servorum Dei. Dilectis Filijs Capitulo Iustinopolitano salutem, & Apostolicam Benedictionem. Vt in Ecclesijs determinatus sit numerus Ministrorum, non modicum dignoscitur expedire, ne provisione careat superflua multitudo, ac ex paucitate dignum Deo servitium subtrahatur. Quapropter Dilecti in Domino Filij vestris postulationibus iustis inclinati, denarium Canonicorum numerum á Vobis in Ecclesia vestra, facultatibus pensatis, ipsius dilecti Filij, & Electi Iustinopolitani super hoc accedente consensu, provida deliberatione statutum, & firmatum etiam Iuramento, sicuti est providè, ac salubriter; institutum, Auctoritate Apostolica confirmamus, & præsenti scripti patrocinio communimus. Statuentes, ut eadem Ecclesia præfato numero sit contenta; nisi adeò ipsius excreverint facultates, quod ipsum meritò exigant augmentari; salvo in omnibus Apostolicæ Sedis mandato. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire: Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Dat. Lugduni XI. kal. Iulij. Pontificatus Nostri Anno tertio.*

Dal contenuto di questo Breve rissultano più punti al nostro intento ben degni. Primo. Che

il

il Pontefice, da cui si confirmò il numero de' Canonici Giustinopolitani non è Honorio III. bensi Innocentio IV. il quale creato Papa in Anagni nel mille ducento quaranta tre, passò immediatamente à Lione di Francia, ove nell' Anno terzo del suo Pontificato celebrò un Concilio Generale. Sicche convengono in esso il tempo, & il luoco espresso nel Breve. All' incontro Honorio III. dall'Anno mille ducento sedeci, primo di sua Assuntione in Perugia, sino al mille ducento venti sei, ultimo di sua Vita in Roma, mai uscì d' Italia, anzi non si discostò da i contorni del Latio. *Secondo;* Che detta conferma seguì nel mille duecento quaranta cinque, che fù il terzo del Pontificato d'Innocentio IV. e non nel mille ducento vent' uno. Che se bene questo fù il quinto d' Honorio III. creato nel mille ducento dieci sette non s' accorda col luoco di sua dimora, la quale nell' Anno predetto fù parte in Orvieto, e parte in Roma. *Terzo;* Che il numero de' Canonici prima giurato dal Capitolo, e poi stabilito dalla Santa Sede, e di dieci, non di dodeci. Sono chiare le parole del Breve. *Quarto;* Che se l' assenso prestato alla conferma di tal numero fù del Prelato eletto in quell' anno alla Chiesa Giustinopolitana, come dice il Pontefice, habbiamo il riscontro nella Persona di Corrado, eletto appunto da Innocentio IV. à

Stabilito da Innocentio IV.

Al numero di 10.

Nel Vescovado di Corrado. questa Chiesa nel Concilio di Lione l'anno mille ducento quaranta cinque. Che se ciò fosse seguito sotto d'Honorio III. nel mille ducento vent'uno; non s'incontra l'attuale Elettione d'alcun Vescovo Giustinopolitano. Già Assalone molto prima reggeva questa Chiesa; perche nel mille ducento undeci investì delle Decime d'Antignano, di Paugnano, e di Costabona la Famiglia Verzi, e nel mille ducento venti due consecrò la Chiesa di S. Maria di Monte: Funtioni, che rimostrano à tempi d'Honorio il Vescovo già consacrato, e non semplicemente eletto. Riassumansi ora tutti i capi addotti, e da questi, resi dalle prove à sufficienza palpabili, s'inferisca la falsità dell'esposto all'Vghelli intorno all'antico numero de' nostri Canonici; e conchiudasi ristretto questo (purche non s'aumentassero le rendite Capitolari) non à dodeci da Honorio III. mà à dieci da Innocentio IV. Che se l'accorto scrittore circonscrive il suo detto con la citatione più minuta del Registro Vaticano, degno per altro di piena fede; non è cosa nuova, che talora s'accrediti la Bugia colle liuree alla verità rapite. Gl'errori non così facilmente si scompagnano. Errossi, che non v'è dubbio, nel principale del Breve, qual'è il nome del Pontefice, ed il numero de' Canonici; non è gran fatto, che scorressero errori anco nell'accessorio,

Reg. 2. Hierom. Pola. fol. 69.

rio, che è la citatione dell'Epistola, de' i fogli, e degli Anni. E quando questa si concedesse per vera, sarebbe del Registro d'Innocentio IV. non d'Honorio III. sotto il di cui honorifico nome, s'honorò il rapporto col carico di tanti errori.

Mà quando al Rescritto Pontificio volessimo accoppiare il Rolo Capitolare, e quindi calcularne degli stessi Canonicati il certo numero, francamente si rileverà, che questi non furono dodeci effettivi prima de' nostri giorni, che numeriamo gl'ultimi anni del secolo decimo settimo ormai *spirante*. Dissi effettivi, perche se questa Mensa Episcopale godè sino da' primi tempi una Prebenda agli altri Canonici uguale, ed il Prelato entra col voto negli Atti Capitolari (verità ambe irrefragabili, quando si veggono dal Vescovo Valaresso, due secoli sono, descritte, & oggi dalla consuetudine religiosamente osservate) non è egli Canonico di numero, e di residenza, come i dieci predetti, mà sopra numerario, e privilegiato. Aggiunsi non essere stati dodeci prima de' nostri giorni, perche solo alla metà del secolo cadente, s'aumentò il numero denario. Baldassare Bonifacio, uno de' più insigni Prelati, in cui gareggiassero à prò della Chiesa, e à servitio di Dio la Pietà, e la Dottrina, n'aggiunse due nel mille sei cento

Canonicato goduto dal Vescovo con il Voto nel Capitolo.

Regist. Valaref. Tom. 1. fol. 16.

S'accresce il numero de' Canonici.

Reg. Bonif. lib. fol.

cin-

cinquanta nove. L'uno rauvivato, quando era decaduto, e quasi estinto. Eravi in questa Cattedrale un'Officio, detto la Monacharia, ò sia Custodia de' Beneficj, Pievi, Canonicati, & altre Dignità in essa vacanti, accioche meno deteriorassero sollecitamente provisti. E per quello consta dagli Atti Episcopali di Gieremia Pola; si prattico sino al mille quattro cento venti. Mà al girarsi de' tempi declinando la Custodia de' Beneficj vacanti, nella Cura de' Mobili pretiosi, quali sono l'Argentaria, e le sacre Reliquie; l'Officio predetto si cangiò in quello di Tesoriero, ò sia Custode della sacra Tesoriera. Conche s'introdusse nel Capitolo il Canonico Tesoriero. Ma come Canonico di numero, non di prebenda (detratto un tenue emolumento) non sortì durevole consistenza, sostenuto *solo*, di tempo in tempo dalla pia divotione de' soggetti, i quali s'appagarono del Titolo honorifico, col semplice lucro, mà vantaggioso, di servire alla Chiesa, e à Dio. Or questo Canonicato coll'unanime assenso del Capitolo sì rauvivò nell'Anno preaccennato dal Vescovo Bonifacio, con espressa riserva di non esiggere particolare Prebenda, finche dall'altrui Pietà non fosse egli sufficientemente provisto. E parve in ciò divinasse il buon Prelato; mentre Francesco Zeno, suo immediato successore nella Cattedra, gli assegnò

Offic. della Monacharia.

Reg. Pola lib. 2. fol. 49.

Canonico Tesoriero.

gnò un certo, benche tenue provento con obligo della residenza ne i dì festivi. Ma la semplice rinovatione d'un Canonicato antico parve poco all'Animo grande del Bonifacio, anelante di provedere la sua Sposa di fissi ministri, & il suo Ovile d'assidui Operarj. Quindi con generosa mano nel cinquanta nove suddetto fondò altra Prebenda; & incorporata questa alla Mensa Capitolare, n'eresse un nuovo Canonicato, di cui, come accenammo, ne ritenne per se il puro nome, denominandolo il Canonicato Bonifacio; e ne donò al Capitolo la piena auttorità di conferirlo, come suo Padronato; aggiuntavi la riserva illimitata al Prelato pro tempore d'instituire l'Eletto senza veruna eccettione di mesi, ò vacanze riservate. Così il numero denario de' Canonici, mai per più secoli aumentato, dalla mera divotione di chi professava l'esser benefico più cò l'opere, che cò'l Nome si stese in pochi mesi al duodenario. Canonicò Bonifacio.

Nè quì arrestò le sue mosse la pieta Christiana. Il Dottor Giacomo Zarotti, celebre Famiglia di Giustinopoli, la quale più volte somministrò alla Reggia di Polonia, ed alla Dominante dell'Adria insigni, ed Eccellentissimi Medici, trovandosi privo di prole, volle constituire Heredi di sue copiose facoltà la Chiesa, l'Altare, e'l Coro. Fondò per tanto in questo

Capitolo un nuovo Canonicato col peso d'alcuni oblighi, tanto leggieri, quanto moderati; Canonico Zarotti. Esono d'assistere al servitio della Cattedrale nello sborsare alla sourana Maestà il quotidiano censo de' divini Vfficj; d'offerire ogni giorno l'incruento Sacrificio del Divinissimo Agnello già sul Calvario trafitto; di provedere la Chiesa rurale di S. Pietro al Promontorio di Gasello di sollecito Sacerdote; e di doversi eleggere nelle future vacanze uno delle cinque Famiglie Gavardi, Zarotti, Grisoni, Vergerj, e Marensi; e quando tutte queste decadessero estinte, propitia toccasse la sorte ad'altra della Città, purche arrolata al publico Conseglio. Mà di qualumque discendenza fosse l'Eletto, debba egli assumere il titolo di Canonico Zarotti. E perche tali conditioni fossero in ogni tempo interamente adempite, lo fè Iuspadronato del Vescovo pro tempore. Era ben noto al saggio, non men che divoto Laureato l'obligo dal Cielo ingiunto a' Vescovi, come surrogati in parte dell'Apostolico Ministero al Capo degli Apostoli, d'addochiare nelle vacanze Beneficiali i soggetti, loro suggeriti non dalla cognatione della carne, ò dall'attinenza del sangue, mà dal lume della retta Conscienza, che è l'infallibile dettame del Padre Celeste; come appunto fe' Pietro nel discernere la sacrata Persona del Salvatore.

Quan-

Quando ciò ſiegua, ſi provedono i poſti de' Miniſtri diligenti, e zelanti, perche riconoſciuti trà i candidati i più idonei è trà gl'idonei i più degni. Forſe con queſto riſleſſo s'incaricò più al Prelato, che ad altri l'arduo peſo di riempire le vacanze del nuovo Canonicato.

Sentimenti di pietà, da quei del Zarotti non molto diverſi nodrì Petronia de gli Appollonj, Nobile Famiglia di Pirano, ſua degniſſima Conſorte. Queſta pure (quaſi pretendeſſe non vivergli nella divotione diſgiunta, benche eſtinta) nel ſuſſeguente mille sei cento ſeſſant'uno inſtituì de' ſuoi poſſeſſi altro *pingue Beneficio*, con facoltà *all'Eletto* d'eleggere in tutti i tempi il ſucceſſore immediato. Franceſco Manzioli, à cui toccò la prima ſorte, benche ſolo dopo la morte della Fondatrice inſtituito, conſcio della pia mente di quella, d'emulare con ſanta gara l'inſtitutione del deffunto Marito, ottenne dal Veſcovo Zeno di qualificare il novo Beneficio colla preminenza di perpetuo Canonicato; Quindi ſpogliatoſi lui d'altro Canonicato nella ſteſſa Cattedrale prima poſſeduto, e ſtabilitone col Capitolo il congruo emolumento per il nuovo Miniſtro aſſunſe in ſe l'impiego, e'l nome di Canonico Appollonio; e prima anco di ſua morte nominò il ſucceſſore Beneficiato. Mà prevalendo in queſto altri motivi d'accettare il Be- Canonico Appollonio.

R ne-

neficio nello stato primiero, il nuovo Canonicato al cadere del Vecchio Manzioli cadè estinto; con che mancarano alla Chiesa un Ministro, al Coro un Operario, ed al Capitolo un Canonico. Souvente l'humana debolezza, come guidata da lume deffettivo, perche creato, quando pensa migliorare, deteriora. Tale è l'aggiunta de' nuovi Canonici nel Capitolo di Giustinopoli; da cui già rileva, come l'antico numero di questi, fù solo di dieci, ed il moderno, compreso il Prelato, è di quattordeci; de' quali tredici di residenza festiva, e dodici di quotidiana.

Dodici Canonici di residenza quotidiana.

Di quattro Dignità preggiansi questi Canonicati; e sono il Decanato, l'Arcidiaconato, lo Scolastico, e la Tesoreria. Alla prima, che dopo la Dignità Episcopale gode in questa Chiesa del primo luoco, incombe l'immediata cura spirituale dell'Anime; Alla seconda la promotione delle Visite, e sacre Ordinationi; Alla terza la soura intendenza al Coro, e a' Chierici; E all'ultima la custodia già accennata de' sacri, e pretiosi mobili della Chiesa. Trà gli altri Canonicati soliti ne' primi tempi à distribuirsi a' Sudiaconi, à Diaconi, à Preti, e da due secoli in quà (ò sia per decreto de' Sommi Pontefici, ò de' Sinodi Diocesani) à soli Sacerdoti, s'annoverano la Penitentiaria, e la Teologale, in esecu-

Quattro Dignità del Capitolo.

Decanato. Arcidiaconato. Scolasticato. Tesoreria.

cutione del sacro Concilio di Trento, molto prima instituite; le quali però nulla ritenendo di singolare, che l'adempimento dell'annesso Oficio, godono della semplice preminenza a loro conferita dall'antianità ordinaria. In virtù d'un decreto Capitolare emanato sotto Giacomo Valaresso nel mille quattro cento ottanta sei, e successivamente con più Sinodi stabilito all'ultimo decorato co l'Insegne Canonicali s'indossa la Prefettura, per altro honorifica della Sagrestia, finche subentra ad allegerirlo altri di nuovo instituito Canonico: Così il culto Divino resta degnamente promosso, perche da soggetto più riguardevole assistito; da quest'obligo però s'esentuano l'accennate Dignità, ancorche si conseguissero di primo passo; parendo così convenevole alla preminenza del Grado.

Canonici Penitentiero, e Teologo.

Tom. 1. fol. 133.

Prefettura della Sagrestia incombe all'ultimo Canonico.

Mà questa esentione dal Capitolo prudentemente decretata in ossequio de' suoi Canonici Maggiori, richiama e la pupilla, e la penna à quegli Elogj, i quali d'ordine del medesimo furono incisi al nome immortale di Baldassare Bonifacio, e d'Agostino Barbarigo; come quelli, che in replicate urgenze si comprovarono à suo prò, l'uno trà Vescovi Giustinopolitani il più benefico, l'altro trà Senatori Veneti il più svisicerato. Quì dunque si rileggano, e si descrivano; e se scolpiti ne' marmi imprimono ne-

Elogj posti dal Capitolo.

Posteri degni sentimenti di religiosa gratitudine; registrati in questi fogli prescrivano al presente Capo il finale periodo. Il primo pendente dall'alto del Coro appresso la Tesoreria dice così.

A Baldassar Bonifacio.

Balthassari Bonifacio,
Pontificum Optimo, Litteratorum Maximo;
Qui Pietate immensa
Distributionũ Mensam, Canonicatũ, Clericatũ;
suo Ere instituendo,
Ecclesiam Sponsam inopem Dotavit, Ditavit;
Canonici posuere. M. DC. LIX.

L'altro posto nel mezzo della Sagrestia esprime in questi sensi.

Ed ad Agostino Barbarigo.

Augustino Barbadico,
Olim Iustinopolis Vigilantissimo Pratori,
Nunc Venetijs
Cathedralis Ecclesia Beneficentissimo Protectori,
Qui Capituli hujus Inopiam
Summa Vigilãtia, ac Pietate sublevandã curavit
Episcopus & Canonici tanti Beneficij memores
Æternum posuere monumentũ. M. DC. LXXV.

C A-

CAPITOLO VII.

Perſonaggi più illuſtri del Capitolo, e Clero di Capo d'Iſtria.

L'Internarſi à ſcrutinare lo ſtato altrui, e non ridire le doti piu celebri, che degnamente lo decorano, ſarebbe un'indegno aborto, ò d'affettata ignoranza ò di malitioſa invidia. Chi s'accinſe à favellare d'alcuno, non diſſe mai bene, ſe tacque il meglio. Sminuzzaronſi le qualità del Capitolo Giuſtinopolitano, e dell'Eccleſiaſtica ſua Politica ſi ridiſſe il dicibile. Nulla dimeno ſovrabbonda che dire, quando à bello ſtudio, accioche ſpiccaſſero à parte, più riguardevoli, quì ſi riſerbarono quelle marche d'honore, che egli ritraſſe, ò da tal'uni de' ſui Canonici, ò da altri del Clero Urbano, il quale ſuo può dirſi, perche ſeco al ſervitio della medeſima Cattedrale aſcritto. Se ambo garreggiano nel peſo delle ſoavi fatiche, non devono ſegregarſi nel luſtro degl'Eccleſiaſtici honori. Vero è, che di queſti Perſonaggi più illuſtri ſi tralaſcieranno le Lauree tanto Theologiche quanto Legali; come quelle, che non giungono al grado dell'Eccleſiaſtica Dignità, alla di cui ſalita ſervono ſolo di litterario gradi-

no,

no: Si posporranno pure gl'honorifici impieghi in questa, ò in altre Cattedrali, ò ne'l loro Vescovati degnamente sostenuti. Il Clero Giustinopolitano, di spiriti generosi santamente imbevuto, à sfera più sublime seppe voglierе lo sguardo, e spiegare il volo. Dunque ristringerassi il discorso alla Sacre Mitre da non pochi d'esso conseguite, ò à gli Apostolici impieghi da altri di quello sostenuti. Al che seguirà di guida fedele l'ordine Cronologico de'tempi, per togliere alle loro Famiglie ogn'ombra di competenza. Scieglieransi pure i Soggetti più accertati, accioche alla sussistenza di questi non pregiudichi l'incertezza de'dubbiosi, e molto più de'controversi.

Personaggi Ecclesiastici Ed in vero il divisare indifferentemente degl'Ecclesiastici, che con le loro Dignità nobilitarono Giustinopoli, sarebbe un'ingolfarsi in un vasto Oceano, con rischio evidente di naufragare trà Scogli. Diversi di questi si riferiscono dal Dottor Petronio nel Catalogo dell'illustri famiglie di questa Città sua Patria. Riporta egli del Casato Manzioli, già oriondo di Bologna, ò pur di Firenze, e poi diramato nella Provincia dell'Istria, due Cardinali di S. Chiesa, ambo del Sacro Ordine degl'Humiliati, oggi suppresso, assunti in varj tempi alla Cattedra di Fiesole nel Etruria, & indi decorati col la Sa-

Petron. l. 3. Cap. 1. fol. 634.

cra Porpora. L'uno, che è Luca, da Gregorio XII. nel mille trecento novanta sei; L'altro, che è Antonio, dal successore Gregorio XIII. nel mille cinque cento ottant'uno. Soggetti, che nel sangue uguali s'uguagliarono anco negl'honori. Illustra pure la Gente Grisonia, staccata dalla Grecia, con Romualdo, prima Canonico, e poi Arcivescovo di Bari nella Puglia, maneggiando le Chiave Pontificie Martino IV. l'Anno mille duecento ottanta due; e con Sergio intorno al mille trecento sessanta tre, sotto Vrbano V. prima Vescovo di Lavello, indi Arcivescovo d'Amalfi Chiese entrambe nel Regno Napolitano. Riporta della Famiglia Vida, uscita dalla celebre Città di Cremona, Girolamo dignissimo Vescovo d'Alba nel Monferrato, Ecclesiastico di Virtù così rare, che hoggi pure elle s'ammirano, e nelle Medaglie coniate col glorioso suo nome, e ne i libri composti dall'erudito suo Ingegno. E decora etiamdio la sua Prosapia Petronia colla Porpora Cardinalitia conferita da Bonifacio VIII. à Riccardo l'Anno mille ducento novant'otto; e con la Mitra di Terni nell'Vmbria, che Girolamo riportò da Gregorio XIII. nel mille cinque cento novant'uno, e coll'altra di Molfetta nella Puglia, che Giacomo conseguì da Gregorio XV. l'anno mille sei cento venti due. Non v'è dubbio, che tutti que-

Ibid. fol. 601.

Ibid. fol. 648. e 651.

Ibid. fol. 648. e 651.

questi, & altri consimili (se vi sono) sublimati che furono sull'alto dell'Ecclesiastica Dignità illustrarono se stessi, e le Famiglie, la Patria, e la Chiesa. Mà se maturamente vi si riflette, furono, e sono, ornamento della Città di Giustinopoli, non del Clero Giustinopolitano. Dissi della Città; perche questa và fastosa di racchiudere nel suo recinto le nobili loro Famiglie. Aggiunsi non del nostro Clero; perche mai à questo s'arrolarono, nè alla sua Cattedrale s'ascrissero. Questa è la differenza vertente trà il secolo, e la Chiesa; Che le Case secolari al variarsi degli accidenti prudentemente si trapiantano; e come le Piante, benche tramutate di luoco, ritengono l'esser loro individuo, non che specifico, così quelle in varie Regioni trasferite, traono seco le loro antiche, & hereditarie preminenze. Mà non corre tal regola negl'Ecclesiastici, a' quali non basta la trapiantaggione della loro stirpe, mà vi vuole il sacro innesto della propria Persona; cioè à dire, che s'ascrivano per il servitio del sacro Altare al rolo d'alcuna Chiesa. Or è certo, che i Personaggi preaccennati mai diedero il nome à questa Cattedrale, ò suo Clero; poiche, ò fiorirono prima, che alcuno della loro stirpe s'annidasse in Giustinopoli, e già erano ascritti ad'altre Chiese; ò fiammeggiarono dopo che seguì tal accesso,

Che decorano Capo d'Istria, benche nõ siano del suo Clero.

ceſſo, e dimora; e non havendo alcuno de' predetti, come parlano l'Iſtorie, nè lo pretende l'ingenuo Petronio, conſeguito in alcun tempo il titolo ò dell'Origine, ò del Domicilio, ò d'alcun Beneficio in Giuſtinopoli (che ſono i tre modi all'Eccleſiaſtico inneſto dal ſacro Canone preſcritti) non ponno ſenz'oltraggio della verità pretenderſi come ſuoi dal Clero Giuſtinopolitano. Quindi e, che da diverſi Scrittori ſi riconoſcono, chi per Fiorentino, ò Bologneſe, come li due Cardinali Manzioli; chi per Puglieſe, come li due Arciveſcovi Griſoni; chi per Cremoneſe, come il *Veſcovo Vida*; e chi per Saneſe, ò Fiorentini, come il Cardinale, e li due Prelati Petronj. Laſciati dunque in diſparte i Perſonaggi per noi dubbioſi, e controverſi, perche ad' altra Chieſa aſcritti; veniamo ora à riconoſcere gl'infalibili, e indubbitati, perche attinenti, e proprj del noſtro Capitolo, e ſuo Clero. E ciò ſenza intrecciarvi alcuno delle due Collegiate Pirano, ed'Iſola, per trattarne di queſti à proprj luochi.

Cap. Cum nullus De Temp. Ordinat. in 6

I proprj del Capitolo, e Clero Vrbano ſono i ſeguenti.

Il primo, che nel Clero Giuſtinopolitano ineſtò la Mitra Pontificale, fù Agatone, riconoſciuto da tutti gl'Iſtorici nativo di Giuſtinopoli. Vacata per la morte del Patriarca Steffano Parentino la ſanta Sede di Grado nell'anno ſei cento ſettanta cinque, quel Clero lo eleſſe unanime

Agatonē Patriarca di Grado. An. 675. *Vghel. Tom 5. Patr. Grad. n. 11. f. 1175.*

per suo Pastore, riconoscendolo trà i Candidati il più degno. Quanto fosse egli zelante dell'Anime, delicato di Conscienza, e timoroso di Dio, lo dimostra il caso occorso à suoi tempi di non condescendere alle Nozze solenni d'un Giovine colla sorella d'altra Famiglia predefunta, mà ad esso promessa dal Padre co' semplici sponsali, se prima non ne riportava l'Oracolo Pontificio di Benedetto II. Temeva il zelantissimo Patriarca ciò ostasse à i Canoni di S. Chiesa. L'Abbate Francesco Palladio nella sua Istoria del Friuli inserisce il fatto, e con esso il Breve. Governò quella Chiesa l'intero corso di dieci Anni, con tanta integrità, quiete, e zelo, che parvero dieci momenti del secolo d'Oro. Emorì co' una fragranza, così odorosa d'illibata vita, che di lui scrive l'Vghelli; *A morte bonus Patriarcha supernis Spiritibus sociatus est.* Ed in vero, che nell'Anno medesimo sei cent'ottanta cinque dal Clero Gradese fosse sublimato Christoforo di Pola, Padre svisceratissimo de' Poveri, può piamente attribuirsi alla santa Reggenza del pre defunto Agatone, che non permise a' saggi Elettori uscire da' i Confini dell'Istria per assicurarsi d'un' ottimo Pastore.

Suo zelo, e integrità.

Franc. Pallad. Hist. del Friuli p. 1. lib. 2. fol. 60.

Vghel. loc. citat.

Rinovò la memoria, antica si, ma non mai estinta, del Patriarca suo Concittadino Bonacorso de' Bonacorsi, rinomata Famiglia di Giustino-

ſtinopoli; e cò i ſplendori dell' Infule Epiſcopali illuſtrò queſto Capitolo, e ſuo Clero. Conſecratoſi all' Eccleſiaſtico Inſtituto calcò con piede ſi franco il ſentiero della pietà, dottrina, e prudenza, che meritò in premio condegno dell' innocente ſua vita eſſer aſcritto trà Canonici dell' inſigne Patriarcale d' Aquileja. E d ivi progredendo co' paſſi maggiori nel buon corſo intrapreſo, felicemente appoggiò alla Cattedra della vicina Emonia, hoggi Città nova; la quale glorioſamente reſſe intorno al mille ducento ſeſſanta.

Bonacorſo de' Bonacorſi Veſc. di Cittanova. An. 1260.

Franc. Pallad. Hiſt. Friul. p. 1. lib. 6. fol. 243.

Sottentrò à nobilitare la noſtra Chieſa Gieremia, degno Germoglio dell' Illuſtre Famiglia Pola, così detta dalla Città di tal nome, donde ella venne à riſiedere in Giuſtinopoli. Spiccarono in eſſo la Religione, la Bontà, e la Prudenza in grado eminente; poiche ſenz' uſcire dal Patrio nido, gli ſortì d' eſſere inſtituito Canonico, indi Decano, e poſcia Veſcovo di queſta Chieſa nell' Anno mille quattro cento venti, ſotto il governo del gran Pontefice Martino V. Breve tempo egli viſſe nella Dignità Epiſcopale; mà in ſoli, quattro Anni uguagliò più ſecoli, de' i quali n' era ben degno. A lui debbonſi i ſacri Corpi di Nazario, ed' Aleſſandro traſportati con ſolenniſſima pompa da Genova in Giuſtinopoli.

Gieremia Pola Veſc. di Capo d' Iſtria. 1420.

Vghel. Tom. 5. Epiſt. Iuſtinop. f. 359.

Lib. 1. cap. 3. & 5.

Girolamo Franceschi Vesc. di Corone. 1514.

Petron. lib. 3. c. 1. f. 584

Anco Girolamo dell'antica Famiglia de' Franceschi, la quale orionda da Venetia, erasi ricoverata in Giustinopoli prima del mille cinque cento, arreccò non poco lustro à questo Clero. Il merito delle virtù, e delle lettete, delle quali s'era copiosamente arricchito, indusse il Sommo Pontefice Leone X nell' Anno mille cinque cento quattordeci, à destinarlo alla Mitra Episcopale di Corone nel Regno di Morea. Dopo un glorioso Governo depose ivi la spoglia mortale del Corpo, e vestì d'immortalità lo spirito.

Francesco Belgramoni Amministratore del Vescovato d'Agria. 1520.

Petron. lib. 3. Cap. 1. f. 532.

Illustrò parimente questo Capitolo Francesco Belgramoni, celebre Famiglia di Giustinopoli: Dall'Istria internatosi nell' Vngheria trafficò così bene i suoi degni Talenti, che eccheggiando in quel vasto Regno veridica la Fama di sua Bontà, saviezza, e Dottrina, Antonio Verontio Vescovo d' Agria lo ascrisse trà i Canonici dell'insigne sua Chiesa. Con che insorse il dubbio, se tal Beneficio fosse più vantaggioso al Beneficiato, ò al Benefattore; poiche costretto il Prelato ad'assentarsi dalla Dioceſi col' impiego d'honorifica legatione in servitio della Santa Sede, lo sostituì con amplissima auttorità suo Vicario, ed Amministratore Generale intorno all' Anno mille cinque cento venti. Questi, che era stampato al conio della probità antica, adem-

pì

pì le parti commessegli con tutti i numeri della più affinata accuratezza; e sostenne per più Anni la mole di quel Governo con tal vantaggio, e decoro suo, e della Chiesa, che gli mancò solo lo splendore della Mitra, di cui n'havea il merito, e il peso. Morì pianto da buoni, temuto da cattivi, e sospirato da Principi. L'Imperatore Ferdinando Primo impartendo con suo honorifico Diploma alla di lui Famiglia un'insigne Stemma, volse eternarne la memoria.

Personaggi Vergerj.

Feconda pure de' soggetti nell' Ordine Ecclesiastico qualificatissimi, comparve in Giustinopoli la Famiglia Vergeria. Conviene quì deviare alquanto dall'Orme sin ora calcate de' i tempi trascorsi, per ristringere in un gruppo quattro Personaggi Vergerj, pari di virtù, e di valore, mà disuguali d'euventi. Le cadute degl' infelici paiono più compassionevoli, poste à fascio colle prosperità de' buoni. Li due primi sono Pietro Paolo, detto trà suoi il seniore, & Aurelio il secondo; Ambo ascritti al Clero Giustinopolitano s'avanzarono à gran passi verso le più alte mete de' sacri honori. Il primo ottenne un Canonicato nell' insigne Metropolitana di Ravenna, e di là portatosi all' Ecumenico Concilio di Costanza nel mille quattro cento quattordici, meritò per il grido sparso di sua rara virtù essere scielto da que' Padri Conscritti per

Pietro Paolo il Seniore prescielto dal Concilio Constantiense. An. 1414.

Aurelio Segretario Pontificio. An. 1414. Petron. lib. 3. c. 1. fol. 695.

uno

uno de' i quattro scrutatori de' Voti. Il secondo pure cangiata Capo d'Istria col Capo del mondo Roma, s'avanzò al posto di Prelato Domestico, e Secretario intimo di Clemente VII. ed' altri susseguenti Pontefici. E quale dovea essere di questi Vergerj l'Integrità, la Dottrina, e la Saviezza, se un sacro Concilio nelle mani del primo depositò il proprio Cuore, e più Sommi Pontefici nel petto dell'altro rachiusero i loro Arcani? Piegavano già le Mitre più gloriose à cinger loro le fronti, se ambo non l'havessero constantemente rifiutate. Forse gli pressagiva il Cuore, che alla Gente Vergeria sarebbe riuscito più decoroso il meritarle, che il conseguirle. Ed in vero gli altri due posteriori, Pietro Paolo il secondo, e Gio: Battista, di religione, valore, e di virtù, più che di sangue Fratelli, felicemente le ottennero. Questi in Pola nel mille cinque cento trenta trè, e Quegli in Giustinopoli nel sussequente trenta sette. Ma ben tosto le demeritarono. Infausto auvenimento! Non s'affissa la pupilla à leggerlo, che non si distilli in pianto. Mà di niun discapito al sacro Clero. Non perde il suo lustro la dignità, se i soggetti se ne rendono indegni. Succhi chi vuole da questo fatto, come Ragno schifoso il veleno, e n'esaggeri degl'infelici l'alta caduta; che il Clero Giustinopolitano ne deliba qual' Ape in-

Manziol. lib. 1. fol. 88. e 90.

Gio: Battista Vescovo di Pola. 1533

Pietro Paolo Giuniore Vesc. di Capod'Istria. 1537

ingegnosa il mele; e pregiasi delle Tiare da essi conseguite. E quando vi fosse alcun' ombra d'ignominia, dalla Divina Providenza ne' casi calamitosi giammai mancante, à pieno si dissipò.

Annibale Grisonio, Famiglia non mai sterile di soggetti Illustri, essendo ancor Canonico di Giustinopoli (come quello che molti anni prima havea lodevolmente sostenuto l'impiego d'Inquisitor Generale contro l'eretica pravità nell'Istria) dal Sommo Pontefice Paolo III. circa l'anno mille quattro cento quaranta cinque si delegò Commissario Apostolico, per sostegno della Santa Fede nel preaccennato emergente. Alla diffesa dell'assalita Cartagine vi vogliono gli Annibali. Nè fù poco decoro di questo Capitolo riparare con uno de' suoi Membri alle mortali ferite del Capo. Ché se egli non estinse l'auvampante Incendio (pregio riserbato dal Cielo alla Face Dominicana di Tomaso Stella) almeno lo reppresse di modo che molti rimasero illesi, altri feriti risanarano, e la Città tutta si preservò. Visse il Grisonio qual Huomo Ecclesiastico, candido ne' costumi, cauto negli impegni, zelante dell'honesto, mantenitore del giusto, e qual visse morì.

Annibale Grisonio Inquisit. Apostolico. An. 1545.

Petron. lib. 3. cap. 1. fol. 601.

Manz. lib. fol. 90

Nè quì s'arrestarono i benefici influssi della Divina Assistenza al Clero di Giustinopoli. Intorno à quei tempi la Santa Sede parve gli compen-

Antonio Elio Patr. Gerosolimitano, e Vesc. di

Pola, e poi di Capo d'Istria. An. 1572.

pensasse le due Mitre poco prima smarrite, honorandone di quelle non due, mà quattro de' suoi Figli. Il Primo di questi fù Antonio Elio, che nel fiore de' suoi Anni passò à Roma, donde i suoi Antenati havevano quà trasferita la residenza. Ecclesiastico di doti, talenti, e conditioni così rare, che ben presaggivano i di lui grandi progressi. S'inoltrò à servire di confidentissimo Segretario li Sommi Pontefici Clemente VII. Paolo III. e IV. E lo fê con tanta sua lode, che quest'ultimo gli cinse le tempia colle sacre Insule di Pola. Auventurata Chiesa, se di così degno Prelato provista cominciò à risorgere dalla primiera caduta! Quindi crescendo oltre misura nel merito fù insignito col titolo decoroso di Patriarca Gierosolimitano, co l'aggiunta honorifica di Vicario della Basilica Vaticana. Se bene furono questi innocenti stratagemmi del Beato Pontefice Pio V. accioche ritornasse à felicitare con la sua presenza Roma, e poscia promovere col suo zelo il Concilio di Trento, come seguì. Carico alla fine d'anni, mà più di meriti, insistendo appresso il novo Pontefice Gregorio XIII. perche se gli concedesse per dolce riposso il ritorno alla Patria, fù rinuntiato Vescovo di Giustinopoli; dove nel breve giro di quattro anni trà i singulti del Clero, e i sospiri del Popolo, deploranti la perdita del loro amatissimo

Mank. lib. 1. fol. 93.

Petron. lib. 3. cap. 1. fol. 578.

Lib. 1. cap. 5

Pao-

Pastore, e Padre, nel mille cinque cento settanta sei, rese lo spirito à Dio. Nel Catalogo de' Vescovi già prodotto rileggasi l'Elogio di questo degno Prelato.

L'altro Personaggio Illustre del Capitolo, il quale pure da Giustinopoli (dove la Nobile sua Famiglia degnamente fiorisce) portossi giovinetto à Roma, è Matteo Barbabianca. Non può ridirsi quanto rilucessero le rare sue doti in quel gran Teatro della virtù. Lo ammirarono le Corti del Farnese, del Savelli, del Gambara, ed'altri più insigni Porporati; à segno che il Beato Pontefice Pio V. oculatissimo Rimuneratore del merito, lo destinò nel mille cinquecento sessanta sei al Vescovato di Pola. Con quanto zelo qui s'impiegasse il Barba bianca, niuno può meglio attestarlo della stessa Chiesa, la quale sotto il di lui governo da ogni macchia affatto ripulita, comparve tutta candida, ed illibata, degna Sposa di Christo. Mancò egli di vivere nel mille cinque cent'ottanta due; mà la Fama di sua religiosissima vita, eterna sen vive. La seguente Inscrittione appesa al suo Ritratto in Capo d'Istria, deesi al suo sepolcro in Pola.

Matteo Barbabianca Vescovo di Pola An. 1566.

Manz. lib. 1. fol. 93.

Petr. lib. 3. cap. 1. fol. 546.

Matthæo Barba bianca Iustinopolitano,
Polensi Episcopo;
Qui quandiu huic Ecclesiæ præfuit,
Tum Fideles in officio retinere,

T *Tum*

Tùm Hæreticos sua è Diocesi evellere contendit.
Cùm tandem Pastorali muneri quàm maximè esset intentus,
Ardenti febre correptus, propè Vrbem Polam è vita decessit,
Illius Propinqui P.
Anno sal. hum. M. D. LXXXIV.

Francesco de Andreis Vesc. di Scopia. An. 1574.

Il Terzo è ne merito, e ne gl' honori, e ne gli anni coetaneo à predetti, è Francesco d' Andreis. Casata à suoi giorni in Giustinopoli Illustre, mà hoggi estinta. Gregorio XIII. ben consapevole del di lui merito volle segnare i primi anni del suo glorioso Pontificato colla di lui Assuntione alla mitra Episcopale di Scopia, Città nell' Illirico Orientale trà i confini della Macedonia, e della Bulgaria detta hoggi, con nome corrotto *Vscopia*; e fù nell' anno mille cinque cento settanta quattro. Mà perche un Fanale così luminoso non restasse sepolto nel buio, l' Arcivescovo di Strigonia nell' Vngheria lo volle aggrandito sù l' alto Candeliere della propria Chiesa, destinandolo nel governo di questa suo suffraganeo, e Coadiutore. All' addossato impiego degnamente supplì l' Andreis, eseguendo le parti non di ministro, ma di Principale. La Carità lo riconobbe per suo sostegno; la Prudenza per suo Esemplare; e la Pietà per suo

Manz. lib. 1. fol. 94.

Petron. lib. 3. cap. 1. fol. 727.

ſuo Promotore. Cinto alla fine di veneranda canitie il Crine, mà più di ſante virtù il cuore, morì qual bianco Cigno trà gli ampleſſi del Crocefiſſo dolcemente cantando, per rinaſcere novella Fenice ad una vita immortale. Conſervaſi nella noſtra Cattedrale, di cui fù Canonico, il pretioſo donativo di ſacre, e ricche ſupellettili, da lui trasmeſole in contraſegno dello ſviſcerato ſuo affetto, da niuna diſtanza di tempo, ò di luoco intepidito, non che eſtinto. Alla veneranda ſua Effigie, in queſta Capitolare Sagreſtia eſpoſta, ſi veggono aggiunte più linee, le quali dal tempo edace alquanto corroſe in ſoſtanza così rilevano.

Viva Imago Franciſci de Andreis,
Epiſcopi Scopienſis;
Qui cum Iuſtinopolim ſuam Patriam
Epiſcopali Dignitate in Partibus Hũgariæ adepta
Exornaßet;
Hanc D. Nazarij Cathedralem
Sacris Donis ditavit.

Il Quarto, ed ultimo di queſto numero è Giovanni Bruni, degno Fratello di Gaſparo Cavaliere di Malta, e Commendatore di Coſtanza. Col dovitioſo Capitale dell'Eccleſiaſtiche virtù s'aprì l'adito nella gratia più che nella Corte del Santo Porporato, & Arciveſcovo di Milano Carlo, dal quale ſtimoſſi degno del ſuo

Giovanni Bruni Arciveſc. d'Antivari An. 1581.

Manz. lib. 1. fol. 87.

T 2 beni-

benignissimo affetto. Nè quì arrestando de' felici progressi il corso, acquistò tanto d'estimatione nella publica Fama, che al veridico rimbombo di questa in Roma fù egli insignito della Tiara Arciepiscopale d'Antivari nell'Albania l'anno mille cinque cent'ottant'uno; donde anni prima il predetto Cavaliere suo Fratello trasferito havea se, e la sua Casa in Capo d'Istria per sottrarsi palla barbarie Ottomana, e sotto il soave Impero del Veneto Leone godere un'imperturbabile riposo. Sicche venne ad illustrare la Città colla nobile sua Famlglia, e colla degna Persona di Giovanni il Clero. Nè in ciò s'alterarono le regole dell'Ecclesiastico innesto; quando alla mancanza dell'Origine, e del Beneficio degnamente supplì l'acquisto del Domicilio.

Petr. lib. 5. cap. 1. fol. 565.

Giacomo Bruti Vesc. di Cittànova An. 1671.

Più scarso di sacre Mitre Episcopali riuscì al Clero Giustinopolitano il secolo ormai cadente, di quello gli fù prodigo il caduto; una sola ne conta fin ora; mà quest'una, se riflettessi alle doti incomparabili dell'assunto soggetto, uguaglia il numero di molte. Vacava la santa Cattedra d'Emonia, oggi Cittanova à Noi confinante; e Clemente X. Pontefice trà gl'Ottimi Massimo, chiuso à pretendenti l'orecchio, la conferì à Giacomo Bruti, allora Canonico di questo Capitolo. Nè potea bramarsi elettione, ò più pro-

Petr. lib. 3. c. 1. f. 555.

propria, ò più proficua. La Nobile Famiglia Bruti, che al cadere dell'Epiro ſotto il tirannico giogo del Turco, ſcielſe per ſuo ſoggiorno Giuſtinopoli; ſe per antico retaggio impiegò ſempre alcuno de'ſuoi al glorioſo maneggio dell'Armi, vi voleà un'Eccleſiaſtico, che tratteggiaſſe il Paſtorale, e la Penna. Tanto riſerbò il Cielo al Veſcovo Giacomo; il quale giunto nella Dioceſi biſognoſa di rifforma per la deplorabile cecità del Predeceſſore Darmini, co l'-l'eſemplarità de' coſtumi, e co l'innocenza della vita intimò à quel Clero, e Popolo una viva legge di Criſtiana oſſervanza, e l'uno, e l'altro ſoavemente riformò. Indi per rendere durevole à tutti i tempi così ſanta emenda, coll'adunanza d'un Sinodo Dioceſano di ſoavi Conſtitutioni ripieno ſaggiamente la ſtabilì. L'aumento del Clero, lo ſplendore delle Chieſe, la frequenza de' Sacramenti furono i ſuoi maggiori, ed inceſſanti impieghi. Mà troppo preſto mancò à poveri il Padre, à buoni il Tutelare, à Letterati il Mecenate; morì l'anno mille ſei cento ſettanta nove per ſempre vivere. Giace nella Chieſa della Beata Vergine in Buie, Terra della ſua Dioceſe, dove quell'oſequioſo Capitolo gl'appeſe queſt' Elogio.

Ia-

Iacobo Bruto,
Episcopo Emoniensi,
Vigilantia, Doctrina, Familia, ter magno;
Qui statim, ac Ecclesiæ sponsus
Pronubo Clem. X. constitutus est,
Fæcunda Prole Charitatis Pater Pauperũ evasit;
Clerum Sanctiss. Sinod. Constitutione,
Nec non viva exempli Lege
Ad Cæli normam direxit.
Annos vixit, heù nimium breves LI.
Si enumeras Gesta, sæcula credes.
Qum sacri Amoris in Rogo
Ceú Phenix Gentilitia Deo revixit.
Canonici Bulearum Almutiæ Iure,
Eius Opera decorati,
Obsequij monumentum Præsuli meritiss.
Posuere. Anno M. DC. LXXX.

Alle Chiese Episcopali, sin'ora addotte, deesi aggiungere per ultimo l'Abbatia di Santo Andrea Apostolo di Bisztria nella Schiavonia, di sacra Mitra, e Pastorale insignita; e dalla Cesarea Maestà di Leopoldo Primo Regnante, nel mille sei cento novanta, destinata con suo Augusto Diploma ad Agostino de' Carli, Nobile Famiglia di Giustinopoli; Egli, che sino da' teneri Anni militò à beneficio di questa Cattedrale, ne accresce ora le glorie, con nuove marche d'honore.

Agostino de' Carli Abbate di Bisztria. An. 1690.

Con

Con tante Mitre, che sono il sacro fregio delle Corone, coronate già le Tempia del Capitolo Giustinopolitano, e suo Clero, pongasi fine, e si coroni il primo Libro.





LIBRO SECONDO.

Delle Chiese Secolari, e Regolari, & altri Luoghi Pii. Nella Città di Capo d' Istria.

CAPITOLO PRIMO.

Chiese Secolari della Città.

SE la Gratia Divina è quella pretiosa ruggiada, che feconda di Santità lo sterile terreno de' Cuori, à gran ragione dallo Scoglio, benche sassoso di Giustinopoli germogliano copiosi i frutti della Cristiana divotione. Per il lungo tratto di più secoli giacque egli infecondo, perche inculto; e se la Gentile fierezza de' Colchi lo coltivò, produr non potea, che sterpi pungenti d' Idoli bugiardi, di Palladi mentite, ed Egide favolose. Mà dacche il Santo Diacono Elio, quà spedito dal Beatissimo suo Mae-
Lib. 1. c. 1. stro Ermagora, coll' Apostolico suo zelo l' infranse, e co' suoi fecondi sudori l' innaffiò; cambiossi in quel Campo ferace, dove allignano gl' odoriferi fiori della virtù, e i dolcissimi frutti dell'

dell'Honestà. Se dunque uscimmo dal nostro Duomo, cioè à dire dalla Casa Dominicale del Signore de' Signori, e dalla Residenza Signorile del Prelato, e suo Capitolo, che furono l'Argomento del primo Libro; quì à Noi si presentano le Chiese, i Monasteri, gl'Hospitali, e gl'altri Luoghi pij della Città nel recinto di Capo d'Istria disseminati, ed eretti; i quali tutti partitamente descritti porgeranno il tema al secondo Libro. — Argomento del 2. Libro.

Eretto, che fù il nostro Duomo nel quarant'otto di nostra salute, come dicemmo, la Pietà Giustinopolitana tanto s'avanzò nel Culto Divino, che allo scriver del Manzioli nell'anno ducento dieci si numerarono più Chiese, le quali poscia notabilmente accresciute nel mille seicent'undeci oltre passarono il numero di trenta. Numero senza dubbio eccedente, sì la quantità moderata del Clero, destinato alla quotidiana loro cultura, come pure l'angusto recinto della Città ristretto à due scarse miglia. Mà numero per altro vantaggioso à rimostrare la grande pietà del Popolo; quando imbeuuto della vera Religione riempì il suo Scoglio di Santuari; e questi vi è più moltiplicati (benche molti per l'antichità divenuti rovinosi, ed altri per l'aggiunta de' moderni resi superflui) sopravanzano oggi il numero di quaranta. — *Loco cit.* — *Manz. De script. Ist. fol. 60. 62. 63.*

Chiese nella Città oltre 40.

Tutte queste riconosceremo à parte. Mà prima s'allegerisca il Manzioli dalla taccia di Scrittore meno fondato incaricatagli dall' Istorico di Trieste in questi sensi. *Senz' ombra di fondamento assegna il Manzioli all' anno ducento dieci la fabbrica di molte Chiese; Quando gl' Editti rigorosissimi publicati nel primo, e secondo secolo dagl' Imperatori contro la Chiesa così fiere, e continue persecutioni de' Cristiani, vietavano il fabbricare publicamente Chiese. Nè à Christiani fù concessa tal libertà, che un secolo intero con molt' anni, dopo quello del ducento, e dieci assegnato dal Manzioli; Quando l' Imperatore Costantino Magno, abiurando l' Idolatria, abbracciò la nostra Santa Fede.* Mà crediamo Noi, che il Manzioli nelle sacre, e profane Istorie versatissimo, ignorasse l' infelicità di quegl' anni; ò nel riferire gl' euventi più rimarcabili della Patria fosse leggiero, ò infido? Diasegli pure piena fede. *L' Anno del Signore ducento, e dieci* (così egli scrive) *furono fatte molte altre Chiese, & Edificj temporali; & in particolare il Castello discosto dalla Città cento passa, con la Strada, che vá in Terra ferma con li Ponti.* E soggiunse. *Di questo Castello trovo anco nella Cronica di S. Nicolò del Lido di Venetia, che al tempo di Steffano Vescovo di Aquileja, gl' Istriani gravemente afflitti per l' incursioni de' Barbari, si ritirarono nell' Iso-*

Taccia data al Manzioli.

Hist. Terg. lib. 6. cap. 11. f. 512.

Difesa del medesimo.

Isola di Pallade, ove fabbricarono habitationi, & un Castello. Dunque la fabbrica di più Chiese nel nostro Scoglio seguì nel ducento dieci, quando vi si fabbricò il Castello co' Ponti, che quello uniscono al Continente; il qual Castello si riedificò ne' primi anni sopra il cinque cento, al ricovero quì preso da Steffano Patriarca Aquilejese. Nè di questa geminata fabbrica mancano auttentici i riscontri. La Cronica del Veneto Lido (Opera di Benedetto Guidi Monaco Cassinese) ne registra la seconda; e Nicolò Manzioli ne scrive la prima. Mà quale si è di questo Auttore il fondamento ricerca l'Istorico di Trieste. Quello appunto, che egli stesso adduce, per dimostrare, che Trieste fosse trè volte distrutto, e tre volte riedificato; e però detto da Latini, *Tergestum*; cioè *l'immemorabile traditione de' suoi Antecessori, che tanto à Posteri tramandò.* Ecco disvellato il fondamento del Manzioli nell'asserire edificato il Castello nel ducento dieci. Al che se aggiungessi alcuna memoria dà esso riletta, forse colpirei il punto. Mà sia meglio così m'inoltri.

Hist. Terg. lib. 1. cap. 7. fol. 37.

Intorno all'anno decimo sopra il ducentesimo s'edificò in Egida il Castello, e nello stesso tempo vi si drizarono più Chiese; Tanto scrive il Manzioli, concatenando in un medesimo periodo ambe le Fabbriche, profana, e sacra.

Castello dall'Arte. Quindi è, che se in più parti della Provincia seguirono spietati martirj, singolarmente in Trieste; non si legge martirizato alcun fedele in Egida; ò fosse ciò per la minor applicatione de' Gentili contro de' Christiani, immuni per un secolo da ogni barbara essecutione (mentre dall'anno cento cinquant'uno, insigne per la morte delli Santi Diaconi Lazaro, ed Apollinare, fino al ducento cinquanta sei illustrato col sangue delle Sante Vergini Euffemia, e Tecla, non riportano i sacri Annali alcun martirio seguito nell'Istria) ò pure per l'accorta condotta degl'Habitanti del nostro Scoglio nel mitigare il fiero rigore de' Presidi. Rinforza i miei riflessi la dolce tranquillità ne' primi anni dopo il secondo secolo dal Cielo impartita à tutta la Christianità; registrando lo Schonleben sotto l'anno ducento quattordeci; *Tranquilla interea res Christiana Religionis sub hujus Antonini Imperio.* Or qual ripugnanza, che dopo il ducento dalla Divina Providenza tanto per Noi privilegiato, quì si fabbricassero più Chiese, non già di vasta struttura, mà à guisa d'angusti Oratori? Rimossa ogn'ombra del controverso millesimo, numeriamo Noi ora gl'altri luoghi pij della Città con buon ordine.

Hist. Terg. lib. 5. cap. 4. & 5.

Annal. Carniol. p. 3. ad ann. 214. f. 182.

Conventi, Oratorj, & altri luoghi pij della Città.

Alle quaranta Chiese quì oggi consistenti s'accopiano sei Conventi de' Mendicanti, un

Priorato de' Monaci, due Monasteri di sacre Vergini, tre Oratorj, nove sale, e venti sette Confraternittà de' Laici; due Hospitali, con un sacro Monte di Pietà. Tutti luochi sacrosanti, li quali contestano l' esimia divotione di Giustinopoli. Nè punto osta à tanta moltiplicità l' angustia dello Scoglio; poiche la Christiana Religione, solita à fabbricare co' i modelli del Cielo, quando anco scarseggia il basso piano del suolo, col drizzare le sue fabbriche sul dorso degl' erti Edificj, sà bene archittetare, per così dire, ne' campi spatiosi dell' Aria. Se ne noti il degno riscontro. Dopò il cinque cento di nostra salute la Città, anni prima dalla barbarie degl' Hunni, e de' Gotti, assieme coll' Istria poco men che distrutta, cominciò à risorgere co' riguardevoli Edificj. Che però li due Patriarchi Aquilejesi, Marcellino nel duodecimo susseguente, e Steffano intorno al vigesimo, per sottrarsi dalla fiera incursione pur de' Gotti, che difensori pertinaci dell' Arianesimo, incrudelivano contro la Chiesa, e suoi Prelati; quà si ricoverarono come in sicuro asilo. Mà lo studio maggiore del Popolo non fù tanto la fabbrica delle Case private, quanto delle Chiese, Reggie terrene dell' adorato Signore. E ciò se' con tanto ardore di spirito, che havendo già stessa la Città coll' aggiunta de' nuovi Borghi fino alla spiag-

Lib. 3. c. 8. Schonleben. An. Carn. an. 517. fol. 294.

Patriarchi Aquilej. si ricoverati in essa.

ſpiaggia eſtrema del mare (il che ſeguì intorno al cinquecento vent'otto) sù gl'Archi dell'antiche, e primiere Porte s'auvanzò à fabbricare più, e più Chieſe. E qual eccesſo di pietà più raffinata, che premunire le publiche Porte con tanti ineſpugnabili Baluardi, quanti Tempi; e ſciegliere per ſuoi Tutelari invitti, tanti Santi, quanti erano di quelli i Titolari glorioſi? Or ſe ſino da primi ſecoli gli Archi delle Porte, quaſi ſupplendo alla riſtretezza del piano, ſervirono di fondamento alla ſtruttura de' nuovi Santuarj; non ſia maraviglia, che à noſtri giorni tanto ſiaſi accreſciuto il numero delle Chieſe, e Luochi pij. *Manz. Deſcript. Iſt. fol. 61.*

Mà il buon incontro di queſte Porte apre à Noi ampia la ſtrada per riſtringere, e delineare in queſto Capo tutte le Chieſe ſecolari, ſi ſoura di quelle, come per la Città erette; tanto più, che il numero duodenario delle ſteſſe Porte, numero allo ſcriver de' Periti eſpresſivo della Chieſa, e ſue eccelſe prerogative c'asſicura di feliciſſima guida. E già ſette delle medeſime Chieſe ſi rachiudono nell'attinenze di Porta Iſolana, così detta dalla Terra d'Iſola, diſcoſta di quà il tratto Maritimo di cinque miglia. Poſto entro di queſta Porta il piede s'alza all'incontro ſoura due Archi la Prima di Santa Soffia, una delle più antiche, eretta per tutela della Patria. *Petr. Bongus de num. XII.* *Chieſe di Porta Iſolana* *S. Soffia*

Chie-

Chiesa non molto vasta, mà decentemente provista. Torcendo poscia al lato sinistro trovasi la seconda della Beatissima Vergine Assunta al Cielo, detta dal Volgo *la Rotonda*, dalla figura circolare, che l'architetta. Fù questa in tutti i tempi riguardevole, singolarmente per la sua Ancona, pretiosa pittura dell'insigne Carpatio; dove raffigurasi così al vivo la solenne coronatione della Vergine per mano dell'Eterno Padre, che sembra all'occhio non dipinta, mà viva. Oggi però, che hà l'ingresso rivolto all'Oriente, e che in faccia à quello tiene il suo nobile Altare, riesce più vaga, perche più regolata. Di quà inoltrandosi à dirittura s'incontra sù l'ampia Piazza del Brolo la terza di S. Giovanni Evangelista, dalla sua Confraternità assistita; A cui succede, verso le mura della Città, quella dell'altro Evangelista S. Marco, ove è l'Ospitale delle Donne; Opera caritativa di Marco Trivisano, e da descriversi à suo luoco. Indi scorrendo pochi passi più oltre, v'è la Chiesa dedicata all'Archangelo S. Michele, la quale con l'adorata effigie d'altri Angioli adorna, rassembra un Coro terreno di que' spiriti beati. Ritornati in fine al Foro preaccennato, discuopronsi l'ultime due, dedicate al Santo Precursore Battista, & al glorioso Areopagita Dionisio; amber per più titoli venerabili, e condecen-

La Rotonda della Vergine Assonta.

S. Giovanni.

S. Marco. *Lib.2.c.7.*

S. Michele

S. Gio: Battista.

cen-

centi. Nell'una di figura ovata, e per l'altezza, e larghezza à proportione disposta, che è del S. Precursore, vi sono nel mezzo, il Battisterio rachiuso in un gran Vaso di marmo di lavoro ottangolare; ed à capo, l'Altare della Beatissima Vergine del Carmine, arrichito di vaghi, e pretiosi marmi. Si perfettionò questo sacro Tempio al primo di Settembre del mille trecento dieci sette. Nell'altra d'architettura quadra, ed isolata, che è del Beato Areopagita, si conservano diverse Reliquie insigni de' Santi, trà le quali l'innocente Corpicciuolo d'altro Santo Martire dello stesso Nome Dionisio, entro di ricca Vrna lumeggiata d'oro, e cinta di christalli, degno ricovero di quella spoglia beata. Il pretioso regalo di queste sacre Reliquie, e de' loro Reliquiarj, è parto della pietà del Canonico Dionisio Bruti; il quale ad'immitatione de' suoi illustri Antenati, professando singolare ossequio al Santo Areopagita, s'impiega sollecito à decorare de' nuovi fregi questa Chiesa. Quando fosse ella edificata, nulla consta di certo. Rimbomba la fama esser ella una delle prime; anzi vuole tal uno fosse la prima fabbricata in Giustinopoli negl'essordj di sua Santa Conversione; il che, se auverasi, vanterà l'origine del Beato Elio circa l'Anno cinquantesimo di nostra salute.

S. Dionisio.

Sac. Reliquie, e Corpo di San Dionisio Martire.

X In

Chiese in Porta Bussedraga. S. Lorenzo, e S. Donato.

In faccia di Porta Bussedraga, che è la seconda nell'ordine, s'alza soura degli Archi della Porta antica, la Chiesa dedicata alli Santi Levita Lorenzo, e Vescovo Donato. Sembra questa una sola Chiesa ripartita in due, ò pur due accoppiate in una; e però è più larga che lunga, co' gli Altari de' suoi Santi posti à fronte nella stessa linea; mà non corrispondendo l'altezza, esigge più decente ristauro. Per divotione, e profitto spirituale del Popolo, in queste contrade più numeroso, vi si conserva l'Augustissimo Sacramento; del che incombe l'obligo preciso ad un Sacerdote beneficiatola di cui nomina è Padronato del Decano della Cattedrale, col Cavediere di questa Porta. E stile inveterato della Città prefiggere à ciascuna delle sue Porte un Custode delle Chiavi di quelle; dal che ne derivò il nome di Chiavediere, ò sia corrottamente Cavediere.

Chiese di Porta S. Pietro.

La terza Porta detta di S Pietro rivolta all'Oriente, ci presenta due Chiese; Vna di Santo Steffano Proto martire anticamente edificata sù gli Archi della Porta primiera. Vedesi abbellita à nostri giorni con Cielo decente, e con Palla nuova, raffigurante l'Immagine del Santo Proto martire, colle due à lati de' i gloriosi Vescovi Nazario, ed Agostino. L'altra è intitolata all'invitto Eroe S, Teodoro. Chiesa per la sua indi-

S. Steffano.

S. Teodoro.

indigenza altre volte interdetta, & oggi risarcita, e à sufficienza rimodernata dalla divotione verso il Santo di Giovanni Almerigotto, antichissima Famiglia della Patria.

Giace più oltre la Porta detta di S. Tomaso, che sù gli archi dell'antico suo posto, tiene la Chiesa eretta al nome immortale dello stesso Apostolo. E questa di molta divotione, si per l'Augustissimo Sacramento, che ivi s'adora, come per l'Oratorio di S. Filippo Neri ad'essa unito. Vanta frà l'altre Pitture quella celebre del Carpatio. Quì al di sotto entro di piccola Capella si conserva la miracolosissima Immagine del Crocefisso Redentore, da cui quanto siano copiose le gratie impartite al Popolo divoto, ne parlano con muta voce le appese Tabelle. Non molto lungi di quà la pia Divotione di Giacomo de' i Marchesi Gravisi in esecutione della santa mente de' suoi predefunti Maggiori, hà eretta sotto il titolo felicissimo del Santo Martire Giusto altra Chiesa. Dissegno nuovo, mà costruito all'antica; perche con un volto massiccio di pietra, sostenuto dà quattro sodi pilastri, i quali inarcati lo regono con più nicchi; colle finestre tutte aperte all'alto, che lo riempono di viva luce; E con un solo Altare, che per ragione di pitture, e di marmi equivale à molti. In una lapida incastrata sù la porta al di dentro,

Chiesa di Porta S. Tomaso.
S. Tomaso.
Crocefisso miracoloso.
S. Giusto.

leggesi la memoria di sua solenne Consecratione in queste linee.

Paulus Naldini,
Episcopus Iustinopolitanus,
Templum hoc
S. Iusto Mart. erectum,
Die XVII. Maij, Festo SS. Trinitatis,
Consecravit,
An. M. DC. XCIII.

Chiese di Porta Ogni Santi. Le Chiese di Porta Petrorio, così detta dagli Antichi, ò pure d'Ogni Santi, come oggi il Volgo, sono le seguenti. La prima dello stesso titolo Ogni Santi, si sostiene dagli Archi della Porta antica. Già rachiudeva tre Altari divisi in tre nicchi eguali, e tutti posti à fronte. Mà oggi ridotti questi in uno, riesce egli più acconcio all'angusto recinto. Fù già consecrata da Marco Semitecolo il primo Novembre del mille trecento quaranta; e in oggi dalla sua Confraternita è in miglior forma abbellita. A capo della Piazza, detta il Brolo, sin dove stendesi questa Porta, v'è la seconda di San Giorgio Martire, già consecrata da Giovanni Loredano nel mille trecento novant'uno; benche oggi languisca tanto scarsa de' proventi, quanto angusta di sito. E la terza è di San Giacomo Apostolo, la quale di più ampio giro, serve di condegno ricovero alle Figlie ne' giorni festivi quì raccolte ad'apprendere

Marginal notes: Tutti i Santi. — S. Giorgio. — S. Giacomo.

prendere i rudimenti vitali della Christiana Dottrina.

Altre tante se ne contano in Porta Busterla. Euvi quella de' Santi Martiri Vito, e Modesto, decorata con publica Processione nel giorno natalitio de' suoi gloriosi Titolari. Euvi l'altra di Santa Maria Nova sotto gli auspicj auventurati della Beatissima Vergine, presentata al Tempio. Chiesa, che nuova di titolo, conta due secoli di sua struttura; come rilevano gli Atti del Valaresso, che nel mille quattro cento ottant'otto obligò la Confraternita ad'astenersi di più celebrare nella propria Sala, provista già di nuova, e decente Chiesa. In questa di tre Altari arrichita, la Nobile Famiglia de' Vittori gode l'antico Padronato di pingue Beneficio. Al di lei dorso appoggiasi la recente fabbrica del Collegio, drizzato dalla Città à beneficio proprio, ed universale della florida Gioventù dell'Istria: dove concorrendo dalle parti anco più rimote s'approffitta nelle lettere humane, e nell'Arti liberali; per il che si conducono da questo Publico esperti Maestri, e dotti Lettori col l'annuo sborso d'honorevoli stipendj; e fin'ora degnamente v'assisterono i Chierici Regolari Somaschi con numerosa comitiva de' Convittori. Euvi per ultimo la Chiesa di Santo Antonio Abbate. Dall'auvampante fuoco di questo Santo, acce-

Chiese di Porta Busterla.

SS. Vito, e Modesto

La Presentatione di M. V.

Reg. Valaress. Tom. Tom. 1. fol. 172. & Tom. 2. fol. 25.

Collegio della Città.

S. Antonio Abbate.

acceso di viva divotione Clarello, originario di Treviso, ed habitante in Giustinopoli, correndo l'anno mille trecento settanta cinque, à sue spese la fondò; e perche havesse ad emulare nella durevolezza la fiamma inestinguibile del suo Titolare, alli quindici d'Ottobre dell'anno predetto colla donatione irrevocabile de' suoi stabili generosamente la dotò; riservando à se, ed à suoi Discendenti la facoltà di presentare al Prelato il Capellano; ed ingiungendo à questo l'obligo preciso di riconoscere annualmente contenue sì, mà honorifico censo le due Mense, Episcopale, e Capitolare. Pochi anni sono, che diroccatone il Tetto, dalla Famiglia Petronia delle più illustri della Città, nell'esser primiero decentemente si restituì. Nella solenne sua Consecratione segnalossi alli vent'uno Novembre del mille trecent'ottanta cinque la Pastorale vigilanza di Lodovico Morosini.

Reg. Pola lib. 1. fol. 73.

Chiese di Porta Nuova.

Altro Ternario simigliante di Chiese racchiudesi nel recinto di Porta Nuova, che è la settima susseguente. S'adora in primo luoco l'invitta Costanza della gloriosa Vergine, e Martire Margarita nella sua Chiesa, fino da primi secoli fabbricata sù gli archi, e in quest'ultimi giorni dal Dottor Elio Belgramoni, che ne gode in quella, colla sua nobile Discendenza, il Padronato di congruo Beneficio, ingrandita, e ador-

S. Margarita.

adorna. Indi si venera in altra Chiesa l'eroica Virtù del Santo Apostolo, e Cronista Matteo; dove il Dottor Barba bianca, che pregiasi del nome di questo Santo, gl'hà contestata la sua divotione con riguardevole Ancona. Nell'ultima poscia conservasi la gloriosa memoria del Santo Pontefice, e Martire Alessandro; il quale per molt'anni l'arrichì del sacro suo Corpo, e la nobilitò co' suoi stupendi Prodigj. Di questa si prevalsero, e prevagliono, come propria Capella, i Vescovi Giustinopolitani; trà i quali Pietro Morari volle quì depositate le sue Ceneri. Nell'Ancona però, di cui nobilmente s'adorna, attegiato si rimira l'Angelo delle scuole Tomaso d'Aquino; ed è votivo tributo di Tomaso Stella al Santo suo Protettore. Opera degna del luoco, dell'Auttore, e del Santo.

S. Matteo.

S. Alessandro.

Lib. I cap. 3.

Appresso la Porta denominata del Ponte, perche con lungo Ponte di pietra conduce alla Terra ferma (& è l'unica strada, per cui à questa la Città s'unisce (appariscono due Chiese, ambe nello stesso Piazzale quasi unite, benche nell'esteriori circostanze assai disgiunte. La più rimota porta il nome venerando delli due Principi dell'Orbe Cristiano Pietro, e Paolo. E ella di circuito, mà più d'entrate ristretta, se non quanto la tenera Pietà de' Convicini in quel recinto, che è l'Emporio della Città, più numerosi,

Chiesa di Porta del Ponte.

SS. Pietro, e Paolo.

merosi, e la dilata, e la migliora. La più contigua è insignita col titolo del Santo Vescovo di Nizza nella Provenza Basso, da cui in difesa della Santa Fede s'imporporò col proprio sangue il candore della sacra stola: S'interna larga, e lunga à proportione nell'Hospitale degl'huomeni, detto di S. Nazario, del quale ripiglieremo altrove. E però gode l'indulto di conservare l'Augustissimo Sacramento per ristoro de' poveri languenti, & il Fonte Battismale per l'urgenze de' Bambini esposti. Sopra di questa s'adora in divota Capelletta l'Immagine prodigiosa del Crocefisso Signore: dove ne' i Venerdi di Marzo per divotione del Popolo concorrente, suole offerirsi il solenne Sacrificio della Santa Messa. Nella ristauratione di questa Chiesa fatta con altri beneficj al luoco pio, nel secolo decaduto, la pietà di Pietro Paolo Zarotti, che ne fù l'industre Promotore, riportò la seguente Inscrittione, la quale imprimesi in questo foglio, come giace scolpita nel marmo.

S. Basso.

Lib. 2. cap. 7.

SS. Crocefisso.

Hanc Divi Bassi Ædem,
In ampliorem, elegantioremq; formam redactam;
Et hujus sacri Hospitij
Supellectilem instauratam,
Charitatemq. in Pauperes adhibitam,
Petrus Paulus Zarottus
Proc: hujus loci

Deo

Deo dicavit. M.D.XCIII.

Non mancano le sue Chiese à Porta Maggiore, le quali almeno per il sito non potranno dirsi trà le altre le minori. A capo la strada, che chiude l'ampia sua Piazza, s'erge quella del Santo Papa, e Martire Clemente; à cui la fervorosa divotione del Popolo accoppiò l'adorata Effigie in rilievo del Santo Cardinale, idea, & ornamento de' Vescovi, Carlo Borromeo. La Mensa dell'Altar maggiore di vaghi, e fini marmi non può esser meglio principiata; mà sospira il compimento, il quale sarà la corona dell'opera. Altre volte s'arrichì colla pretiosa custodia del Venerabile; per il che da Basegio di Basegio, nel mille quattro cento venti due, sortì il gratioso assegnamento di stabili proventi. Nel torcere à mano sinistra si discuopre l'altra del Santo Vescovo, e Martire di Ravenna Apollinare; se bene non vi si celebra solennità maggiore, che nel giorno festivo degl'Innocenti. Dal che forse derivò, che ella si denomini dal Volgo S. Cristoforo. E pio costume d'alcune Chiese della nostra Italia, celebrato il Santo Natale del Redentore, solennizzare il disastroso, e lungo viaggio fatto dalla Beatissima Vergine da Nazaret all'Egitto, portando colà d'ordine celeste il suo Bambino Giesù, per sottrarlo dalla barbarie dell'empio Herode, che

Chiese di Porta Maggiore.

S. Clemente.

Reg. Pola fol. 78. lib. 1

S. Apollinare, oggi detta S. Christoforo.

per ucciderlo fe' crudelissima stragge di tante migliaia de' fanciulli Innocenti. E questa Festa diceſi colà, *la Chriſtoforia*; quasi *à Chriſtum ferendo*. Può essere, che tale da primi tempi fosse la solennità da noi ora celebrata nella Chiesa di Santo Apollinare nel giorno degl' Innocenti, e che con voce più corrotta ella dicasi dal trasporto di Cristo fatto da Maria, San Christoforo. Molto più che nel giorno natalitio di questo Santo nulla, ò poco di lui si festeggia nella stessa Chiesa; ancor che sull' Ancona dell' Altare ristaurato, vi campeggi la di lui sacra Effigie; aggiuntavi forse dalla mera simplicità d' inesperto Divoto.

Chiese di Porta Brazzolo. Porta Brazzolo, che è la decima nell' ordine, abbraccia le due Chiese de' Santi Martiri Vldarico, e Leonardo. Questa seconda è nel suo materiale di poco rilievo; perche angusta, scarsa, e mendica di molto; se bene ridotta oggi ad un solo Altare, alquanto migliora. Supplisce à questa seconda la prima, decorosa, grande, ed alta à condecente misura. Fù ella due volte solennemente consecrata; perche prima si distrusse, e un secolo dopo si riedifico. La più antica consecrossi à dì tredici Aprile del mille ducento vent' uno dal B. Assalone, e la più moderna à dì vent' uno Ottobre del mille trecento venti nove da Tomasino Contarini; chiaro argo-

S. Leonardo.

Sant' Vldarico.

gomento dell'antica, ed interotta divotione della Città verso il Santo Martire Vldarico, venerato da quella in ogni tempo, qual Esculapio celeste, prodigioso ad estinguere i cocenti ardori delle febri. S'aumenta la divotione dal valido patrocinio, che nella stessa Chiesa s'implora dall'altro Santo Martire Valentino; Medico pure di Paradiso, nel preservare i suoi divoti dal morbo regio, ò sia caduco. La divina Clemenza sempre prodiga de' suoi doni, qui à publico sollievo gli unì; e però se riedificossi distrutta, dovea anco riconsacrarsi sconsecrata, accioche in niun tempo mancasse il più valido, ed accreditato rifugio agli afflitti languenti.

In vicinanza della Porta, già detta di San Martino, & oggi del Porto (perche sulla spiaggia esposta al Mare aperto, ove approdano più frequenti i Navilj) s'adora nella Chiesa del suo nome il Santo di Bari Nicolò, già Vescovo di Mira. Questa di giusta, e regolata misura, dalla Confraternità de' Marinari, che professano singolare ossequio al Santo loro Auvocato, del tutto degnamente si provede, e s'adorna. Trà le varie pitture, che in grandi Quadri distribuiti all'intorno rilevano le gloriose imprese del Santo, risalta la celebre del Carpatio, animata da vivissimi colori. Nel salire di qui à mano sinistra verso il Duomo, s'incontra la Chiesa dedi-

Chiese di Porta S. Martino, oggi il Porto.

S. Nicolò.

SS. Trinità. cata alla Santissima Trinità, Vno, e Vero Iddio. Santuario di mole, e di sito esiguo, mà d'antichità, e di veneratione soura d'ogn'altro maggiore.

Chiesa di Porta Zubenaga. Termina il numero delle Porte in Porta Zubenaga, ò sia Musella; ed il giro delle Chiese in S. Nicolò vecchio (così oggi s'appella la Chiesa situata al fianco di questa Porta) è in Santa Cattarina d'Alessandria, posta sù gl'estremi confini della medesima. Da primi tempi, che la Confraternità de' Marinari co l'auvanzarsi nel Mare si rassodò in Terra, fabbricò quella ad honore del suo Santo Protettore Nicolò, mà come in sito agli stessi Marinari incomodo (perche discosto dal Porto, dolce loro Nido) in vicinanza di questo s'eresse l'altra nella precedente Porta descritta. Dal che questa seconda si disse S. Nicolò Nuovo, e la prima San Nicolò Vecchio. S. Nicolò Vecchio. E fabbrica antichissima, e se fosse rimasta sola, oh quanto meglio sarebbe regolata. Sorte migliore auvenne alla Chiesa di Santa Cattarina, la quale contigua al Palazzo Pretorio, col chiudersi di publica strada s'incorporò nel di lui Cortile; onde si prescielse dal Magistrato per sua divota Capella. E però direi, che cangiando conditione, mutò pure l'antico suo titolo di San Silvestro Papa, nel moderno della Santa Vergine Cattarina. E costume sacrosanto da' Veneti Ma-

gi-

giſtrati religioſamente cuſtodito, non ſedere ne' i Tribunali, ſe non udita la Santa Meſſa: al qual effetto frequentando queſta Chieſa i Publici Rappreſentanti, e con eſſi gli Auvocati, ed altri Curiali, per eſſer pronti alle conſuete urgenze del Foro; dal concorſo, ò ſia divotione di queſti, la Chieſa di S. Silveſtro denominoſſi Santa Cattarina, che è la Protetrice de' Dottori, e l'Auvocata degli Auvocati.

Pervenuti all'ultima delle Porte, che col duodenario lor numero ci guidarono ſicuri à tutte le Chieſe ſecolari della Città di Giuſtinopoli; or che e compoto l'intrapreſo giro, per non inoltrarſi alle rimanenti de' Regolari ſenza fida ſcorta, quì s'allenta il paſſo.



CA-

CAPITOLO SECONDO.

Chiese, e Conventi di San Domenico; e de' Servi di Maria.

DEscritte le Chiese secolari, che sparse nel recinto di Giustinopoli intrecciano al nostro Duomo, come loro Capo, nobile corona; eccoci à quelle de' Regolari, le quali ottenuto dalla sacra mano del Prelato il loro essere fondamentale, professano ad entrambo grato l'osequio, & osequioso il gradimento. Non più che nove sono queste di numero; mà ciascuna di loro dal proprio Chiostro ingrandita, vengono ad essere, dopo la Cattedrale, i Santuarj più vasti, e riguardevoli di Giustinopoli. La prima s'intitola S. Domenico, e se le unisce il Convento dello stesso Ordine. L'altre quattro sono del Serafico Instituto, cioè (si numerano secondo l'antianità del loro ingresso) di S. Francesco co' i Minori Conventuali; di Sant' Anna co' i Minori della Regolare osservanza; di San Gregorio con quei del Terz' Ordine, ò siano della Penitenza; e delle SS. Marta, e Maddalena col religioso Instituto de' Cappucini. La sesta dicesi della Beata Vergine addolorata, e v' e il Chiostro de' divoti suoi Ser-

Chiese de' Regolari nella Città.

Servi. La settima è della Santissima Annunciata unita all'altra di S. Nicolò d'Oltra, ove è il Priorato de' Monaci Benedettini. L'ottava è di Santa Chiara colle Monache del proprio Instituto. E la nona è di S. Biasio colle Vergini del sacro Ordine d'Agostino. Verso di questi Tempj sacrati, dove la Claustrale Osservanza sborsa sollecita al suo Signore il quotidiano censo de' divini ufficj, e somministra affettuosa all'Anime redente della Carità più sviscerata i bisognevoli sussidj, prende il volo la penna, à descriverli. Questo si, che per troncare ogni cavillo d'immaginario disordine, si ripartiranno in più Capitoli, restringendo nel presente le due Chiese, di S. Domenico col suo Convento, e della Beata Vergine col Chiostro de' servi. Che se bene il tempo dell'ingresso di questi nella Città non poco da quelli li disgiunge, il sito però, ove ambo soggiornano, colla vicinanza gli unisce.

Ingresso de Dominicani nella Città.

Antichissimo in Capo d'Istria, soura d'ogni altro de' sacri Ordini Mendicanti, è il soggiorno della Religione Domenicana. V'entrò (per quello decanta l'immemorabile traditione, innestata ne' cuori de' Cittadini, e nelle Croniche dell' Ordine impressa, per opera del suo glorioso Fondatore Domenico. E fù, ò nel decisette soura il mille ducento, allorche egli approdò à i Veneti Lidi, per andarsene ad accendere

dere ne' Popoli Orientali, colla Canicola di sua ferventissima predicatione, il lume inestinguibile della Santa Fede; ò nell'anno vigesimo susseguente, quando trascorsa la Marca Trivisana, s'auvanzò nel Friuli, dove aprì in Cividale l'Hospitio alla sua Religione. In uno di questi due tempi (scrive Gio: Michele Pio) hà del credibile, che inoltratosi nell'Istria alle dette Provincie confinante, fondasse il Convento in Giustinopoli. O pure come altri dello stesso Ordine affermano, se ciò non seguì per máno del Santo Patriarca,) opponendosi altri Cronisti al di lui passaggio da Venetia nelle Provincie sudette) si effettuò dal zelantissimo suo Discepolo, e Figlio Giacinto; quando questi nel suo ritorno da Roma in Polonia, co' i Beati Ceslao ed Ermano ambo di Religione, mà quello anco di sangue, ad esso congiunti, toccò oltre Venetia, il Friuli, l'Istria, e la Schiavonia; indi attraversata la Germania si ricondusse in Cracovia sua Patria. Il che avenne nel tempo preaccennato, perche ancor vivente S. Domenico, il quale nell'immediato vent'uno cangiò in Bologna gli stenti laboriosi di questa vita co' i godimenti beati dell'Eternità. Auvalorasi questa degna conietttura dalla lodevole consuetudine negli altri Conventi Domenicani esattamente custodita, e quì solo alquanto alterata; la quale

Cron. Domin. lib. 2. cap. 24.

Per opera ò di S. Domenico.

O pure di S. Giacinto.

le è di nobilitare i luochi più riguardevoli de' Monasterj, come Sagrestia, Capitolo, Dormitorio, Resettorio, & altri, coll'Effigie, ò scolpita ne' marmi, ò animata nelle tele del Santo Institutore, e Padre Domenico. E con ragione; perche se egli è il benefico Fondatore della Religione, e ben convenevole, che ogni suo Convento ne conservi la grata memoria col sensibile moltiplico della di lui viva Immagine. Solo in Giustinopoli questa legge di raffinata gratitudine alquanto falisse; mentre ne' luochi predetti campeggiano quasi moltiplicate del pari le sacre Immagini di Giacinto, e di Domenico. Mà se sbagli non sono i dettami del Cielo, forse con queste raddoppiate Effigie pretesero que' primi Padri rimostrare à loro Posteri l'obligo quì douuto, e à Domenico come Institutore dell'Ordine, e à Giacinto come Fondatore del Convento. Potrebbe aggiungersi, che anco il Beato Assalone prima del deci sette, e dopo il venti preaccennati, sedente nella Cattedra Giustinopolitana, cooperasse di molto à tal Fondatione. Egli, che auvampava di Santo zelo à pro del suo Gregge, haverà forse trasandato di procacciargli la benefica assistenza d'uno delli due Santi ò Domenico, ò Giacinto; quando questi con una face medesima della Santa Predicatione, non già ne' Paesi più rimo-

A tempi del B. Assalone Vescovo.

ti, mà in Venetia, cioè à dire, sotto gl' occhi dell' Istria, dissipavano le tenebre del vitio, diffondeano i lumi della virtù, santificavano i Popoli, e cangiavano i Peccatori in Santi? Mà siasi qualumque di loro il Fondatore del Monastero, sarà sempre grande pregio di questo l'haver sortita la prima pietra fondamentale per mano d' un Santo.

Nè di meno richiedeasi per conservarlo eretto, ò per erigerlo abbattuto. E vanto proprio della Divina Providenza col possente braccio de' prediletti suoi servi dedurre dal male, il bene, e cangiare in prosperità gl'infortunj. Due sventure ben grandi ad esso sopravennero ne' secoli susseguenti; mà quanto in se stesse deplorabili, tanto gli riuscirono vantaggiose. La prima fù intorno al mille trecento novanta, quando dall' Armata Genovese sorpresa la Città, rimase il Convento, co' gl' altri nobili Edificj, quasi consunto, e poco meno che estinto. A questa immediatamente si riparò dalla pietà del Popolo, concorso con larga mano à drizzargli da fondamenti una nuova Chiesa sotto gli auspicj del glorioso Domenico. Felice incendio, se auvampò in un Mongibello di sviscerata Carità! La seconda auvenne nel cinquant'otto del nostro secolo; allor che emanata la Bolla Pontificia d' Innocentio X. per la suppres-

sione

Infortuni del Convento riusciti fortunati.

Incenerito si ristaura.

Petr. lib. 2. cap. 7. fol. 133.

sione di que' Conventi nell'Italia, i quali estenuati di rendite erano impotenti ad alimentare un decente numero de' Religiosi, à quest'unico nell'Istria toccò l'infortunio di restarne suppresso. Ed à questa pure fe' argine co' fervorosi suoi voti la Città, destinando à Venetia Oratori nell'Anno medesimo li Dottori Raimondo Fini, e Santi Grisonio, due de' primarj soggetti della Patria; affinche co'gl'auttorevoli uficj del pijssimo Principe impetrata dal Sommo Pontefice la reintegratione del Convento, rientrassero ad abitarlo, come seguì, i Religiosi dello stesso Ordine; mà dell'esatta, e ristretta Osservanza. Conche la Chiesa riedificata si abbelli, ed il Convento abbattuto si ristaurò. Auventurata suppressione, se fe' risorgere più sublime la Regolare Osservanza! Descriviamo ora la Chiesa, ed il Convento nello stato loro presente, e scopriraßi ad un'occhiata la degna applicatione degl'antichi, e de' moderni suoi Religiosi.

Suppresso si reintegra.

Per riparare l'incendio alla prima Chiesa accaduto, si fabbricò, come dicemmo, la seconda, compita prima del mille quattro cento; Ed appunto risorse dalle sue Ceneri, qual novella Fenice; perche trà le Chiese della Città (prescindendo dal Duomo, il quale in tutti i numeri è d'ogn'altra il Capo) se non è l'unica

Chiese moderne di S. Domenico.

Sua Struttura.

di grandezza, di maestà, e di splendore, è almeno una delle maggiori. Consta ella d'una semplice navata, à giusta proportione alta, lunga, e larga, con tre regolate Capelle à fronte, la maggiore delle quale serve di Coro diurno, e le due laterali formano i Santuarj del del glorioso Institutore dell'Ordine, e della Beata Serafina di Siena. Chiudesi il Coro coll'Altar maggiore, il quale da quattro grandi Colonne, soura d'altretanti Piedestalli erette, cinto, e ripartito, piega in trè vaghi, e pomposi Archi; nel maggior de' i quali in maestosa Mensa da più gradini sostenuta, s'erge il Tabernacolo del Venerabile; e ne' due laterali, soura le Porte conducenti al Coro, veggonsi gli adorati simulacri de' i gloriosi Alberto Magno, e Tomaso Aquinate, il Maestro, e il Discepolo; li quali come à difesa della Mensa Eucharisticha acuirono le dotte loro penne contro degl'empj Eresiarchi, così quì le assistono vindici invitti, e adoratori divoti. Il tutto ben inteso, e meglio architettato, e con vaghi, e fini marmi costrutto; cosìche l'opera non può desiderarsi ò più degna, ò più grandiosa. Si corona questa con altri Altari distribuiti à i fianchi della Navata, tutti ricchi di marmi, mà singolarmente pretiosi di pitture; trà le quali celeberrime sono la Palla del Santo Antonio Abbate,

e la

e la figura del Padre Eterno ſoura l' Altare della Beatiſſima Vergine; ambe fatture inſigni delli due Titiani Padre, e Figlio. Sono pure di raro pregio i Miſterj del Santiſſimo Roſario, parte delineati da Steffano Celeſti, e parte coloriti da Pietro Bellotti. Sino l' eſteriore di queſta Chieſa hà del riguardevole, riportando in un marmo, contiguo alla Porta maggiore, ſcolpita la memoria di ſua ſolenne Conſecratione, ſeguita per mano di Giovanni Loredano nel mille quattro cento, e uno. E dice così. Sua Conſacratione.

Anno Domini 1401. die prima Menſis Maij,
Conſecrata fuit hæc Eccleſia cum omnibus
ſuis Altaribus,
Cœmeterio, Clauſtro, & Capitulo,
Tempore Prioratus
Fr. Dominici Lippi de Firmo Ordinis
Prædicat.

Siàmo entrati in Convento ſenz' avederſcene, e però conviene deſcriverlo. S' allarga queſti in un moderato Chioſtro, il quale ripartito con quattro ale di più archi l' una, fà pompa e di marmo Iſtriano, e di vaga architettura. S' alza in due Dormitorj laterali, l' uno del tutto antico, l' altro edificato di nuovo. Euvi il Novitiato pur di recente eretto per uſo ſi de' i Figli della Congregatione, come di quelli della Convento di S. Domenico, Sua Fabrica.

della Provincia Veneta. Vi sono la Biblioteca di varj, e dotti Volumi à sufficienza provista, e la scuola Publica, dove sotto il Magistero d'un assiduo Lettore la Gioventù e dell'Ordine, e della Città, apprendendo le scienze scolastiche s'addotrina nelle Divine. Finalmente d'oficine, ed altri comodi claustrali è provisto di modo, che al compirsi della fabbrica, sarà lo scrigno della Congregatione, & il Gioiello della Città; come e già lo specchio dell'osservanza, ed il Nicchio della Virtù.

Al materiale del sacro Tempio, e Chiostro fin quà descritti corrisponde il suo formale, cioe la Virtù Monastica de' suoi Habitanti. Questa, che e l'Anima intellettiva di tal Corpo, e l'Intelligenza motrice di tal Cielo, non dee da noi sbozzarsi, perche tutta spirito, gode giacersene per sua modestia allo sguardo humano occulta, ed ignota. E quando s'auvanzasse à tentarlo la nostra penna; per la benevolenza douuta à chi nel profitto spirituale dell'Anime coopera al Pastorale ministero, potrebbe forse sembrare ad alcuno meno veridica, se non affettata. Meglio fia, per non trascurarla del tutto, riscrivere fedelmente quanto di questi Religiosi da altri fù scritto. De' i Domenicani anteriori alla suppressione, così dice il Manzioli. *Nel Monastero di S. Domenico sono Padri di Vita esem-*

Osservanza de' suoi Religiosi. *Hist. Istr. fol. 73.*

esemplare, che con consolatione di tutta la Città, e grande buon esempio oficiano la loro Chiesa. Degl' altri moderni succeduti alla reintegratione del Convento così registra il Petronio: *Si mantengono questi buoni Padri in abbondantissimo numero; e quello che più importa, con tanta esemplarità, e frutto di tutta la Città, che non hà da invidiare a i tempi del Dottor Manzioli, inalzante la bontà della Vita, e l' esatto servitio, che prestavano i Padri d'allora; mentre si vedono uficiare con indefessa, & immitabile Carità; esemplarissimi nella professione monastica, come nella candidezza d'ottimi costumi, pronti nelle Confessioni, instancabili ne' Pulpiti, e disciplinatissimi Operarj del Culto di Dio.* Sin quà lo scrittore. Mà passiamo Noi da i Domenicani alli Serviti, dove la brevità del cammino c' invita.

Mem. Istr. lib. 2. cap. 7. fol. 334.

Il Vescovato d' Equilio, Città già posta alle spiaggie dell' Adriatico lungi da Venetia dieciotto miglia in circa, che oggi distrutta gettò le fondamenta di Iesolo; stendea la sua Giurisditione in Giustinopoli soura un piccolo Monastero, colla Chiesa dedicata alli Santi Martino, e Benedetto; di cui soleva pure appoggiarne la cura ad alcun Sacerdote col titolo di Priore. In qual tempo, ò modo gli pervenisse tal ragione, non fù così facile il rinvenirlo. Trovossi bene, che

Priorato di Capo d'Istria posseduto dalla Chiesa d' Equilio.

che Gieremia Pola nel mille quattro cento vent'unosedente nella Cattedra di Giustinopoli, investì Priore di detto luoco Nazario Marangoni, e gli sostituì Vicario Almerigo, ambo Sacerdoti di sua Diocesi; e poi ad'altro Nazario Canonico Regolare di Santo Agostino impartì la facoltà d'absentarsi dal detto Priorato. Trovossi in oltre come il Capitolo Giustinopolitano godea anticamente il Ius d'uficiare nelle maggiori solennità la stessa Chiesa. A tal che per ogni conto e in certo, come tale Giurisdittione si devolvesse al Vescovato d'Equilio. Aspirò al conseguimento di questo Priorato il Provinciale, e poscia Generale del sacro Ordine de' Servi Christoforo Torniello, Famiglia antichissima della Città di Novara nell'Insubria, e trasferita in questa Capitale dell'Istria; E però anco Novaria egli s'appellò; Et ansioso di gratificare colla sua Religione la diletta Patria, ed ampliare co' nuovi Conventi la sua Provincia, appena ne seguì la vacanza per l'assuntione di Girolamo Lombardo possessore di quello al titolo Ecclesiastico di S. Bartolomeo appresso Rialto in Venetia, che nell' Anno mille quattro cento cinquanta trè dal Vescovo d'Equilio Andrea Buono gratiosamente l'ottenne; Con la riserva però à quella Mansa Episcopale dell'annuo censo, ò sia Catte-

Reg. Pola lib. 1. fol. 22

Petr. lib. 2. cap. 7. fol. 339.

S'ottiene dall'Ordine de' Servi.

tedratico, antica contributione del Priorato. In questa guisa, che può dirsi la strada regia, perche coilducente all' uficiature d' una Chiesa, hebbe facne, e piano l' ingresso in Giustinopoli il sacro Ordine de' Servi; il quale ben tosto si ricoverò nelle Case unite, ed attinenti alla Chiesa dell' accennato Beneficio. Il culto del sacro Altare, l' assistenza al Coro, la ritiratezza nel Chiostro, la candidezza de' costumi, l' esemplarità della vita furono di quello i primi passi; e però dalla Città meritamente gradito, e affettuosamente accolto: Se gli accrebbe l' ossequio per la funtione d' un Capitolo Provinciale, quì due anni dopo felicemente celebrato, à cui con buon numero di Religiosi, trà i molti qualificati soggetti, intervenne il preaccennato Forniello. In tanto la Religione, accioche la permanenza de' suoi Figli fosse durevole in tutti i tempi, non lasciò d' impetrare dal Sommo Pontefice Nicolo V. ampla facoltà al Vescovo Gabriele de' Gabrieli, perche riconosciuta valida e sussistente la concessione riportata dal Prelato d' Equilio, l' approvasse come Delegato dalla Sede Apostolica; il che s' effettuò nel susseguente cinquanta sette.

Che vi celebra un Capitolo Provinciale.

Petr. loc. cit. fol. 342.

Dal Vescovo Gabrieli s' approva la Gratia dell' ottenuto Priorato.

Da principj così regolati sempre più felici pullularono gli euventi. Non può mancare la vera prospeerità al virtuoso operare. La Città infer-

vorata è di benevolenza alla Religione introdotta, e d'osequio alla Vergine Madre sua Auvocata, conoscendo l'angustia della Chiesa già ottenuta, benche al quanto distesa, e di molto abbellita, pensò d'erigere alla Vergine Madre altro Tempio di maestosa grandezza, in cui i di lei Servi godessero signorile soggiorno. Che se l'inevitabile sciagura dell'humane vicende ne inchiodò per più anni la spedita esecutione, spuntò alla fine tanto più insigne, quanto più differita. Da Bartolomeo Assonica si benedì, e gettò nel mille cinque cento vent'uno la prima Pietra; e si perfettionò negli Anni susseguenti la Capella maggiore con un terzo della grande Navata, che è della Chiesa il Corpo intero. E quando alla grandezza della machina *scarsi* riuscirono i sussidj, benche larghi de' privati; la Pietà del publico Conseglio vi deputò alcuni de' suoi primarj Cittadini col titolo di Proveditori, per sollecitarne l'impresa: all'impulso de' quali piamente cooperando la generosa *Carità* de' Veneti Patritj Francesco Boldù, & Alessandro Giorgio, Rettori successivamente di Giustinopoli, nel mille cinque cento ottant'uno si compì il ressiduo della grande, e maestosa Navata; con che datale l'ultima mano dall'assistenza caritativa di Marino Gradenigo Rettore non meno vigilante, che divoto, nel vent'otto d'Ottobre,

Dalla Città se gli Fabbrica altra Chiesa.

Proveditori alla nova Fabbrica.

Ex Arch. eiusd. Conv.

tobre, giorno festivo de' SS. Simone, e Giuda, l'anno mille sei cento sei con solenne Processione, assistita dal Vescovo Girolamo Contarini co' l'uno, e l'altro Clero, e con giubilo universale della Città, ivi si trasportarono dalla vecchia Chiesa l'Augustissimo Sacramento, e la miracolosa Immagine di Maria: S'alzano quì più Altari; mà tolto il Maggiore di grandezza, e di struttura ben addattato, gli altri non coronano l'Opera, se più non s'abbelliscono; come à taluno si è stesa ultimamente la mano. Nel recinto della Capella Maggiore giace il Cadavere di Leandro Zarotti, e vive la memoria di Sartorio de' Sartorj, ambo Giustinopolitani, insigni Filosofi, e Medici celeberrimi. L'inclita Città di Venetia, dove essi successivamente fiorirono, ne fà degna memoria nelle famose sue Croniche; e le principali Vniversità dell'Europa, dove i loro consulti si venerano, come Oracoli, li decantano per nuovi Galeni, ò Ipocrati. Al di fuori d'essa Capella pende dall'alta Navata uno Stendardo Turchesco rapito alla Capitana nemica dalla Galera Giustinopolitana, di cui, nella Giornata navale del mille cinque cento settant'uno, n'era sopracomito Gio: Domenico del Tacco. E dove meglio potea appendersi questo glorioso Trofeo per eternarne la felice memoria? Se la scema Luna serve di scabello

Solenne Translatione del SS. e del Immagine di Maria alla nova Chiesa.

Memorie essistenti nella Chiesa.

bello al trionfante piede di Maria, quel Vessillo tempestato di Lune dal valoroso Tacco schiacciate, contesta à chiunque la Vittoria contro del Turco ottennuta, e la Divotione à Maria professata. Mà quanto è maestosa la Chiesa, tanto è destituto il Convento. Non hà egli di singolare che la sua antichità; e questa consistente in un Dormitorio sostenuto da un' Ala d'aperta Loggia, sarebbe già diroccata, se negl'ultimi anni non si fosse puntellata col principio di nuovo Chiostro; il quale perfettionato, che sia, unirà con pari comodo, e decoro il piccolo Convento alla grande Chiesa. Rimase questi pure suppresso per la Bolla Innocentiana del mille sei cento cinquant' otto; mà proficua gli riuscì la caduta, perche risorse copioso e di famiglia, e d'entrata. Non così gli è sortito nella desolatione d'Equilio, corrispondendo tuttavia l'intero Cattedratico al Patriarcato di Venetia, succeduto nelle ragioni di quella Mensa Episcopale. Si è ben sottrato col equivalente compenso dal Ius di questo Capitolo d' uficiare (come dicemmo) in certi tempi l'antica Chiesa; la quale sussistendo tutta via intatta porge il comodo di condegno Capitolo, e sacro Oratorio a gl'ordinarj congressi del Convento.

L'antico suo Convēto si ristaura.

Suppresso si riacquista, e miglio ra.

Mānz. lib. 1. fol. 75.

Due singolari qualità, ritoccate dal Manzioli, rimangono à delinearsi in questa descrittio-

ne

ne de' Serviti; e ſono la pia divotione della Città à queſta Chieſa, e l'eſatta oſſervanza de' Religioſi in queſto Convento. Quanto alla prima eq́uivaglia à molte prove il miracolo ivi ſucceſſo nel Febraro del mille ſei cento ſei. Celebrava la Santa Meſſa sù l'altare del glorioſo Franceſco di Paola Gioſeppe Albaneſe, Sacerdote del noſtro Clero, quando appena articolate le parole della Conſecratione, da horribile, & impetuoſo Borea vidde rapirſi di manó, e ſollevarſi per l'aria l'Oſtia conſecrata. Rimaſe attonito, & al volar di quella per il vaſto ſpatio della Navata, egli pure girava per la Chieſa tremante, à fine d'accoglierla nel ſeno; mà il tutto in vano. Sicche grondante di calde lacrime proſtratoſi innanzi l' Auguſtiſſimo Sacramento, e l'Immagine della Beatiſſima Vergine, humilmente ſupplicò di rihavere l'Oſtia conſecrata, per compire il dimezzato Sacrificio. A queſti voti quell'Oſtia volante (benche impetuoſo raddoppiaſſe, il Vento) con ſommo giubilo, e ſtupore degli Aſtanti calò nelle ſue mani intatta; ond'egli proſeguì la Santa Meſſa, teſſendo lodi perenni di gratie à Dio, ed à Maria. E quali ſtimoli più pungenti per eccitare il Popolo fedele alla divotione di queſta Chieſa, dove gode di conſolare gli afflitti ſuoi divoti la Vergine addolorata? Trè volte all'anno ſuole ſcoprirſi con ſolenne

Miracoli qui operati da Maria.

Concorſo del popolo nello ſcoprirſi della ſacra Immagine.

pom-

pompa questa sacra Immagine, mà con tanta frequenza del Popolo, che il vasto giro della Chiesa è talora incapace à capirlo. Circa la seconda non mancano duplicati i riscontri. In questo Chiostro, quasi in fiorito Giardino, spuntò al Cielo qual candido Giglio il B. Antonio Martissa nel mille cinque cento venti, e sotto il nero manto di questa Religione, quasi in chiusa Conchiglia, si rassodò qual pretiosa Perla la B. Giuliana Malgranelli nel mille cinquecento cinquant'uno. E qual osservanza più esatta, se giunse ad accrescere il Catalogo de' Beati? Di tempra così fina furono i preteriti Servi di Maria; à i quali uniformandosi i presenti, nulla diversi riusciranno i futuri.

Marz. l. 1. fol. 76.

Osservanza de suoi Religiosi, trà quali, li B. B. Antonio, e Giuliana.

Mà già la Face di Domenico ci discuopre le Ceneri di Francesco; ed i Servi della Regina del Cielo c'addittano i Minori del Serafino d'Assisi.

CAPITOLO III.

Chiese, e Conventi di Francescani.

LA Povertà Claustrale, che de'i doni Celesti è l'inesausta miniera, se nell'altre Religioni, singolarmente mendicanti, si è resa ammirabile; nella Serafica del Santo Patriarca Francesco comparisce prodigiosa. Col generoso disprezzo di quanto esibisce di richezze terrenne à suoi seguaci il Mondo, tutte quelle felicemente si fondarono, e nulla possedendo di proprio, giunsero conforme all'Apostolico Vaticinio à conseguire il tutto; mentre prosperando i loro poveri progressi il Cielo, si dilatarono co' numerosi Domicilj nelle parti anco più rimote dell'Orbe Cattolico. Mà la sacra Religione di Francesco, come principiata dal generoso spoglio fatto in se stesso fino delle proprie Vesti, non che de'i lucrosi proventi, s'auvanzò non solo à distendersi quasi per ogn'angolo del Cristianesimo, mà col parto fecondo di nuova prole amplificò la Chiesa, e moltiplicò se medesima in altri quattro sacri Ordini così vasti, e numerosi, che ciascuno d'essi constituisce una propria Religione. Tralasciando per ora molte

Religione Francescana moltiplicata in più Ordini.

altre

altre Riforme, che se bene militanti sotto il Vessillo glorioso dello stesso Serafino, non sono per verità particolari Religioni, mà posteriori esemplari dell'Instituto primiero, e dell'antica Osservanza moderne ristaurationi. Intorno à i sacri Ordini del Serafico, che tutti assieme felicitano per la Dio Gratia la Città di Capo d'Istria, e sono (riportandoli quì secondo l'antianità del loro ingresso) i Minori Conventuali, gli Osservanti, i Penitentiarj, ò siano del terz'Ordine, ed i Cappucini, ripiglia le sue mosse la nostra Descrittione. Che se qualunque di loro pregiasi dello stesso Fondatore, Noi per non segregarli ne meno colla penna, tutti gl'uniremo in questo Capitolo.

Quali tutti sono in Capo d'Istria.

Il Convento, che trà Serafici è il più antico d'erettione in Giustinopoli, s'intitola di S. Francesco, Monastica ressidenza de' Minori Conventuali. Ansiosi questi d'accendere anco nell'Istria il santo fuoco del Divino Amore, di cui per opera del loro stimatizato Patriarca, già n'auvampava il rimanente dell'Italia, anzi del Mondo Cristiano; prima del mille ducento sessanta drizzarono à questo Capo della Provincia il cuore, e il piede; onde da Corrado Vescovo di Santo zelo benignamente accolti si ricoverarono appresso d'una piccola Chiesa di ragione Episcopale, situata nel luoco detto il Caprile; che

cioe in quella parte più alta, e piana della Città, ove ne' tempi della sua desolatione solevano pascolarsi le Capre; dal che ella si denominò anco Capraria. Quì dimorarono per qualche Anno i Minori, intenti solo ad infiammare di Cristiana Carità il Popolo colle sacre lor Ceneri; finche nel susseguente sessanta tre ottenuto da Aurelia Faliera Abbadessa di San Giacomo della Palude in Murano di Venetia, un'ampio Horto, già pervenuto alle ragioni di quel Monastero; & aggratiati nel sessanta quattro da Gregorio Patriarca Aquilejese di larga Piazza à quello contigua; finalmente nell'immediato sessanta cinque, col benigno gradimento della Città, e coll'amplissima concessione loro impartita dal Prelato Corrado d'incorporare la Chiesa già riportata ad altra, di cui n'havea egli gettata di recente la prima Pietra, ò pure di demolirla, e prevalersi di quei materiali in altre fabbriche à loro piacere, si conchiuse la fondatione del nuovo Convento. A tal che nel breve giro di tre Anni si fondò quella Machina, la quale oggi oltre passa il lungo tratto di quattro secoli. Vn Horto di fracidi herbaggi si cangiò in un Giardino d'immarcesibili fiori; Vna Piazza di porto di Gente sfacendata, divenne la Palestra de i Minori Atleti; ed il Caprile, ricovero di sordidi Bruti, si trammutò nel santuario d'un Serafino

Ex Archiv. Min. Conv.

Si dilatano col' aquisto d' altro Sito.

Si stabilisce la Fabbrica del loro Cōvento.

im-

immaculato. Ne sia maraviglia; perche vampe de' prodigj non minori cova trà le sue Ceneri l'animato Vesuvio dell' Vmbria. Nell' Archivio di questo Convento conservansi l'autentiche pergamene de' i riferiti Acquisti, e nella Cancellaria del Vescovato registrasi di Corrado il gratioso Indulto. Mà come questi è il masso fondamentale della fabbrica eretta, sarà bene qui inserirne il transunto.

Corradus miseratione Divina
Iustinopolitanus Episcopus &c.

Cùm dilecti nobis in Christo Fratres Minores in Civitate Iustinopolitana locum suæ Habitationi congruum non haberent, Communitas Iustinopolis eorum necessitati compatiens, terram assignavit eisdem in loco, qui Caprile dicitur, pro Ecclesia, & alijs Domibus sibi necessarijs faciendis, inquo loco jam dudum primarium lapidem posuimus pro Ecclesia facienda: Verùm cum prædicti Fratres, utpotè pro Christo Pauperes non habeant, undè opus incaptum possint perducere ad perfectionem, & in Civitate Iustinopolitana superfluas Ecclesias habeamus; Nos Authoritate Nostra licentiam eis damus violandi, & destruendi Ecclesiam, quæ in loco, ubi nunc habitant, in honorem B. Francisci fuerat fabricata, & ponendi lapides, & lignamina Ecclesiæ iàm dictæ Edificio Ecclesiæ jàm incaptæ in loco Caprile, cui, ut di-

Reg. Pola: lib. 2. fol. 87.

diximus, posuimus primum lapidem; & in Dormitorio, seu alijs officinis honestis, prout eis meliùs expedire videbitur: Volentes, ut dictæ Ecclesiæ, quæ ambæ in honorem B. Francisci fundatæ fuerant, uniantur in unam. In cujus rei testimonium præsentes litteras eisdem Fratribus sigilli nostri munimine dedimus roborandas. Anno Domini mil. ducent. sexag. quinto 3. kal. Ianuarij.

Volò la fama di questo nuovo Convento al Sommo Pontefice Clemente IV. il quale udito con sommo giubilo l'ingrandimento di quel sacro Ordine il di cui Fondatore s'era rimostrato valevole, e prontò à sostenere co' proprj homeri il Vaticano, quando mai fosse rovinoso, ò diroccante, con suo Breve da Viterbo sotto li tredici Ottobre, del mille ducento sessanta sei al Vescovo Corrado diretto, non solo lo ringratiò de' beneficj, e favori a i Conventuali impartiti, ma lo pregò à rimostrarsi verso gli stessi viè più benefico, e favorevole. *De quam pluribus Charitatis beneficijs* (tanto s'estese il Papa) *Guardiano, & Fratribus Iustinopolitanis Ord. Min. à te pia benignitate collatis Tibi condignas in Domino gratias referentes, Fraternitatem tuam attentiùs rogandam duximus, quatenùs hujusmodi tuum pium affectum circa dictum Guardianum, & Fratres non solùm continuans, sed augmentans, eos pro Apostolicæ Sedis, & nostra*

Vficj del Papa à pro de' Minori col Vescovo.

Reg. Tola loc. cit.

reverentia propensius habeas commendatos &c. Ma cedano l'espressioni della lingua all'opere della mano.

Chiesa di S. Fráceſco.

La Chieſa architettata dell'altre due Chieſe preeſiſtenti, ſe riguardaſi al modello in materia de' ſacri Tempj pratticato dall'Arte in quel ſecolo, è riuſcita riguardevole; Ne' altrimenti eſſer potea, quando il tutto ſiegue la natura delle parti; e però delle due Chieſe nel loro genere buone, perche l'una compita, e l'altra almeno incoata, riſaltò un ben degno compleſſo.

Sua Struttura.

Si diſtende, e s'allarga in una ſola Navata con tre Capelle à fronte ſul diſegno appunto della già deſcritta di S. Domenico, benche non tanto vaſta. Il Coro, à cui ſerve la Capella di mezzo delle tre riferite, ſegregavaſi altre volte dalla Navata Maggiore con alto, e maeſtoſo Altare. Mà parendo oggi più gradita la foggia della moderna Architettura in più Baſiliche; anco inſigni, dell'Italia introdotta, di collocare ſoura la ſacra Menſa da più gradini ſoſtenuta, ò un maeſtoſo Tabernacolo di finiſſimi marmi, ò un vivo ſimulacro d'alcun Santo con grande, e riccho Baldachino pendente al di ſopra, & à lati della Menſa sù le Porte del Coro, ò ſoura de' Piedeſtalli due altre ſtatue di pari lavoro; à

Suo moderno abbellimento.

queſta foggia s'è ultimamente ridotto l'Altar Maggiore di queſta Chieſa, nel cui mezzo s'alzalza-

zano il Tabernacolo del Venerabile, & à fianchi i simulacri de' i SS. Serafini, Francesco, ed Antonio. Così riportata ad altro sito nelle parti laterali della Navata l'Ancona primiera, resta quella d'Altari minori più nobilmente provista; trà i quali singolari campeggiano li due del Santissimo Crocifisso, e del miracoloso Antonio. In questo l'Architettura co' l'ingegnoso intreccio di bianchi, e neri marmi forma vago contorno al Santo di Padova, che nell'accogliere trà le sue braccia il Bambino Giesù, rasembra di morire per tenerezza, in faccia della sua Vita: Fattura bella, ma mesta di Pietro Bellotti; In quello il Redentore nella Croce trafitto, e morto, s'auviva dal vivace penello di quel Pittore, che riportata trà suoi coetanei la Palma, con ragione la rachiude non solo nel pugno, ma nel Cognome. Anco la Chiesa tutta, più anni sono, pare gareggi coll'altre Regolari, sì nell'abbigliarsi di sacre, e ricche supellettili, (adobbi ben douuti alla Regia Sposa del Signor della Gloria) come nel celebrare con maggior pompa l'ordinarie sue Feste, singolarmente quella del gloriosissimo Antonio. Sà ben' ella doversi estraordinarj gl'osequj à chi è il Miracolo de' Santi, e il Santo de' miracoli. Riposa in questa Chiesa il sacro Corpo del B. Monaldo de' Monaldi Giustinopolitano di Patria, e di Religio- Sac. Reliq. del B. Monaldo

ne

ne in Morita, di cui ne ripigliaremo cogli altri Beati della Diocesi nella propria sfera, che sarà sul fine dell' Opera. Quì pure giace il Cadavere del Vescovo Pietro Manolesso. La Religione che in Venetia sua Patria gli diede nel proprio Convento la Cuna, quì gli somministrò la Tomba. Di questo Prelato si riportò l' Epitafio nel Catalago de' Vescovi Giustinopolitani. Quì anco si conservano le Ceneri di Filippo Arcillio valoroso Capitano Generale per la Veneta Republica nelle guerre dell' Istria; e del Prencipe Enrico congiunto di sangue alla Reale Corona di Francia, i quali co' lo splendore di questa Chiesa rauvivano le lor Glorie estinte.

Lib. 6. cap. 6.

Sepolchri di Perso- naggi illu- stri.

Del Convento poi non v' è molto che descrivere. Comparisce più volte dagli affettuosi suoi Figli rappezzato, e ripulito; mà chi calcula la propria età col lungo computo de' secoli, dificilmente può nascondere le vecchie, e logore sue vesti. Tiene un' intero Chiostro nel primo ingresso, & un' altro mezzo al di dentro, provisto di Capitolo, de' Dormitorj, & altre officine bisognevoli all' aggiustato ricovero di moderata Famiglia. Più comodo, perche moderno, è il soggiorno destinato alla Santa Inquisitione contro l' Eretica Pravità; che se bene ella estende la Giurisdittione à tutta l' Istria quì inchioda la residenza.

Convento degl' istessi Minori.

Sua Famiglia.

Residenza della Santa Inquisitione.

Mà

Mà ∫tachiamo noi il pa∫∫o, che ∫enza la∫ciare i Minori, accoppiaremo à i Conventuali gli O∫∫ervanti, e i Tertiarj, ò ∫ia rigoro∫amente dell'Terz' Ordine, tutti Figli ben degni del Serafico France∫co. Tanto più che que∫ti due In∫tituti qua∫i nel mede∫imo, e nello ∫te∫∫o recinto entrarono in Giu∫tinopoli; ancorche di∫cordino li Scrittori, chi di loro fo∫∫e nell'ingre∫∫o il primo; concordi per altro nell'a∫∫erire, che ambo vennero ∫opra il mille cinquecento, e venti; il che potrebbe francamente auverar∫i, ∫e parliamo dell'ingre∫∫o itinerario, e in qualità di privato albergo, non già di Canonica permanenza, e di publico Convento. Vn breve rapporto di quanto ∫i ripe∫cò dagli Atti de' Ve∫covi Predece∫∫ori, e dalle Scritture de' i loro Archivj, for∫e ∫velerà qualche notitia ∫in ora occulta. Ingre∫∫o nella Città de' Min. O∫∫erv. e de' Tertiarj.

Gl'O∫∫ervanti, i quali paiono anteriori nell'ingre∫∫o, po∫arono ne' primi giorni in quella ba∫∫a pianura, ove oggi verdeggia il loro horto; cioè nell'angolo della Città appre∫∫o Porta Bu∫∫edraga, cinto con le publiche mura rivolte parte al ∫ettentrione, e parte all'Oriente. Quì alla ba∫sezza del ∫uolo accoppiando il profondo de' religio∫i lor ∫entimenti, col'erettione di piccola Chie∫a ∫otto gli au∫picj glorio∫i della Beati∫∫ima Vergine Maria ∫oggiornarono per il lungo cor∫o di più anni. Piacque finalmente al Cielo

pro-

Migliorano di Posto gl'Osservanti.

provederli di miglior posto per la fabbrica d'altro Convento, e d'altra Chiesa; e fù nel Settembre del mille quattro cento novanta due, che da Antonio Almerigotto Famiglia per la pietà, non meno che per il sangue illustre, co l'unanime asenso della divota Consorte furono gratiosamente investiti d'altro sito sul piano dell'eminenza contigua verso Ponente. Al che cooperando la pia Munificenza del Principe con sue Ducali nell'Ottobre susseguente, ingiunse al Publico Rappresentante d'assistere all'opera cogli atti più generosi della Carità Cristiana. Mà perche questo sito ristringeasi dalla Chiesa dedicata al Santo Apostolo Andrea, allora goduta per Oratorio dalla Confraternità di detto Santo, e da un'Horto di ragione del Vescovato, e del Capitolo concesso molt'anni prima à i Tertiarj ivi dimoranti, colla Chiesiola di Santa Maria Maddalena da essi à proprio comodo eretta; il Vescovo Bartolomeo Assonica col suo Capitolo nel mille cinque cento, e cinque cede agl'Osservanti la Chiesa preaccenata di Santo Andrea col Cimiterio, obligandoli ad erigere nella nuova Chiesa un'Altare ad honore di detto Santo, e à beneficio della sua Confraterna; e costrinse i Tertiarj à rilasciare anco l'Horto contiguo da essi fin allora posseduto; come ferono, ritirandosi appresso la propria Chiesa di Santa Maria Mad-

Petr. lib. 2. cap. 7. fol. 347.

Ex Arch. Min. ocum. obrevantin. Et ex Rea Assonka. fol. 10.

Maddalena; la quale pure cederono nel susseguente mille cinque cento trenta col girsene affatto altrove, come in appresso vedremo. Con questi euventi maneggiati più dal Cielo, che dall' humana industria, rimase agl' Osservanti libero, e spatioso il campo di fabbricarsi nel sito Almerigotto altra Chiesa, ed altro Convento, i quali appunto sono la fabbrica, ove attualmente dimorano. Cominciamo à descriverli nello stato, che sono, gia che non ci permette il tempo edace, delinearli quali furono.

Vna semplice Navata sù'l modello di quella de' Serviti, mà alquanto più ristretta, stende, ed allarga la Struttura di questa Chiesa. Non hà ella che una Capella già eretta dalla Famiglia Tebea, e questa à fronte della Navata forma il Coro, ed il Presbiterio col tramezzo dell' Altare Maggiore, consistente in una grande Ancona intarsiata da più Quadri bislonghi, espressivi di più, e più Santi, da dorati cornici framezzati, e connessi. A fianchi poi della Navata s' ergono altri sei ben regolati Altari, che se non ricchi di Marmi, almeno pretiosi di pitture. In più Quadri dell' Ancona maggiore impiegarono i loro famosi penelli il Zambellini, ed il Conegliano. Nella Palla del Santissimo Nome di Giesù colorì il Veneto Benetto Carpatio; ed in quella delle sacri Vergini dipinse il Santa Croce. In quella

Struttura della loro Chiesa.

di San Didaco Pietro Mera il seniore; e così nell'altre i più insigni, da' quali à nostri giorni s'animassero le Tele. S'intitolò la Chiesa ne' primi Anni Santa Maria; mà poi dal Volgo fù detta, come pur oggi appellasi, Sant'Anna; del che forse diede motivo il Quadro di questa Santa nell'Ancona Maggiore, trà gli altri intrecciato vicino à quello della Virginale sua Prole, e Madre di Dio Maria. Trà l'altre divotioni, che quà spronano numeroso il Popolo, euvi l'Immagine in rilievo raffigurante il Corpo morto del Redentore, il quale entro di ricca urna da lucidi Cristalli chiusa, e da dorati intagli recinta, radolcisse i penosi guai degli afflitti colla soave rimembranza dell'acerbissima sua Passione. L'attraono pure l'assidua assistenza de' Religiosi alle Sedie Confessionali; l'esatta uficiatura del Coro, contra puntata col Canto Gregoriano, allora più gradito, che più battuto; e la religiosa ritirateza nel Chiostro, dal secolo tanto più venerata, quanto meno veduta.

Particolar Divotione in quella.

Ed eccoci al Convento, degli Operarj di questa mistica Vigna sacro ricetto. Che in altri tempi fosse egli di più vasto circuito, non hà del verisimile, quando oggi è capacissimo dell'ordinaria sua Famiglia più numerosa di prima. E ben certo, che mai comparve di fabbriche così rassettato, come è di presente. Il Chiostro di tut-

Convento de' Medesimi.

Moderna sua Fabbrica.

tutto punto in più Ale, ed Archi ripartito la Cisterna di pretiose acque ricolma, le Loggie dominanti l'ameno degl' Horti, l'aperto del Mare, e l'erto de' Colli; i Dormitorj spaleggiati da raddoppiate Celle, la Torre della Chiesa da fondamenti innalzata; In somma quanto v'è di comodo, ò di venusto, è manifattura de' nostri giorni, ed opera de' suoi, ò di fresco morti, ò pur viventi Alunni. Mà di tanti pregi non anderebbe egli fastoso, se i Tertiarj, col loro ritiro altrove, ceduto, non gli havessero libero, ed aperto quel Campo, in cui già si fondò, & ora grandeggia. Vuole dunque l'obligata gratitudine, che anco di questi Religiosi rinveniamo nella Città l'ingresso, la trasmigratione, e la dimora.

Sù l'eminente pianura del Convento ora descritto, già accennammo i Tertiarj altre volte dimoranti. Vna Casa del Vescovato, e del Capitolo con horto, & altre minute attinenze à loro servì d'Hospitio anco molto prima, che gl' Osservanti sortissero dal pio Almerigotto il sito à quella contiguo; poiche la Chiesa di Santa Maria Maddalena ivi ritrovasi eretta da i Religiosi del terz' Ordine prima del mille quattrocento settanta. Mà come due soli non ben capiscono nel giro, ancor che vastissimo, d'un Cielo; anco lo spatio aperto di quel piano al

Tertiarj in Capo d'Istria.

Ex Archiv. Tertiar.

ſopraggiungere degl'Oſſervanti ſi reſe anguſto, ed incapace alla comoda ſuſſiſtenza di due Conventi. Pertanto penſarono unanimi ſegregarſi con reciproca corriſpondenza. Le Monache Franceſcane di Santa Croce in Venetia poſſedeano in Capo d'Iſtria (ancor s'ignora il modo) la Chieſa di S. Gregorio proviſta di Cimiterio, ed Hoſpitio, da cui queſta Menſa Epiſcopale anco prima del mille quattro cento, eſigea, come pur eſige, l'honorifico cenſo del Cattedratico. Si maneggiarono gl'Oſſervantii per conſeguire la libera ceſſione di queſta Chieſa, ſperando commutarla con quella de' Tertiarj, e così provedere à queſti di fiſſo, e comodo ricovero altrove, e dilatare ſe ſteſſi col'acquiſto del ſito, e della Chieſa di quelli. Proſperò il Cielo i concepiti diſegni. Le Monache cederono la Chieſa di S. Gregorio; queſta ſi permutò col'altra della Maddalena, gl'Oſſervanti rimaſero poſſeſſori di tutta la piandra, e i Tertiarj proviſti d'altro poſto. Ed acciocche il contratto in niun tempo foſſe reſcindibile, il Sommo Pontefice Clemente ſettimo con ſuo Breve, eſibito ſotto li diecinove Luglio del mille cinque cento trenta, ingiunſe alla Curia Epiſcopale di Giuſtinopoli, riconoſciutane la canonica ſuſſiſtenza, corroborarlo con ſuo Decreto; il che dal Veſcovo Franceſco Biondi, come Delegato Apoſtolico, pienamen-

Ex Regiſt. Pola.lib. 1. fol. 41.

Permuta di Sito trà gl'Oſſervanti e Tertiarj.

Si corrobora con Decreto Apoſtolico.

namente eseguito, il Terz' Ordine inchiodò il passo appresso di San Gregorio, ove attualmente persiste.

Giace questa Chiesa appresso le mura di Porta Zubenaga rivolta al Settentrione in luoco alquanto aperto, e tutto piano. Trà l'altre de' Mendicanti è ella di giro la minore, mà ben capace di sette Altari, il maggiore de' i quali riposto nella Capella grande à capo della Navata s'adorna con vaga Pittura raffigurante il glorioso Pontefice Gregorio, trà li due Santi Girolamo, e Francesco; che se non rileva il nome dell' Autore, ne addita l' eccellenza. Soura la Porta maggiore s'alza il Coro all' uso antico, dove i Divini Vfficj, come al sacro Altare le Messe, si recitano nell' idioma Illirico. Se in tutta l' Istria, non che in questa Diocesi, s' usano gli idiomi Latino, & Illirico per comodo delle due Nationi Italiana, e Slava, in esse comoranti (come vedrassi altrove); era ben dicevole, che nella loro Metropoli, nell' uno, e l' altro linguaggio si tributassero i sacri Inni al Signor della Gloria. Nell' albergo contiguo alla Chiesa fondossi allora il Convento, il quale coll' aggiunta d' altre fabbriche vicine ingrandito, tiene ora un piccolo Chiostro alla foggia antica, con Dormitorio, con officine, e con Horti bastevoli al comodo ricetto di mediocre famiglia. I suoi Religiosi,

Chiesa de' Tertiarj.

Vfficianò nell' Idioma Illirico.

Lib. 6. c. 5.

Loro Convento.

giosi, se non sono Dalmatini di nascita, lo debbono essere di lingua, usandola nelle Sacramentali Confessioni à pro della Plebe Slava, ò dimorante nella Città, ò sparsa nel Territorio; e singolarmente della Soldatesca Dalmatina permanente nel Porto per servitio delle Fuste destinate alla custodia dell' Adriatico Mare.

Controversia di precedenza trà li Tertiarj, e li Serviti.

Chiudiamo la Descrittione de' Tertiarj colla sentenza definitiva d'una Controversia civile trà essi, & i Serviti, insorta intorno al mille cinque cento sessanta quattro in materia di Precedenza. Costumavano quelli di gire nelle Processioni generali sotto la Croce degl' Osservanti. Contigui di residenza, non sapeano disgiungersegli nel cammino, con che godeano della preminenza soura i Serviti, soliti quì à cedere il luoco più degno agl' Osservanti. Parve alli Tertiarj di poter ritenere questo posto, quando anco in virtù degli Apostolici Indulti inalberata havessero la propria Croce. Mà opponendo i Serviti l'inveterato rito di Roma, di Bologna, di Vicenza, ed'altri Luochi, ove i Conventi delle loro Religioni dimorano, che essi tengono il posto più degno soura i Tertiarj, quando non vadano questi à gli Osservanti, ò à i Conventuali uniti; Agitossi la Causa in questo Foro Episcopale, e ventilate con ogni esattezza le ragioni d'ambe le Parti in voce, e in iscritto diffusamente

Reg. Stella lib. 2. fol. 58

pro-

prodotte, Tomaso Stella, Prelato, e per dottrina, e per integrità egualmente insigne, alli due Decembre dell'Anno predetto deffinì; Che quando volessero i Tertiarj camminare sotto la Croce degl'Osservanti, secondo l'antico loro stile, godessero della precedenza soura i Serviti; mà cedessero il luogo, quando innalzata havessero la propria Croce. Così reciso ogni litigio s'acquietò il terz'Ordine, persistendo nel posto antico. Mà poi alla metà del secolo cadente parendogli fosse più decoroso l'essere in alcun genere più tosto capo, e primo, che estremo & infimo; inalberata la propria Croce, scielse, ricolmo d'humiltà, l'ultimo luoco, camminando, come pur costuma, trà le Confraterne, e i Cappucini. Appunto à i Cappucini c'obliga ora il discorso.

Decisa dal Vescovo Stella.

Intepidito, e mancante sembrava à Giustinopoli il suo grande, e fervoroso ossequio verso il Serafico Patriarca Francesco, se oltre i predetti sacri Ordini benignamente accolti, non ricettava anco quello della più rigorosa austerità, detto volgarmente i Cappucini. E ben tenero, e svicerato quell'affetto, che ricovera nel proprio seno tutta la prole, ancor che numerosa, di fecondissimo Padre. Gli accolse nel mille sei cento vent'uno, se bene fù più rimoto di tale introduttione il motivo. Nel secolo trascorso

non

Motivo d'accogliere nella Città i Cappucini.

non una, mà due, e tre volte incrudelì contro della Città fierissima la Peste; e fù nell'undici, nel cinquanta quattro, e nel settanta tre sopra il mille, e cinque cento. La prima (per quello n' accenna il Petronio) derivò dallo scavamento allora fatto delle convicine lagune verso il meriggio. Fù grande lo spurgo del fango, perche ammassato sotto le mura della Città venne à formare la strada esteriore, ora conducente dal Porto al Ponte, anzi fino alla Porta d'Ogni Santi; e giovò di molto al comodo accesso delle Galere, e delle Navi al Castello Leone. Mà i gravosi effetti de i vapori da quel fangoso lezzo esalanti, si resero pestiferi. Il nuovo letto preparato al Mare arreccò alla Città il cataletto; e dal sordido loto si partorì un lagrimoso lutto. L'altra Peste fù generale, perche baccante per l'Italia, scorse dal Friuli nell'Istria. Mà la terza fù un misero residuo delle precedenti; poiche intorno à vent'anni sopito, nè mai estinta, si riaccese da una fune, qual miccio mortifero, rimasta occulta dietro una Cassa nello spurgo di certa Casa infetta. In quel Canape stetero per tant'anni auvinti assieme senza distruggersi stoppa, e fuoco. Mà ad un semplice tocco di mano, quasi ultima dispositione, s'accese così vasto incendio, che hebbe ad incenerire tutta l'Istria, non che la sua Metropoli. Fatto così gran-

Petr. lib. 2. cap. 8. fol. 357. & c. 10. fol. 386

La Città travagliata da più Pesti.

grande, che riempì di stupore i Medici più esperti, trà i quali il celebre Francanzano, che ne registra come di cosa straordinaria il successo, per quanto ne riporta il Sennerto prodotto dal Petronio. *Petron lib. cap. 10. fol. 387.*

In queste lagrimevoli sciagure la Città, che se bene piena d'horrore, non mai scemò di divotione, riccorse supplichevole al valido Patrocinio delle Sante Sorelle Marta, e Maria, accioche si degnassero impetrare dal pietoso Redentore, loro Hospite famigliare, al Popolo incadaverito qualche respiro; come già all'estinto loro Fratello Lazaro, benche fetente, ottennero la vita; obligandosi con solenne voto d'erigere à Dio, à loro gloria, e nome un sontuoso Altare. Placossi lo sdegnato Signore, e ritenne il severissimo flagello. Mà la Città, che da molti dispendj esausta non così subito potè adempire il voto, pensò di risarcire la tardanza, cangiando, col benigno assenso del suo Prelato, l'obligo dell'Altare in una Chiesa, e Convento, sotto gli auspicj delle stesse Sante Sorelle; ove soggiornasse la rigorosa Osservanza de' Francescani Cappucini. Quindi fattosi l'acquisto di più Case, ed horti bisognevoli alla pianta dell'ideato Edificio; per cominçiarne l'erettione coll'assistenza del Cielo, Girolamo Rusca alli venti nove Agosto del mille sei cento

Suo Voto per liberarsene.

Petr. lib. 3. cap. 7. fol. 357.

Dd vent-

vent'uno, dopo benedetta nella Cattedrale l'alta Croce, solito Vessillo dell'Instituto Cappucino, si portò col'uno, e l'altro Clero assistito dalla Città divota à benedire la prima pietra della nuova Chiesa; e colle solite formalità la gettò negli scavati fondamenti. Con che si principiarono ambe le fabbriche della Chiesa, e del Convento. La Providenza Divina, di cui è proprio con forte, e soave mano ridurre le sante imprese agl'intenti lor fini, or volle mostrarsi singolarmente prodigiosa; poiche la fabbrica col'essiguo apparecchio di scarsi materiali incominciata, nel termine di trè anni, concorrendo d'ogni parte copiosi, &, inopinati i sussidj, giunse à stato tale, che vennero ad habitarla i Religiosi in forma di Claustrale Famiglia, e in pochi anni appresso del tutto si compì, e perfettionò. Vero è, che nulla di singolare hà ella sortito, se non l'essere un'esatta, e bella Copia dell'altre fabbriche dell'Instituto Cappucino; il quale insistendo nell'unigenita moralità de' suoi Alunni, mal soffre permettere alcuna diversità anco di Architettura ne' suoi Edificj. Nulladimeno se l'amenità del sito, la pianura del posto, e gli adiacenti del luoco contribuiscono à migliorare i dissegni ancorche invariati, è ella riuscita con tutta simetria, e vagezza. E la Chiesa tanto lucida, che col suo candore ri-

Si getta la prima Pietra della Chiesa, e del Convēto de' Cappucini.

Fabbrica della Chiesa.

crea,

crea, e tanto vaga che colla sua schietezza inamora. S'arricchisse con le pretiose Tele d'eccellenti Pittori, trà i quali il Veronese, & il Fiamingo. Nella Palla maggiore delle due Capelle veggonsi le Sante Sorelle Marta, e Maddalena, le quali assistite dalli due Serafini, Francesco, e Antonio, Padre, e Figlio, offeriscono la Città alla gran Madre di Dio. Due volte all'anno honorasi questa Chiesa con publica processione. Nel giorno festivo di Santa Marta vi concorono ambo i Cleri colla Città in adempimento dell'antico voto; e per la solennità di Santa Barbara, vi si portano ad ossequiare le Reliquie della loro Auvocata i Bombardieri assistiti dal Magistrato, dalla Nobiltà, e dal Popolo. Et introdottovi à nostri giorni, in tutti li Venerdi dell'Anno, il dolce, e fruttuosissimo esercitio sòura la penòsa Agonia del Redentore Crocefisso, detto volgarmente, *La buona morte*, gl'Ecclesiastici, ed i Laici con divota gara v'assistono.

Divotione della buona Morte.

Nulla pure di singolare può addursi del Convento, che dicemmo edificato sù la simetria degli altri del suo Instituto. Basta l'accennarlo provisto di fabbrica, di Libraria, d'Horto, ed ogn'altro, per l'uso condecente de' suoi Religiosi. Ridonda egli in qualche comodo della Religione, mentre per l'Auvento, e Quaresi-

Struttura del Convento.

ma, quà approdano, come in Porto sicuro, diversi de' suoi Evangelici Operarj spediti dalla Provincia Veneta à disseminare la Divina Parola in più luochi dell' Istria. Mà anco la Religione compensa l'amore de' Cittadini co'l'amore de' suoi Figli, assistenti indefessi all'urgenze spirituali d'ogn'uno, e singolarmente degli afflitti languenti. Quando nel trent'uno di questo secolo replicò i suoi furori la Peste crudele, diversi di loro col' esporsi generosi alla cura degli appestati, sacrificarono al publico bene la propria vita. Se un Voto fatto per sottrarsi dalla Peste gl' introdusse nella Città, non vollero quelli uscirne, che sorpresi dalla caritativa assistenza agli appestati. Gloriosa uscita, se coronò d'eternità l'affettuose loro fatiche.

Assistenza de suoi Religiosi agli appestati. *Petr. cap. 8. cit.*

La degna memoria della fondatione sì del Convento, come della Chiesa, leggesi scolpita in marmo sù la Porta maggiore di questa al di dentro con tali accenti.

Inscrittione del Convento eretto.

D. O. M.
BB. Marthæ, & Mariæ Magdal.
Gregorio XV. Pont. Max.
Antonio Priolo Duce,
Hieronymo Rusca Episcopo,
Marino Barbaro Pretore
Bern. Georgio, & Pasch. Grim. Consil.
Octon. Bello, & Octav. Gavard. Sind.

Ci-

Civitas
RR. P.P. Minoribus Cappucinis
Devotionis ergo. Ann. M. D. CXXI. IIII.
kal. Sept.

Seguì poscia la Consecratione della stessa Chiesa (accioche nulla le mancasse di perfettione ancò nell' Ordine de' sacri riti) per mano di Pietro Morari, l'anno mille sei cento trenta quattro. E questa n'è l'Inscrittione.

E della Chiesa Cõsecrata.

Templum hoc
In honorem S. Marthæ Virg.
Illustrissimus, ac Reverendissimus D. Petrus
Morarius Clodien.
Episc. Iustinopolit.
XI. kal. Novemb. 1634.
Consecravit cum Altare Majori,
Et ejus Anniverf. pridiè kal. Septemb.
celebrari indixit.

CA-

CAPITOLO QVARTO.

Chiese, e Priorato de' Monaci Benedittini.

Quattro Priorati nell' Istria dell' Ordine Benedettino.

Dalla divota, e generosa pietà ò de' Patriarchi Aquilejesi, ò de' Vescovi Istriani introdotto à felicitare la Provincia dell' Istria il sacro Ordine del glorioso Patriarca Benedetto, gli riuscì facile col' esemplare religiosità de' suoi Figli lo stendersi con quattro Monasterj, ò siano Priorati nelle principali Diocesi di questa, Parenzo, Emonia, Trieste, e Giustinopoli. Il primo situato sul' amena spiaggia all' incontro di Parenzo, s' intitola S. Nicolò dello Scoglio. L' altro posto trà Castel Venere, e Buje, Terra della Diocese Emoniense, si denomina S. Pietro del Carso dalla scoscesa pianura di tal nome. Il terzo ne' Suburbj di Trieste s' appella de' SS. Martiri dal copioso numero delle sacre lor Ossa, che ivi raccolte s' adorano. E il quarto dicesi S. Nicolò d' Oltra, perche giace oltre il Mare in faccia à Giustinopoli due miglia in circa, nella fertile riviera, detta Gasello, che porge alla Città nobile prospetto. Di quest' ultima, per non deviare dal nostro scopo, singolarmente divisaremo, toccando solo per inciden-

denza alcuna cosa del Triestino. Nè sia maraviglia, se situato al di fuori l'accoppiamo alli Chiostri Regolari della Città esistenti. Il diritto di nuovo domicilio stringe, non discioglie il ius dell'antico; e l'acquisto d'altra Chiesa corrobora, non annulla il possesso della prima. Và egli annesso alla Chiesa, ed all'Hospitio della Santissima Annunciata posta nel cuore della Città, di cui ne tiene oggi pure l'assoluto Dominio, e ne gode il pieno Beneficio. Or se ciascuno di questi titoli sarebbe sufficientissimo ad Ecclesiastico rolo, come tutti tre uniti non lo inseriranno nel Clero Regolare di Giustinopoli? Prima però di formarne alcun periodo, conviene riconoscerlo da' suoi principj. Allora collimano al Centro rettissime le linee, che si tragono dalla immediata Circonferenza.

Risuona nel Volgo strepitosa la Fama, che regendo la Chiesa di Trieste, come Vescovo, e questa di Giustinopoli in qualità d'Amministratore, un Prelato dell'Ordine Benedettino, per gratificare la propria Religione, donasse la Chiesa de' Santi Martiri ne' suburbj di Trieste al Monastero de' Santi Steffano, e Giorgio, e quella di San Nicolò d'Oltra in faccia à Giustinopoli all'altro Monastero di San Nicolò del Lido, ambo del suo Instituto, esistenti nell'inclita Città di Venetia. Con che eseguendo le

Opinione del Volgo circa li due Priorati di Trieste, e di Capo d'Istria.

par-

parti, e di Figlio affettuoso verso la Religione, e di Sposo disamorato colla Chiesa, lasciasse in dubbio se fosse egli, ò più commendabile per la svisceratezza alla Madre, ò più biasimevole per la disapplicatione alla Sposa. Nè pare del tutto leggiero questo comune sentimento, quando si auvalora co l'antico Registro de' Vescovi Triestini riportato dal Petronio con queste Voci. *Successit Henricus de VVildestain Germanus, Anno 1383. Iste propter ineptam œconomiam, ac dilapidationem bonorum Episcopalium fuit depositus ab Episcopatu Tergestino, & translatus ad Petinensem. Fuit Ord. S. Benedicti, cui donavit multa Bona posita propè Civitatem Iustinopolis cum Ecclesia S. Nicolai dicta d'Oltra, & multa propè Civitatem Tergesti cum Ecclesia SS. Martyrum.*

Petron. lib. 2 cap. 7. fol. 356.

Ital. Sac. tom. 5. de Patriarc. Venet. fol. 1280. n. 15. & fol. 1332. nn. 28.

Mà oh quanto è scaltra nelle sue frodi, à depressione della Verità, la sfrontata menzogna! A questo rapporto estratto dall' Archivio Triestino, cioè à dire dal più fido ripostiglio de' trasandati auvenimenti di quella Chiesa, chi non prestarebbe indubbitata credenza? Il precitato Scrittore à pieno lo ammette, e seco lo sottoscriveressimo, se una Bolla d'Alessandro III à Leonardo Abbate di S. Giorgio, et un'Indulto di Valtero Patriarca Aquileiese al Monastero di S. Nicolò al Lido non isvelassero l'orpellato ingan-

ganno. Leggesi l'uno, e l'altro di quelli appresso l'Abbate Vghelli, de' quali se ne riportano pochi periodi confacevoli all'intento. *Ea propter* (dice il Pontefice Alessandro all'Abbate, ed alli Monaci di S. Giorgio) *Ecclesiam SS. martyrum, quemadmodum eam vobis Narvicus q. Tergestinus Episcopus cum assensu Canonicorum suorum, & P. q. Aquileiensis Patriarcha rationabiliter contulit, & tam ipse, quàm Successor eius Bernardus, nunc eiusdem Loci Episcopus, scripto authentico roborarunt, vobis & per Vos Monasterio vestro Authoritate Apostolica confirmamus.* Dal Tusculano, oggi Frascati fù spedita la Bolla del mille cento setanta sette: ritornato che fù il Sommo Pontefice dal congresso di Venetia ne' contorni di Roma. Sicche non fù Enrico Vescovo Triestino, il quale nel mille trecento ottanta tre donò il luoco de' SS. Martiri al Monastero di S. Giorgio, mà Naruico; Et il di lui Successore Bernardo, ò sia Vernardo glielo raffermò ambo Vescovi Triestini nel secolo duodecimo, cioè à dire ducent'anni prima d'Enrico. *Stabilimus etiam* parla il Patriarca Valtero dell' Abbatia di S. Nicolò del Lido *& comfirmamus eidem Monasterio tres stationes, quas Antecessores nostri Peregrinus, Waldonius, Gotthifredus, & Peregrinus secundus concesserunt, scilicet in Foro Aquilejensi super ipsam Ripam Fluvij Natisæ iuxta Ve-*

Ital. Sac. tom. 5. de Patriarc. Venet. fol. 1280. n. 15. & fol. 1332 num. 28.

netorum Stationes &c. Eidem quoque Monasterio confirmamus per hanc paginam omnes pertinentias eius, scilicet Molendina de Arno, & Pinvento, cum pascuis, pratis, campis, sylvis, piscationibus, venationibus, & cum adiacentibus cultis, & incultis, quod ad jus, & potestatem S. Nicolai ex Instrumento Antecessorum nostrorum collatum esse didicimus, authoritate Aquilejensis Ecclesiæ, ac nostra ei corroboramus. Emanò quest' Indulto in Venetia l'Anno mille ducento, e cinque. Dunque, ripigliamo, il luoco di S. Nicolò d'Oltra co' gli altri antichi possessi della Veneta Abbatia del Lido nell'Istria se gli confermò dal Patriarca Valtero un secolo prima del Regimento del Vescovo Enrico. E se così è, à torto s' attribuisce à questo l'alienatione di tal luoco.

Con tutto ciò trattandosi di publica voce tanto strepitosa, quanto è il Volgo dicace, e questa accreditata dal supposto specioso d'un antico Registro de' Prelati Triestini, che trascritto dal candido Petronio dee credersi con pari sincerità à lui trasmesso, ragione vuole, che si rilevi con più chiara euvidenza la verità del successo; tanto più, che nella conferma Patriarcale non esprimesi la Chiesa di S. Nicolò di Giustinopoli, come nella Bolla Pontificia s' individua quel-

quella de' SS. Martiri di Trieste. Che Enrico di VValdestain sedesse nella Cattedra Triestina nel mille tre cento ottanta tre, e di là passasse alla Chiesa di Pedena nel mille trecento novanta, lo afferma l' Vghelli; mà che egli fosse dell'-Ordine Benedettino, ò che à Monasterj del suo Instituto egli donasse alcun possesso dell' una, ò dell' altra di dette Chiese, ne meno per ombra lo accenna. Anzi espressamente lo asserisse assunto dal sacro Ordine Agostiniano. Nel Catalogo de' Vescovi Triestini dice egli così; *Decessit Angelus 1383. die 12. Mensis Augusti. Fr. Enricus hujus Nominis Tertius, Boemus, sive Moravus de VValdestain ex Ordine Eremitarum S. Augustini ad Ecclesiam Petenensem fuit translatus 1390.* E ne' Prelati Pedenesi replica; *Fr. Enricus Bœmus Ordinis S. Augustini paulo ante Episcopus Tergestinus ad hanc transijt Ecclesiam Anno* 1390. Da questa dissonanza tanto chiara può chiunque inferire di qual credito siasi l'estratto dell' asserto Registro, se veridico, ò apocrifo. Che se egli concorda co l' Vghelli intorno al millesimo, in cui visse Enrico, quindi maggiormente risulta l' autentica di sua insussistenza. Se n' attenda la prova. Non poteano alienarsi da Enrico i possessi della Chiesa Giustinopolitana, quando non havea di questa l' amministratione; implicando ne' termini,

Ital. Sac. Tom. 5. fol. 506.

Ibid. fol. 453

Ee 2 che

che alcuno dia ad altri ciò, che egli non hà. Intorno al mille trecent' ottanta tre la Chiesa di Giustinopoli non si amministrò da Enrico; mà Ludovico Morosini ad essa assunto nel mille trecento sessanta tre la resse sino al mille tre cento novanta, nel qual tempo trasferito alla Cattedra di Modone, gli fù surrogato Giovanni Loredano vissiuto sino al mille quattro cento, e undici. Tanto rilevano gli Atti Episcopali, che quì si conservano de' medesimi Prelati. E come Enrico Vescovo di Trieste nel mille tre cento ottanta tre, e di là rimosso nell' immediato novanta, donò all' Ordine Benedettino il luoco di S. Nicolo d' Oltra, se mai egli stese la mano sù la Chiesa di Giustinopoli? Piacque sin' ora, che scorresse più oltre la penna, per dissipare dalla mente altrui un falso supposto di non leggiero discapito ad un Prelato Regolare, e singolarmente Benedettino.

Lib. 1. cap. 5

Mà tempo è ormai, che riggettata la falsità del volgare concetto, esca in campo la verità tanto più sincera, quanto che estratta da quel profondo, in cui ella giacque sin'ora depressa; cioè à dire dall'Archivio del Monastero di S. Nicolò al Lido in Venetia dell'insigne Congregatione Cassinese. E quindi vedrassi, come Adalgerio, detto dall' Vghelli Aldogorio, nel mille setanta due reggendo la Chiesa di Trieste, e ammi-

ministrando quella di Giustinopoli, donò à Zeno Abbate del Monastero predetto la Chiesa di Santo Apollinare con le Vigne gli Olivi, le Terre, ed ogn'altro suo diritto consistente nella regione di Gasello, che è il luoco controverso, ora detto S. Nicolò d'Oltra. Eccone il publico Instromento.

[illegible] S. [illegible] Beni [illegible] ni dal Vescovo Adalgerio.

In Nomine Domini Dei, & Salvatoris Nostri Iesu Christi. Anno ab Incarnatione ejusdem Redemptoris Nostri millesimo septuagesimo secundo, die secunda mensis Maij. Actum in Civitate Iustinopoli. Ego Adalgerius Sanctæ Sedis Tergestinæ Ecclesiæ Episcopus per consensum Remedij Presbiteri, & Ioannis Advocati Nostri do, & dono, atque concedo tibi Zeno Abbati de S. Nicolao, & Ecclesiæ tuæ, quæ est posita in Littore de Portu Rivoalto de Venetia, & omnibus suis successoribus Ecclesiam meam dicatam S. Apollinari Martyri Christi cum Vineis, & Olivis, & Terris aratiijs, cum introitu, & exitu suo de proprio, quæ est in loco, qui vocatur Gasello. Ab uno latere firmat cum Vinea Ioannis Bautitio, Ab alio latere firmat in terra, quæ fuit Amantini de Iudice; A tertio latere firmat cum Vinea Confraternitatis de S. Iusto; A quarto quoque latere firmat in Terra, quæ fuit Boni de Valtera. Et insuper dono Vineam cum Olivis, quæ est posita in loco, qui vocatur Acafelis dictæ proprietatis.

Instromento della stessa Donatione.

Ex Cathast. S. Nicolai de Vltra Lib. P. P. fol. 1. extract. ex Arch. S. Nicol. de Littor. Venet.

De

De qua supradicta Ecclesia, & Terris, Vineis, Olivis, & de omnibus, quæ superiùs leguntur, & quantumcumque in ipsis dessignatis lateribus mihi pertinet, trado Chartam traditionis, tibiq; Zeno Abbati Monasterij, & omnibus tuis successoribus do potestatem habendi, tenendi, fruendi, commutandi, usque in perpetuum pro Dei amore, & in remedium Animæ meæ. Sed hæc omnia predicta ita concedo, & largior, ut nec Ego, nec alius successorum meorum, aliquam molestiam, vel debitum imponere debeamus dicto Abbati, vel suis successoribus, vel etiam suis subjectis Monachis, ab eis missis ad locum custodiendum; sed in perpetuum defensare, & auctorizare, & in omnibus auxilium dare. Et si quocumque tempore Ego pradictus Adalgerius Episcopus, vel aliquis successorum meorum, vel aliqua submissa persona contra hanc nostra traditionis Chartam ire attentaverit, aut corrumpere, vel molestare præsumpserit, sit compositurus tibi predicta Zeno Abbati S. Nicolai, vel tuis successoribus auri libras decem, & hæc nostræ traditionis charta in suæ permaneat firmitate. Actum in Civitate Iustinopoli die, & Anno supradictis.

Signum. Adalgerius. Signum. Remedius. Signum. Ioannes Advocatus eorum Conscientia: Signum VValpero Testis. Signum. Cadullo de Iudice. Testis. Signum. Bertaldus Albini

Te-

Testis. Ego Basilius Notarius hanc traditionis chartam manu mea scripsi atq; firmavi:

Entrarono senza dimora i Benedettini à cogliere i frutti della generosa beneficenza del Vescovo Adalgerio, e come quà approdati dal Veneto Monastero del Lido col titolo de' Religiosi di S. Nicolò, il Volgo idiota cominciò à denominare in tal guisa anco la Chiesa di Santo Apollinare, col l'aggiunta solo *d'Oltra*; e ciò forse per esser ella situata oltre il Mare, ò per differentiarla dalla Chiesa dello stesso Santo nella Città preesistente. E con questo geminato titolo vedesi insignita tal Chiesa negli Atti publici di que' tempi. Inranto il Monastero colla soave fragranza d' illibati costumi principiò à dilatarsi, incatenando à suoi ossequi il Popolo convicino. Quindi la Città non paga d' haverlo à tutte ore sotto le proprie pupille, sospirò più volte di stringerselo affetuosamente al cuore; mà da incessanti traversie di mille deplorabili evventi dibbattura, e depressa, non heffetuò che dopo il quarto secolo dall'erettione di quello. Possedeva ella nella sua Porta Petrorio la Chiesa della Santissima Annunciata con Casa, Horto, & altri annessi, donativo fattole à pio uso da Marino della Rocca con Leonora sua Madre l'anno mille quattro cento ventisei, e corroborato dall'Episcopale Rescrito di Marti-

Ingresso de' Benedettini nel conseguito Posto.

E la Chiesa di S. Apollinare si denomina S. Nicolò.

Ex Cathast. citat.

Ibidem.

Martino de'Bernardini; e già rissoluta destinarla alla sollecita custodia d'alcuna Religione; prescielse la Benedittina. Per tanto al primo Novembre del mille quattrocento quaranta cinque innanzi l'Altar Maggiore della Chiesa medesima (sedente in questa Cattedra Gabriele de Gabrieli) ne investì Giovanni Priore del Veneto Monastero al Lido, in nome dell'Abbate di quello, Bartolomeo di Verona. Mà oggettandosi assieme l'aumento del Priorato d'Oltra, sigillossi il contratto colla clausula irritante; Che l'Ospitio dell'Annunciata fosse membro del Priorato predetto, finche questi andava unito al Veneto Monastero del Lido; altrimente se ne annullasse la concessione. In questa guisa l'insigne Congregatione Cassinese estese in faccia, e dentro à Giustinopoli il Priorato di S. Nicolò col Hospitio della Santissima Annuntiata, di cui da quel tempo finora ne ha goduto, e gode pacifico, e imperturbato il Possesso.

Si stende il Priorato di S. Nicolò in Capo d'Istria.

Chiesa della SS. Annunciata.

Dissotterrata dalle sepolte memorie la rimotissima origine del nostro Monastèro, tempo è ravisarlo da vicino colle sue Chiese. La Santissima Annonciata si fondò dopo il mille quatrocento da Antonio della Rocca, Soggetto per l'Armi, per le Lettere, e per la Pietà insigne. Non è molto grande di molle, mà ben divota, e dà suoi Religiosi nobilmente custodita Più capace

ce è l'altra de' Santi Apollinare, e Nicolò, vi è più rimodernata, ed abbellita. A dirimpetto dell' Altre maggiore, nella cui Ancona s'intrecciano le gloriose Immagini de' suoi Santi Titolari, con quelle del Patriarca Benedetto, e della Vergine Madre, evvi in un nicchio il Simulacro dello stesso Apollinare, & è traditione immemorabile esser il medesimo, il quale adoravasi nella Chiesa, quando tanti secoli sono ella si cedè dal Vescovo Aldigerio. La fabbrica del Priorato, ò sia del Monastero, come volgarmente appellasi, è di moderna struttura, compita in parte à nostri giorni. Porge nel suo ingresso un moderato Chiostro cinto di Loggie con officine al dissotto, e di celle con corridori al di sopra. Racchiude più appartamenti, con degna simetria disposti, e domina da diù parti l'ampio, e maestoso Teatro, in cui da un lato il cristallino dal Mare, dall'altro il verdiggiante de' Colli ed à fronte il prospetto della Città sù'l proprio Scoglio eretta, aggruppano quanto di vago, ed ameno sogliono produrre ò colorire la Natura, e l'Arte. Quì risiede il suo Rettore, da cui pure s'invigila agli altri Possessi nell'Istria attinenti all'Abbatia del Lido. Vennero talora ad habitarvi qualificati Soggetti per il lustro della Sacra Mitra; e vi concorrono singolarmente nella Stagione estiva diversi Monaci dal Veneto loro Lido, allettati, ò dall'

Chiesa de' Santi Apollinare, e Nicolò.

Fabbrica del Priorato.

Ff ame-

āmenità del Sito ò dalla solitudine del Luoco, ò dalla salubrità del Cielo. Mà altri Cieli sfavillanti di pura luce, perche del tutto illibatti, à se ci richiamano; e sono i venerandi Monasterj delle Sacre Vergini.



CAPITOLO V.

Chiese, e Clausura delle Monache di S. Chiara,

Oltre i Sacri Chioſtri de'Regolari, che ſono la preſcielta Militia del grand' Iddio degl'Eſerciti, quì combattente per Giuſtinopoli alla conquiſta del Cielo; habbiamo due Monaſterj di Sacre Vergini, le quali per accertarſi delle nozze collo Spoſo celeſte, chiuſo l'orrechio alle fallaci luſinghe del Mondo immondo, vivono illibate in perpetua, mà ſoave Clauſura. Prerogativa ſingolare della Capitale dell'Iſtria, poiche à niun altra Città della Provincia fin'ora impartita. In Parenzo, in Cittànova, ed in Pedena non vi ſono Monache di ſorte veruna. Vn ſolo Monaſtero de'Vergini Benedettine evvi in Trieſte, e queſto pure riſtretto al numero di trenta Corali, benche nella monaſtica, e religioſa Oſſervanza non ammetta alcun numero. E quell' unico pure, che ritrovaſi in Pola, è cosi ſcarſo di Monache, che dall'inclemenza dell'aria, non meno che dalla tenuità delle rendite berſagliato, piaccia al Cielo, che principiato molt'anni ſono, giunga al ſoſpirato aumento. S'intitolano i noſtri due di S. Chiara, e di S. Biaſio; quello del Sera- fico

Monache in Trieſte.

E in Pola.

E in Capo d'Iſtria.

fico Instituto dell'istessa Santa sua Titolare, e Madre; questo sotto la soavissima Regola del gran Padre, e Dottore della Chiesa Agostino. Ambo sono di fondatione antichissimi, calculando ciacuno d'essi ormai quattro secoli; Sono di Famiglia numerosi, alimentandosi, compresa la Servitù, e l'Educande, sessanta, e più Vergini per luoco; e sono nella claustrale disciplina egualmente commendabili, vivendo con Santa gara staccate dal Mondo, e unite à Dio. Mà tralasciando le loro preminenze communi, odansi le particolari. Giammai si discernono più esattamente gl'oggetti, che quando si rintracciano i loro costitutivi. Che se l'anteriorità nell'essere esistentiale fonda la ragione di giusta precedenza, s'incominci dal più antico, il qual e di Santa Chiara.

Manz. Descript. Ist. lib. 1. fol. 66.

Sito del Monastero di S. Chiara.

Nel dolce declivio del piano più alto della Città, ove anticamente, per quello ne scrive il Manzioli, s'alzava il Publico Palazzo de' Consuli, detti à nostri giorni li *Sindici*, giaciono ora di S. Chiara la Chiesa, ed il Chiostro. Chi ne fosse il Fondatore, con qual motivo, e in qual tempo precisamente si fondasse, l'obliviosa antichità non sà ridirlo. Mà un gratioso Indulto loro impartito à dì quattro Novembre del mille tre cent'uno dal Vescovo Pietro Manolesso porgerà qualche certezza dell'incerto. Asunto

che

che egli fù dal Sacro Ordine de' i Conventuali à questa Cattedra di Giustinopoli, col' assenso del suo Capitolo in nome proprio, e de' suoi successori concesse ampla facoltà alle Suore della Cella Giustinopolitana d'incorporarsi all' Instituto di Santa Chiara, condonando loro tutte le ragioni, che egli havea, ò fosse per havere soura la medesima Cella; & esimendo tanto questa, quanto le persone in quella habitanti, ò che fossero per habitarla da qualunque giurisdittione, obligo, ò peso Episcopale. Mà vedasi quest' Indulto nell' originaria sua forma disteso, che non riuscirà al nostro intento disutile, ne all' altrui curiosità discaro.

In illius Nomine Iesu Christi, qui Carnem suscepit de Virginali utero incorruptam. Quia solet Pontificalis Benignitas pijs votis, & honestis petentium desiderijs favorem benevolum impartiri idcircò Nos Fr. Petrus Manolessus Dei gratia Iustinopolitanus Episc. ad humilē petitionē, & precū instātiā sororum Cellæ Iustinop. intuitu Pietatis, & Misericordiæ, ac Animæ nostræ remedio, de voluntate, & consensu majoris partis Canonicorum Nostræ Iustinopolitanæ Ecclesiæ, videlicet Domini Oddorici Decani, Præsbyteri Ioannis Archidiaconi, Præsb. Michaelis, Præsb. Guarnerij, Præsb. Fortis, Præsb. Iacobi Rubei; Presb: Guezoli, Præsb. Montani, Ianoni, Petri, & Zia-

Indulto del Vescovo Manolesso, che le esime dalla sua Auttorità, e la sogget-ta all'Ordine de' Conventuali.

lib. 2. fol. 98 Regist. Pol. Et ex Arch. Monial.

Ziani Canonicorum prædictæ Ecclesiæ, damus, tradimus, atq; concedimus per Nos, nostrosq; successores, eisdem sororibus, earumq. successoribus, seu Cellæ predictæ plenam, & liberam potestatem, ac authoritatem, & licentiam incorporandi se Ordini Sanctæ Claræ; omnia Iura tam temporalia, quàm spiritualia, quæ hujusmodi habemus, & deinceps habituri eramus in dicta Cella; ipsam ac Personas in eadem nunc, & semper commorantes ab omni Iure Episcopali, & cujuslibet alterius conditionis obligatione, seu gravamine eximentes, & liberantes, ut ea libertate fruantur, & gaudeant, qua fruuntur, & gaudent loca omnia prædicti Ordinis Sanctæ Claræ. In cujus rei testimonium hoc præsens Instrumentum Publicum Carolo Notario Nostro infrascripto ad scribendum dedimus, & nostri Sigilli pendentis iussimus munimine roborari. Actum Iustinopoli in Camera dicti Domini Episcopi posita in Domibus q. Domini Corradi Sacristæ, & Canonici Iustinopolitanæ Ecclesiæ prædictæ: præsentibus Petro Corbo, Dominico de Mantua familiaribus dicti Domini Episcopi, & alijs vocatis testibus, & rogatis, sub Anno Domini *millesimo tre centesimo primo*, Indictione *quarta decima, Die quarto Mensis Novembris Pontificatus* Domini *Bonifacij Papæ Octavi Anno septimo.*

Ego

Ego Carolus Catenarius de Placentia Publicus Authoritate Imperiali Notarius, & nunc dicti D. Episcopi Scriba prædictis omnibus præsens fui, & de Mandato ipsius Domini Episcopi, & dictorum Canonicorum Voluntate hæc scripsi, & roboravi, &c.

Locus Sigilli Notariatus.

Diverse notitie al nostro intento ben acconcie, mà singolarmente due insallibili, & una dubbiosa risultano da questo Privilegio. Di certo habbiamo, che le nostre Monache di Santa Chiara furono Religiose claustrali anco prima del mille tre cent'uno, se fin d'allora diconsi Suore della Cella. Questa voce, *Cella*, denota propriamente quel nascondiglio, in cui si colloca alcuna cosa, per conservarla celata all'altrui sguardo. Così in Giustinopoli quel sacro recinto, dove diverse honeste Donzelle, per celare se stesse agl'occhi lusinghieri del Mondo, saviamente si ricoverarono, fù detto la Cella; e le stesse Vergini in fraterna carità ivi raccolte s'appellarono le Suore della Cella. Ne questa frase, per altro ingegnosa, fù peculiare di Giustinopoli, quando l'Abbate Palladio del Patriarca Aquilejese Gregorio sotto l'anno mille ducento sessanta sette scrive; *Che piantò in Cividale la prima Pietra del Monastero delle Monache della Cella dell'Ordine di S. Domenico.*

Prima di quest'Indulto furono Monache dette della Cella.

Nè

Nè altro titolo che della Cella ritiene à nostri giorni quella religiosa adunanza. E certo in oltre, che fino al millesimo predetto soggiacquero alla giurisdittione Episcopale, se da questa s'esentuarono colla facoltà d'aggregarsi al Serafico Instituto di Santa Chiara. Non si concede il privilegio d'esentione se non à chi è ad'altri soggetto. Resta ben in dubbio qual fosse il precedente loro Instituto, e quant'Anni prima gli dassero il proprio nome. Pare potersi dire, che fossero Mantellate, ò Pizzochere d'uno delli due Sacri Ordini nella Città presistenti de' Santi ò Domenico, ò Francesco, perche sono queste veramente Suore; altrimenti non hà del verisimile havessero elle cangiata così di leggiero Religione, se professato havessero alcun Ordine Regolare. Così pure che la loro primiera fondatione precedesse di qualche tempo l'accennato millesimo; che se fosse stata recente, forse vederebbesi inserta nelle Patentali del Manolesso. Mà à che tali divinationi.

Soggette alla Giurisdittione Episcopale.

In virtù adunque dell'Episcopale Indulto s'arrolarono le Suore della Cella nell'anno mille tre cent'uno, e primo del Manolesso, al glorioso Vessillo della Santa Eroina d'Assisi Chiara, assumendone è la Regola, e'l Nome; benche molt'anni dopo, come recano i publici Instrumenti, ritennero il primiero titolo della Cel-

S'aggregano all'Instituto di S. Chiara nel 1331.

Cella. E nel tempo medesimo il Ministro Provinciale de' Conventuali nella Dalmatia. à cui andò sempre unito questo Convento di S. Francesco, ne intraprese il monastico governo, ingiuntene l'immediata sovrajntendenza ad un suo Religioso in grado di Confessore. Il che si proseguì oltre due Secoli, e mezzo; mà sempre coll' ordinaria vicendevolezza or de' prosperi, or de' sinistri evventi. Da maneggio humano non si colgono fragranti rose senza pungenti spine. Ed' in vero fù buona sorte del Monastero aggregarsi ad una Religione, qual è la serafica, ricca de' Privilegj, affluente d'Indulgenze, e copiosa de' Letterati, e de' Santi: Mà se qualunque degl' Orbi celesti, benche da pellegrina impressione immune, richiede al regolato suo moto l'Intelligenza assistente d'un angelo; un Chiostro di Sacre Vergini, che e un Cielo terreno alle sublunari emergenze pur tropo soggetto, potea facilmente sregolarsi, appoggiato alla totale diretione d'un solo Huomo. Miglior vantaggio allo stesso Chiostro arreccò la gratia di molt' esentioni, e privilegi della Santa Sede più volte conseguita, col'obligo ingiunto à suoi Legati, e Nunzj dimoranti in Venetia di mantenegliela intatta: Mà la fissa permanenza del Ministro Provinciale in Luoco tanto discosto, quant' è la Dalmatia da Capo d' Istria, potea ridondare in non leggiero

Ex Archiv. Monial. Convent.

Assistite da Minori Convent.

Soggiaciono a varj euventi ora prosperi, ora auversi.

rite, infiſtoliron co' gli auvelenati carboni della terza. Non vi fù in Giuſtinopoli Caſa, ò Famiglia tanto raſſodata, ò premunita, che à ſcoſſe così gagliarde non ſi riſentiſſe, e quaſi non diroccaſſe. Ma più d'ogni altro travagliò il Monaſtero di Santa Chiara ripieno di Vergini, ſcarſo di proviſioni, e deſtituto dell' ordinario Direttore, da peſtiferi carboni, benche coperto di ceneri, già eſtinto. E come poteà più ſoſtenerſi ſenza ſoſtegno? come reggerſi in piedi ſenza capo? come regolarſi ſenza guida? Fù dunque ſaggia prudenza delle Vergini riſfuggiarſi ſotto la benigna aſſiſtenza del Prelato, e fù eſimia carità di queſto l'accoglierle. Si maneggiò l'impreſa intorno al mille cinque cento ſettanta, ſedente nel Vaticano il B. Pio V. ed in Giuſtinopoli Adriano Valentico; Mà non ſortì l'intero compimento, che nell' immediato ſettanta quattro, ſotto il Pontificato di Gregorio trà Papi del ſuo Nome XIII. e nel governo d' Antonio Elio, à niuno de' Veſcovi ſuoi Predeceſſori nel merito il ſecondo.

Motivo di tal ſoggettione.

Queſto paſſaggio da ſi giuſti motivi originato, e col' unanime aſſenſo eſeguito, traſſe ſeco vantagioſi progreſſi al Monaſtero; e ſingolarmente quello delle fabbriche clauſtrali, ſenza le quali ogni Monaſtico Inſtituto ſe non tracolla, penoſamente languiſce. Queſta Chieſa non altro oggi

Chieſa di S. Chiara.

ritiene dell'antica, che la primiera oſſatura; cioè à dire le principali pareti, che formano la ſua alta, e ben regolata grandezza; la Capella maggiore, con un'Altare d'intaglio dorato, con trè effigie di ſimil lavoro raffiguranti S. Chiara, e li due glorioſi Franceſco, ed Antonio à lati di quella; & il Coro ſoura la Porta principale di competente grandezza; mà queſto non è un ſecolo, che ſi chiuſe, & abbellì al di fuori con intagli uniformi all'alto Cielo della Chieſa. Sono pure poch'anni, che la Grada maggiore ſi cinſe de' bianchi Marmi, e ſi riſtrinſe co' lavorati Cancelli. Ed à noſtri giorni nella Capella predetta s'aprì il Confeſſionario egualmente comodo, e luminoſo, per uſo del Monaſtero; ed all'incontro s'alzò la Sagreſtia riſtretta sì, mà al biſogno della Chieſa ſufficientemente capace. Quì, oltre cinque nobili, e ricchi Altari, euvi un divoto ſacrario, che porgendo nella Clauſura, trasfonde ſingolare divotione al di fuori, e vi ſi conſerva una delle Santiſſime Spine del noſtro Redentore, la quale e il ſicuro Aſilo, ove nelle maggiori urgenze, riccorrendo la Città ſupplichevole, ſi ſchermiſse auventurata dagl'infortunj della Terra, e da i fulmini del Cielo. Trà gl'altri prodigj di queſta ſacra Reliquia regiſtraſi, come al primo di Maggio nel mille quattro cento novant'otto ſpuntò sù la ſpina medeſi-

Capella della Santa Spina.

Ex Archiv. Monaſt. lib. memor.

ma

ma una tenera, e verdeggiante Foglia. Parve volesse il Cielo geminare alla Città le gioie, se nel fiorito Maggio fino dalle spine sanguigne facea germogliarle ruggiadose le verdure. L'insigni Pitture, che questa Chiesa adornano, sono due Palle d' Altari, animate dall'eccellente penello del Palma, e la volta della predetta Capella colorita à guazzo dal valoroso Prem Triestino. Non meno riguardevoli sono le sacre supellettili degl'apparati, e degl'argenti, che nobilmente l'arricchiscono. Quì giaciono l'Ossa del Vescovo Pietro Antonio Delfino, di cui nel Catalogo de'Prelati si trascrisse lo spiritoso Epitafio. Lib. 1. c. 5.

Anco il Monastero nell'interiore sua fabbrica hà ritratti à nostri giorni non leggieri vantaggi. Non sono molt'Anni, che per la mostruosa struttura delle Stanze ineguali, de'Corridori angusti, dell'Officine disordinate, sembrava più tosto un'intricato laberinto, che un regolato Chiostro. Mà ora accresciuto di giro, aperto in Loggie, disteso ne'Dormitorj, e distribuito in Celle, comincia à gareggiare e di vaghezza, e di comodo colle più regolate Clausure. Regoliamo noi il passo, che ormai e tempo, all'altro Monastero di S. Biasio. Fabbrica del Monastero.

CA-

CAPITOLO SESTO.

Chiesa, e Clausura delle Monache Agostiniane.

LA divotione, che nacque gemella col sesso imbelle, se nelle Donne d'altre Regioni facilmente annida, nelle Nobili di Giustinopoli profonda le radici, e sublime trionfa. Sogliono quelle altrove, per deludere l'altrui insidie, premunirsi di modestia, d'erubescenza, e di ritiratezza, doti alla divotione confederate. Mà quì di proprio genio solitarie, e verecon-de, non uscendo in publico, se non dalla pietà costrette, ò dall'urbanità violentate, qualora discuoprono Personaggio di veruna soggettione, ò se ne fugono timorose, ò si celano guardinghe; di modo che quel tratto modesto, che in altre parti forse biasimarebbesi come rusticità vitiosa, appresso di noi e virtù raffinata. Or undici di queste di conditione, e di genio tutte uniformi (parendo forse loro in materia di sacro Collegio il numero duodenario infausto per il caso dell'Apostolo divenuto Apostata, & il denario non meno sospetto, come composto di Vergini savie, e pazze) si ricoverarono appresso la Chiesa di S. Biasio, risolute di nascondersi af-

Modesta Erubescenza delle Donne Giustinopolitane.

Alcune se ne ricoverano appresso S.

fatto

fatto al Mondo, e vivere solo à Dio. Paisana per la prudenza, e per lo spirito frà esse la più provetta, servi loro nel ritiro di fida scorta, e nel soggiorno d'affetuosa Madre. Si vestirono d'habito Regolare, mà senza preffiggersi alcuna Regola; si legarono in religiosa adunanza, mà senza legami de' Voti; & assunsero il titolo di Suore, mà non di Monache formali. A guisa insomma di Mantellate, ò di Pizzochere convisserro lungo tempo dal vincolo della Carità fraterna avvinte. Mà poscia inspirate dal Cielo ad avvanzarsi per i gradi sublimi dell'Evangelica perfettione, insisterono appresso il Vescovo Tomasino de' Contarini, accioche prefigendo loro la soavissima Regola del gran Patriarca, e Legislatore Agostino, potessero vincolarsi cò Sacri Voti à Dio. Conobbero, che per assicurare l'Anima dalle frequenti cadute, il miglior mezzo si è presidiarle co' Voti; e che per trionfar dell'Inferno è ottimo consiglio il far lega col Cielo. Quindi dopo maturo riflesso piegando il zelante Prelato all'humili loro instanze trà le solennità della Messa Pontificale il di vent'otto Agosto, giorno festivo del Santo Padre, dell'Anno mille trecento dieciotto, diede loro la sospirata Regola, e l'instituì in grado di Monache formali. Ed accioche riuscisse canonica in tutte le parti la sacra fondatione, impartì loro la facoltà d'eleggersi la nuova Superiora,

Biasio in qualità di mantellate.

Chiedono al Prelato l'Instituto di S. Agost.

E l'ottengono.

che

che fula stessa Paisana. Indi coll'unanime assenso del suo Capitolo le esentuò dalle Collette, ò siano Decime che in alcun tempo dal Sommo Pontefice, ò dalli suoi Legati s'imponessero à questo Clero. Se ne lega l'Atto publico espresso in queste voci.

Quemadmodum divina sapientia testatur, duas Vitas esse cognovimus, per quas incedentes boni Homines, in eis Vitæ cursum fæliciter consumantes post devictum triumphatumque Mundum, ad perpetuas æternitates Misericordia Omnipotentis prævia transire mærentur. Hæ videlicet sunt Vita activa, & contemplativa, forma quarum in veteri, novo que Testamento multipliciter demonstratur. Quamquam enim ambæ ad Vitam finaliter æternam tendant, Contemplativa tamen supereminere dignoscitur, quod figuratum intelligimus in duabus uxoribus Patriarchæ Iacob; licèt Lia, per quam Vita præfigùratur activa, multùm esset sobole fæcunda, scriptum tamen est, quod lippis erat oculis; sed Rachel Soror ejus typum contemplativæ ræpresentans, decora facie, & venusto aspectu fuisse describitur, quia contemplatio quanto magis amori, & dulcedini sui Conditoris inhæret, tanto magis illius charitatis ardore, e pulchritudine decoratur. Sic etiam, ut Sanctus Evangelista testatur; Marthæ circa frequens ministerium occupatæ, Maria Sorore ejus vacante

Attestato Episcopale dell'instituto Monastero

in

in audientia Verbi Dei, dicit Sermo Divinus; Maria optimam partem elegit, quæ non auferetur ab ea. Martha bonam, sed Maria meliorem elegera, quia contemplationi divinæ devotissimè inhærendo jam ex illo spiritali convivio Altissimi lætabatur, ubi Rex noster ministrabit nobis, & cognitionem infundet. Hanc autem vitam multi Sancti, tàm Viri, quam Fœminæ à populari frequentia segregati in Monasterijs sub Regulari Disciplina eligere voluerunt, quatenus Omnipotenti Deo cum humilitate cordis, ac mansuetudine inservientes, cælesti Sponso jungerentur in Cœlo, cujus amore, ac desiderio Mundum cum ejus concupiscentijs calcaverunt: Quorum exemplo, & forma tam piè, quàm salubriter hortata Religiosa Domina Soror Paysana cum pluribus alijs Dominabus de Civitate Iustinopolis in Sancto proposito serviendi Deo, sub habitu Regulari, unam Congregationem fecisset, & absq. alicujus Regulæ professione simul in charitatis unitate Iustinopoli apud Ecclesiam Sancti Blasij longo tempore perstitisset; demum divinitùs inspirati volentes procedere de virtute in virtutem, humilitèr, ac devotè à Reverendissimo in Christo Patre, & Domino, D. Thomasino Episcopo Iustinopolitano Regulam B. Augustinis Doctoris Eximij petierunt unanimiter sibi tradi, firmiter proponentes de cetero sub eadem Regula in Obedientia, Castitate, &

sine proprio, Domino famulari; Qui Dominus Episcopus earum iustis desiderijs gratum prabens assensum in die festivitatis prædicti Divi Augustini infrà Missarum solemnia, quam in Dictarum Dominarum Ecclesia solemniter celebravit, multis adstantibus viris Religiosis, & sæcularibus, & Populi multitudine, omnibus illis, & singulis Dominabus, videlicet Sorori Paysenæ prædictæ, sororibus Monossæ, Bonettæ, Fornovellæ, Honestæ, Beatrici, Prudentiæ, Mariæ, Valentinæ, Gavardinæ, & Crupulosæ, dictam regulam dedit, tradidit, atque concessit; & ab omnibus, & singulis earumdem manvaliter obedientiam recepit; & de voluntate earum præcepit eisdem, quod deberent eligere, quam vellent, pro uno anno tantùm, & nominare Priorissam. Quæ supradictæ Sorores omnes in loco, ubi sua negotia tractare consveverunt, ibidem convenientes supradictam Dominam Sororem Paysanam, una voce, & uno spiritu elegerũt pro uno anno tantum, ipsamque electam præsentaverunt Domino Domino Episcopo confirmandam. Quam electionem ipse Dominus Episcopus suo Annulo confirmavit, ratificavit & approbavit, dans, & concedens eidem Sorrori Paysanæ canonicam administrationem ad annum in Monasterio prælibato. Quoniam verò ad quoslibet Regulares à Secularibus negotijs se abstinere, & orationibus, vigilijs, ac ieiunijs vacare, Deoq; deservire;

vire; cōvenit; idē Dominus Episcopus de gratia speciali, accedente ad hoc libera voluntate, & consensu Dominorum Decani, & Canonicorum suæ Cathedralis, voluit, quod prædictæ Sorores, & Succedentes, sive earum Monasterium non possit cogi à se ipso Domino Episcopo, & Successoribus suis ad solutionem aliquarum Collectarum impositam, vel imponendam Clero Iustinopolitano à Summo Pontifice vel Legatis eiusdem &c.

Actum Iustinopoli sub Anno Domini 1318. Indictione prima, die 28. Mensis Augusti in Ecclesia, & Monasterio supradicto S. Blasij, præsentibus Religiosis Viris Fratribus Paulo de Iustinopoli, & Antonio de Mantua Ordinis Prædicatorum, Fratribus Petro, & Octonello de Tergesto Ordinis Minorum, Rev. Viro D. *Presbitero Iacobo de Placentia Generali Vicario Domini Episcopi, Dominis Canonicis Cathedralis, alijsque Clericis, Nobilibus Viris, & Populi adstante multitudine copiosa.*

Et Ego Ioannes StanoZZa Diaconus de Iustinopoli, authoritate Imperiali Publicus Notarius, & Domini Episcopi Cancellarius prædictis omnibus, & singulis interfui, ac de Mandato prefati Domini Episcopi, & à prædictis Dominis Sororibus rogatus scripsi, & in præsentem publicam formam redegi, & Sigillo Episcopali munivi.

Sù 'l profondo, e massiccio di questo fondamento dall'humiltà scavato, e dalla divotione eretto drizzossi il Monasterio edificio delle Vergini di S. Biasio; dove le novelle spose di Cristo religiosamente raccolte vissero oltre un'intero Secolo con felici, edavventurati progresi. Mà sopra il mille quattrocento da lagrimevoli sventure or di guerre, or di pesti, or di saccheggi la Città tutta meschinamente devastata, anco la religiosa adunanza notabilmente scemò; nè aggregandosi altre Vergini, rimase il Monastero desolato, e deserto. Tale sempre fù il periodo dell'humane vicende. In qual'anno preciso succedesse così grande infortunio, non ci e permesso l'individuarlo. Potiamo bensì francamente asserire, che fù dopo il mille quattrocento cinquant'otto, e prima dell'immediato sessanta; poiche sùl fine del cinquant'otto il Vescovo Gabrieli, con suo mandato penale frenò l'audacia di chi inoltravasi à sturbare la Clausura di queste Monache; dunque non per anco era dishabitato il Monastero; e nè primi Mesi del susseguente sessanta il Cardinale Bessarione, soggiornando in Venetia Legato Apostolico di Pio II. appresso la Serenissima Republica (donde passò all'Imperatore Federico Terzo) accioche questo Santuario, già di sue Religiose destituto, rovinoso non decadesse, lo conferì in qualità d'Ecclesiastico Beneficio

Rimase il Sacro Chiostro destituto.

Reg. Pola. lib.2. fol. 71.

Petron. lib. 2. cap. 7 fol. 352.

ficio à Giovanni Zarotti Arcidiacono di questa Cattedrale; Dunque allora era dishabitato, e dalle Monache derelitto. All'aviso però di questa inopinata provisione sboccò in dogliosi sussuri la rozza Plebe, esaggerando, che un publico comodo si riducesse in vantaggio privato. Mà poi risvegliatosi un vivo desiderio ne' più saggi Cittadini, ed in alcune Donne divotte di riaprirlo colla reintegrattione delle Monache primiere si, maneggiò col Zarotti la libera rinuncia del conseguito Beneficio. Nè furono vani questi comuni voti, benche per qualche anno protratti; poiche alli dieciotto di Marzo del mille quattrocento settantaquattro si stipulò il publico Instrumento della sospirata cessione, colla clausula espressa; Che senza dimora entrassero ad habitarvi le Monache del primiero Instituto. Siche nell'anno medesimo, riaperto il Sacro Chiostro, si restituì il pristino decoro alla Città, la smarrita prole da Agostino, e il divoto culto à Dio. Nè mai più (per quello riportano le memorie, ò traditioni antiche) rimase destituto; mà viepiù numeroso, e florido, quale è di presente. Tali sono i rimarcabili successi intorno all' originaria fondatione, e susseguente consistenza del Monastero.

E si conferisse qual semplice Beneficio.

Ibidem Petron. loc. cit.

Ma questo ceduto, riëtrano ad habitarvi le Monache.

Il Petronio però, la di cui attentione nel rintracciare le recondite notitie della Patria sarà

sem-

Parere del Petronio, che v'entrassero le Pizzochere Servite.

sempre memorabile, nel rapporto di queste Religiose (nulla toccando della primiera loro Origine) vuole, che dopo la desertione del Monastero, succeduta nella forma recitata fossero Pizzochere, ò Tertiarie del sacro Ordine de' Servi, qui instituite, ed introdotte nell' Anno mille quattro cento sessant'uno dal Generale della stessa Religione Christoforo Tornielli Giustinopolitano. E per auttentica del suo asserto riporta un gratioso Rescritto del Vescovo Gabrieli, con cui si testifica la presentatione fattagli dallo stesso Generale d'una Bolla Pontificia di Nicolò V. di poter instituire in ogni luoco del suo Ordine le Religiose Pizzochere; Ed è il seguente estratto dal volume dello stesso Petronio.

Petr. ...

Gabriel Dei, & Apostolicæ Sedis Gratia Episcopus Iustinopolitanus.

Atteſtato Episcopale.

Vniversis, & singulis præsentes Litteras, seu præsentium transumpta inspecturis Salutem in Domino sempiternam. Vniversitati vestræ notum facimus per præsentes, quod dum sederemus in nostro Episcopali Palatio, comparuit coram nobis Rev: in Cristo Pater, & Dominus Cristophorus de Iustinopoli S. Th: Magister, & totius Ordinis Fratrum Servorum S. Mariæ Prior Generalis, & nobis exhibuit, atque præsentavit quasdam litteras Apostolicas Santissimi in Christo Patris, & Nostri, Domini Nicolai divina

vina providētia Pāpæ V. bullatas vera Bulla plū-bea in filis de ſerico croceo, & rubeo, more Romanæ Eccleſiæ quas litteras vidimus, & diligenter inſpeximus illas ſanas eſſe, atque illæſas non vitiatas, non mutilatas, ſed omni prorſùs vitio, ſuſpicioneque carentes, quas legi fecimus de verbo ad verbum &c.

Actum, & datum Iuſtinopoli in noſtro Epiſcopali Palatio, præſentibus eximio Dottore D. Magiſtro Pamphilio de Gaſtaldis Phyſico ſalariato in Civitate Iuſtinopolis, nec non egregijs Viris D. Philippo de Pola, D. Stephano de Sabinis, D. Franciſco Griſonio, & D. Sardo de Bratis Teſtibus ſub anno 1461: Indictione 9. die Lunæ 21. Menſis Septembris. Pontificatus Santiſimi in Criſto Patris, ac D. Noſtri Pij Divina Providentia Papæ II. Anno tertio.

Ego Ioannes de Vida quondam Antonelli de Iuſtinopoli Publicus Auctoritate Imperiali Notarius, nec non ejuſdem Reverendiſſimi Epiſcopi Cancellarius. &c.

Mà quì s'attendano i tempi, e le circoſtanze sì di queſto atteſtato, come della collatione, e rinuncia dianzi addotte; e riſulterà di quale ſuſſiſtenza ſiaſi l'aſſerto del Petronio delle ſervite Pizzochere. Il Cardinale Beſſarione nel ſeſſanta ſopra il mille quattro cento conferì queſto Monaſtero all' Arcidiacono Zarotti, acciòche diſ-

Si ſvela la verità del fatto.

ha-

habitato non diroccasse; e l'Arcidiacono stesso nel seguente settanta quattro lo cedè, perche rientrassero ad habitarlo le Sacre Vergini. Tanto vedemmo con il Petronio. Or come nel frapposto sessant'uno, vi s'introducono le Pizzochere Servite? Se ciò fosse; ò la collatione fattane dal Cardinale fù nulla, ò la rinuncia stipulatane dal Arcidiacono superflua. Nulla la collatione; perche seguì questa nel sessanta, per riparare al totale abbandonamento del luoco dishabitato; che se nel sessant'uno si rihabitò dalle Pizzochere, al rimoversi del principale intento, ella pure svanì; O pure superflua la rinuncia; perche oggettando questa l'introduttione delle Monache, fù superfluo stipularla nel settanta quattro, quando nel precedente sessant'uno havea sortito l'intento. Nè punto giova la presentatione della facoltà Pontificia impartita al Generale de' Servi d'instituire Tertiarie del suo Ordine; poiche se in rigore di buona Dialettica non vale l'illatione dalla potenza all'atto, deve rimostrarsene l'esecutione pratticata in Giustinopoli; il che non si legge nelle Testimoniali del Gabrieli; ò in altra auttentica scrittura. E quando pure si concedessero instituite nella Citta tali Pizzochere, queste secondo lo stile inveterato dell'Italia, saranno state nelle proprie Case; come poi seguì della B. Giuliana Malgra-

nel-

nelli, Pizzochera Servita in Giustinopoli l'anno mille cinque cento cinquant'uno; mà non nel Monastero di S. Biasio, dal sessanta fino al settanta quatro rimasto vuoto. Al più potrebbe essere, che nel riaprirsi di questo per la rinuncia del Zarotti, alcuna delle Pizzochere domestiche Servite (se pur ve n'erano) s'arrolasse con altre divote Vergini al di lui primiero Instituto. Conchiudasi pure, che dal mille trecento dieciotto, il primo di sua Monacale Clausura, fino all' anno corrente fù egli di Vergini Agostinane, nè mai alterò, benche di pochi anni dishabitato, il suo essere antico.

Progrediamo ora ad altre specialità in niun modo controverse, perche euvidenti. La Chiesa, antichissima di fondatione, non è vasta di circuito. Stendesi in una sola Nave, mà capace del Coro ordinario, e di cinque regolati Altari d'intagli, e di Marmi adorni, soura de' quali s'adorano due sacre Immagini della Beatissima Vergine Madre. Luna di rilievo, prodigiosa per le gratie à suoi divoti impartite; l'altra di pittura, ricca d'argento, ed oro, de' quali è cinta. Tiene buon numero d'insigni Reliquie, e di pretiosi Arredi; tutti ornamenti condegni di tal Chiesa, e Chiesa meritevole di tali ornamenti. Euvi trà questi l'Ostensorio del Venerabile, che per l'argento ricco, per l'oro pretioso, per

Chiesa di S. Biasio.

Ostensorio per più titoli singolare.

il lavoro raro, e per le circostanze memorabile esigge un singolare rapporto. Consta egli di cinque Piramidi: la prima alta quattro palmi incirca, l'altre laterali à proportione minori, e tutte sopra d'una retta linea piantate, e disposte. Nel massiccio della maggiore campeggia la sacra sfera, cinta di raggi, ed oro; alquanto più sopra in un recinto di dorate Colonne scorgesi il penoso martirio del diletto Beniamino Giovanni entro la Caldaia d'oglio bollente; e più all'alto in altro Cancello consimile mirasi l'Immagine dell'immacolata Concettione di Maria, à cui la cuspide dell'alta Piramide forma degna corona. L'altre quattro si ripartono in tanti archi perforati; gl'ultimi de' quali si riempono co' minuti, e finissimi intrecj, ed i più grandi s'adornano colle figure de' Santi Roco, e Sebastiano. S'appoggia la mole ad un sodo Piedestallo tutto d'argento, smaltato d'oro. Questo piccolo Tesoro s'involò dall'Orde Tartare ad alcuna Chiesa dell' Austria nel mille seicento ottanta trè, mentre l'empio Tiranno de' Turchi Meemet IV. tentò, ma in vano, d'espugnare, con cento cinquanta mille Combattenti, Vienna Città Capitale di quella, ed Imperiale residenza del Regnante, e pijssimo Leopoldo. Tomaso Tarsia Dragomano, ò sia Interprete maggiore per la Veneta Republica nella Reggia Ottamana (dura n-

In Archiv. Monast.

rante allora la pace) lo riscattò à grosso prezzo di mano d'un Tartaro; e riconoscendolo per attestato condegno di sua divotione verso la Patria, ne fè dui Anni dopo un generoso donativo à questa Chiesa di S. Biasio.

L'antica fabbrica del Monastero, che per esser contigua alle Piazze, non è angusta di giro, vedesi in più parti à sufficienza rimodernata; ed in quest'ultimi anni s'ingrandì coll'aggiunta di nuovo Edificio in sito assai capace, ed anni & anni sono dalla Publica Beneficenza ottenutto per la construttione de'consueti Parlatorj. Gode, benche Mendicante, il Monastico Privilegio, dall'interrotta serie de' più secoli corroborato, di sagrare con solenne pompa le già velate sue Vergini. Non sovrabbonda d'annue rendite, male comune dell'Istria; Mà è ben ricco di Claustrale Osservāza, Patrimonio hereditario lasciato alla sua Religione da quell'Agostino, che alieno di tesoreggiare in questa bassa Terra, sovente per soccorso de'poveri s'avvanzò à franger loro insino i Sacri Vasi dell' Altare. E quì siamo à que' Luochi pij, donde copiosi traggono i sussidj dell' Anime, e de' Corpi i Popoli Fedeli.

Fabbrica del Monastero.

Solenne Sagra delle Monache.

CAPITOLO SETTIMO.

Oratori, Confraterne, Hoſpitali, e Monte di Pietà.

ASſai diffuſo, e poco gradito riuſcirebbe forſe il ripartire in più Capitoli il rimanente de' Luochi pij, in tanto numero entro l'anguſte mura della Città rachiuſi, che ſe queſta dalla provida Natura non ſi foſſe conſtituita la Metropoli dell'Iſtria, acclamarebbeſi per tale dalla Religione Cattolica. Sono queſti gli Oratorj, le Confraterne, gl'Hoſpitali dei Poveri, ed il Monte della Pietà; tutti luochi venerandi, e divoti, ove la Virtù Chriſtiana, or nel culto di Dio, e de' ſuoi Santi; or nel ſoſtegno de' languidi, ed infermi; or nel ſuſſidio de' biſognoſi, e deſtituti, generoſa ſviſcera ſe ſteſſa, e ſviſcerata trionfa. E però formandonſe quì un breve epilogo, riſtringeremo quelle notitie, le quali concernenti la ragione Eccleſiaſtica paiono addattate al noſtro intento. Mà come non ſi può degnamente diviſare degl'Oratorj alla publica divotione eretti (proſtergando per ora i privati) che non s'incominci delle Confraterne, le quali cola loro ſondatione diedero

ſoa-

soave impulso all' erettione di quelli, dalle Confraterne medesime prendiamo l' esordio.

Più sorti di pie, e divote Adunanze vegonsi in Giustinopoli. Alcune dell' altro sesso; e queste col benigno assenso de' Prelati, instituite per lo più dalli Superiori Generali de' sacri Ordini Mendicanti, in virtù de' Privilegj da Sommi Pontefici conseguiti; ed altre di soli huomini, erette dalli Vescovi predecessori colla facoltà loro ordinaria, ò dalla Santa Sede delegata. E queste in oltre si dividono in alcune, che vestono habito à tutti commune, quasi godano rendere più palbabile agl' occhi del Mondo la peculiare loro divotione; ed in altre indossano il sacco di vario colore, secondo la varietà del proprio Instituto; e con questa gloriosa liurea di penitenza celano l' interna compunttione del cuore. Delle Confraterne d' huomini, e di donne quì fioriscono le più cospicue di Santa Chiesa; come del Santissimo Nome di Giesù, del sagratissimo Rosario, dell' immaculata Concettione, e delli sette Dolori della Beatissima Vergine Madre d' Iddio. Vi sono pure dell' habito del Carm-ne, del Cordone di S. Francesco, ed' altre consimili, tutte affisse à loro proprj Altari. Dell' altre degl' Huomini, mà senza Sacco, ò Cappa s' accresce il numero; perche euvi quella del Vessillo trionfale della S. Croce, col Suf-

Divote Confraterne nella Città.

fra-

fragio dell'Anime purganti, di S. Maria alla Rotonda, di S. Nazario nostro Tutelare, di S. Giovanni Evangelista, di S. Giacomo Apostolo, del S. Pontefice Clemente, delli gloriosi Martiri Lorenzo, Steffano, e Christoforo, delli S.S Confessori Carlo, Francesco, Rocco, Filippo Neri, e di tutti i Santi; ciascuna delle quali trovasi distribuita, e dall'altre distinta in varie Chiese. Delle Terze, vestite col Sacco, ò Cappa, se ne annoverano otto, le quali (lasciando l'ordine della loro canonica antianità) quì si produranno secondo l'inalterabile preminenza de' loro gloriosi Santi Titolari. Sono queste dell'Ineffabile Nome d'Iddio, e dell'Augustissimo Sacramento dell'Altare, ambe colla Cappa rossa; Del Santissimo Crocefisso in S. Tomaso colla Cappa nera; di S. Maria nuova colla Cappa di cavellino oscuro; di Santo Andrea Apostolo colla Cappa di ceruleo fosco; della Santa Vergine, e Martire Barbara colla Cappa di candido lino; di San Nicolo Vescovo colla Cappa di ceruleo chiaro; e di Santo Antonio Abbate colla Cappa di lana bianca.

Oratorj, e Sale delle Arche.

Or queste, ed altre delle seconde già ennumerate, oltre gli Altari, e le Chiese, alle quali divotamente assistono, tengono le proprie Sale destinate a gl'ordinarj loro congressi; e tal'una gode anco il fregio del Sacro Oratorio dalla

Chie-

Chiesa, e dalla Sala disgiunto. La Confraterna di S. Maria Nuova consecrata alla Purificatione dell' istessa Vergine immaculata, hebbe in altri tempi l'Oratorio alla sua Sala annesso; Mà profanata la santità di questo, Giacomo Valaresso l'anno mille quattro cento ottant'otto co l'ecclesiastico Interdetto lo estinse. Lo stesso è accaduto ad altre Scuole, trà le quali à nostri giorni, quella di S. Nicolò, dopo la construttione d'altra Chiesa appresso il Porto, meno applicandosi all'antica Sala, che era assieme sacro Oratorio, reso questo rovinoso, meritamente si rinserò. La Confraterna di Santo Antonio Abbate, la quale è delle più antiche, e celebri della Città, tiene l'Oratorio alla sua Sala contiguo, à cui Girolamo Rusca, con suo gratioso Indulto, l'anno mille sei cento vent'otto, concesse l'uso del sacro Altare; colla riserva però di fulminata Censura, quando con atti disdicenti si oltraggiasse la Santità del luoco. Anco la Confraterna del Santissimo Crocifisso appresso di S. Tomaso, da che nella medesima Sala se le unì la fruttuosissima Congregatione di S. Filippo Neri, tiene il suo peculiare Oratorio; dove concorrendo molti divoti, dopo i consueti essercitj del pio Instituto, si corona la funtione col Sacrificio incruento dell'Altare. Anteriore ad ogni altra nel lustro dell'Oratorio sarebbe la Confraterna del

Regist. Valaresso Tom. 1. fol. 173.

Reg. Rusca Tom. 1. fol. 1555.

Au-

Augustissimo Sacramento se intorno al mille cinque cento cinquanta per inganno diabolico, di falsi riti sinistramente imbeuuta, non si fosse poi da Tomaso Stella suppressa, ed estinta. La moderna però, che nel susseguente cinquant'otto dallo stesso Prelato, s'instituì, come non mai degenere da se medesima, con sincera, ed indefessa pietà assiste alle quotidiane funttioni del divinissimo Sacramento; così riccorrendo di questo la solenne Festività suole condecorare colla Santa Messa la propria Sala, che è il suo divoto Oratorio. Ristringasi dunque in un periodo il tutto. Le Confraterne in Giustinopoli sono venti sette di numero, delle quali otto indossano la Cappa; le loro Sale nove; mà gli Oratorj non più di tre. Numero non mai scarso, se il moltiplico di questi sarebbe dannoso, non che superfluo. Ad una Confraterna laicale qual Oratorio più decente della stessa Chiesa, da cui ella trae l'origine, ed il nome.

Reg. Stella Tom. 2. fol. 74.

A queste Confraterne, pie adunanze de' divoti Fedeli, s'accoppiano gl'Hospitali, caritativi ricoveri de' bisognosi languenti: che se in quelle la Cristiana Pietà gareggia, in questi la fraterna Carità trionfa. Due sono gl'Hospitali in Giustinopoli; l'uno intitolato di S. Nazario, l'altro di S. Marco. Giace il primo nella Piazza del Ponte, così denominata dal lungo Ponte di

Hospitale di S. Nazario, e suo sito.

Pie-

Pietra, che unisce la Città al continente. Piazza delle migliori dopo quelle del Duomo, fiancheggiata da moderni Edificj con ricche boteghe; e però detta anco la Piazza del Traffico per il maneggio de' mercantili affari. A capo di questa s'erge la mole di marmorea Fontana con ingegnoso artificio disposta à sgorgare da più lati entro d'un gran Vaso ottangolare limpidissime acque, per sotteranei condotti tratte lungi dalla Città quasi due miglia. In qual tempo ella si nobilitasse con questo publico ornamento, ne meno lo accenna il Petronio. Dall' Inscrittioni però, che scolpitele all' intorno, contestano la degna gratitudine della Comunità alla sollecita vigilanza de' Veneti Rettori, applicati già à ristaurarla, pare eretta dopo il mille cinque cento; quando à Nicolò Salomoni, vigilantissimo Rettore, nel susseguente cinquanta sei s'ascrive in una di quelle il pregio di haverla fatta sgorgare inaridita. Se bene dopo molt'altre ristaurationi, costretto à cedere ogni sforzo dell' Arte al naturale corso dell' Acqua, che è di piombare come grave al suo centro, e non di salire all' alto; acciocche sconcertato il fonte, l'acque già da i condotti disarginate non svanissero del tutto, piacque alla Città raccoglierle altra Conca marmorea fuori delle Mura un mezzo miglio in circa; ove quelle sboccano appresso la publica stra-

da per comodo almeno de' passaggieri, già che ne sono privi i Cittadini. Tanto più che non penuriando di acque salubri lo Scoglio in larga vena somministrategli è da i Pozzi inessiccabili, e dalle Cisterne indeficienti, riduceasi ad un mero, e dispendioso abbellimento.

Fondato dalla Città.

Mà lasciando Noi di più illanguidire trà le secche, auvanziamosi col discorso all'Hospitale vicino di San Nazario. All'erettione di questo pio luoco applicò la Città dopo il secolo duodecimo di nostra salute; al che forse molto contribuì il Pastorale zelo delli due Vescovi di lunga residenza, e di massiccia virtù Assalone, e Corrado. E come il primo di questi accolse i Domenicani, e l'altro i Conventuali; hà del verisimile, che insistessero alla fondatione d'un caritativo hospitio per accogliere i Pellegrini esteri, e per sovvenire i poveri nationali. Certo è, che Corrado nel mille ducento sessanta due, secondando assieme col suo Capitolo l'humili instanze de' Consoli della Città, esentuò il luocho destinato per il nuovo Hospitale con tutte le sue ragioni presenti, e future da tutti i pesi, oblighi, e diritti, che in alcun tempo fossero per competere soura di quello alla sua Chiesa; riserbando solo alla Giurisditione Episcopale la conferma del Priore, ò sia Rettore del luoco, e la ragione di tenuissimo censo (oggi pur solito à contri-

S'esentua dal Vescovo Corrado da ogni peso Ecclesiastico.

buirsi (alle due Mense Episcopale, e Capitolare. Se ne legga di tutto ciò l'atto publico espresso in questi sensi.

In Nomine Domini Dei aterni Amen, Anno millesimo ducentesimo sexagesimo secundo. Indictione quinta; Actum Iustinopoli in Ecclesia S. Maria die septima existentem Mense Februario. Prasentibus D. Petro Facino, Domino Iannino Filio q; D. Marci D. Radulpho de Guivardo, D. Epone Azanio, D. Ioanne Belgramono, Alpino Paduano. Variento de Lignago, & aliis multis. Nos Contradus Dei gratia Episcopus Iustinopolitanus, Papo Archidiaconus per se, & Nomine D. Antuisi Decani, qui fungebatur vices ipsius Decani, qui Decanus dicitur esse Bononia in studio Litterarum, & Vitalis Scolasticus, Prasbiter Almericus Artucus, Prasbiter Vitalis, Andreas Filius D. Leonardi de Vilddrago, Canonici eiusdem Ecclesia, Universis Fide Catholicis prasentes Litteras inspecturis salutem in Domino. Licèt indigentibus universis aperire teneamur Viscera Charitatis, illis tamen liberalius, & abundantiùs quodamodo debemus libertatis gratiam exhibere, qui cum sint pauperes spiritu patienter subeunt onera paupertatis, dum tamquam nihil habentes, & omnia possidentes penuriam pati, & abundare didicerint, fructificantes copiose pauperibus, & egenis; hoc verò quam-

Regist. Pola Tom. 1. fol. 81.

Indulto Episcopale.

vis multi laudabiliter exequantur illi tamen student affectuosius adimplere qui hospitalem Mansionem colentes non solum recipiunt hospites, & infirmos, sed trahunt ad se, illud Propheticum imitantes; Frange Panem esurienti, & egenos, vagosque induc in Domum tuam: construendam pariter, & exuberandam totis visceribus elaborant. Cùm autem Consules, & Consilium, & Commune Universum Civitatis Iustinopolis Divina promotione considerantes deffensioni Pauperum universorum iacentium, & tegumentorum defectum in lutuosis cubilibus, & in viis publicis, hospitalem Mansionem in ipsorum circulis Civitatis juxtà Pontem lapideum, & viam publicam super mare, quam volunt meritò Domum Altissimi appellari, propensiùs ædificare prucurent, supplicantes Nobis benigne quatenus ad ipius Loci augmentum, & ut omnes liberaliùs, & voluntariùs subministrent, idem Hospitale cum omnibus bonis, & possessionibus universis præsentibus, & futuris eximere dignaremur ab Ecclesiæ nostræ omnibus famulatibus, & servitute. Considerantes itaque ipsorum preces diviniùs missas, attendentes, quod vere Archimandritæ non solum in proprijs, sed in cunctorum teneantur omnium utilitatibus providere prædicto Hospitali; Nos memoratus Episcopus, & Canonici supradicti per Nos, nostros que Successores in refrigerium Pau-

pe-

perum propriè duximus conferendam cum omnibus Bonis, Possessionibus præsentibus, & futuris, liberalem exemptionem ab omni Ecclesiæ nostræ Iugo, Famulatibusque, & Servitute. Et insuper Potestates, vel Rectores, qui pro tempore fuerint ad Regimen Civitatis Iustinopolis liberum arbitrium habeant eligendi in Priorem, sive ipsius Loci Rectorē, seu Majorem, dummodo per Nos Episcopū, & successores Nostros fuerit Electio ipsorū cōfirmata, quā Confirmationē promittimus facturos: hoc tamen salvo, quod præfatū Hospitale Nobis Episcopo, & Successoribus Nostris Libram unam Piperis, & mediam Libram Capitulo Ecclesiæ Iustinopolitanæ nomine census teneatur reddere annuatim. In cujus rei testimonium præsens Privilegium scribi fecimus, & singulorum sigillorum pendentium Munimine legitime roborari.

Ego Detamarius de Iustis, & inclyti Marchionis Istriæ Notarius, interfui his omnibus, & rogatus à memorato D. Episcopo Iustinopolitano, & ab universis D.D. Canonicis supradictis fideliter scripsi, & in Publicam Scripturam redegi.

Con questo gratioso Indulto si fondamentatarono del nuovo Hospitale le alte mura. Trattandosi d'erigere gratuito albergo à i Poverelli di Christo, ben doveano porgervi affettuosa la mano i Ministri del Santuario. Che se nell'arduo, e laborioso arringo delle Sante virtù non hà il secolo

colo sprone più gagliardo, ed'acuto del vivo esẽpio degl'Ecclesiastici suoi Maggiori; la franca esẽttione del Prelato, e dal Clero il nuovo Hospitale impartita, eccitò si diversi particolari Cittadini, che con larghe sovventioni, e pingui legati lo providdero, come il Publico Conseglio, che con provide Leggi, e municipali Statuti lo premunì. Che però in poch'anni egli si fondò, si cresse, e si aprì. S'applicarono dalla Città al di lui governo diversi qualificati soggetti, da' i quali maneggiato à misura de' loro talenti, ò affetti sogiacque al solito incontro di buone, ò ree vicende. Mà come gli affari comuni non sempre sogliono da tutti preferirsi à i proprj; e sovente il bene publico da tal'uni si pospone al privato (per il che il governo Economico del pio luoco, non senza grave discapito, insensibilmente deteriorando languiva) parve bene al maggior Conseglio commetterne la piena, e totale soura intendenza alla Confraterna di Santo Antonio Abbate; Anzi alli beni, e possessi di questa incorporare tutti gli haveri preteriti, presenti, e futuri di quello. Così che il Rettore, Proveditori, e i Deputati dell'una fossero anco dell'altro, maneggiando d'ambe le ragioni, ed i possessi, come se fossero d'un corpo solo. Tanto si decretò nell'Aprile del mille quattro cento cinquanta quattro; e riportatane dall'innata Pie-

Statut. Instinop. lib. 2. cap. 53. fol. 43 cap. 53. fol. 43. cap 81. fol. 58.

Ex lib. capitul. Confrater: S. Antoni fol. 23.

Deteriorando l'Hospitale se ne incarica il governo alla

Pietà del Veneto Dominio benigniſſima l'approvatione, ſe ne ſtipulò nell'anno medeſimo il publico Inſtrumento. Il motivo però di ſciegliere frà i molti divoti Conſortij della Città queſto di Santo Antonio, non dee ſcorrere ſotto ſilentio, ſe lo decanta l'Atto predetto; cioè il ſommo zelo, l'accurata ſollecitudine, e la commendabile aſſiduità, co' quali invigilava al governo di sè ſteſſo, e de' proprj haveri. Non può così di facile raffreddarſi nel virtuoſo operare, chi tiene al fianco il vivo, e ſacro fuoco d'Antonio. Ed in vero con queſta ſollecita, e caritativa aſſiſtenza l'Hoſpitale notabilmente accreſciuto, ſomminiſtra oggi l'alloggio à i Pellegrini, il ſuſſidio à i languenti, il latte à i Bambini, la dote alle Zittelle, e ad ogni altro miſerabile il ſovvegno. Degno appunto del titolo, anticamente ingiuntogli, di Caſa d'Iddio, ſe è la Taberna propitiatoria, ove ſi ſviſcera la carità Chriſtiana per ſollievo degli abbattuti mortali.

Confraternità di S. Antonio Abbate.

Con che migliora.

Della ſua Chieſa dedicata al Santo Veſcovo, e Martire Baſſo, e privilegiata col ſacro Fonte per uſo de' Bambini eſpoſti, nulla quì diremo per evitare il tedio di replicato racconto. Così della ſua fabbrica ordinaria sì, ma egualmente comoda, e capace, baſta l'accennare, come col recente acquiſto d'alcune Caſe contigue s'-

Lib. 2.cap.1

Fabbrica del Hoſpitale.

ar-

architettò d'accogliere ambo i ſeſſi in più [proprj perche ſegregati appartamenti. Proviſione ſantiſſima, degna del ſacro fuoco d'Antonio, la cui fiamma acceſa nella sfera celeſte riſcaldaſi; mà ſenza incenerire chiunque ſe le auvicina.

Hoſpitale di S. Marco da Marco Triviſano eretto.

L'altro Hoſpitale detto di S. Marco giace in vicinanza di porta Zubenaga. Marco Triviſano, che ne fù il Fondatore, lo dotò cò le proprie rendite, e lo inſignì col Santo del ſuo nome. Rimane all'oſcuro il tempo preciſò della ſua fondatione; nè valſe diligenza à porlo in chiaro. Solo da un decreto proviſionale fatto in tal genere, ſi può inſerire ſeguiſſe non molto prima, ò poco dopo il mille quattro cento. Di quattro Commiſſarj dal Triviſano ancor vivente preſcielti da aſſiſtere dopo la ſua morte al pio luoco da ſe eretto, tre n'erano uſciti di queſta mortal vita a' tempi del Veſcovo Gieremia Pola, cioè à dire trà il mille quattro cento venti, ed il ſuſſeguente venti quattro, breve periodo della reſidenza di così degno Prelato. Di quanto detrimento riſultaſſe tal mancanza lo provò l'Hoſpitale, che de'ſuoi animati ſoſtegni deſtituto notabilmente decade; e lo conobbe il publico Conſeglio, che per ſottrarlo da rovine maggiori, à Giacomo Alberti unico ſuperſtite delli Commiſſarj preeletti v'aggiunſe il precitato Veſcovo Pola co'ſuoi ſucceſſori pro tempore, e Michele

Ga-

Gavardo, & Ambrosio Lugnano, illustri Famiglie della Patria. Se dunque nel corso del riferito quadriennio sopravivea uno de' Commissarj dal Trivisano instituiti, quando si misuri la vita di quello, col periodo non mai lungo, anzi brevissimo, dell'humana caducità, facilmente risulta l'erettione dell'hospitale seguita non molt'anni prima; se pure non dopo l'addotto mille quattro cento. Mà poco sarebbe ignorare il tempo della Fondatione, quando si risapesse lo stabile dell'entrate assegnategli dal Fondatore. Non erano così scarse, se valevoli à servire in tutti i tempi alla ristaurattione del luoco, & al sostegno de' Poveri. Anzi che se l'animo generoso del Fondatore à ciascuno de' suoi Commissarj testamentari lasciò il pingue legato di trenta ducati d' oro, il quale allora si ridusse à cinque marche d'argento, si può conchiudere, che le rendite assegnate non fossero tanto ristrette, che demeritassero così larga ricognitione. Rivegansi in questo genere gl' Atti Episcopali di Giacomo Valaresso sotto l'anno mille quattro cento novant'uno, e novanta due; e di Bartolomeo Assonica nel mille cin que cento cinque, donde sfavillano scintille tali, che potranno forse servire un giorno di luminose faci, per discoprire la verità trà le dense tenebre dell'oblio, sin' ora occulta.

Statut. Iustinop. lib. 3. cap. 6. fol. 73

Statut. Cit.

Tom. 1. fol. 226. 230.

Tom. fol. 3.

Fabbrica dell' Hospitale.

L'antica fabbrica di questo pio luoco consiste nella Chiesa dedicata al S. Evangelista Marco con un solo Altare, la di cui Ancona si distribuisce in diverse pitture de' più Santi all'uso antico trà loro unite con cornici di dorato intaglio. E fabbrica ordinaria, e ristretta. Contiguo alla Chiesa s'apre un'angusto Cortile, con alcune Cellette all'intorno, habitate à nostri giorni da povere Donne, ridotta tutta l'hospitalità del pio luoco al nudo tetto, ove prima somministrava anco il vitto. Ritiene il nome d'Hospitale delle Donne, e può essere fosse egli tale anco ne' primi tempi, non sembrando ragionevole, che trà l'angustie del luoco convivessero l'uno, e l'altro sesso.

Aggiunta d'altra Opera pia all' Hospitale predetto.

Ridotto à tanta meschinità quest' Hospitale, quando temeasi potesse smarrire in fino il nome, la possente Mano del Signore, à pro de' suoi Poverelli non mai raccorciata l'hà improvisamente rauvivato: mentre li due Nobili Conjugati Giacomo Fini, ed Aurelia Sereni, emulando la pietà di quei Patritij Romani, che in vece di Figli terreni instituirono herede de' loro haveri la gran Madre di Dio, colla fabbrica del sacro Tempio sù'l Colle Esquilino, hanno intrapreso à ristaurare l'Hospitale decaduto, ergendo nuova fabbrica sopra l'antica; e questa aumentando con altra addattata per il soggiorno, e soste-

ſtegno di povere Vergini Nubili, mà Nobili; onde ricoverate quì, come in ſicuro Aſilo, lungi dagli artigli degli Auvoltoj impuri, conſervino illibato il fiore della loro Virginità, ſin che adulte ſi congiungano in ſanto Himeneo, ò provette ſi ritirino ad un vivere privato. Non potea meglio impiegarſi la Carità ingegnoſa. Proſperi il Clementiſſimo Signore colle celeſti ſue Benedittioni queſt' Opera grande, deſtinata à produrre ubertoſiſſimi frutti d' honeſtà alle Donzelle, di beneficio alle Famiglie, e di merto à i Fondatori. Per le Zitelle Nubili, e Nobili.

Il ſacro Monte della Pietà) uno de' più validi ſuſſidj inventati dalla Carità Criſtiana à ſollievo degli afflitti Fedeli, e però con ſanto zelo approvato nel Concilio Lateranese da Leone X.) ſiegue di ſuo piede à gli hoſpitali deſcritti, ſe d'ambo, mà in modo decoroſo, epiloga in ſe ſteſſo le qualità più rimarcabili. La Città di Giuſtinopoli negli atti di Pietà à niuna ſeconda, drizzò queſto pio luoco nel mille cinque cento cinquanta, aſsegnandogli il ſito della Piazza maggiore, che ſerviva per Sala d' Armi; al che pure ſteſe gratioſa la mano l' heroica beneficenza del Veneto Senato. Mà dal fiero Contagio, che nell' immediato cinquanta quattro abbattè la Città, anco il pio Monte s' atterrò. Il radrizzarlo ſembrava moralmente impoſſibile. Lo ſoſ- Monte di Pietà eretto dalla Città. Stat. Iuſti. mp. lib. 5. fol. 209.

Per riſtaurarlo decaduto s'introducono gl'Ebrei.

pirava il Publico affettuoſo, mà non potea eſeguirlo eſauſto. In queſto frangente parve minor male accogliere nella Città col loro banco i Mercanti Ebrei, obligandoli, oltre i conſueti diritti, all'annuo sborſo di condegna ſomma, da impiegarſi ad arbitrio del Conſeglio nelle publiche urgenze. Mà quai danni non partorì in ogni tempo, e luoco l'eſecranda uſura, genetrice feconda, di tutti i mali? In quarant'anni, ò poco più, che gl'Ebreî quì trafficarono il loro Banco, col ſucchiare da i pegni l'eſorbitante provecchio di dodici in quindici per cento, rimaſe la Città ſmunta, intiſichita, eſangue; E di già ſarebbeſi incàdaverita, ſe alla fine diſcacciati gl'Ebrei, decretato non haveſſe di radrizzare il decaduto Monte di Pietà. Nell'anno dunque mille ſeicento, e otto col tenue Capitale di ducati mille, parte della Città, e parte del Fontico, o ſia publico Granajo, ſi riaprì il chiuſo Luoco; e benedicendoſi l'opera del Signor Iddio, allora più prodigioſo, che maneggia il niente, con sì debole principio tanto s'auvanzò, che nello ſpatio d'anni venticinque in circa ſi riduſſe à ſtato di poter riparare alle particolari urgenze di tutta la Provincia, non che di Giuſtinopoli; poiche l'eſiguo Capitale di mille Ducati aſceſe alla ſumma rilevante di cento milla, e più lire. Con queſti fortunati progreſſi piac-

Ma queſti diſcacciati, ſi ripara in miglior parte. *Statut. Iuſtinop. r. n. 141. fol. 245*

piacque al Cielo rimunerare la divota Città di Capo d'Iſtria. Continua queſt' Opera pia, nè laſcia il Conſeglio d'invigilarvi attento co'l'annua nomina di Preſſidenti, di Caſſieri, ed altri Miniſtri affettuoſi, e zelanti: benche la diabolica perfidia non habbia mancato tal ora d'arietarlo co' ſuoi inopinati inſulti. Mà non così per poco, ò ſi ſpiantano i Monti, ò la Pietà ſi atterra. Quella poſſente Carità, che nel riſtaurarlo moſtroſſi tutta cuore, non ſarà ſcarſa di ſpirito in ſoſtenerlo. Nè ad eſſo mancheranno l'armi anco materiali per la valida difeſa; ſe come accenammo, egli occupa il poſto ceduto-gli dalle militari Munitioni; e queſte non gli ſono molto diſgiunte, benche fin dallora ripoſte all'eſtremo d'ampia ſtrada detta, *Bel vedere*, perche dominante la Terra, ed il Mare. Mà giunti Noi alle Mura della Città, già che quì non più ci reſta d'Eccleſiaſtico, che rinvenire; bell'incontro habbiamo d'imbarcarſi per alcun Luoco della noſtra Dioceſi, ove appunto ci chiama il terzo Libro.

L' I-



LIBRO TERZO.

Del primo Vicariato Foraneo detto di Pirano.

CAPITOLO PRIMO.

Fondatione della Chiesa di Pirano Sua Struttura, e solenne Consecratione.

TEmpo è ormai di porre dalla Città nella Diocesi il piede, e lasciata in Giustinopoli la Cattedrale fin'ora suoi annessi diffusamente descritta, tirare da questo centro alla sua circonferenza le linee; cioè à dire riconoscere della nostra Diocesi i limiti, e dell'Ecclesiastica sua Giurisdittione i confini. Principia questa à Settentrione dalla Chiesa di S. Pietro sù'l Promontorio di Gasello, detto volgarmente la Punta grossa in vicinanza del Castello di Muggia; e scorrendo nell'Adriatico verso Ponente sotto i Monti intitolati di S. Marco, d'Isola di Strugnano, e di Pirano con le loro Chiese, termina all'altro Promontorio à capo del seno Triestino, detto Salubre confinante co'l

Distretto della Diocesi.

co'lla Terra di Humago. Indi ſcorrêdo per il Carſo, à Caſtel Venere due miglia dalla Terra di Buie, paſſa all'Oſtro per Carcauze, Villanova, Villa di Monte, e Paugnano ſino à Coſtabona, poſta sù gl'eſtremi della Dioceſi Emonieſe; e di là girando all'Oriente per Mareſego, Luparo, Truſche, Popetra, & altri Luochi, giunge à Sozerge non molto lungi dal Caſtello di Pinguente; e quì torcendo à Valmoroſa, Figarola, Graciſchie, Chriſtoia, e Covedo con altre Ville, ſale sù l'erto Monte d'Antignano, donde alla fine ſcendono alla Villa de'Cani, alla Corte di S. Antonio, à Riſano viene à riunirſi coll'Adriatico, da cui ella ſpicoſsi. Queſta è la Dioceſi Giuſtinopolitana in poche linee riſtretta. La ſua lungezza, ſe miſuraſi per retta linea da S. Quiritio di Sozerga à S. Maria su'l Carſo, e di miglia venticinque. La larghezza da S. Pietro di Gaſello à S. Sabba di Caſtel Venere, che ſono i laterali ſuoi confini s'eſtende à miglia quindici. Il giro poi, che la circonda oltrepaſsa miglia ſettanta, Tratto di Paeſe, ſenza dubbio più anguſto, che vaſto; mà tutto fecondo, e fruttiſero, da vive ſorgenti inaffiato, d'Aria ſalubre arrichito, e di numeroſo Popolo tutto Cattolico, ripieno.

Sua lunghezza larghezza, e Giro.

Ella riparteſi in quattro Vicariati Foranei, come principali ſuoi membri, e ſono l'uno di Pirano, l'altro d'Iſola, il terzo di Covedo, e l'ulti-

Ripartitione di quella ne' Vicariati Foranei.

ultimo di Carcauze, intitolandosi ciascuno dal luoco più riguardevole del suo recinto. Ogni Vicariato numera le sue Parrochie, e proprie Ville; quelle sono diecisette di numero, e queste oltre passano quaranta. Il Vicariato di Pirano, che tiene trà gli altri il primo luoco, porgerà degno argomento à questo libro, in cui descriveremo quanto d'Ecclesiastico in esso racchiudesi, compresa la Terra, ed il suo Teritorio, sino alla Parrochiale di S. Giovanni su'l ricantato Promontorio di Salvore. Cominciamo ora à scoprirne la sua origine, che è la Fondatione della Chiesa

Sue Parochie, e Ville.

Vna delle più cospicue, e popolate Terre dell'Istria è Pirano. Il Manzioli la chiama, *Terra honorata*; Il Lilio, *Castel nobile*; il Biondo, *Città*; Il Petronio, *Terra ricca*; e chi trascorsa tutta la Provincia attento, la mira, francamente prorompe, che per ragione del Clima, del sito, della Gente, del Traffico, e del Porto, è ella delle più salubri, amene, popolate, doviriose, e mercantili Terre di quante sono nell'Istria. Giace ella alle sponde dell'Adriatico nel seno di Trieste, e con figura semicircolare alzandosi sù le falde d'eminente Promontorio, che la spaleggia, e dall'impetuoso Borea la ripara; porge di se stessa all'aperto Mare vago, e nobile Teatro. Risiede trà Isola,

Pirano Terra delle principali dell'Istria.

Suo sito, Confini, e Struttura.

Se al-

e Salvore, in distanza dall'uno, e dall'altro luoco di cinque miglia; dà Giustinopoli verso Levante ne conta dieci, e altre tante da Humago verso Ponente. Dalla parte del Monte è cinta d'antiche mura, trammezzate da alti Torrioni; e dall'altra del Mare si rinforza da massiccio Baluardo, eretto appresso la Porta maritima di S. Clemente, di sufficiente artiglieria, e di militari munitioni provisto. Numera più Piazze, trà le quali la maggiore s'adorna colle fabbriche del Monte di Pietà, del Palazzo Pretorio, della Cancellaria, del Fontico, ed'altri publici, e privati Edificj, egualmente riguardevoli. Ripartesi in diverse strade tendenti dall'alto del Promontorio, e distese al basso della spiaggia; Mà come tutte cinte di folte habitationi, à misura del numeroso Popolo, riescono per lo più anguste. L'ordinario suo Porto, in cui il flusso, e riflusso de' Navilj emula quello dell'Acque, scorrendo quasi per un Canale tra il molo, e la fondamenta ristretto, s'interna sotto d'un Ponte di vivo sasso, fiancheggiato da due Torrioni, nel cuore della Piazza predetta; dove formando delle salse sue onde, come un Lago stagnante, porge sicuro ricovero à i legni minuti. Oltre di questo Porto ne tiene altro in poca distanza sotto la Chiesa della Madonna della Rosa, da cui trae il nome. E Porto celebre, e Porti di Pirano.

Mm nella

nella Carta Nautica con ragione inſerito, perche capace di numeroſa Claſſe.

Io: Baptiſta Goina de Situ Iſtriæ.

Fondatione di Pirano ſeguita per opera degli Aquilejeſi, ò degl'Iſtriani.

Di ſua origine niuno può meglio diviſarne di Gio: Battiſta Goina, il quale, come oculato Scrittore dell'Iſtria, ſmidollò le quiddità di Pirano ſua Patria, e come eccellente Medico imbalſamò co' ſuoi inchioſtri, chi gli diede tenero bambino il latte. Confeſſa l'ingenuo Auttore nulla di ciò eſſervi di certo appreſſo degl'Hiſtorici antichi, mà pure poterſi riconoſcere da i vicini Aquilejeſi. Devaſtato, che hebbe l'empio Rè degli Vnni Attila, Aquileja, Altino, Concordia, Eraclea con altri inſigni luochi del Friuli, e della Marca Triviſana, molti di quegli habitanti per aſſicurarſi dall'improviſe incurſioni de' Barbari, che inferivano ſtraggi, ove ſtendeano il paſſo, ſi ricoverarono ò ne' Monti, ò nell'Iſole, ò ſotto de' Promontorj. Così molti paſſarono da Padova à Rivoalto, da Altino à Torcello, dalla Concordia à Caorle, e da Aquileja à Grado. E chi potrà negare, che alcuni degli Aquilejeſi non valicaſſero per l'Adriatico à queſto Promontorio nell'Iſtria, poſto à fronte della deſolata Aquileja, come ricovero, e più vicino, perche meno di trenta miglia diſcoſto, e più ſicuro, perche cinto dall'onde, e ſpalleggiato da monti? Nè à tal paſſaggio potea loro mancare il comodo vantaggioſo delle Navi; ſe

Aqui-

Aquileja era il dovitioso Emporio, ove per l'Adriatico approdavano copiosissime merci dalli due Mari Mediteraneo, ed Arcipelago. E quando sembrasse ciò inverisimile, soggiunge il Goina, non si potrà contradire, Pirano edificato dagl'Istriani. Saccheggiata, che fù l'Istria da i Gotti, e da i Galli, allor che guidati questi da Bucellino, e quelli da Tottila; tutta l'inondarono di ferro, e di fuoco, non pochi della Provincia corsero pure à rifuggiarsi ò ne' Monti, ò ne' Scogli. Così l' abbattuta Città d' Egida, oggi Giustinopoli, allora respirò; disponendo il Cielo, che il fiore dell' Istria si trapiantasse in quel terreno, che dovea un giorno constituire alla Provincia il Capo. E se così è, non sarà lungi dal vero l'asserire, che col' istesso oggetto alcuni degl' Istriani fondassero la Terra di Pirano all' ombra felice d' un Promontorio, premunito prima dalla Natura, che dall' Arte con geminato riparo di scoscese rupi, e di flutti inondanti. E quando alcuna di quest' opinioni s' approvi, seguì la controversa Fondatione, secondo il computo Cronologico calculato dallo Schonleben, ò nel quattro cento cinquanta due, ò nel cinque cento quaranta nove di nostra salute. Il nome poi, che fino da primi giorni se gl' impose, fù Pirano; non già dall' indegno essercitio d' infestare l' acque, ò come Pirati, ò Corsari;

Ann. Carn. part. 3. fol. fol. 267. & 306.

Si denomina Pirano dalla figura piramidale del suo Promontorio.

sari; (il che impingerebbe sordida machia ò agli Aquilejesi, ò agl' Istriani suoi Fondatori) mà dalla figura piramidale del Promontorio, à cui s'appoggia. *Falsissimum planè* (conchiude il veridico Goina, e lo rafferma Leandro Alberti *(illud constantissimè audeo affirmare, quod aiunt nonnulli à Piratis denominari; nam à forma potiùs Pyramidis, quam retinet Promontorium, in quo est conditum Pyranum, appellatum indicamus:*

Leand. Alberti. In descript. Ital. Goina loc. citat.

Chiesa in Pirano.

Alla sommità di questa nobile Piramide s' indrizi ora lo sguardo, dove s' alza la nostra Chiesa; se bene ancol' erettione di questa, che per esser effetto della Cattolica Religione, presuppone ne' suoi Fondatori il culto della Santa Fede, non è così facile ad indagarsi. Da un' antico Volume conservato nell' Archivio Capitolare si rileva nel mille cento settanta tre il Parroco in Pirano; dunque in que' tempi eravi eretta la Chiesa, se trovasi instituito il suo Direttore. Mà molto prima può dedursi tal Fondatione, poiche inherendo alle due preaccennate opinioni dell' origine di Pirano, ò si concede edificato dagli Aquilejesi raminghi per la Patria distrutta, ò dagl' Istriani fuggitivi per le straggi sofferte. Se dicesi il primo, si fondò Pirano, come accennammo, l' anno quattro cento cinquanta due, che fù il fatale dell' incenerita Aqui-

Ex Archiv. Collegiatæ Pyran. fol. 59.

quileja; ſe poi il ſecondo, s'ereſſe nel cinquecento quaranta nove, in cui l'Iſtria da Galli ſi ſpiumachiò. E come in queſti tempi, sì gli Aquilejeſi, che gl'Iſtriani erano Cattolici, eſſendo Aquileja molto prima Sede venerabile de' ſuoi Patriarchi, e l'Iſtria già ſantificata con più Veſcovati, deve conchiuderſi, che i primi Fondatori di Pirano coltivaſſero la Cattolica Religione; onde nell'uno, ò nell'altro di que' tempi quì inalberato il Veſſillo glorioſo del Crocifiſſo, foſſe anco eretta la Chieſa. E ciò forſe inteſero gli antichi Pirâneſi, quando per Gentilitio Stemma della loro Patria alzarono una Croce vermiglia in campo d'argento. La Santa Croce, ſimbolo perenne di raſſegnata ubbidienza a i divini voleri, qualora in campo bianco roſſeggia, denota una coſtante intrepidezza dell'animo non mai denigrata da ſiniſtro incontro. Dunque Pirano, che in tal guiſa per ſuo glorioſo Stemma la ſpiega, chinò alla Santa Fede oſequioſo il cuore ſin dallora, che bamboleggiante ſucchiava il latte. In corroboratione di queſta verità giova rifletteré ad'un ſingolare Privilegio dalla Divina Providenza à queſta Terra impartito. E traditione immemorabile, e da niuno de' Scrittori impugnata, che Pirano dal primo giorno ſino al preſente di ſua Fondatione, ſiaſi col ſuo Popolo Nationale ſenza rimarcabile alte-

Eretta ne' primi Anni della Fondatione di Pirano.

Si ricava dal Gentilitio ſuo Stemma.

E da una Gratia ſpeciale del Cielo.

Petron. lib. 4 cap. ult. fol. 855. de Tyr.

alteratione prosperamente conservato. Più volte le Guerre distrussero l'Istria, le Carestie la desolarono, le Pesti l'incadaverirono, onde al variarsi delle sventure variaronsi anco i di lei Habitanti; Mà Pirano qual auventurato Olimpo da tali impressioni immune, col suo Popolo illeso, e inalterato sempre si preservò. Or se oggi la Chiesa mirasi dal Popolo Piranese vie più ingrandita, conviene asserire, che dal medesimo non mai nella pietà degenere, sino da primi giorni della sua origine ella si fabbricò.

Struttura della Chiesa.

Mà se forse tituba la penna nell'assegnare l'accertata Erettione di questa Sacra Mole, s'inoltra animosa à discoprirne la grande, nobile, e maestosa Struttura. Consta questa d'una sola Navata, ma così ampia, e stesa, che equivale à più d'una. Cingesi all'intorno da più Altari, parte de' fini Marmi, e parte di dorati intagli adorni. Tiene a fronte il Presbiterio con Volta massiccia architettato, e da i sepolcri de' nationali Prelati abbellito; à capo di cui in maestosa Capella s'allarga il Coro, dove l'Altar Maggiore consecrato all'invitto Martire San Giorgio, che è della Chiesa il Titolo, e della Terra il Tutelare, per le colonne, statue, e lavori è uno sforzo della Natura, che vi tributò i fini marmi, ed un prodigio dell'Arte, che v'impiegò i dotti scalpelli. Quì pure entro di pretio-

so Tabernacolo s'adora il Venerabile. Mà ciò, che rende questa fabbrica singolarmente stupenda, si è, che sostenuta da ogni lato co' replicati ordini di sodissimi archi sostentati da smisurati pilastri, parte de' quali si fondano nel profondo del Mare, ed altri s'alzano dalle falde del Mona te, se tutta la gran mole non si mantiene in ari- per miracolo, almeno assale con dolce raccapriccio chiunque la mira; se pure non lo rapisce fuor di se stesso per maraviglia. Così soura d' un monte di vivo sasso, già dalla Natura eretto inalzatosi altro monte di vaghe pietre, lavorate dall' Arte, nella montuosa Piramide, quello serve di piedestallo, e questo di corona. Compiscono il pregio dell' opera la vasta Facciata della Chiesa, incrostata di bianchi marmi Rovignesi; e l' alta, e sontuosa Torre, con intrecci di colonnati, di cornici, ed' altri ornamenti, in disparte eretta. In somma se Pirano per i titoli già addotti non fosse delle più celebri Terre dell' Istria, bastarebbe a comprovarla tale la magnificenza di questa Chiesa.

Nè à così nobile Struttura manca il fregio sourahumano della solenne Consecratione, seguita il di venti quattro Aprile del mille tre cento quaranta quattro per mano non d' uno, ò di due, mà di nove religiosissimi Prelati. E furono Marco Semitecolo di Giustinopoli, Natale di Cit- *Consecratione della medesima col' Intervento di più Prelati.*

rà

hac Ecclesia fuit consecrata per novem Reverendissimos Patres, & Episcopos infrascriptos. S. Iustinopolitanum, Emoniensem, Parentinum, Polensem, Petenensem, Caprulensem, Evolonensem, Domatiensem, Scarpatensem; Qui septem Altaria dictæ Ecclesiæ infrascripta consecrarunt; videlicet S. Mariæ, S. Georgij, S. Maximiani, S. Marci, S. Luciæ, S. Catharinæ, & S. Antonij. Qui Episcopi prædicti, & D. Patriarcha Aquilejensis, & D. Episcopus Bossenensis, & Abbas S. Mariæ de Barbana, cum auctoritate D. Episcopi Iustinopolitani, dederunt indulgentiam unius Anni pro quolibet Episcopo, omnibus, & singulis, qui devotè ad dictam Consegrationem venerunt, & quadraginta dierum pro quolibet Episcopo omnibus, & singulis, qui ad dictam Ecclesiam devotè accesserint in Anniversario, & diebus Dominicis, & alijs Festivitatibus solemnioribus in Privilegio contentis.

Se bene col progresso degl' Anni costretta à cedere la gran Mole alle gagliarde scosse del Mare, e agl' impetuosi soffij de' Venti che sotto, e sopra incessantemente la bersagliano, notabilmente deteriorò; e già rovinosa diroccata sarebbe nel secolo trascorso, se dall' efficaci persuasioni del Vescovo di Verona, e Visitatore Apostolico nell' Istria, e nella Dalmatia, speditovi da Gregorio XIII. Agostino Valiero non

Ex Achiv. ejusd. Eccles.

si fosse indotto il publico Conseglio (nella cui Sala alli cinque Febraro del mille cinque cent'ottanta comparve egli col Vescovo Ingenerio) à decretare, che per allora si riparasse in qualche forma la cadente Mole, ed in appresso si ristaurasse con la fabbrica di nuova Chiesa, la quale forse fù l'aggiunta della grande, e moderna Navata al Presbiterio, ed al Coro, residui della prima. Mà questa seconda Impresa non si principiò, che alli venti cinque Genaro del susseguente novanta due, nè si perfettionò che dopo molt'anni con dispendio immenso si per il lavoro, che per il sito. Ridotta poscia alla moderna struttura già descritta; come che nel materiale suo essere, rimasta da se medesima del tutto diversa, si riconsecrò da Pietro Morari Vescovo di Giustinopoli, nel venti cinque Aprile mille sei cento trenta sette; del che se ne legge la degna memoria scolpita in altro marmo posto nella facciata all'incontro del primo, con queste linee.

Resa dal tempo rovinosa si riedifica.

E di nuovo si consacra.

Memoria della seconda Consecratione.

Veteris Ecclesiæ memoriam pie Lector à dextris hujus æqualis habet Lapis. Illa sæculis gravida undique scatens ruinis, spectabilis Communitatis Pietate, Populiq. devota adhibita manu, hanc peperit Ecclesiam, quæ maternæ Dignitatis, & Privilegiorum Hæres, ne tantæ Genetricis degenerem se ostenderet Filiam, illius vestigia secuta

pul-

pulchriorem induit, pulcherimamq. curat formam. Et quia in sui Consecratione Maternam æmulari magnificentiam impossibile duxit, venturo sponso occurrere vigilavit oleo Consecrationis de manibus Illustrissimi, ac Reverendissimi D. Petri Morarij Episcopi Iustinopolitani accepto in honorem D. O. M. B. V. M. sub Titulo S. Georgij Martyris die 25. Aprilis 1637. Indulgentiarum munere Dedicationis Anniversario eam visitantibus impartito.

Questa geminata Consecratione raddoppiò alla Chiesa i vantaggi, e gl'honori. Se ne palpano gl'effetti nella Sagrestia, e nel Battisterio, che sono d'una Chiesa Matrice le parti integranti. Non è quella fabbrica di singolare struttura, se non quanto l'eminenza del posto la rese ardua, e dispendiosa. E ben riguardevole per la copia delle sacre Reliquie, de i nobili Apparati, e de i pretiosi Argenti. In un'Arca non meno ricca, che vaga, conservansi l'Ossa del S. Martire Massimiliano. Vi sono in oltre gran parte della Mascella con due denti molari, & altra parte della Tibia del glorioso Martire S. Giorgio; quella in una Testa, e questa in una Gamba d'Argento smaltata d'oro, quivi riposte dalla divotione di Balsamino de Preto, che aggratiatone in Roma l'anno mille quattrocento settant'otto, ne arrichì la Patria, à cui serviva

Sagrestia, e sue Reliquie.

Ex Arihiv. Ecclef.

di Piovano. Vi si adorano un'intero Braccio di S. Leone Papa, un Dente di S. Martino Vescovo, la Vertebra di Sant' Eusebio Confessore; ed altre molte Ossa de' Santi Innocenti, di Santa Orsola, e delle invitte sue Vergini, e delli Quaranta Martiri. Il sigillo però di così grandi Tesori sono due pretiose Particelle, una del salutifero Legno della S. Croce, l'altra del pretioso Velo di Maria. Niente meno nobile è la fabbrica del Battisterio consistente in una Chiesa di figura ovata, in sito dalla Collegiata disgiunto, à cui porge l'accesso una geminata scala de marmi Istriani. Ella è opera moderna di molt' maestria, tutta di soda pietra con trè nobili Altari, de' quali il Maggiore consecrato al S. Precursore Battista. Nel cuore di questa s'alza il sacro Fonte, che se bene d'antico marmo, richiede maggiore abbellimento per la proportione douuta trà il continente, ed il contenuto.

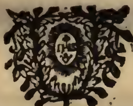
Battisterio nella Chiesa di S. Gio: Battista.

Alla manutentione della Collegiata, e de' suoi annessi, assistono sei Cittadini; quattro de' quali con titolo de' Presidenti alla Fabbrica, e due de' Proveditori all' Entrate, annualmente scielgonsi dal Publico Conseglio, à quest' Opera pia tanto propenso, che se non mentisce la Fama, oltre il caritativo sussidio de' divoti, havera in essa impiegata fin' ora la summa di quaran-

Presidenti alla Fabbrica, e Proveditori all' Entrate della Chiesa.

ran-

ranta, e più milla scudi: All'Vfficiatura poi della medesima assistono il Capitolo, ed il Clero, i quali porgono degno Tema al Capo seguente.



CA-

CAPITOLO SECONDO.

Collegiata di Pirano, ſuo Capitolo, e Perſonaggi più illuſtri.

SE la Chieſa Matrice di Pirano con la vaſta ſua mole corona la ſontuoſa Piramide, che le ſerve d'alto piedeſtallo; il Clero ſecolare con religioſa ſollecitudine ad eſſa aſſiſtente, è il pretioſo Gioiello di così nobile Corona. E donde ſe non da queſto traſſe ella il decoroſo titolo di Collegiata, che nel genere Eccleſiaſtico è il correlativo del Collegio, cioè d'un regolato numero de' Sacerdoti, detto volgarmente Capitolo? Quando però accertamente ciò ſeguiſſe, à Noi è ignoto; nè il tempo, che ci trafugò la preciſa memoria come invidioſo, sà ora ridirlo come ſmemorato. Da un'antico Volume di queſta Chieſa conſta della benigna conceſſione de' Quarteſi di Caſtel Venere à dì ſedici Genaro del mille cento ſettanta tre ſatta da Vernardo Veſcovo di Trieſte, ed Amminiſtratore di Giuſtinopoli, *al Piovano, ed à ſuoi Fratelli ſerventi nella Chieſa Piraneſe di S. Giorgio*. Le quali voci di Piovano, e de' Fratelli ſi replicano nell'-

Donatione de i Quarteſi di Caſtel Venere al Clero di Pirano.

Ex Archiv. Colleg. Tom. Actor. fol. 55.

nell' Apostolico Indulto d' Alessandro III. corroborante la donatione predetta il giorno decimo terzo dell' immediato Aprile. Ne' questo Clero in alcun' atto publico leggesi insignito co'l' espresso nome di Capitolo prima del mille trecento quaranta nove: e fù allora, che il Cardinale Guido Legato Apostolico nell' Italia di Clemente VI. con sue lettere spedite da Padova li tredici Maggio dell' Anno addotto, delegò ampla facoltà à Francesco Querini Vescovo di Giustinopoli, di decidere (udite le ragioni si di Giovanni Vescovo di Città nova, e del suo Clero di Buie, come pure del Capitolo di Pirano) la pretesa, e controversa riscossione de' Quartesi di Castel Venere. Nulladimeno se l' affettuoso titolo di Confratelli degnamente s' addatta à i Canonici di qualumque Capitolo; quando il Vescovo Vernardo, e Papa Alessandro decorarono il Piovano Piranese, ed il suo Clero, con questa marca di cordiale Fratellanza, almeno fin dallora se gli deve il lustro di Capitolo, ò di Collegio. Anzi che se le congetture vagliono sovente à disvelare la verità nascosta, chi rifletterà ad un Patriarca Aquilejese originario di Pirano (come in appresso diremo) à cui non mancava Auttorità di decorare in tal guisa la Patria, ne modo di sostenerla; forse conchiuderà più secoli prima dell' undecimo predetto insignita-

Ibid. loc. cit.

Ibid. loc. cit.

Capitolo della Chiesa Piranese.

ta la Chiesa, ed il Clero Piranese co' gli accennati fregi di Collegiata, e di Capitolo.

Presupposta ora quest'erettione, che in alcun tempo de' predetti è irrefragabile; veggasi il numero de' suoi Canonici, che sono i Membri di questo mistico Corpo, ed i Ministri di questo terreno Santuario. Che dal primo esordio fossero questi più di sei, quali si contarono fino à nostri giorni, non hà del verisimile. Sarebbe scemato, non accresciuto lo splendore di questa Chiesa, resa per altro vie più luminosa, e fiammeggiante. Al Piovanato, che è la prima Dignità trà suoi Canonici, incombe l'immediata cura dell'Anime; allo scolastico la soura intendenza del Coro; & ad esso cogli altri corre l'obligo d'assistere in qualità di Coadiutori nell'amministratione de' Santissimi Sacramenti. A questo numero senario la Comunità nell'aumento del Culto Divino sempre sollecita, l'anno mille sei cento cinquanta due aggiunse il settimo, che fondato colle ptoprie rendite lo nomina, come suo Padronato. Risiedono tutti questi con tre Mansionarj perpetui, ed altri Sacerdoti, e Chierici in buon numero, all'Vficiatura della Collegiata, ritraendone i Prebendati la solita ricompensa delle già stabilite Distributioni, e dell'annue rendite pervenute da' Quartesi, ò siano Decime de' Grani, di Vini,

Canonici della Collegiata.

Loro numero, ed obligo.

S' aggiunge dalla Communità il settimo.

Reg. Benef. Zeni fol. 9.

ni, di Saline, di Peſchiere, e d'altri lucroſi proventi.

Giuriſdittione del Capitolo.

Equì comincia la Giuriſdittione Capitolare conſiſtente in primo luoco nel poſſeſſo de' Quarteſi delle Decime Territoriali di Caſtel Venere, che poi aſſegnati all'attuale Curato, da queſto ſi compenſano col'annuo sborſo d'honeſta penſione. Dono gratioſo fatto alla Chieſa, come accenamo, dal Veſcovo Vernardo, e confermatole da Papa Aleſſandro III. S'eſtende inoltre alla nomina, ed alla preſentatione del predetto Parroco di Caſtel Venere, come pure dell'altro della Chieſa di Salvori, in virtù degl' Indulti ad eſſo rinovati dalli Veſcovi Giuſtinopolitani Ingenerio nel mille cinque cento novanta due, e Ruſca nel mille ſei cento vent'uno. L'iſteſſo prattica, in virtù di Teſtamentarie diſpoſitioni, delli Manſionarj al quotidiano ſervitio del Coro aſtretti, e degl'altri Capellani perpetui nella Collegiata, e nelle figliali ſue Chieſe ripartiti. In altri tempi nominava anco il proprio Piovano, e tal volta l'effettuò ſino al mille cinque cento ſettant'otto. Mà conferitoſi allora dal Sommo Pontefice Siſto V. à Chriſtoforo Veniero, ſoggetto di que' ſublimi talenti, che ricantano i dotti ſuoi ſcritti, e devolutane la piena collatione alla Santa Sede; da queſta po-

Sopra i Quartaſi di Caſtel Venere.

Di preſentare i Parochi di Caſtel Venere, e di Salvore.

Reg. Ingenerij Tom. I *fol.* 125. *Reg. Ruſca. Tom.* I. *fol.* 201.

Già nominava anco il ſuo Piovano.

Ex Archiv. Colleg. Tom. Act. fol. 24. 27. *& ſeq.*

Oo ſcia

Ma ora si provede dalla Dataria Apostolica.

ſcia ſino à noſtri giorni, ſe ne fe' la Canonica proviſione.

Elettione de' ſuoi Canonici fatta ro dal Papa, or dal Veſcovo, or dal Capitolo.

Poco diverſa nell'origine, mà ne' progreſſi, e più nell'eſito aſſai diſcrepante è l'ordinaria elettione de' ſuoi Canonici. Se rivolgonſi i Volumi Epiſcopali de' ſecoli precorſi ſino alla metà dello ſpirante, s'eleſſero quelli or dal Capitolo, or dal Veſcovo, e talora dalla Santa Sede.

Reg. Stella Tom. I. fol. 259. 377. 397. & 415

Certo è, che regendo la Dioceſi Tomaſo Stella (conchiuſo, che fù il ſacro Concilio di Trento) di quattro, che ne vacarono in un breve cinquennio, de' quali uno per rinuncia, e tre per obito; ſe n'eleſſero uno dal Capitolo, e tre dal Prelato. Pietro Morari nella ſua Viſita Generale di Pirano del mille ſeij cento trenta tre; regiſtra, come tredici di que' Canonici dal decorſo ſei cento ſino allora erano ſtati eletti, ò dal Veſcovo, ò dal Papa. Per queſta, ed altre ragioni inſorſe acre lite trà l'iſteſſo Morari, ed il Capitolo avanzatoſi in que' giorni ad altre Elettioni; E quella ſopra viſſiuta alla di lui Morte, e proſeguita dal Vicario Capitolare nella Sede vacante, allora ſolo ſi ſopì, che da mano ſourana (trattandoſi di temporale Poſſeſſo) ſi ingiunſe à i Litiganti il retrocedere da una ſentenza ottennuta, e da un' Appellatione interpoſta; come appunto ſeguì. Sedati in queſta forma i ſtrepitoſi diſſidj, Franceſco Zeno ſubentrato nella

Reg. Morar. lib. Viſitat. fol. 70

Origine d'acre Litigio.

Che rimaſe ſopito.

Ex Archiv. Colleg. Tom. I. fol. 116.

nella Cattedra l'anno mille sei cento sessanta, dopo maturo consiglio, stimò bene d'ammettere la Nomina, e Presentatione fatta dal Capitolo de' nuovi Canonici, coll'inserta Clausula; *Absque ullo præjudicio Iurium Episcopalium, & Sedis Apostolicæ*; la quale poi pratticata da Vicarj in Sede vacante, e da Vescovi successori, à questo periodo di religiosa quiete si è ridotta l'elettione de' Canonici Piranesi.

Con Riserva delle Ragioni. *Reg. Benef. Zeno. lib. 1. fol. 1.*

Esercitossi in oltre dal Capitolo la Giurisditione Giudiciaria sopra del proprio Clero, qualumque fossero, ò Chierici, ò Sacerdoti, ò Canonici; Mà da Vescovi di que' tempi, che si pretesero costituiti da sacri Canoni Giudici ordinarj in ogni parte della propria *D*iocesi, virilmente impugnata, fù la sorgente de' torbidi sconcerti. Se gl'opposero Tomasino Contarini nel mille tre cento vent'uno, cioe ne' primi Anni della pretesa Giurisditione; Marco Semitecolo nel susseguente trenta nove; E Francesco Querini nel cinquanta nove immediato. Sostennero con pari zelo le proprie ragioni i Prelati succeduti dopo il mille quattro cento, trà i quali consta di Gieremia Pola nell'anno venti due, di Francesco Biondi nel trenta tre, e di Giacomo Valaresso in replicati incontri, mà singolarmente nell'ottanta sette, e novanta nove. Pratticossi il medesimo da i Vescovi del seguente secolo,

Giudicatura del Clero.

In pugnata da Vescovi. *Ex Arch. cap. Pyr. Tom. 1. fol. 36.*

Reg. Pola lib. 2. fol. 11. Ibid. fol. 55. Reg. Valar. tom. 1. fol. 137. & Tom. 2. fol. 153.

Reg. Asson. Tom. 1. Reg. Valvas Tom. 1 fol. 48. & 101.

colo, Bartolomeo Assonica nel mille cinquecento, tredici, e vent'otto; Defendo de Valvasori, nell'immediato trenta quattro; e Giovanni Ingenerio in più evventi, mà in particolare nel novanta sette sopra lo stesso secolo decimo quinto. Quindi nel corso di tant'anni emanarono diverse sentenze, ò fossero Decreti, si de' Giudici Arbitri, come del Foro Metropolitano. Tuttavia essendo proprio della Divina Providenza ridurre à soave armonia i sconcerti, quando paiono più dissonanti, questo contrasto, ormai tropo lungo, e scandaloso, senz'opera humana si e insensibilmente risolto; mentre dall'ultima emergenza sotto l'Ingenerio, non avanzatosi sin'hora ad altri giudicj il Capitolo; le Cause di quel Clero si ventilarono dal Prelato nel proprio Foro. Conobbero forse i Canonici del nostro secolo tanto inoltrata la malitia humana, che se non e poderoso il braccio, che la sferza, in vece d'emendarsi corretta, baldanzosa insolentisse. S'auviddero, che tal sorte di Giudicio era sovente un Campo d'acuti triboli laceranti più delle Vesti gli Animi; un Covile di velenose Vipere squarcianti alla propria genitrice il seno; Vna scaturigine d'acque torbide infracidanti i Corpi; ed una Fucina d'inestinguibili odij comburenti i Cuori. E però saviamente scansandone l'ulteriore ministero, donaro-

Arch. cap. Pyr. Tom. 1. fol. 31. Ibid. fol. 19. 31. 36. 37.

Non più dal Capitolo promossa,

narono una tranquilliſſima quiete à se medeſimi, al Clero, alla Chieſa. Ritiene bensì imperturbato l'antico Ius d'uficiare le Chieſe ſecolari dentro, e fuori di Pirano nelle loro correnti ſolennità, eſercitando la Collegiata verſo d'eſſe come figliali le parti d'affettuoſa Madre. Gode per ultimo l'uſo dell'Almotia, ò ſia Zanfarda Canonicale, conceſsagli da Bartolomeo Aſsonica l'anno mille cinque cento venti ſette. Che ſe con pronta ubbidienza in vigore de' comandi Pontificj rilevò à Giacomo Filippo Tomaſini Veſcovo di Città nova, come Delegato Apoſtolico, l'immemorabile ſua conſuetudine; ciò valſe à ſtabilirſene pacifico, ed imperturbato il Privilegio.

Vficiatura delle Chieſe ſecolari.

Regiſt. Aſſonica Tom. 2. fol. 87.

Mà Giuriſdittione ſoura d'ogn'altra ampliſſima, per cui l'huomo giunge à dominare gl' Orbi Celeſti, non che gl'Enti ſublunari, e quell'egregia virtù, di cui arricchiti alcuni de' ſuoi, ò foſsero Chierici, ò Canonici, come Perſonaggi trà gli altri più inſigni, meritarono coronarſi le Tempie con le ſacre Tiare, Lauree immarceſſibili di Santa Chieſa. Pochi di queſti baſteranno per molti, che forſe molti non uguagliarebbono queſti pochi. Marciano Cittadino di Pirano, e di queſta Chieſa allievo s'applicò Giovinetto allo ſtudio delle ſacre Lettere, pretioſi ornamenti d'un animo grande; e ſecondan-

Perſonaggi illuſtri del Capitolo, ò del ſuo Clero.

Marciano Patriarca d'Aquileja. An. 630

dando il Cielo i di lui fervidi voti, il Patriarca Aquilejese Elia, dimorante in Grado per assicurarsi dall'invasione de' Barbari, e singolarmente de' Longobardi, benignamente lo accolse nella sua Corte intorno al cinque cent'ottanta; dove riconosciuta la sublimità de' suoi Talenti lo nobilitò col decoroso carattere, non già di mero Cortigiano, mà di prediletto Discepolo. Il che seguì con si felici progressi, che già ammaestratolo nelle più sode, e sane Dottrine contro l'empia setta Manichea allora baccante, lo stesso Patriarca nel secondo Concilio Provinciale da esso celebrato in Grado l'anno cinque cento ottanta quattro in circa, co'l'intervento di venti quattro Vescovi, e molti Prelati solennemente lo insignì del sacro Ordine Presbiterale. All'acquisto della virtù fù sempre acuto sprone la nobiltà del Maestro. E che non apprese Martiano sotto il sublime Magistero d'Elia, se alla fine di scolare seppe essergli successore? Poiche mancato di vita il Patriarca Severo, ed indi Giovanni, (ambo sub entrati con varj, ed infelici evventi ad Elia) ottenne Martiano nel seicento, e trenta, ò pure immediato trenta tre, come scrive il Palladio, la sacra Mitra Aquilejese. Felicissimo riuscì nel governo; ed assistito dal Rè de' Longobardi Arioaldo fè godere alla vasta sua Diocesi dopo molt'anni del secolo di fer-

Ughel. Tom. 5. fol. 39.

Abbas Pallad. Hist. Friul. p. 1. lib. 1. fol. 36.

loc. citat. fol. 52.

ferro quasi tre Lustri dell' età d'oro. Fortunate Republiche, quando la virtù regge l'Impero. Degno d'eterna vita morì nel sei cento quaranta sei, è nella Sala Patriarchale Aquilejese della Città d'Vdine sortì il seguente Elogio.

Martianus magnâ Gratia polluit
Apud Longobardorum Regem Arioaldum,
A quo ad incrementũ Aquilejensis Patriarchatus
Multa obtinuit.

Vengano ora i Vescovi Originarj di Pirano, che ad'un tanto Patriarca ben devesi la nobile comitiva de' sacri mitrati. Sono questi Bernardo Veniero, e Giovanni Tagliacozzi, ambo Vescovi di Chiozza, e Nicolò Petronio de' Conti Caldana Vescovo di Parenzo. Passò il Veniero dalla Collegiata di Pirano, dove era Canonico, alla Cattedrale di Chiozza, ivi destinato Vescovo da Innocentio VIII l'anno mille quattro cento ottanta sette. Quanto di bene egli arreccasse à quella Chiesa nel lungo corso di quarant'otto anni, che felicemente la resse, non può ristringersi trà l'angustia di corte linee. Ancor ivi esala la soavissima fragranza di sue rare virtù, ed'illibata integrità. Scoperta à suoi giorni in quelle Spiaggie la miracolosa Immagine della gran Madre di Dio, che oggi è il più riverito Sacrario di quei Contorni; entro magnifico Tempio dalla Pastorale sua sollecitudine eret-

Bernardo Veniero Vescovo di Chiozza.

Idem Phil. Tom. 3. fol. 1422.

eretto, con sommo giubilo de' Cittadini, che vollero perpetuarne la memoria, solennemente la collocò. Già decrepito d'Anni, mà vigoroso de' Meriti, impetrata dalla Santa Sede la facoltà d'alleggerirsi del gravoso impiego, ringiovenì, principiando il corso interminabile dell' Eternità. Calcò le vestigia gloriose del Veniero materno suo Zio, Giovanni Tagliacozzi; assunto anch' egli dalla Dignità Canonicale di Pirano all' Episcopale di Chiozza da Paolo III. nel mille cinque cento trenta cinque; con questo solo divario, che se quello visse nel governo quarant' otto anni, questi non oltrepassò i cinque; ne' quali però celebrato un Sinodo Diocesano, e compite altre Imprese ben grandi, compendiò nel giro d'un Lustro il lungo tratto d'un secolo. Del Caldana poi eccheggia ancor la Fama le rare doti, e sublimi qualità, che lo abilitarono à trascorrere co' passi giganteschi alle più alte mete degl'honori, riportati in ogni tempo dalla regia munificenza del Veneto Senato, e del Cesareo Impero. Si che Alessandro VII. prescieglien dolo nel mille sei cento sessanta quattro alla Sacra Mitra di Parenzo, conferì maggiori premj al merito, e decorò di nuove corone la virtù. Mà tropo momentaneo fù lo splendore di quelle, mentre appena scorsi tre anni di residenza, il Cielo lo rapì a sè, per coronar-

Giovanni Tagliacozzi Vesc pure di Chiozza l'an.1535. *Idem Vgh Tom. 5. fol. 1423.*

Nicolò Petronio Caldana Vescovo di Parenzo l'an. 1664.

Petr. lib. 4. cap ult. fol. 870.

ronar-

ronarlo dell'eternità. Spirò in Pirano; al di cui sepolcro nella Collegiata, il Conte Marco Caldana suo degno Nipote nel susseguente settant'uno col'Inscritione di questi Carmi svenò il proprio cuore.

Ista Tibi, nostra Decus ò venerabile Gentis.
Grata nimis posuit debita Signa Nepos;
Excipe Vota libens; amplexus jungere veros
Donec det Pietas, Mors, Amor, Ethra, Deus.

Potrebbono proddursi altri Personaggi di grado inferiori, mà di grido nel loro genere non meno chiari, da i quali ne' tempi trascorsi lodevolmente si sostennero le veci Episcopali ne' Sacri Fori di Verona, di Pola, d'Emonia, e di Giustinopoli. Mà per non alterare il metodo già prefisso, rimettendo ad altri il farne particolare memoria, passiamo à descrivere quel di più eu. vi d' Ecclesiastico in Pirano.

CAPITOLO TERZO.

Chiesa, e Casa de' Filippini, con altre Chiese secolari in Pirano.

Chiese Secolari in Pirano ripartite in tre Regioni.

IN tre uguali Regioni può ripartirsi la Terra di Pirano. Carrara è la prima, dove più ampie le strade, e più addattati campeggiano gl' Edificj; La Punta, ò sia Promontorio, è la seconda, che dall' erto di questo stende, sù l' ondoso Elemento il piede; E Marzana è la terza, che sbocca fuori alla Campagna per la spiaggia del Mare, e per il giogo del Colle. In qualumque di questi recinti il Clero secolare numera le proprie Chiese. In Carrara s' alzano i Tempj di Santo Antonio Abbate, di S. Michel Arcangelo, della Madonna della Neve, e di S. Pietro Apostolo: Nella Punta vi sono quelli di S. Pellegrino, di Santo Andrea, di S. Donato, di S. Steffano, e di S. Clemente: ed in Marzana si venerano i Santuarj dedicati à i gloriosissimi Eroi Rocco, Margarita, Ermagora, Fortunato, e Nicolò di Bari. Con quest' ordine, che servirà di franca scorta, quì s' indrizza la loro Descrittione; incominciando dalla Chiesa di Santo Antonio Abbate, religioso Hospitio de' Filippini, Preti

Seco-

secolari di nome, mà lodevoli emuli de' Regolari osservanti ne' fatti?

Lorenzo Caloni degno allivo della Congregatione dell' Oratorio, così detta dal suo Santissimo Fondatore Filippo Neri, perche indrizzata ad elevare i Cuori à Dio, che è il concetto quidditativo dell' Oratione; arreccò non ordinario beneficio à questa Diocesi, quando s'accinse ad introdurre in Pirano l'utilissimo suo Instituto. Il zelo dell' Anime, la docilità del Popolo, e la religiosità del Clero furono i placidi Zeffiri, che dolcemente staccandolo dal Veneto lido, lo condussero all' ombrosa spiaggia del Promontorio Piranese; dove benignamente accoltosi ricoverò appresso la suddetta Chiesa di Santo Antonio, cedendogliene di questa il Capitolo della Collegiata l' uso quotidiano; con la riserva però delle ragioni Parrochiali, e dell' uficiatura di quella in alcune solennità, ò prefisse urgenze in segno dell' alto, e diretto Dominio, che la stessa Collegiata n' hebbe in ogni tempo al pari dell' altre figliali sue Chiese. Seguì tutto ciò intorno al mille sei cento quaranta. E nell' immediato quaranta sette, accioche più stabile, e canonica potesse un giorno fondarsene la Congregatione, Pietro Morari, che già n' havea approvato l' ingresso, rilasciò il seguente Indulto.

Giunge à Pirano Lorenzo Caloni per introdurvi la Congregatione dell' Oratorio.

Si ricovera appresso la Chiesa di S Antonio.

Condescende il Vescovo Morari e ne spedisce l' Indulto.

Nos Petrus Morarius Dei, & Apostolicæ Sedis Gratia

Episcopus Iustinopolitanus.

Reg. Morar. Tom. 1: Act fol. 158. *Iàm dudum Vener. Filio Laurentio Caloni Oratorij à S. Philippo Nerio instituti Alumno vivæ vocis oraculo Oratorium in Terra Pyrani nostra Iustinopolitana Diœcesis fundandi, idemq. in Ecclesia S. Antonij prosequendi concessimus; Cumq; dictum Exercitium spirituale valdè omnibus proficuum esse comperiverimus, dignum, & congruum iudicamus, nostrum consensum, & licentiam litterarum Testimonio comprobare; pro ut etiam humili petitione dilectorum Filiorum Ioannis Furigoni Equitis, & sociorum requisiti fuimus. Quarè eisdem Laurentio, Ioanni, & alijs sese in dicta Ecclesia S. Antonij congregandi spiritualiter exercendi, Campana ad convocandum Confratres dicti Oratorij utendi, & omnia alia juxtà Institutionem ejusdem S. Philippi, & quæ legitimè, & canonicè instituta Congregationes exercere possunt, peragendi (ità tamen ut Divina Officia, & sacrificia Parochialis Ecclesiæ non turbentur in aliquo) per præsentes licentiam, consensum, & facultatem concedimus, & impartimur. In quorum Fidem &c.*

Dat Iustinopoli in Nostro Episcopali Palatio, die XII. Iunij 1647.

Incoraggito da questa gratiosa concessione il Ca-

Caloni inchiodò la sua dimora in Pirano; ed anelante del bene spirituale dell'Anime, nella Chiesa medesima proseguì indefesso per il corso di più anni li consueti esercitij del sacro Oratorio: mà in qualità più tosto di Capellano, che di Preposito, e di privato Sacerdote, che di Publico Superiore; poiche la Congregatione di S. Filippo, quì in rigore non si fondò, che nel mille sei cento settanta cinque, in cui la pietà del Principe prestò con sue Ducali il benigno assenso; il Vescovo Zeno rinovò nel tempo medesimo l'Indulto del Predecessore Morari; ed Innocentio XI. d'eterna memoria, con sua Bolla particolare emanata nel susseguente settantasei, ne corroborò la fondatione; Con che accresciuto il numero de' Religiosi, la Santa adunanza si stabilì. Che se poi una, ò due volte per la scarsezza de' soggetti (li quali da ogni voto disciolti, non inchiodano la dimora, che persuasi dal proprio volere) rimase alquanto sopita, non però mai andò suppressa, e molto meno estinta. Anzi à nostri giorni prosperando il glorioso Filippo de' suoi Figli i progressi, con immenso vantaggio di Pirano felicemente risorge, e rifiorisce. E qual sollievo quindi non ritraggono gl'infermi, qual conseglio i dubbiosi, qual guida gl'erranti, qual assistenza l'Evangelico Gregge, se quì i Santi Esercitij, i divo-

Si fonda la Congregatione dell'Oratorio.

Reg. zena lib. 4. fol. 6

ti

ti Colloquj, i Santissimi Sacramenti sono i quotidiani impieghi.

Chiese di Carrara.

Al primo aspetto rasembra questa Chiesa sabbrica nuova; e pure trovasi consecrata nel mille trecento settanta quattro adì venti cinque Aprile da Ludovico Morosini Vescovo di Giustinopoli; e con tanta solennità, che fù assistita da Leonardo di Città nova, da Gisberto di Parenzo, da Guido di Pola, e da Nicolò di Pedena, tutti Prelati Comprovinciali nell' Istria.

S. Antonio Abb.

Sua Struttura.

E d'una sola Navata, à giusta misura larga, ed alta, con cinque Altari ben' architettati, ed adorni; trà i quali il Maggiore del suo Santo Titolare forma con la Capella il Presbiterio. Quì s'alza la Cattedra per i fruttuosi colloquj al Popolo, e la Tribuna per il sacro ritiro de' divoti. Soura la Chiesa (così obligando l'angustia del sito) euvi il publico Oratorio in forma decente costrutto. Superfluo è il numerare le pretiose sue supellettili, e sacre Reliquie, se lo splendore, e la magnificenza della Chiesa sono proprio vanto di questo Instituto. Angusto pure è il Ricovero de' Religiosi, mà l' essere ben disposto, lo migliora non meno, che se fosse ampio, e vasto.

Casa dei Filippini.

S. Michaele.

L'altre Chiese in questo recinto esistenti, dicemmo essere S. Michele, la Madonna, S. Pietro, e S. Giacomo. La prima, che tiene nella pu-

publica strada, e nell'Hospitale l'ingresso, è di figura quadrata con un degno Altare, dove Anni sono si collocò l'Immagine della Beatissima Vergine, detta del sudore, ò siano lacrime prodigiosamente versate; del che ripigliaremo altrove. Ne' giorni festivi quà sogliono radunarsi le Donne, e le Fanciulle in gran numero ad apprendere i sacrosanti Misterj di nostra Fede. L'altra della Madonna, emula nella pulitezza il candore della Neve, che la denomina. Più lunga, che larga tutta si ricuopre, e si riveste di Pitture, le quali cinte da dorate cornici, e fasciate da ricchi damaschi porgono vaghezza, ed instillano divotione. Si aumenta lo splendore dall'alta è luminosa Capella, che a guisa di rotonda Tribuna a capo di quella eretta, gentilmente la chiude, e la corona. Nella cultura di questo Santuario singolarizasi la religiosa sollecitudine del Canonico Domenico Caldana. La Terza eccedente le predette di grandezza porge nella nuova Piazza del Porto, à cui forma degno prospetto. Dall'aperto piano della Navata si sale al Presbiterio per una Scalinata marmorea di più gradini, dove s'alza entro d'un nicchio l'Altar maggiore cinto à fianchi da due Statue in rilievo delli gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo; le quali soura d'alti piedestalli grandeggiano; così le pareti della Chiesa si vestono d'eccel-

lib.3.cap.6.

Madonna della Neve.

S. Pietro Apostolo.

cellenti Pitture, stese in grandi tele, espressive delle gloriose Gesta del Santo; opera del celebre Ventura, che trà i Pittori della sua età meritò auventurosa la sorte d'essere ammirato per uno de' più insigni dell'Arte. Con la douuta decenza quì si custodisce l'Augustissimo Sacramento, e per comodo degl'Infermi, e per divotione del Popolo, che per esser sù la foce del Porto, numeroso la frequenta. Dell'ultima dedicata al glorioso Apostolo S. Giacomo habbiamo, che contigua al Palazzo Pretorio porge il comodo al Publico Rappresentante d'ivi assistere giornalmente al Sacrificio incruento dell'Altare. La generosa divotione della Comunità la provede è di Sacre supellettili, e d'assiduo Sacerdote. Ed in vero sembra edificata più per Oratorio, che per Chiesa.

S. Giacomo Apost.

Chiese della Punta.

Nulla minori di numero, e solo di grandezza, e di pulitezza ad alcuna delle precedenti paiono disuguali le Chiese del secondo ristretto, denominato la Punta, ò sia Promontorio. Che se più soave suol riuscire lo scendere, che il salire, cominciamo dalla più alta di posto, che è S. Pellegrino. S'alza questa sù la sommità del Promontorio dietro la vasta mole della Collegiata; ma così sù l'orlo sbattuto al di sotto dal Mare, e scosso al di sopra dal Borea, che il conservarsi ella in piedi sembra un continuo prodi-

S. Pellegrino

gio

gio del Santo. Stà sul cadere, e non cade; le manca il terreno, e non traballa, le è imminente il precipitio, e non precipita. Ben pellegrina è la Tutela, che ne conserva il suo Tutelare Pellegrino, il di cui prodigioso Bordone è il massiccio sostegno, che à pro de' suoi divoti dagl' incessanti insulti dell' onde, e de' venti per più secoli la preserva illesa. Nello scender dal monte per il giogo dominante il Mare, s' incontra la Chiesa di Santo Andrea, la quale più tosto grande, che angusta, sortì la solenne Consecratione da Tomasino Contarini alli diciotto di Marzo dell' anno mille trecento ventiquattro. Hà un solo Altare ben provisto; e con più quadri abbellito accresce lo splendore al Santuario, ed eccita la divotione ne' Fedeli. Nel piano della Piazza vecchia evvi la Chiesa del Santo Vescovo, e Martire Donato; dove la Famiglia del seno co l' erettione d' una Capellania perpetua contesta à Popoli la raffinata pietà de' suoi Antenati. Altra intitolata al S. Proto martire Steffano non è di quì molto distante, in cui oltre l' Altare del Santo, v' è quello della felicissima Annunciatione di Maria, ambo dalla sua Confraternità d' Argenti, e de' supelletili nobilmente provisti. All' estremo della Terra sù'l Mare si venera quella di tetto bassa, e di sito angusta dedicata al glorioso Pontefice Clemente,

Santo Andrea Apost.

S. Donato Vesc. e M.

S. Steffano

S. Clemente PP.

ove al Santo Taumaturgo di Paola Francesco la divotione de' Fedeli gettò le fondamenta d'altro Altare.

Chiesa di Marzana. Ritorcendo per ultimo à Marzana, terza Regione di Pirano, il passo, s'incontrano quattro Chiese, bipartite nel piano, e nell'erto. S. Rocco. La prima di quelle e S. Rocco, sacrario capace, e ben ordinato col Altare del Santo sotto marmorea Tribuna ne' tempi antichi eretta. Vi concorre assiduo il Popolo ad osequiare con incessanti Sacrificj à Dio la somma beneficenza del suo Protettore, che dal morbo contagioso in tutti i tempi con raro esempio la preservò. S.Margarita El'altra è di S. Margarita con maestoso Altare di stucchi lumeggiati d'oro, dove riposa il simulacro della B. Vergine detta di S. Marco, perche quà trasferito dall'Altare di questo Santo esistente nella Collegiata. Delle due sù l'alto Poggio, e che in un campo di pacifici Vlivi premuniscono quasi sacri Baluardi la porta maggiore di Pirano conducente al Territorio, s'intitola la SS Ermagora, e Fortunato. prima alli SS. Tutelari della Provincia Aquilejese Ermagora, e Fortunato, di sacri Apparati, e di varj Argenti provista; S.Nicolò di Bari. e si dedica la seconda al miracoloso Santo Nicolò di Bari, la cui insigne Vita da dotto penello effigiata nelle Tele nobilita all'intorno le sacre mura. Mà quì compito l'intrapreso giro, si tronchi il corso.

CA-

CAPITOLO QVARTO.

Chieſe, e Conventi de' Franceſcani.

QVella Criſtiana divotione, che nel cuore di Pirano, fino da primi anni inneſtata, ſeppe architettare al Clero ſecolare tante Chieſe fin' ora deſcritte, non fù ſcarſa de' nuovi diſſegni per accogliere i principali due Ordini del Serafino d'Aſſiſi. In faccia dunque alla Chieſa di S. Maria della Neve conceſſe à Minori Conventuali ampio Recinto, ed agl'Oſſervanti aſſegnato poco lungi comodo Hoſpitio, providde à queſti di più vaſto ſito fuori delle ſue Mura per la conſtruttione d'un regolato Convento, conteſogli entro la Terra dalla mera anguſtia del ſito. Noi quì rintracciaremo alcuna dell'antiche memorie di queſti Chioſtri, e delle loro Chieſe, ſeguendo la norma inaltèrabile della loro antiana erettione.

Pietro Manoleſſo, antica Famiglia de' Veneneti Patrizj, veſtito che hebbe trà Minori Conventuali il ſacro manto di Franceſco, covò ſotto quelle ceneri un fuoco così vivo, e di pietà verſo Dio, e di benevolenza al proprio Inſtituto, che col ſuffragio de' ſuoi gran meriti trasferito

rito

rito da Bonifacio VIII. dal Chiostro de' Minori alla Cattedra di Giustinopoli, avvampò in un vastissimo incendio; poiche giunto alla residenza sogettò in Capo d' Istria all' auttorità dell' Ordine Minorita le Monache della Cella, dette ora di S. Chiara; ed introdusse in Pirano la sua Religione, provedendola di Convento, e di Chiesa. E tutto ciò nell' anno mille trecento uno, cioè à dire ne' primi mesi del Vescovale suo Governo. Il fatto delle Monache altrove diffusamente si descrisse, l' altro de i Conventuali così avvenne. Regeasi nel tempo preaccennato la Terra di Pirano da Matteo Manolesso, e secondando questi il religioso genio del Prelato suo Congiunto, applicò l' animo ad' erigere una sontuosa Chiesa, à gloria del Santo Patriarca Francesco; e per ultimare più speditamente l' heroica impresa, con esemplare pietà, pratticata già dal Magno Costantino nella Fondatione delle sacre Basiliche Lateranense, e Vaticana, portò la prima Pietra già dal Vescovo benedetta sù i proprj homeri, e di sua mano la gettò negl' escavati fondamenti. Non vi volse di più per animare il Popolo al meditato dissegno. Alla vista del suo Rettore non vi fù in Pirano, chi per la fabbrica del nuovo Santuario non si caricasse di pietre. Che se bene al di lui ritorno alla Patria, compito il Reggimento, il pri-

Minori Conventuali introdotti in Pirano per opera del Vesc. Manolesso

Lib. 2. Cap. 5.

Pietà singolare del Rettor Manolesso per fabbricare la Chiesa di S. Francesco.

primiero fervore nell'opera incominciata alquanto s'intepidì; ritornato poi al governo l'istesso Matteo l'anno mille trecento dieciotto (così disponendo la Divina Providenza ad honore di Francesco) immediatamente si perfettionò; mà con tale maestria, e lavoro, che dopo la Collegiata non hà Pirano Chiesa, ò più maestosa, ò più vasta. E sù la facciata di questa se ne legge scolpita nel marmo la seguente Inscrittione:

La dett Chiesa si perfettione

Ad Dei, & B. Francisci Nomen
Ecclesia hæc fuit incapta Anno Domini MCC CI.
Sub Nob. Viro Mattheo Manolesso Potest. Pyrani
Qui dicta Basilica primarium fundamentum
Suis humeris vectum posuit,
Et locavit proprijs manibus primam petram.
Et Anno Domini MCCCXVIII. sub eodem
Nob. Viro.
Tum etim Potestate Terræ prædicta,
Extitit protinùs consummata
Dante Clementia SS. Trinitatis,
Cui laus, & honor.
O' Francisce Pater Christi qui stigmata (portas,
Cælorum digna reserà nobis prece

E questa d'una sola Navata col'Altar Maggiore à capo, il quale nobilmente abbellito chiude il Coro, e tiene à fianchi due eguali Capelle con altri Altari minori distribuiti all'intor-

torno della Chiesa: trà questi il più moderno, e per i marmi, e per i lavori il più pretioso è quello del Santo di Padova Antonio. Degli Argenti, e sacri Arredi non v'è che aggiungere, quando l'assidua assistenza de' divoti vi è più l'arrichisce, & aumenta. Accresce il lustro della stessa l'immediata soggettione di due Chiesiole, ò siano Oratorj, consistenti l'una nel Cimiterio detta S. Cattarina, l'altra nel Chiostro detta S. Giovanni, ambe sacri Ritiri delle Confraterne ivi erette sotto gli Auspicj di que' Santi. E capace la Clausura di moderata Famiglia con Officine, e stanze condecenti all'alloggio di qualificati Personaggi. Il tutto, Fabbrica moderna, promossa dall'attenta vigilanza de' Religiosi suoi Allievi.

Oratorj à quella annessi.

Convento, e sua Fabbrica.

E ben di quà uscirono in ogni tempo soggetti Insigni per la sublimità delle Lettere, e celebri per l'integrità de' Costumi. Il Maestro Pietro Sardo, che nel mille quattro cento ventisei meritò da Martino V. la Tiara Episcopale di Lecce in Terra d'Otranto sortì in Pirano de' suoi Natali la Cuna, e succhiò in questo Chiostro della sacra Religione il latte. Soggetto invecchiato nelle Cattedre Theologiche dell'Vniversità più insigni, con sommo profitto dell'Anime sparse da quella di Lecce i sacro santi Dogmi della Cattolica Fede. Figlio pure di questo Convento

Degni progressi de' suoi Figli.

Fr. Pietro Sardo Vesc. di Lecce l'An. 1429.

Lac. Vadin. Th. 5. An. Minn.

Vghel. Ital. Sacr. T. 3. Episc. Licien.

to fù Lodovico Traversari, uno de più scientiati Teologi del suo secolo. Assunto dal preaccenato Pontefice alla Chiesa di Segni nella Liburnia l'anno mille quattro cento venti sei, diffuse raggi così focosi d'Apostolico zelo, che il successore Eugenio IV. acciò tanta virtù valevole ad illustrare un Mondo, non si celasse trà i confini d'angusta Diocesi, lo trasferì al Vescovato di Forlì nell'Emilia. Lo volle il Pontefice più vicino al sacro Ecumenico Concilio già principiato in Ferrara, e poi conchiuso in Firenze. E quanto in vero à questi giovò? Per discuteri i Dogmi controversi trà Greci, e Latini, si prescielsero sei soggetti per parte; & uno de' principali trà Latini fù il Traversari, il quale trattandosi dell'inneffabile Processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figlio, perorò con tanta profondità, e chiarezza, che giulivi gli applaudirono i Latini, e attoniti lo ammirarono i Greci. Veggasi il Vadingo riferito dall'Vghelli. Sin quà il Chiostro Piranese de' Minori Conventuali.

Fr. Lodovico Traversari Vel. di Segni l'anno 1426. e poi di Farli l'anno 1437.

Vandig. loc. citat.

Ital. Sac. T. 2 Episc. Forol.

Non meno facile, e felice fù la Fondatione dell'altro per gl'Osservanti. Che se non la promosse un Mitrato, ne la maneggiò un Rettore, il fervore divoto della Comunità ne fù il saggio Architetto, ed un Personaggio, ora coronato di santità il principale Ministro. Giovanni di Ca-

Convento degl' Osservanti eretto dalla Comunità, e fondato da S. Giovanni di Capistrano.

Capiſtrano, che è l' Eroe, di cui ſi parla, celebrata che fù in Roma nel mille quattro cento cinquanta la ſolenne Canonizatione del glorioſo Bernardino di Siena, non più di ſei anni prima uſcito dalle miſerie di queſta vita caduca (funttione in vero prodigioſa; ſe anco v' intervennero due altri Santi dello ſteſſo Ordine allora viventi, perche poi canonizati, Diego di Spagna, e Giovanni di Capiſtrano) Queſti dico; che in quel tempo ſoſtenea la gravoſa carica di Vicario Generale dell' Oſſervante Famiglia s' inſtradò per Boemia, ove il Cielo deſtinategli havea Palme immarceſſibili di glorioſe Vittorie contro la baccante Ereſia; e nel ſuo paſſaggio per l' Iſtria il Popolo di Pirano inſtantemente lo ſupplicò à condeſcendere, che ſotto delle proprie Mura ſi ſabbricaſſe una Chieſa al novello Santo di Siena, & un Convento à i Religioſi del ſuo Inſtituto. L'impetrarne l' aſſenſo, e l' eſeguirlo fù quaſi ad un tempo; poiche in pochi meſi s' alzò l' intera mole, reſtando ſolo darne l' ultima mano con lo ſtabilimento d' alcune minutie, e con l' introduttione degl' Oſſervanti. Mà un' opera tanto affrettata ingelosì più d' uno; e creduta meno ſuſſiſtente per mancanza di facoltà Apoſtolica, che derogaſſe all' eſpreſſo divieto, già ingiunto da Bonifacio VIII. all' Ordine Minorita d' intraprendere

La Fabbrica quaſi compita ſi ritarda.

nuo-

nuove Fabbriche, ricorsi gl'emuli al braccio Episcopale, se ne sospese il totale compimento. Frà tanto Nicolò V. con sue particolari lettere spedite da Roma il primo Luglio del mille quattrocento cinquanta due dileguò ogn'ombra, e disobbligando la Comunità à ricercare dal Capistrano la facoltà Apostolica per l'incominciata erettione (il che era arduo, dimorante quello trà bellici tumulti della Boemia) incaricò al Vescovo Gabriele de' Gabrieli, che rimosso ogn'obice de' contradicenti, si perfettionasse la fabbrica, e vi s'introducesse la Serafica Osservanza; come appunto seguì nell'anno medesimo; E lo rileva l'annessa Inscrittione scolpita sù'l prospetto della Chiesa.

Ex Cancel. Episc. Iustinop. in Reg. Pola lib. 2 f. 91.

D' Ordine Pontificio si perfettiona.

Hanc Sacram Ædem, & Domum Religiosam
Cives Pyranenses pyssimi
Sancto Bernardino, & Fratribus Minoribus
Dedicarunt M.CCC. LII.

Il Sito prescielto al Sacro edificio, non potea desiderarsi più salubre, nè più spatioso, nè più ameno. Giace sul piano del Colle esposto al Mare, vicino la Chiesa di S. Maria della Rosa, e soura il Porto dello stesso Nome; laonde domina il Mare, il Carso, e lungo tratto di Saline, e Peschiere, e cingesi tutto all'intorno da fecondissimi Vliveti. Nè il contenuto della fabbrica discorda dal suo continente. La Chiesa-

Suo Sito.

ſa luminoſa, grande, e vaga s'adorna con più Altari per i marmi, e per le pitture riguardevoli. Così il Chioſtro di moderata grandezza s'alza ne' Dormitorj, ſi cinge d'Officine, e ſi dilata in horti, e piani, che formano la religioſa Clauſura. Chiunque drizza quà il piede, lo riconoſce per addattato ſoggiorno de' Minori Oſſervanti, che aſtretti eſercitarſi nella vita contemplativa, ed attiva quì ponno temperare à maraviglia il rigore della Clauſtrale diſciplina col ſoave de' litterarj diporti. Anzi quell'annoſo, e verdeggiante Pino, che quì diceſi piantato per mano del ſuo Fondatore Giovanni, co'l'annua copia de' frutti pare ſuggeriſca della Santa Oſſervanza ſaluberimi i documenti; poiche ſe di tal ſorte d'Albero ſi auverra, che fruttifica ſenza fiorire; che nella cima legiermente offeſo(iſteriliſce; e che nel tronco una volta reciſo non più ripullula; così chi trapiantoſſi all'ombra felice di queſto ſacro Chioſtro, deve caricarſi de' i frutti della Santità ſenza i fiori di leggiera apparenza; cuſtodire illeſo il Cuore à Dio, ſenza di cui non più ſi feconda di celeſti virtù; e radicare nella religioſa Oſſervanza, ſoſtantioſo alimento dell'eterna vita. E forſe triviale fù la virtù ſi ſiſica, come morale di quei Religioſi, che quì in varj tempi degnamente ſoggiornarono? Se gl'eroici fatti del Padre ſo-

Struttura della Chieſa, e del Convento.

Pino piantato dal S. Fondatore Giovanni.

no pungenti stimoli di rara probità à i Figli; la semplice rimembranza di questo edificio fondato per opera d'un Santo, deve instillare ne' suoi alunni sentimenti di Santità non degeneri.

Hospitio degl' Osservanti in Pirano.

Di qualche disaggio può riuscire alla Famiglia la sua distanza da Pirano intorno ad un miglio; mà l'Hospitio, ch'ella tiene nella Terra à prò de' i Forastieri, e degl'Infermi, col commodo della Chiesa vicina di S. Michele, accorcia ogni lontananza, ed agevola ogni disaggio. Mà quest' Hospitio degl'Osservanti ce n'addita due altri; uno moderno de' Cappucini, dove si ricoverano; ò come passaggieri, ò in qualità di Predicatori; & à misura del sito angusto, non potea esser meglio regolato: E l'altro antico del permanente Romito, à cui un publico Torrione serve di Casa; Posto condegno d'un Romitorio, all'ora più sicuro, che dal vicinato più rimoto. Mà dal ristretto de' Chiostri passiamo all'aperto della Campagna, dove c'invitano altre Chiese.

Hospitio de i Cappucini. E Romitorio.

CAPITOLO QVINTO.

Parrochiale di Salvore, ed altre Chiese nel Territorio Piranese.

VAnta anco il Mare le ſue Valli meno ò più dilatate, e profonde, ſecondo l'alto, o'l baſſo de' Monti, e de' Colli, rachiudenti in alcun ſeno le ſalſe ſue onde. Nel Territorio Piraneſe tre ſe ne contano le principali, denominate Sizziole, Faſana, e Strugnano. Bell'incontro per rauviſare ſpeditamente tutte le Chieſe di queſto Territorio col breve traggitto de' ſeni predetti.

Valli d'intorno à Pirano.

Nella Valle di Sizziole, che larga due miglia, e lunga cinque abbraccia feconde Peſchiere, e numeroſe Saline, s'incontra nell'ingreſſo à mano dritta verſo Ponente la Parrochiale di Salvore. Queſti è la Punta, ò ſia Promontorio dove l' Adriatico dopo bagnata con le ſue onde tutta la Spiaggia Iſtriana, ſcorrendo da Pola, Rovigno, Parenzo, e Città nova ſino ad Vmago, piega alla deſtra nel ſeno Trieſtino; E diceſi forſe Salvore, ò Salvori dal piccolo Porto, che dalla provida Natura su'l principio del ſuo piegare aperto, ſerve ſouvente di ſalvo ricove-

Promontorio di Salvore.

ro-

roà tanti minuti Legni, li quali dall'impetuoso soffio dell'Ostro per l'ondoso Elemento dibattuti, e dalle spiaggie à dirimpetto esclusi, quà si rifuggiano come in asilo di loro salvezza. In quest'acque la Veneta Republica, presciel-ta dalla divina Providenza à dilatare in ogni tempo la Santa Fede, ed à difendere l'Apostolica Sede; con poderosa Classe combattè, e vinse Ottone Figlio dell'Imperator Federico, dal color del crine, detto il Barbarossa, l'anno mille cento settanta sette. Dal che costretto il Padre à cangiare lo sdegno già concepito contro del Sommo Pontefice Alesandro III. in sensi di Cristiana riverenza, si stabilì in Venetia il sospirato abboccamento, il quale effettuatosi con reciproca intelligenza, partorì gloria al Senato, quiete al Pontefice, e pace alla Chiesa.

Vittoria della Veneta Republica contro l'Imperator Barbarossa.

Reso da questo prospero auvenimento celebre, e famoso il Promontorio, anco la sua Chiesa à comodo de' convicini prima eretta, notabilmente migliorò; poiche lo stesso Pontefice con grata beneficenza l'arricchì d'un'Indulgenza Plenaria perpetua per la solennità di tutti i Santi, Anniversario della gloriosa Vittoria; e la Comunità di Pirano co' l'aggiunta di nuove fabbriche l'ingrandì. Il suo Parroco ne' primi tempi, e nel secolo susseguente, fù un Sacerdote della Collegiata, che passava ad'uficiarla ne' giorni festi-

Chiesa di Salvore.

Sua Indulgenza Perpetua.

festivi, come membro di quella. Mà ò fosse cresciuto il numero de' Parrochiani, ò diminuito quello del Clero, vi s'introdusse coll'obligo di fissa permanenza un Sacerdote Dalmatino del Terz' Ordine Franciscano nel mille quattrocento sessanta nove, il quale pure nell'immediato ottanta con Patentali del Vescovo Ingenerio vi stabilì la sua Religione in forma di Convento; se bene con poca sussistenza per varie emergenze. Ripigliossi dunque la Cura della Chiesa del Clero secolare, che la continuò sino al susseguente ottanta nove; nel qual tempo risoluta la Comunità, in virtù dell'antico suo Padronato, di presentare al Vescovo Valaresso la mia Religione Agostiniana, questa ne fù investita da Giovanni degli Amantini in nome del Prelato, cedendole il Capitolo ogni sua ragione concernente l'uficiatura della Chiesa. Verò è, che dell'ingresso degli Agostiniani, come pure se breve, ò lunga fosse la loro dimora, nelle Scritture di Pirano, ne' gli Annali dell'Ordine lo registrano. Euvi di certo, che colla pienezza de' tempi vi si stabilì la fissa residenza d'un Sacerdote secolare col titolo di Capellano, ò di Curato, come usasi à nostri giorni, presentandosi dal Capitolo il soggetto per la Canonica Investitura al Prelato.

Assegnata à i Terziarij.

Ex Arch. S. Georgij Iustinop. Reg. Ingener. Tom. fol. 45. Reg. Valar. Tom. 1. fol. 310.

Indi agli Agostiniani.

Altra mutatione fin' ora persistente è seguita in-

intorno al tempo della ſolenne Indulgenza, conceſſa da Aleſſandro III. La ſtaggione corrente nella Feſtività di tutti i Santi riuſciva per lo più horrida, e diſaſtroſa à molti, che per viſitare la Chieſa doveano ò trà venti, e procelle valicare il Mare, ò trà pioggie, e giacci trapaſſare i Monti. Il che da Balſamino de Preto eſpoſto in nome ſuo, e della Comunità Piraneſe, di cui era egli Piovano, al Sommo Pontefice Pio IV. queſti con la conferma della gratia la trasferì alla ſeconda Feſta di Pentecoſte, ſpeditone l'Indulto l'anno mille cinquecento cinquant' otto, e primo del ſuo Ponteficato. Non leggieri vantaggi diramarono da queſta permuta, mentre allettati i Popoli dal tempo propitio ad arricchirſi del ſacro Teſoro, numeroſi vi concorrono da ogni lato dell' Iſtria: La Comunità di Pirano al ſuo Principe ſempre oſſequioſa, e divota, per celebrare più ſolenne l'Anniverſario dell' inſigne Vittoria qualifica detto giorno con publica Fiera, aſſiſtita dal Rapreſentante, da i Sindici, e dal Popolo; E la Chieſa medeſima accreſciuta col divoto ſuſſidio de' caritativi proventi, ſe già cominciò à riedificarſi, vi è più ſi rinuova. Conſiſte ora in tre ampie, & alte Navate, la maggior delle quali porge con più gradini al ſacro Presbiterio, ove s'alza il maeſtoſo Altare del ſuo Santo Titolare Giovanni Evangeli-

Indulgenza trasferita al 2. giorno di Pentecoſte.

Struttura della Chieſa.

gelista, chiudendosi le minori da due altri Altari, dedicati l'uno alli gloriosi Santi, Marco, e Giorgio, e l'altro alla B. Vergine, detta della Pietà. Numero scarso alla vastità del Tempio, mà eccedente la scarsezza del Popolo. Struttura per altro tutta moderna, in cui scorgonsi d'antico solo due Lapide. L'una profana posta à canto della Porta laterale con lettere Romane, che in gran parte corrose nulla rilevano di singolare; l'altra sacra incastrata appresso la Porta Maggiore con Caratteri Gotici, che accennano alcuna delle cose predette; E però quì ella si riporta, come giace.

Antica memoria della Vittoria preaccenata.

Heùs Populi celebrate Locum, quem Tertius olim
Pastor Alexander donis cælestibus auxit.
Hoc etenim Pelago Venetæ Victoria Classis
Desuper illuxit, ceciditq. superbia Magni
Induperatoris Federici; & reddita Sanctæ
Ecclesiæ pax alma fuit, quo tempore mille
Septuaginta dabat centum, septemque supernus
Pacifer adveniens ab origine Carnis amicta.

Eretta in Parrocchiale questa Chiesa sortì il suo Territorio in quel tratto di Paese, che bagnatò à Ponente, ed à Settentrione dal Mare Adriatico, ed à Levante dalla Valle di Sizziole dicesi volgarmente il Carso. Mà prima di progredire, sarà bene d'informare il Lettore della qualità del Carso; giacche nelle Descrittioni d'al-

altre Chiese campestri ne' seguenti Libri più volte ne ricadderà il discorso. Molto più che se in rigore non è il Carso proprio dell' Istria, à pochi de convicini Paesi s' accomuna. In questa Provincia più montuosa che piana, se bene più di Colli, che di Monti ripiena, due sorti di terreno s' osservano. L' uno nulla, ò poco sassoso, e però più facile alla cultura, e ben fruttifero, di cui s' auverra ciò scrisse l' Ortelio nel suo Atlante; *Regio Istria omnis aspera est, & non tàm Montibus, quàm Collibus adsurgens facundissimis*; e lo replicò l' Vghelli nella sua Italia sacra; *Istria Regio est non quidem plana, sed quæ tamen Montes minimè arduos habet, minimeq. infæcundos, immò vitibus, olivis, aliĳsq. pomiferis arboribus consitos*. L' altro Terreno, ò è tutto sasso, ò sassoso di molto; e perciò ò niente si coltiva, resistendo infrangibile all' aratro, ò se pure à questo cede, stritolandosi in sassose glebe di colore rossicie, e di qualità spongiose, qualora cessi d' irrigarlo l' Agricoltore co' suoi sudori, ò il Cielo con sue pioggie, si dissecca, ed inaridito isterilisce. Il Terreno della prima conditione, che in più parti della Provincia, e singolarmente nel recinto di Giustinopoli, è frequentissimo, ritiene il nome generico di Monte, ò Colle, ò Valle, co' l' annesso suo individuante, come Monte Paugnano, Colle

Qualità del Carso.

Atlas Ortel.

Vghel. Tom. 5.f. 5.

Sermino, Valle Derniga, e così degli altri. Mà quello della seconda qualità, che è più copioso verso i Monti della Vena, smarrito il nome di Monte, ò Colle, ò Valle, appellasi indifferentemente Carso; diversificandosi solo dal Luoco convicino, che variamente lo denomina, come Carso di Pirano, di Pinguente, di Buje, ed altri. Chiamasi poi Carso, perche è un ritaglio del Monte Carausadio, il quale dal Norico sino all'Istria stendesi con vasta, e smisurata macerie di vivi sassi. *Carausadius est Mons ille, quem Carsum dicimus, & cujus latitudo in Istriam, & supra Istriam protenditur*; scrive lo Schonleben, soggiungendo con Tolomeo; *Semper ad crescens protenditur, & dilatatur per magnos, & saxosos Montes, quos Istriani vocant Venam, & pertingit usque ad Montem Majorem, qui sinui Carnario, seu Flamatico imminet*. O pure dicesi Carso, perche in se ritenendo le sassose qualità del Monte predetto, è ragionevole che ne porti anco il nome. In somma per parlare con lingua d'un Moderno, *Chi disse Carso, dir volse gran Sasso*.

Donde si dica il Carso.

Annal. Car. part.1 c.4 § 5. n. 2. fol. 118.

Di questo taglio è il recinto Parrocchiale di Salvore, in cui l'una, e l'altra sorte di Carso alligna. In alcuna parte tutto sasso nulla produce; altrove terreno sassoso, coltivato che sia, è secondo. Trà le balze benche soavi di questa

Chiese figliali di Salvore.

Can-

Campagna, che s'allarga, ed allunga per il tratto di cinque miglia, come vi sono diverse habitationi per gli sparsi Coloni; così per le spirituali loro urgenze s'ergono due Chiese, intitolate di S. Lorenzo, e di S. Pietro, ambe Figliali della Parrocchia, e nella Struttura, e negl'ornamenti consimili. Raddolcito in tal guisa l'incomodo del disastroso cammino, può sollecito accorrere il Curato dalla Punta di Salvore, sua ordinaria residenza, alla Spiaggia di Sizziole, suo ultimo confine. S. Lorenzo.

Ritornati alla Valle, donde partimmo, se costeggiando il Carso s'avanziamo sino à capo di quella, rinveniremo un gruppo di trè Chiese consecrate alli Santi Vldarico Martire, Pietro Apostolo, e Martino Vescovo. Tutte s'uguagliano ne' sacri ornamenti. Mà la prima di fabbrica, e di giro l'altre due eccede. Soggiaciono all'immediata direttione della Collegiata benche l'urgenze Spirituali del Popolo convicino esigano sovente la pronta uficiatura del Curato di Castel Venere, distante in circa due miglia. Anco di questa Parrocchiale dourebbesi ar ora divis, e come si tuata nel Territorio Piranese, mà per esser unita nell'Ordine Ecclesiastico al Vicariato Foraneo di Carcauze (dove è costretto il suo Parrocho alle solite conferenze) sarà meglio in esso descriverla à parte, sen- S. Pietro. Chiese della Valle di Sizziole. S. Vldarico. S. Pietro, e S. Martino. *Lib.6.cap.4.*

Ss 2 za

za violare alcun Ius ò della Comunità di Pirano; ò del Capitolo della Collegiata.

S.Croce, e S. Bartolomeo.

In tanto ritorcendo Noi à mano manca per la Valle il cammino dopo le due Chiese di S.Croce, e di S. Bartolomeo nel distretto di quella giacenti, altre sette n'incontriamo ripartite sù la Spiaggia Marina della seconda Valle detta Fasana. Insensibile fù sempre il passaggio dall'una all'altra di queste Valli; le quali se per Mare s'accomunano l'acque, per Terra s'uniscono con folta selva d'Vlivi. Al primo passo s'incontra quella di S. Maria di Sezza, trà l'altre una delle più antiche, rinvenendosi solennemente consecrata da Tomasino Contarini il giorno quarto decimo d'Aprile del mille trecento venti. Vengono appresso S. Lucia, *S. Lorenzo*, Tutti i Santi, S.Giovanni, e S. Martino; e termina il settenario nella Madonna della Rosa sopra il poggio imminente al celebre Porto di tal nome. Il descrivere à parte tutte le Chiese enumerate riuscirebbe nojoso, non differentiandosi, che nel sito, ò nel titolo. La Struttura d'una servì di modello all'altra, e la provisione degl'ornamenti di tutte fù la norma di quanto abbisognò à ciascuna. Solo all'ultima denominata delle Rose, come di giro più grande, e di vaghezza migliore, devesi trà quelle il primato, non meno che alla Rosa trà fiori.

Chiese nella Valle di Fasana.

S. Maria di Sezza.

Lucia.
S.Lorenzo.
Tutti i Santi.
S.Giovanni.
S.Martino.
La Madonna della Rosa.

Dall'

Dall'aperto seno delle due Valli fin quà trascorse, Sizziole, e Fasana, esistenti al fianco sinistro del Promontorio Piranese, non è permesso il passaggio alla terza di Strugnano giacente al lato destro di quello, se non s'attraversa la frondosa selva d'Vlivi, che li cuopre il dorso, ò non se li gira all'intorno, valicando dá Ponente à Levante. Il viaggio in ogni guisa riuscirà vantaggioso; poiche all'estremo della Valle al pari dell'altre in feconde Saline distesa, e da ubertosi Vlivi spalleggiata (oltre le tre Chiese di S. Christoforo, dello Spirito Santo, e di S. Basso poco trà se diverse) sù la punta, che stringendo la Valle porge al Mare, s'alza quella della Beatissima Vergine, detta volgarmente di Strugnano. Resa questa memorabile, e veneranda à tutta l'Istria dalla prodigiosa Apparitione di Maria, non devesi de fraudare almeno di più esteso rapporto.

Chiese della Valle di Strugnano.

S. Christoforo.

Lo Spirito Santo.

S. Basso.

La Madonna di Strugnano.

Vegliavano alla custodia dell'Vue, che pretiose sogliono raccogliersi da' Vigneti sparsi per i Poggi di Strugnano, Pietro Zagabria, e Giovanni Grandi habitanti di Pirano, quando sù la mezza notte delli quatordici di Agosto, solenne Vigilia della Vergine Assunta, nell'anno mille cinque cento undici, viddero verso la Porta della Chiesa ivi eretta, ed intitolata allora S. Maria della Barcaccia, una fiamma auvampante;

Reg. Asson. m. fol. 1, 71.

Apparitione prodigiosa di Maria V.

te; ed auvanzato colà il paſſo diſcuoprirono una Donna di maeſtoſo ſembiante, di candide veſti ricoperta, la quale ſedente havea proſtrato à ſuoi piedi un venerando Vecchio con una Torcia acceſa nelle mani. All'attentione dello ſguardo accoppiato da eſſi quello dell'udito, parve loro di ſentire la ſteſſa Donna à querelarſi in tali accenti: *Mira à quale ſtato è ridotta queſta mia Caſa*. Era forſe diroccante quella Chieſa, e però non à caſo detta della Barcaccia, deſſunta la metafora da tal voce eſpreſſiva di Nave, ò d'altra coſa ſdruſcita. Sorpreſi dal timore non meno che dalla maraviglia li due Cuſtodi volarono à Pirano; donde traſmeſſane la notitia coll'auttentiche depoſitioni del prodigio al Foro Epiſcopale, d'ordine del Prelato *Aſſonica*, con ſolenne Proceſſione, dal Clero, e dal Popolo ſi viſitò il ſacro luoco, porgendo vive ſuppliche alla Vergine Madre, acciòcche quella fiamma ſcintillante foſſe Cometa infauſta à danni dell'Inferno, e Stella benigna à prò del Chriſtianeſimo; e che al tuono dell'Angeliche ſue Voci cadeſse ne' Fedeli l'Ingratitudine fulminata, e riſorgeſse la Pietà invigorita. Ed in vero fù così; mentre ivi eretta una nuova, e nobile Chieſa, intitolata allora S. Maria dell'Apparitione, e poi di Strugnano, è à noſtri giorni quell'inſigne Santuario, donde ritraggono i Fede-

Erettione della Chieſa di Strugnano.

Fedeli felice l'adempimento de' loro voti. E se ne solennizza l'Anniversario nella Festività della stessa Vergine Assunta. Consta d'una sola Navata con degna simetria lunga, e larga, mà non molto alta, vietandolo l'erto del Colle, bersagliato da Venti. Hà tre Altari, uno nella Capella Maggiore, dove si mira da eccellente Pennello auvivata l' Apparitione già descritta; ed altri due laterali à fronte della Nave, tutti di ricchi argenti, e di pretiosi addobbi nobilmente provisti. Mà ornamento soura d' ogni altro riguardevole sono l' innumerabili Tabelle de' Voti, d' ogni intorno appese in attestato delle gratie quì diluviate dall' immensa Beneficenza di Maria à suoi divoti. Non hà la Provincia, non che la Diocesi, sacrario ò di maggior divotione, ò di più concorso; à titolo di cui la Valle di Strugnano vanta soura l' altre due il pregio, e la corona.

Prima però di scendere da questo Monte al piano, sarà forse bene dileguare dalla mente del Lettore qualch'ombra di maraviglia. Nella spiaggia di queste tre Valli tutte esposte al Mare, e solo da un lato cinte dal Continente, pare ecceda il numero delle Chiese descritte. Il contiguo Terreno non s' estende che à sei, ò sette Miglia; e come vi si moltiplicano sedici Chiese? Eccone la potissima ragione. Le rendite e più

fran-

franche, più pingui di Pirano sono l'Oglio, ed il sale. Quello, che si trasmette in grossa copia nel Friuli, ed altri Paesi vicini. Questo, che annualmente si rileva a largo prezzo dalla generosa Beneficenza del Principe. Quindi e, che la Plebe, se non assidua, almeno frequente, in più stagioni dell'anno s'inchioda in alcuna delle tre Valli alla cura degl'Vliveti, ò al lavoro delle saline; Ed acciocche all'arricchirsi de' fangosi provecchi il Corpo, non havesse ad impoverire de' tesori celesti lo Spirito, trascuranod d'assistere frequente alla Chiesa, delle gratie Divine dovitiosa miniera; questo santo riflesso di Christiana pietà fù il Promotore, e l'Architetto di moltiplicarne tanto numero in così angusto giro.

Donde auvenga, che nelle tre Valli si contino tante Chiese.

CA-

CAPITOLO SESTO.

Confraternite, Hospitale, e Monte di Pietá in Pirano.

NVovi argomenti di raffinata Pietà discuopronsi in Pirano; e sono le Confraterne al culto delle proprie Chiese ascritte, l'Hospitale per sollievo de' poveri Pellegrini, ò infermi edificato, ed il sacro Monte di Pietà per sussidio de' necessitosi Cittadini eretto. Vero è che nel primo punto s'accomuna al rimanente della Provincia, dove l'uso delle divote adunanze è frequentissimo. Mà negli altri due singolarizza se stesso trà l'altre Terre dell'Istria, emulando in ciò la Carità di Giustinopoli, che nel pregio di tali Luochi, se oggi non e l'unica Città nella Provincia, fù almeno ò la prima, ò delle prime ad eccitare l'altre col proprio esempio. A questi trè capi s'auvanza la Descrittione, per sigillare con essi ogni ecclesiastica ragione di questa Terra, e del suo Territorio.

Delle Confraternite, ò sacri Consorzj de' divoti Fedeli non si può esattamente divisare senza la solita ripartitione, ò di celare se stesse all'altrui sguardo col sacco, ò di comparire svelate Confraternite, e loro numero.

ſenza ſacco. Il numero di queſte ſeconde è aſſai copioſo, perche ſi moltiplicano al computo delle Chieſe, anzi degli Altari moltiplicati in alcuna Chieſa. Le prime poſcia tutte eſiſtenti in Pirano, e che non eccedono il numero ternario quì ſi riportano ſecondo la loro antianità ne' publici Congreſſi. S' intitola la prima dell' Auguſtiſſimo Sacramento con Cappa roſſa, degna liurea di quel Signore, che grondante di Sangue imporporò de' ſuoi Candidati le ſacre Stole; e riſiede nella Collegiata copioſiſſima de' Confratelli. L' altra di S. Gio: Battiſta veſte l' habito bianco; nè meglio potea conteſtare la propria divotione verſo il Santo Precurſore ſuo Titolare: che ſe queſti prima anco di naſcere riportò dalla Gratia Divina i candori d' *illibata* innocenza, e nato viſſe così puro, che meritò tingere coll' acque Battiſmali, chi col ſangue lavò delle ſue macchie il Mondo; ben conveniva anco à ſuoi divoti rimoſtrare ne gli habiti eſteriori la purità del proprio Cuore; ſoggiorna nella
Lib. 3. c. 1. ſteſſa Chieſa di S. Gio: Battiſta, dove dicemmo conſervarſi il ſacro Fonte della Collegiata. La terza aſcritta al Confalone del Santiſſimo Crociſiſſo di Roma, in doſſa la veſte nera, quaſi con quell' oſcure gramaglie adombri l' immenſo duolo, con cui compiange l' acerba morte del

no-

nostro Redentore; e sì ricovera nella Chiesa del Santo Proto martire Steffano.

Mà se il souvenire à mendici, ò il visitare gl'infermi sono virtuosi essercizj della Cristiana compassione alle Confraternite specialmente suggeriti, non c'aggravi il breve passaggio senz'uscire di Pirano, al preaccennato Hospitale. Sorge questo appresso le due Chiese della Madonna della Neve, e di S. Francesco de' Conventuali. Fabbrica di mediocre grandezza con due Corridori, uno dirozzato, l'altro compito, ed alcune stanze coll' ordinarie officine, sufficiente alloggio de' Pellegrini, e caritativo ricovero de' Languenti. Vedesi eretto prima del mille cinque cento, per un pio Legato lasciatogli da Giorgio Veniero, celebre Canonista, e Vicario Generale del Vescovato Veronese, in cui lo chiama Hospitale nuovo. Scarse nondimeno sono l'annue sue rendite, forse diminuite dalle solite vicende de' tempi. Non manca però di ripararle la sollecita vigilanza de' suoi Proveditori dal publico Conseglio annualmente prescielti. Quì nulla spicca di moderno, se non un successo degno da imprimersi ne' Cuori de' Posteri, non che di figurarsi in questi Fogli.

Hospitale, suo Sito, e Struttura.

Pendea molt' anni prima dalle Pareti d'una delle stanze predette un' Immagine della Vergine

Prodigioso sudore dell'Immagine di Maria.

ne Madre, da greco Pennello colorita in una tavola, grossa un dito, larga due palmi in circa, e lunga poco meno di tre. Campeggia nel mezzo di questa la Vergine col suo Bambino in grembo, che vestito nel Corpo, e ne' piedi ignudo stringe nella destra un Vasetto da bere, quì detto volgarmente, *Tettina*; e la stessa Madre, che colla destra lo annoda, gli porge con la sinistra un'Fiore. Il ceruleo Manto, che euopre della Madre il dorso, s'alza à velarle anco il Capo, à cui un, aureo Diadema, sostenuto da due Angioli vestiti in vezzoso sembiante, serve di ricca Corona. Il contorno poi di tutta la Pittura e un Arco sostenuto da due Colonne di finto sasso. Or nel fine di Maggio del mille sei cento novanta due auvenne, che una Famiglia d' Heretici Calvinisti, già convertiti alla Santa Fede, giunta di passaggio à Pirano alloggio à sorte nella stanza predetta; ed imminendo il tempo della partenza, la moglie del Capo disse alla Priora del Pio Luoco d'haver due volte veduto à sudare l'Immagine esistente nella Camera da essi habitata. Ingelosita la Priora, che fossero questi hami artificiosi dalla sagacità inescati per cattivarsi benevolenza, non le prestò piena fede. Tutta via più giorni dopo co' l'incontro d'un hospite Eremita, portatasi nella stanza medesima notò nel petto della sacra Immagi-

magi-

magine una goccia di sudore, con simile di grandezza ad un' acino di Melo granato. Alzò allora tremante ella la voce, & accorsovi lo stesso Eremita co gl' altri seco dimoranti, si moltiplicarono nel Petto, e nel Collo della sacra Immagine più goccie d' ordinario sudore, cinque delle quali di grandezza, e di candore sembravano grosse Perle. Nè quì s' arrestò il Prodigio, rinovato più volte ne' Mesi susseguenti di Giugno, e di Luglio con molte goccie or nel Braccio, or nel Volto, ed or in altre parti.

Trasmessone di tutto ciò il minuto auviso alla Curia Episcopale in Giustinopoli dal suo Vicario Foraneo il Dottor Tomaso Gregolini dignissimo Piovano, e Canonico della Collegiata, se gl' ingiunse di far racchiudere trà sode Tavole la sacra Immagine, e poscia da giurate depositioni rilevarne dell' asserto sudore la vera sussistenza. Il che liquidatosi co' gl' unanimi riscontri de' più Testimonj trà i quali Canonici, Chierici, e Laici per qualità, e conditione degni di pienissima fede, dalla realtà del fatto si passò ad indagarne la vera Causa. Quindi alla presenza del Prelato, assistito dal Clero, e da due eccellenti Medici estratta dal suo ripostiglio la sacra Immagine, ed attentamente riconosciuta, parve che l' emanato sudore non potesse ragionevolmente attribuirsi ò all' umidità del legno ben asciu- *Ricognitione della Sacra Immagine.*

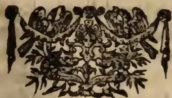
asciuto, anzi tarlato; ò alla freddezza della stanza da raggi meridionali ripercossa; ò ad altro malitioso artificio, non rilevandosene di questo alcun vestiggio. Per il che insistendo la Comunità, che s'esponesse alla publica adoratione, per impetrare dalla divina Clemenza, che si cangiassero questi segni in prosperi euventi; ordinossi una Comunione generale da farsi dopo divoto digiuno, e da terminarsi con solenne Processione; come s'effettuò alli sei Gennaro dell'anno susseguente con tutti gl'atti d'esteriore compuntione, soliti dettarsi in casi simili dalla Pietà Cristiana. Si collocò la sacra Immagine sù l'Altar Maggiore in S. Michele, Chiesa propria dell'Hospitale, dove poi chiusa con porticelle d'argento, e cinta di nobile lavoro, decentemente si conserva, concorrendo numeroso il Popolo ad appenderle votive Tabelle, e ad offerirle osequiosi i Cuori. In questa guisa volse il Signor Iddio prosperare il Popolo di Pirano ed accrescere la stima dell'antico, Hospitale.

Divotioni fatte per il buon'esito del Prodigio.

Piacesse al Cielo irrigare con sue feconde Benedittioni anco l'altro Hospitale, detto il Monte di Pietà, senza il cui sollecito, e pronto sussidio più d'uno per altro bene stante soccomberebbe a' colpi inopinati d'auversa Fortuna. Alli venti Decembre del mille sei cento trenta quattro, ottenutosi il benigno rescritto del Principe agl'-

Monte di Pietà è sua fondatione.

agl'atti di pietà non mai ritroso, s'alzò di questo la sacra mole; al che la Comunità di pingui rendite proveduta non mancò di stendere generosa la mano col fisso assegnamento d'alcuni proventi. Mà siasi ò la calamitosa infelicità de' tempi, ò l'opportuna facilità di riccorrere ad altri Monti nelle Regioni vicine eretti, (e ciò forse con qualche risparmio del tassato dispendio) non è per anco pervenuta al sospirato accrescimento. Quest' improvisa uscita da Pirano, e dal suo Territorio porta Noi pure à descrivere il confinante Vicariato della Terra d'Isola.





LIBRO QVARTO.

Del secondo Vicariato Foraneo, detto d'Isola.

CAPITOLO PRIMO.

Fondatione della Chiesa in Isola, Sua Struttura, e Consecratione.

PEr discendere dall'erto de' Monti al *piano* delle Valli, come è leggiero ogni grave, così ogn'impulso è gravoso. Accelera, non ritarda lo scendere quella gravezza, la quale appende l'ali à piedi, e rende il mobile tanto più leggiero al corso, quanto più lo carica di peso. Trattenuti fin'ora intorno all'*Ecclesiasti*co Promontorio di Pirano, della nostra Diocesi primo Vicariato Foraneo, eccoci in un baleno nella Valle, & allo scoglio d'Isola, altro Vicariato di quella. Abbraccia questi tutte le Chiese secolari, e Regolari, Luochi pij, & altre sacre Giurisdittioni sparse, e ristrette nella stes-

sa

sa Terra, e nel suo Territorio; le quali porgendo adequato argomento al presente Libro, ci portano à rintracciare in primo luoco la Fondatione della Matrice sua Chiesa. Distretto del secondo Vicariato.

A mezzo il viaggio maritimo da' Giustinopoli à Pirano di miglia dieci, s'incontrano due Promontorj, che pari d'altezza, porgono anco eguale nell'Adriatico il piede. Questi trà essi discosti intorno à tre miglia, stringono co' fianchi, e spalleggiano co' Monti un'ampia, e spatiosa Valle, che tutta seminata d'Vlivi, e de' Viti, ed'altri esquisitissimi frutti porge ricco provento à chi la possiede, e delitioso prospetto à chi la mira. Alle falde di questa Valle lambite dalle salse onde, s'alza entro del mare in mezzo alli due Promontorj uno scoglio di figura quasi ovata, e di giro un lungo miglio, il quale serve di base alla Terra, denominata *Isola* dal sito isolato, in cui sen giace. Chi ne fossero i primi Fondatori, diversamente ne scrivono gl'Historici. Leandro Alberti l'attribuisce agl'Istriani; allorche intorno al cinque cento cinquanta la Provincia da gl'Hunni miseramente desolata, molti di quelli si ridussero allo scoglio di Giustinopoli, e riedificarono Egida distrutta; ricorsero altri al Promontorio di Pirano, e principiarono la fabbrica di quella Terra; & alcuni vennero à questo Scoglio, e vi fabbricarono Terra d'Isola. Leam. Alb. Fondata da gli Istriani. Pe. Coppus Lib. Geogr. Istr.

O pure dagli Aquilesi. rono la Terra d'Isola. Pietro Coppo Cosmografo, e Cittadino Isolano, vuole, che s'edificasse da gli Aquilejesi, quando alcuni di questi intorno al quattro cento cinquanta, per sottrarsi dall'esecranda barbarie d'Attila, si riffuggiarono soura d'un Monte da questo scoglio tre miglia distante, detto volgarmente, *Castelliero*; e da' Latini per la sua grande altezza, *Castrum aereum*. E che poscia restituito all'Istria qualche riposo scendessero à soggiornare in questo scoglio, come di clima salubre, di positura comodo, e di sito vantaggioso. Crederei potersi auverrare ò l'uno, ò l'altro di questi pareri sù'l riflesso, che questa Terra ne' suoi primi giorni si denominò, *Alieto*; come riportano gl'antichi Instromenti; ed una delle sue prime Chiese oggi pure si chiama S. Maria d'Alieto. L'Aquila, di cui (secondo Plinio) sono diverse le specie ò risiede sù l'alte cime de' monti, e dicesi, *Menealeto*; ò soggiorna ne' bassi lidi del Mare, e chiamasi, *Alieto*. A tal che ò gl'Istriani risuggiati in questo scoglio, ò gl'Aquilejesi ad esso scesi dal Monte poterono col habitarlo, imporgli il Nome d'*Alieto*; cioè ò d'Aquila nominata Alieto, ò d'huomini habitanti al Litto: Se pure non si dicesse, nè sara fuori di proposito, che chiamossi la nuova Terra Alieto dalla voce *Alieut*, che significa Pescaggione; onde i Libri,

Petron. lib. 4. Cap. ult. fol. 878.

Si denomina Alieto.

Plinius Hist. natur. lib. X. Cap. 3.

Del che si rintraccia la Causa.

bri, ò fiano Opere fopra la natura de' Pefci portano l'erudita Infcrittione, *Alieutica*: E che tale foffe il primiero efercitio de'Fondatori d'Ifola, pare lo dimoftri la fua fpiaggia ben' addattata alla Pefcaggione. Mà fiafi in qualumque forma, certo è, che la Terra già intitolata *Alieto*, oggi dicefi *Ifola*; perche ora da sè fteffa più diverfa di conditione di quello foffe già di nome.

Defcriviamola fuccintamente quale ora è, e riconofcerafsi almeno per obliquo quale anticamente fù: Tiene ella à fronte il Mare aperto, che le forma fodiffimo Baluardo con la fua incoftanza: Si premunifce il fianco finiftro col Porto, e col Molo, fabbricati nel mille tre cento venti fi per fuo decoro, come pure per fua diffefa, e afficurafi gli homeri non meno che il lato deftro con alte Mura, framifchiate da varie Torri, erette nel mille quattro cento undici; riparò ordinario delle Terre antiche. Nel mezzo poi delle fue Mura fpalanca una porta da alto Torrione diffefa, e nel tempo predetto edificata, la quale per un Ponte di pietra porge ficuro l'acceffo al Continente.. Trà quefti confini riftretta, s'allarga primieramente in una Piazza moderata, dal Palazzo Pretorio, dal Fontico publico, e da altre fabbriche private recinta; indi diramasi in varie Strade da facri, e profani edifici degnamente fiancheggiate. Siche fvanito

Struttura della Terra d'Ifola.

Ex lib. Co.

del tutto l'antico nome d'Alieto, oggi è puramente Isola. Volsi dire Terra allegra, vistosa, comoda, popolata, e civile, come ne scrivano il Petronio, & il Manzioli, che se non é delle prime dell'Istria, alle seconde di queste contendo meritamente il primato. Nel mille trecent'ottanta, che la classe Genovese devastò Giustinopoli, occorse per quanto la publica voce risuona, che nel partirsene quella superba, & altiera dirizzò le prore verso l'Isola, per caricarsi di nove Spoglie. Mà spiccatasi dalla Chiesa di S. Mauro una candida colomba, allo suolazzare di questa abbagliaronsi i Liguri di modo, che precorrendo senz'auvedersi della preda vicina, andarono delusi, e l'Isola rimase illesa. Al che rifletendo il Popolo diuoto, volle prepararne il prodigio col'assumere per Gentilitio Stema la Colomba cò un ramo di Vlivo in bocca; rimostrando, che se Noe alla comparsa di quella assicurossi del cessato Diluvio, ella pure sotto i felici Auspicj del Santo suo Protettore Mauro, spera, come già dall'invasione hostile, godere in tutti i tempi una tranquillissima calma. E questa é la Solenita solita celebrarsi ogn'anno in Isola adì ventitré Ottobre col titolo della Vittoria di S. Mauro. E come tale mirarsi nella palla maggiore dello stesso Santo animata da viui colori.

Petr. lib. 4 Cap. 9. fol 177. Manz. descri dell' Istr. fol. 29.

Ma aviglioso succcsso, che porge ad Isola lo stemma.

Comparisce una Colomba; es' abbagliano i Liquori.

Vittoria di S. Mauro.

Et eccovi senz'auvedersene alla primiera erettion-

ettione della ſua Chieſa. E queſta antichiſſima, e ſe concedaſi la fondatione della terra in una delle due maniere accennate; queſta appena nata fù accolta in grembo della Chieſa, ò pure la Chieſa le appreſtò la cuna; mentre ſi gl' Aquileieſi, come gl' Iſtriani di que' tempi ſupponganſi certamente Cattolici. Due Chieſe quì gareggiano d' antichità: l' una di S. Mauro poſta alla ſponda dello ſcoglio verſo il mare; l' altra di S. Maria a capo dello sbarcare dal Porto. Perche queſta ſia più antica, ritenēdo la primiera denominatione d' Alieto mà, il ritrovarſi ella riſtaurata nel mille cinquecento cinquanta trè, e quella riedificata nel mille cinquecento quaranta ſette, da tale anteriorità, benche breve può dedurſi non sò quale diſugualianza nella primiera loro fondatione.

Chieſa eret. ta in Iſola ne' primi anni della ſua Fondatione.

Prima però d' innoltrarſi nelle ſingolari prerogative della Chieſa, vegaſane la materiale ſtrutura, che non riuſcirà l' opra infruttuoſa, nè diſpiacevole. Lo Scolio d' Iſola per altro tutto piano, s' alquanto in una competente largazza dalla parte di Tramontana, eſpoſta al mare In queſta eminente pianura s' erge la Chieſa predetta; riedificata, come accennammo l' anno mille cinquecento quarantaſette; & eſſendo iſolato il ſito lungi da ogn' altro edificio, rieſce la ſacra molle à maraviglia lucida, vaga, e maeſtoſa.

Strutura della medeſima.

tosa. Dividesi in tré Navate, con metodica proportione alte, lunghe, e larghe. Quella di mezzo da più archi sopra quattordeci Colonne di fino marmo sostenuta, termina con la Capella grande dell' Altar maggiore, con degna maestria l'anno mille cinquecento sessantasei eretta. Si sale à questa per una scala rotonda, posta nel mezzo della Nave trà due Balaustri di fina pietra, le quali gentilmente la chiudano. Serve questa Capella anco di coro colle Sedie, e Scabelli drizzatevi dalla devota pietà di Tomaso Ettoreo, uno de' più qualificati Cittadini nell' affetto alla Patria, e nella svisceratezza alla Chiesa. A capo del Coro, ch'è il fine della Capella, s'erge l'Altar maggiore, consecrato al Santo Sacerdote, e martire Mauro. La pittura non può esser più pretiosa, mà il contorno, di legno sì, mà abbellito di intagli, e lumeggiato d' Oro con colonne, & archi corrispondenti, è punto disdicevole. Gli Altari minori, che spallegiano l'altre due Navate, veggonsi à sufficienza adorni, singolarmente di rare pitture; quali sono del Redentore, e della Vergine madre; Opere insigni del Palma: & altre colorite dallo Spilimbergo, dal Santa Croce, e dal Ventura, tutti celeberimi Pittori di quel secolo: Vi sono pure al di dentro sù la porta principale un Organo maestro, fabbricato

nel

nel mille cinquecento settantasei; & al di fuori un' altro, e grande Campanile, perfettionato l'anno mille cinquecento ottanta cinque. Tutte prove palpabili dell' incessante divotione del Popolo Isolano, propenso à suiscerarsi per l' ingrandimento della Chiesa:

Compitane di questa la materiale struttura sospiravasi nuovo Prelato nella Cattedra Giustinopolitana in que' tempi desolata, e sconvolta, per decorarla coll' Ecclesiastico compimento della solenne Consecratione. E vi riparò propitio il Cielo, poiche Tomaso Stella, quà destinato dalla Providenza Divina à ristaurare la Diocesi abbattuta trà l' altre sue pastorali imprese, non ommise di consacrarla colle prescritte Ceremonie il giorno decimo d' Agosto dell' anno mille cinquecento cinquanta trè. E sù la Porta laterale se ne legge la memoria in queste voci. Solenne sua Consecratione.

Thomas Stella
Episcopus Iustinopolitanus
Ecclesiam hanc
In Honorem S. Mauri Mart.
Die X. Augusti M. D. LIII.
Cum solitis Indulgentijs
Consecravit:

Nuovi fregi se le accrebbero da molte Sacre Reliquie anco Insigni in vasi decentissimi riposte, che singolarmente la nobilitano. Alla custodia-

todia dell' annue ſue rendite, conſiſtenti in Decime d' oglio, Cenſi. ed altri ſuſſidii aſſiſtono due Cittadini col titolo di Camerieri. Má veniamo al ſecondo Capitolo, e Clero, vivi ornamenti del Santuario.



CAPITOLO SECONDO.

Collegiata d'Isola, suo Capitolo, e Personaggi più illustri.

ERetta che fù nella Terra d'Isola la Chiesa, mistico Cielo, dove benefico fiammeggia il Sole Eterno, non così subito si decorò col titolo di Parrochia, e molto meno col lustro di Collegiata. Eriberto Vescovo di Trieste, ed Amministratore della Chiesa di Giustinopoli, per rimostrare al Capitolo di questa Cattedrale gl'effetti della sua generosa beneficenza, gli donò nel mille ottantadue il Piovanato di S. Mauro d'Isola, co' i Quartesi delle Decime, con le primitie spettanti alla Chiesa, e col sacro Fonte Battismale, da gl'Isolani giá richiesto, e fin'allora non conseguito, obligando questi à portare, ò condurre i loro Bambini al Battisterio di Capo d'Istria, secondo lo stile antico, e da loro prima osservato; del che se ne legge il Chirografo in ampla, ed autentica forma. Dunque la Chiesa d'Isola nel tempo predetto, se pure era Parrochia, non havea il suo Parroco fisso, mà ammovibile; né godeva il proprio

Cura spirituale d'Isola commessa al Capitolo di Capo d'Istria.

Lib. 1. c. 6.

Reg. Pola lib. 2. fol. 75.

Battistèrio, che e il corollario d'una Chiesa Patrocchiale. Né pare altrimenti esigesse la qualità del Luoco tanto scarso allora di Popolo, che Eriberto nel suo Indulto l'individua col titolo non di Terra, mà di Villa.

S' uficia quel:a Chiesa dal prop:io Cleio.

Tuttavia migliorò di conditione intorno al mille ducento dodici, nel qual tempo comparisce assistita colla celebratione de' divini Vficj da proprj Chierici, Pietro Prefetto della Scuola, e del Coro, e Giovanni Prete. Il che havendo loro interdetto il Capitolo Giustinopolitano, come distruttivo delle proprie ragioni, questi unanimi lo supplicarono ad appagarsi degl'interi Quartesi del grano, e del vino, e cogl'altri proventi annesi alla solennità de' Santi Protettori d' Isola, Mauro, Sisto, e Donato; e così cedere ad essi l'uficiature interdetta col residuo de' quotidiani diritti della stessa Chiesa. Al che benignamente condescendendo il Capitolo se ne stipulò il publico Instrumento. Pare che allora la Chiesa d' Isola si stabilisce in Parrochiale, con la fissa uficiatura del proprio Clero, e colla permanente erettione del Battisterio. Alterossi nondimeno questo concordato da altra esibitione fatta poi dalla Comunità al Capitolo di corrispondergli annualmente quattordici marche d' Argento in vece de' Quartesi predetti; coll'-

Loc. cit. fol. 76. Ibid.

Mà insortane controversia, questa si compone.

Esi stabilisce la Parrochiale in Isola.

Altra Conventione della Comunità col Capitolo più volte stabilita.

XX   asso-

assoluta riserva d'uficiare la Chiesa nella solennità del Santo Protettore Mauro. Che se bene la stessa Comunità nel mille tre cent'ottant'otto pretese esimersi dal censo già patuito, fù costretta à continuarlo (come stila al giorno presente) in virtù di replicate sentenze definitive, corroborate anco da più Ducali del pijssimo Principe. *Ibid. fol.* 80.

Constituita in Parrochiale la nostra Chiesa, veggasi eretta in Collegiata col suo Capitolo, e co' suoi Canonici. Dall'accennato Instromento d'amichevole compositione, proggettata alla Cattedrale dalli due Preti Isolani Pietro, e Giovanni, potrebbe tal'uno inferire, che sino dall'anno mille tre cent'otto ella fosse Collegiata, perche assistita da un Maestro, ò sia Prefetto della scuola, e del Choro, che è l'impiego proprio dello Scolasticato, in molte Cattedrali trà le dignità, non che trà Canonici, ascritto. Mà non constando in quel tempo d'alcun altro suo Collega Canonico; da un solo, che é principio di numero, non si può fondatamente rilevare il Collegio, ò il Capitolo, che é un complesso di più Canonici. Vero è, che questo si vede introdotto, e moltiplicato ne' secoli susseguenti; e da i Registri Episcopali di Capo d'Istria ne rissultano palpabili i riscontri. Basterà pro- Erettione della Chiesa in Collegiata.

Reg. Pola Rib. 1. f. 19. durne alcuni equivalenti à molti. Gieremia Pola nel mille quattro cento vent'uno conferì un Canonicato nella Chiesa Parrochiale, e Collegiata d'Isola à Francesco d'Antonio, ingiungendo al Piovano, a i Canonici, ed al Capitolo di quella il riceverlo. Con questi termini formali parla nella sua Patentale il precitato Vescovo, *Ibid. fol. 60.* il quale nell'anno susseguente ricchiamò alla residenza li due Canonici d'Isola Giovanni Teutomico, e Martino d'Andrea, lungo tempo dalla Chiesa absenti. Così pure Giacomo Valaresso nel mille quattrocent' ottanta quattro con suo penale Editto citò alla residenza nella stessa Collegiata Domenico di Luciano Parroco, e li due Canonici Giacomo Salerno, e Domenico Mauricj. *Reg. Valar. tom. 1. fol. 96.* *Reg. Asson. tom. 1. fol.* *Reg. Stella. tom. 1. fol.* Nei Sinodi poscia Diocesani di Bartolomeo Assonica del mille cinque cento cinque, e di Tomaso Stella più volte celebrati prima, e dopo il mille cinque cento sessanta, comparisce il Rolo del Capitolo Isolano col suo Parroco, e suoi Canonici. L'istesso pure si replica nel mille cinque cent'ottanta, sedente nella Cattedre Giovanni Ingenerio. E ne gl' Atti de' Vescovi Contarini, Rusca, Morari, Bonifacio, e Zeno, che sono i precipui del secolo cadente, si leggono frequenti le Investiture di più Canonici d'Isola: Sicche non è recen-

te

te la Collegiata, se consta di sua duratione protesa à piú secoli; ed il suo Capitolo, se non per il numero de' Ministri, almeno per l'antichità é venerabile. Può essere (per non occultare quanto riporta l'istorica verità) che prima del mille cinque cent' ottanta quattro per difetto di fisse Prebende fossero i Canonicati meno sussistenti; dal che forse si sparse il falso grido della nuova erettione di quella. Mà da che in quel tempo la Comunità à suoi vantaggi spirituali attentissima li fondamentò co' gli stabili, e durevoli proventi, constituendoli, mercè l' Assenso Episcopale, suo Ius padronato, col farne la Nomina al Prelato, che gl' instituisce, ed investe, svanì ogni dubbio della Parrochiale già eretta in Collegiata.

Consta dunque il Capitolo d' Isola di quattro Canonici, compreso il Piovano, che n' è il Capo. Eguale corre ad essi l' obligo della residenza per l' amministratione de' Santissimi Sacramenti, e per l' Vficiatura del sacro Altare, e del Coro. Alla cura dell' Anime assistono á vicenda, e per giro, precorrendo sempre il Piovano come Capo, fuorche nelle maggiori urgenze comuni à tutti; ed al servitio del Coro coopera in non poco numero il residuo del Clero; poiche siansi ò Sacerdoti, *Suo Capitolo, e Canonici:*

ò Chie-

ò Chierici, secondo l' antico, e lodevole uso, servono ne' giorni festivi la Chiesa, à cui furono ascritti. Delle rendite Capitolari, solite rittrarsi dall' Oglio, dal Vino, e da altri frutti, se ne fà una massa comune, la quale in eguali portioni ripartita, constituisce à Canonici la propria Prebenda. Gode la Giurisdittione immemorabile di solennizare co' Divini Vficj le correnti Festività dell' altre Chiese Secolari dentro, e fuori d'Isola, riconosciute dalla Collegiata in grado di Figliali. Dispone pure d' alcune Capellanie perpetue, con altre simili preminenze.

Prebende, e Giurisdittione di quelli.

Illustrarono questo Capitolo, e Clero diversi qualificati Soggetti, resi cospicui se non dallo splendore della Mitra, dall' eminenza della virtù. Alcuni de' quali con impulso di raffinata divotione abbandonato colla Patria l' Ordine Clericale, corsero à rinserarsi ne' Sacri Chiostri. Tale fù Bonaventura di Tamar trà Minori Osservanti Riformati; dove accoppiando allo studio delle scienze quello dell' Oratione, meritò d' esser ammirato nella singolarità d' un' integerrima vita; e lasciò à Posteri l' Opera mistica di sommo profitto à divoti intitolata, *Acqua della vita spirituale*. Tale pure fù Simpliciano della Nobile Famiglia Manzioli, che ritirossi nel Sacro mio

Soggetti cospicui del Capitolo e Clero.

Bonaventura di Tamar.

Ordi-

Ordine Agoſtiniano, in cui non punto degenere dal gran Padre delle Lettere, riuſcì celeberrimo Predicatore, ingemmando di tante pretioſe perle la ſua Fronte, quanti versò ſudori nell'acquiſto dell'Anime al Cielo. Altri poi rimanendo nel ſecolo, colle conſeguite Lauree coronarono sè ſteſſi, fregiarono la Patria, e nobilitarono il Clero; trà i quali Marino Conteſini riportò la dignità di Protonotario Apoſtolico; benche quaſi meno compatibile co l'attuale ſuo impiego di Piovano, e Canonico nella ſteſſa Collegiata; lo riveſtì più di ruvide Foglie, che d'odoroſe Viole: Non ſempre tutti gl'honori s'addattano à tutti. Addattiamo noi lo ſtile ad altre linee confacenti al noſtro intento.

Simpliciano Manzioli.

Marino Conteſini

C A-

CAPITOLO TERZO.

Chiese Secòlari in Isòla.

LA Collegiata d' Isola, che di questo scoglio é il luminoso Fanale, di questa Terra la Sacra Torre, e di questo Popolo il sicuro Presidio, è pur la Madre affettuosa di tante Figlie, quante d' intorno se l' innalzano Chiese. Madre certamente seconda, se nell' angusto circuito d' un miglio si moltiplicano sino à dieci; à tal che sono per così dire più Chiese che strade; né aggirasi il piede, che non inciampi in alcuna Chiesa. Felice inciampo, se erge gloriosi i trofei alla Divotione Isolana. Di queste Chiese (trattando per ora solo delle Secolari) cade in acconcio il discorso col ripartirle in due Classi: cioè altre contigue al Porto del Mare, ed altre annesse alla Porta di Terra.

Chiese nel Distretto del Porto. S. Maria d' Alieto. La Chiesa di S. Maria d' Alieto, che frà l' altre per titolo é la più antica, per fabbrica la più grande, e per divotione la più cospicua, s' incontra pochi passi in distanza del Porto, ove fà ella nobile prospetto alla publica Piazza. Fù altre volte Parrochiale, & hoggi ne ritiene i privilegj colla custodia del Santissimo Sacramento, e col godimento del Fonte Battis-

tis-

tiſmale e d'una ſola Navata compita, & altra incoata, le quali ſi fiancheggiano da piú Altariá ſufficienza adorni. Frequentaſi con rara pietà per l'antico Simulacro in rilievo della Vergine Madre: molto piú, che nelle Domeniche frà l'anno quivi s'adunano le Donne, e le Fanciulle ad apprendere gl'erudimenti di noſtra Santa Fede.

In queſto recinto del Porto drizzanſi altre quattro Chieſe di mole, di ſtruttura, e d'ornamenti trà loro non molto diverſe. La prima dedicata al Santo Apoſtolo Bartolomeo grandeggia ſoura d'un Arco, che forſe fú l'antica Porta della Terra, eſpoſta al Mare, quando oggi domina l'aperta Piazza del Porto. Quì i Marinari, de'quali non è minuto il numero, tengono fiſſa l'ordinaria loro adunanza. L'altra è di Santo Antonio Abbate tutta all'intorno colorita d'antiche pitture del Santo; oltre le quali campeggia quella della Beatiſſima Vergine Annunciata dall'Angelo Madre di Dio, à cui v'accorre con oſequioſa frequenza il Popolo divoto. La terza è di San Gio: Battiſta. La Confraternità del Santiſſimo Crocifiſſo, che quì riſiede, per imprimere nel Cuore de' ſuoi Sodali le ſanguinoſe Piaghe del Redentore trafitto, non à caſo preſcielſe per Tutelare il precurſore decollato. Non è molto vaſta mà

S. Bartolomeo.

S. Antonio Abbate

S. Gio: Battiſta.

di giro, mà di sacre Sappellettili, e di ricchi argenti à sufficienza ingrandita. Se ne legge la solenne Consecratione per mano di Gabriele de' Gabrieli alli dieciotto Aprile del mille quatro cento cinquanta nove. L'ultima è di
S. Pietro. S. Pietro, la quale con diversi vaghi Quadri dalla Famiglia Vidali tutta abbellita, riesce un delitioso, e divoto Santuario. Fiancheggiasi l'Altar del Santo da due piccoli laterali egualmente adorni. Quivi contiguo giace l'
Suo Romitorio ordinario alloggio, ò sia Romitorio d'un permanente Religioso.

Minori di numero, perche non più di tre, sono le Chiese sparse nell'altra Regione della
Chiese nel recinto della Porta Terra, detta la Porta; rimettendo le due Regolari al Capo seguente; mà di conditione alla prima nulla inferiori. Sù la Porta stessa, che dicemmo conducente con'un Ponte di pietra dallo scoglio al continente, s'alza la Chie-
Santo Andrea. sa dell'Apostolo Santo Andrea, che de' Pescatori divoti benegnissimo Auvocato, quì colla valida sua Prottetione ne felicita il loro numeroso Consortio. La singolar divotione di Giovanni Loredano la consacró il disettimo d'Ottobre del mille quattro cento, e trà l'altre Reliquie nel sacro Altare rinchiuse, vene pose una dello stesso Santo. Non molto lungi da questa Porta, se n'alzano altre

due,

due, le quali si riguardano con mutuo prospetto. Vna di S. Maria della Neve, di cui ne intraprese singolar cura la pietà di Domenico Morati, col provederla di Palla, di supellettili, e d'altri sacri Ornamenti; e l'altra di S. Marina Vergine, dove la Famiglia Parentina, col legato di perpetua Capellania hà contestata à Posteri de' suoi Predesunti la viva divotione. Alla Custodia di queste, ed altre Chiese ennumerate vegliano le loro Confraternite; che se bene scarsa tal'una di terreni proventi, copiosa di Cristiani affetti, non trascura di tributare ad esse quanto si desidera al proprio sostegno, ed aumento.

S. Maria della Neve.

S. Marina.

CAPITOLO QVARTO.

Chiese, e Conventi de' Serviti e de' Francescani nella Terra d' Isola.

Giammai s'appaga dell'ordinarie sue imprese la vera divotione. A questa che è una facile, e sollecita prontezza nel promovere i rilevanti interessi dello Spirito, pare di far nulla, se non s'innoltra à fatti maggiori, conducenti alla Gloria del Signore, ed

alla Salute de'Fedeli. Il Popolo Isolano, da cui succhiossi questa Santa Virtù col latte, non pago d'haver aperte nell'angusto suo seno al Clero secolare più Chiese, per attestato dell'adulta sua pietà, volle aggiungerne due destinate al Claustrale Instituto. Sono queste di S. Cattarina, dove oggi risiedono i Servi di Maria, e di S. Francesco, soggiorno de'Minori Conventuali. Per delinearle con ordine da ogni querimonia immune, l'antianità sortita dall'istesse Religioni nell'ingresso in Isola, regolarà al solito il rozzo dissegno.

Hospitio de' Benedettini.

Possedeasi quì dal Sacro Ordine Cassinese un piccolo Hospitio, detto di S. Cattarina dal titolo della propria Chiesa. Quando principiasse questa Monastica Giurisdittione rimane sepolto nell'oblio. Può solo connietturarsi seguità dopo la donatione fatta da Vernardo Vescovo di Trieste, ed Amministratore di Giustinopoli all'Abbate, ed al Monastero di S. Giorgio maggiore di Venetia, della Chiesa, e della Villa di S. Maria di Monte di questa Diocesi, l'anno mille cento cinquanta due. Hà del verisimile, che per l'assistenza della Chiesa di Monte, e manutentione delle sue rendite s'ergesse dall'Abbatia predetta quest'esiguo Albergo in Isola, dalla Villa di Monte distante solo intorno à due miglia.

Lib. 6. cap. 2.

glia. E ben certo, che questo possesso in Isola continuò fino al mille quattrocento ventinove, nel qual anno il Vescovo Francesco Biondi con pastorale zelo tentò di frenare dall' improvisa partenza dal governo di questa Chiesa un tale Antonio di Sarzana; ed appunto la lunga absenza del Superiore tracollò l' Hospitio, ò fosse Monastero. E come potea reggersi in piedi senza Capo? Quindi incorporato da Martino V. Pontefice Massimo alla Sacra Religione de' Cavalieri Gierosolimitani, è da questa conferito poi in Commenda al Cavalier Demenico Pavanello Patritio Padovano, questi, che nodriva sentimenti proprij d' un' animo Religioso, conoscendo quanto per la sua absenza deteriorassero il culto della Chiesa, e le rendite del Priorato, risolse sgravarsene colla libera cessione all' Ordine de' Servi; e concorrendovi l' assenso Pontificio, se ne stipulò il solenne instrumento alli sotte di Ottobre del mille quatrocento settanta trè. Chi di questi Religiosi cooperasse à tal rinuntia, nemeno consta. Pare doversi attribuire alla sollecita vigilanza di Cristoforo Torniello, il quale come in què tempi introdusse la sua Religione in Capod'Istria, così l'estendesse in Isola. E però negli Annali dell'Ordine Servita ad esso s'ascrive la gloria d'una Provincia

Vnito alla Religione di Malta.

E ceduto all' Ordine de' Servi.

cia

cia fondata nell' Istria, mercè altri Conventi aperti in Montona, Rovigno, Vmago, ed altri Luochi.

Ingresso de' Serviti in Isola.

Introdotti in tal guisa i Serviti al godimento di questo Priorato l'hanno successivamente sostenuto, con quel capitale di Monastica virtù, che é la vita delle Religioni, e l'anima de' Chiostri. La Chiesa è più vaga, che grande, e meno ricca, che adorna. Vi concorre frequente il Popolo à ritrarne gaudj Spirituali dalla conpassionevole rimembranza della Vergine addolorata. Corrisponde alla Chiesa il Convento, la cui fabbrica ristabilita sembra più recente, che vetusta. E' provisto d'habitatione, capace di scarsa Famiglia, à misura delle tenui sue rendite; e vanta trà gli altri comodi una Cisterna di salubri, e copiose acque. Riporta la Fama, che il B. Antonio Giustinopolitano della Famiglia Fedola Martissa, ò pure d'Orso, come altri vogliono, reggesse in qualche tempo Priore questo Convento; e lo rileva una publica Scrittura del mille cinquecento diecìotto. Vi fiorirono altri qualificati Soggeti, trà i quali Giovanni, Lelio, ambo della Famiglia Contesini delle più illustri della Patria. Questo secondo, che fù Discepolo, e Nipote del primo, riuscì celebre Teologo, ed insigne Predicatore. La

Loro Chiesa, e Convento.

Il B. Antonio Priore di questo.

Petr. lib. 4. cap. VII. fol. 895.

Cit-

Città di Verona, Ferrara, e Mantova, con altre più cospicue dell'Italia, ancor ammirano l'Apostolico suo Zelo, e la rara dottrina Fù scielto dalla propria Religione alla riforma degli Studj, ed al Governo della Marca Trevisana con appoggiargli l'arduo impiego di Vicario Generale. Giunta la Fama di tanta Virtù nella Regia Corte di Polonia il Re Casimiro lo dichiarò suo Teologo, e Consigliero. Carico d'anni, mà più di meriti, perche ove quelli giungevano al numero d'ottanta cinque, questi oltre passavano ogni numero, morì nel suo Convento di Padova l'anno mille sei cento sessanta sei, per rinascere immortale all'altra vita.

Poco dissimile di fabbrica, ma di fondatione molto diverso, è l'altro Convento de' Minori Conventuali sotto gli Auspicj del S. Patriarca Francesco. Se ne deve l'Origine alla viva divotione del Maestro Fermo Olmo Veneto, il quale esercitando in Giustinopoli nell'anno mille cinque cento cinquanta nove il laborioso ministero d'Inquisitore Apostolico contro l'Eretica pravità, adocchiata in Isola la spatiosa pianura dello Scoglio verso il Mare dietro la Collegiata, e parsagli ottima per la costruttione d'un sacro Chiostro, come solitaria, e da popolari tumulti segregata, vi- *Introdutione de' Conventuali.*

vamen-

vamente se n'invaghì. Nè valse à distorlo la sua partenza dall'Istria, costretto passarsene altrove dall'addossato impiego. Mà vi è più insistendo, benche lontano, alli quindici Luglio del mille cinque cento settanta sei sortì dalla Comunità il benigno assenso colla cessione del richiesto sito, e qualche provisione de' materiali per la nuova Struttura. Parve sòlo se gl'opponesse la fiera Peste allora baccante in più parti dell'Italia, e nell'Istria: mà egli Fermo più di Fatti, che di Nome, in Venetia, dove dimorava, s'obligò con voto solenne riassumere fervoroso l'incominciata Impresa, quando si fosse compiacciuta la divina Clemenza preservare dalla stragge comune la Terra d'Isola, e con questa la sua Persona. Non andarono à vuoto questi religiosissimi Voti. Quindi appena cessato il flagello con ricca somma d'elemosine dalla generosa pietà de' Veneti Patrizj, ed altri Fedeli divoti raccolte, s'accinse alla fabbrica già ideata, e nel mille cinque cent'ottanta due gettatasi la prima pietra dal Vescovo Valaresso benedetta felicemente la fondò. In somma i dissegni della Divina Providenza furono sempre all'humano intendimento impercettibili. Qual mezzo più stravolto per ergere un Santuario della Peste, solita colle sue straggi atterrare

Sito ad essi concesso.

Si fonda la Fabbrca del Convento.

le

le Città, non che gl'Edificj? E pure quella agevolò l'impresa, riducendola allo stato, in cui si mira. Sù la Porta della Chiesa medesima leggesi la prodigiosa fondatione espressa in queste linee

Ex voti sponsione, dum Venetijs Peste funesta,
Vt nobis Deus in precibus, & optatis occurreret,
Et Insularum Opid. singulari præsidio tueretur,
Hoc delubrium, Cœnobiumq;
Propria cum eleemosynis conflata pecunia,
Fr. Firmus Vlmus Venet. Theologus Minorita
Hæreticæ pravitatis Inquisitor,
Magnis laboribus fundavit.
M. D. LXXXII. Prid. kal. Novembris.

La Chiesa eccedente di grandezza il Convento, à cui di pulitezza s'uguaglia, consta d'una sola Navata con più Altari à sufficienza adorni; e sortì la solenne Consecratione dalla religiosità di Francesco Zeno alli quindici Giugno del mille sei cento settanta. Incessante v'accorre il Popolo divoto à venerare il miracoloso Santo di Padova Antonio. La Famiglia del Convento, di nuove stanze solo di recente accresciuto, é scarsa à proportione delle sue corte entrate: mà al sacro Instituto de' Minori fù sempre facile l'ingrandirsi. (Chiesa di S. Francesco.)

A questi due Conventi Mendicanti ponno aggiungersi in Isola quell'Hospitio dalla Cari- (Hospitio de' Religiosi esteri.)

tà aperto per ricovero de' Predicatori d'altre Religioni nella Quaresima, ò nell' Auvento; e que' due Romitorj del continuo habitati da divoti Penitenti, li quali stanchi degli strepitosi tumulti del Mondo, si ritirano nella solitudine per apprendere le vere massime della Cristiana perfettione. In ciascuno di questi euvi fabbriea capace d' uno, ò di piú Romiti. Giace il primo appresso la Chiesa di S. Pietro à capo lo Scoglio nell' ambito della Terra verso Levante; e l'altro vicino alla Chiesa della Vergine Lauretana fuori d'Isola soura un miglio. Mà già usciti in Campagna, ripigliamo il cammino in forma più acconcia al nostro intento.

Ricovero de' Romiti.

CAPITOLO QVINTO.

Chiese Secolari nel Territorio d'Isola.

VN breve, e delitioso cammino c'invita dalla Terra di Isola al suo Territorio, per riconoscere il residuo di quelle Chiese, che se bene ultime nell'ordine, devono connettersi nella Descrittione alle prime. Breve cammino dissi, perche il Territorio

rio Iſolano non eccede cinque miglia di lunghezza, quattro di larghezza, e ſei di giro. V'aggiunſi delitioſo, perche di fecondi Vlivi, di delicate Ribolle, e d'ogni ſorte d'eſquiſiti frutti ripieno, ſembra non tanto un vago Giardino, come lo chiamò il Manzioli, mà un miſto artificioſo d'Horto, di Giardino, e di Pomiero: Tanto egli é da ogni lato ameno, fruttifero, ed ubertoſo. Se in alcune parti dell'Iſtria per mancanza d'acque ſi languiſce, quì in faccia alla Porta dell'Iſolato Scoglio, ne ſgorga un criſtallino fonte, del pari ſalubre, e indeficiente. Scorre in oltre poco ſopra un Torrente, che accreſciuto da piú rigagni, ſcaturienti da vicini Colli, parve al Goina connumerarlo trà i limpidi fiumi, denominandolo, *l'Acqua viva. Inter utrumq;* (così ſcrive egli) *Aqua viva nitidus Fluuvius*. Può eſſere foſſe tale á ſuoi tempi, mà oggi che ſolo ſcorre all'innondare delle rovinoſe Pioggie, non ritiene di Fiume ne l'apparenza, nè il nome. Euvi bensì vicino un Minerale di finiſſimo argento, mà queſto pure per atteſtato del Petronio in così ſcarſa copia, che lo ſcavarlo non porta il prezzo dell'opera; e però da molti ò ſconoſciuto, ò negletto. E ciò deriva (dice egli) dal zulſureo bitume, che abbruccia la minerale materia,

Qualità del Territorio Iſolano.

Manz. lib. 1. fol. 30.

Goina de ſitu Iſtriæ.

Petr. lib. 4. cap. ult. fol. 886.

à cui si framischia; e così rimanendo questa indigesta, nell'estratte zolle, facili à strittolarsi come polve, appena vi si trovano d'argento minuti globi, e sottilissime fila. Má alle Chiese di questo Territorio si drizzi il corso, che il riconoscerle riuscirà al nostro intento per altri titoli fruttuoso.

Chiese sparse per il Territorio.

S. Rocco.

Nell'ingresso dell'aperta pianura posta trà la Porta della Terra, ed il Fonte preaccennato, s'alza à mano sinistra la Chiesa dedicata à S. Rocco, il quale se in ogn'angolo del Cristianesimo esercita le parti di validissimo Protettore contro le mortifere Pestilenze, quivi ritenendo il suo beato soggiorno contiguo alle Mura, ed alla Porta della Terra, pare vi sostenga anco quella di possente, ed oculato Custode da ogni sinistro assalto, & insulto. E però la divotione del Popolo, che trapassa di lungi la moderata grandezza della Chiesa, oltre l'haverla d'ogni intorno di molte pitture abbellita, e di non pochi argenti provista, hà instillato ne' suoi Cittadini il santo, e lodevole l'uso di non ritorcere dalla foresta à proprj tetti il piede, che affacciandosi à questo Santuario non tributino al suo Santo Tutelare alcun divoto osequio. Amore non hà pariglia più grata degli atti d'Amore. Nella salita poi del vicino Monte, che con altri in giro cinge

la

la Terra di verdeggiante corona, si discuopre al primo passo la Chiesa del Santo Vescovo, e Martire Donato; indi quella del glorioso Apostolo S. Giacomo; e per fine quella della Santa Vergine, e Martire Fosca. A quest'ultima ormai rovinosa, se non vi porge stabile sostegno la pietà fedele, risvegliando nella sua Confraternita la sopita divotione, poco suppliranno l'altre due ben proviste, e meglio regolate. La prima di S. Donato vedesi edificata più volte; perche si consecrò dal Vescovo Buono Azone, ò Popone alli dodici Novembre del mille ducento settanta tre, e da Gabriele de' Gabrieli alli sei Agosto del mille quattro cento cinquanta due. Professò in ogni tempo la Terra d'Isola peculiare veneratione à questo Santo, che anticamente lo arrolò trà suoi gloriosi Protettori, e per tale oggi lo riconosce nel suo dì festivo con solenne Processione. Che se fuori delle mura giace la sua Chiesa, incorporandosi à questa altro Altare del Santo nella Collegiata eretto, riesce comodo al Popolo l'adorarlo, ò nell'uno, ò nell'altro luoco. Dell'altra Chiesa di S. Giacomo nulla s'aggiunge, non racchiudendo qualità di singolar riflesso.

S. Donato. S. Giacomo. S. Fosca.

Il passaggio oltre di questo Monte, ove posiamo ora il piede, e i Fondatori d'Isola,

quasi

quasi Aquile generose posero ne' primi tempi il nido (donde poi calando allo scóglio l'ingiunsero il nome d'*Alieto*, e vi rimase il moderno, benche corrotto di *Salieto*) ci porta à Corte d'Isola: luoco soggetto alla Giurisditione temporale d'Isola; e in appresso alla Valle Derniga, così denominata dal piccolo Torrente, che trascorsa la Vallè sbocca ad ingrossare la Dragogna. Della Chiesa di Corte, che é Parrochia nell'Ecclesiastico al Vicariato di Carcauze annessa, nulla quì diremo per divisarne più diffuso à suo luoco. Dell'altra di Derniga basterà accennare, come da Balsamino Manzioli, Cittadino, e Sacerdote Isolano, si destinò al Signor Iddio sotto i felici Auspicj della Visitatione impartita da Maria Vergine alla sua Santa Cognata Elisabetta, ed havendone gettata la Pietra fondamentale nel centro d'un suo Podere, col fruttifero capitale di questo la dotò, costituendola Ius padronato di sua antica Famiglia; il che approvatosi da Giacomo Valaresso le impartì colla solita pompa la solenne consecratione a dì sette Giugno del mille quattro cent' ottanta sette. E Chiesa d'una sola Navata, d'un moderno Altare, e di sacre supellettili provista; e dalla Collegiata, che ne tiene la spirituale

Lib. 6. cap. 4.

La Visitatione di Maria Vergine.

Reg. Valar. Tom. 1. fol. 15.

sou-

soura intendenza, si destina il Capellano per l'ordinaria uficiatura.

A questo Santuario di Maria visitante Elisabetta sopragiunge l'altro dell' habitatione della stessa Vergine, rafigurante la Santa Casa da lei habitata in Nazaret, quando dall' Arcangelo Gabriele s' annunciò Madre di Dio. Decanta la fama, e le fanno eccho sonoro varj Auttori, che questo sacro Albergo si traportasse sù l'ali Angeliche da Nazaret della Gallilea al Monte Tersaco nella Schiavonia all' Istria confinante; e che di là dopo qualche tempo passasse con pari prodigio sù'l Colle Lauretano nel Piceno, dove oggi si conserva, & adora. Or di questo beato Santuario presone da Loreto il più esatto modello, se ne ritrova altro consimile su'l Poggio di Marzanè nel Territorio d' Isola. Giovanni de Lise, ricantata Famiglia della Patria, in un fondo di sua antica proprietà riposta havea entro d' angusto nicchio la Sacra Immagine della Vergine Lauretana; ed ivi affollandosi numerosi i Fedeli, sospirò a maggior gloria del Signore, e di Maria sua Madre, riddurlo in una Chiesa formale, fabbricata su'l dissegno della predetta Casa di Nazaret. Quindi ottenutone da Girolamo Rusca il benigno rescritto, a cui l'ingenita Pietà del

La Madonna di Loreto.

Dà Gio: de' Lise erettra; e dotata.

Reg. Rusca Tom. 1. Act.

del Principe stese gratiosa la mano, se ne stabilì l'erettione alli dieci nove Gennaro del mille sei cento trenta, colle clausule seguenti. *Che la nuova Chiesa si fabbrichi sù l'esatto modello della Casa Virginale di Maria conservata in Loreto; Che si doti cogli stabili fruttiferi della Famiglia di Lise; Che sia Ius padronato perpetuo di questa, e de' suoi legitimi Discendenti; Che à questo Beneficio non sia elegibi le, chi è, ò fosse incorporato al Capitolo della Collegiata. E che il Sacerdote pro tempore eletto, & investito, governi la Chiesa, e maneggi le sue rendite senz' ingerenza del Fondatore, ò suoi Discendenti:* Con tutto ciò la dissegnata fabbrica, dall'infortunio di lagrimevole Peste nell'Istria, e nelle vicine Regioni allora baccante, si differì sino alli vent'otto Giugno del susseguente trenta tre, in cui Pietro Morari succeduto nella Sede al predefunto Rusca, benedetta, e gettata negli scavatti fondamenti la prima pietra, diede principio, e compimento all'opera; poiche con sommo giubilo d'Isola in breve tempo si perfettionò. E riuscita, quale si sospirava, esatta copia della Santa Casa Lauretana; in ciò solo diversa, che quì per ricovero de' Passaggieri si é riparato con alto Portico l'ingresso maggiore, e per comodo de' Sacerdoti si è aperta dietro l'Altare

Reg. Mor. Tom. 1 Att. fol. 8.

tare

tare ampia Sagrestia. Quà concorrono in tutti i tempi numerosi i Fedeli à render gratie alla Vergine Lauretana de' riportati beneficj; e ben ne parlano le votive Tabelle appese alle sacre mura; mà singolarmente alli dieci d'Agosto, giorno solenne di sua Consecratione fatta dal precitato Morari l'anno mille sei cento trenta quattro. E se ne legge la memoria nella stessa Chiesa così espressa.

Morari Reg. Benef. fol. 40.

Ecclesiam hanc,
A' Ioanne de Lise erectam, & dotatam,
Petrus Morarius Episcop. Iustinop.
Ad honorem Beatissimæ Virginis Lauretanæ
Die X. Augusti Ann. M. D. C. XXXIV.
Solemni pompa Consecravit.

Rimangono tre altre Chiese situate in vicinanza del Mare per compire del Territorio il giro. S. Pelagio Diacono è la prima, S. Simone Apostolo la seconda, e S. Lorenzo Levita la terza. Ne gli Ecclesiastici requisiti al decoroso sostegno d'una Chiesa poco trà loro si diversificano; sono ben rimarcabili le loro adiacenze. Alla custodia di S. Pelagio veglia la Confraternità de' Battuti esistente nella Collegiata, e come propensa al Divin Culto non la defrauda per lo più de gl'ornamenti douuti, Appresso di S. Simone al basso piano del Mare euvi un vasto seno, già celebre Porto nella

S. Pelagio.

S. Simone.

Aaa Car-

Carta Nautica ſotto tal nome inſerito. Qualora ſtagnano limpide l'acque, e riluce ſereno il Cielo, ſcorgonſi oggi pure le veſtigia d'un grande Molo co' groſſi annelli di ferro, che forſe ſervivano ad aſſicurare i Navilj nel Porto. Vi ſi raviſano pure alcune piccole ſtanze, ò ſiano Camerette col laſtrico à Moſaico, ò altro ſimile intreccio, che forſe erano Stuffe, ò Bagni; e talora vi ſi ripeſcano fragmenti di Piombo, ó d'Ottone, oltre le molte Medaglie eſtrattene di pretioſi metalli. Intorno à S. Lorenzo già di vaſta, ed ora di moderata grandezza vi ſi rinvenirono Schinchi, Braccia, Teſchi, ed altre Oſſa d'inſolita grandezza, che ſembravano d'huomini di ſtatura Giganteſca. Mà ſe il vaticinare dell' Oſſa *ſi riſerva* dal Cielo allo ſpirito de' Santi Profeti, quando il Porto, da cui queſta Chieſa non è molto diſgiunta, è ſimbolo di permanente riposo, queſt' oſſa di qualumque ſianſi, rimangano per Noi intatte, ed altrove drizzi la penna il volo.

Veſtigia dell' antico ſuo Porto.

S. Lorenzo.

CA-

CAPITOLO SESTO.

Confraternite, et Hoſpitale d' Iſola.

TRoppo riſtretta ne' ſuoi vaſti, mà religioſi diſegni ſarebbe la pietà Criſtiana, ſe tutta ſi coartaſſe alla ſtruttura materiale delle Chieſe. Ella, ch' è un Proteo non favoloſo, sà molto bene aſſumere mille forme, quando ſi tratta conteſtare al Cielo la ſviſceratezza del proprio Cuore. S' auvanza oltre le Chieſe a fabbricare Chioſtri per il ſoggiorno de' Regolari, ed ergere Tugurj per ricovero de' Romiti, ad aprire ſcuole per diſciplina de' Confratelli, ed a fondar Hoſpitali per alloggio de' Pellegrini, e d' Infermi. Che ſe tal una di queſte impreſe rieſce in alcuna parte eſigua, ò ſcarſa, allo ſguardo però purgatiſſimo di Dio, ſolito a bilanciar i fatti, non dalla grandezza dell' opera, mà dall' affetto dell' operante, come parti d' un Cuore divoto, ſono egualmente degne, e grandi. Nella Terra d' Iſola, giache oltre le Chieſe riconoſcemmo più Conventi, e Romitorj, reſtano ora a rintracciarſi (e ſaranno il compi-

mento dell' Opera) le Confraternite, e l'-Hospitale.

Confraternite moltiplicate.

Quanto alle Confraternite sono in tanta copia, che numerandosi quasi al pari degl' Altari, a quali s' arrolano, come questi eccedono il numero delle Chiese, così quelle non ponno meglio calcularsi che col computo degl' Altari. Trà le militanti sotto gli Auspicj gloriosi della Beatissima Vergine Madre, niuna si desidera delle principali, come del Rosario, della Cintura, de' i Sette Dolori, e del Carmine. Dell' altre intitolate al valido Patrocinio di diversi Santi, vi sono dell' Arcangelo Michiele, de' i Gloriosi Apostoli Andrea, Giacomo, e Bartolomeo, del S. Patriarca Gioseffo, de' Santi Mauro, Donato, Antonio, Rocco, ed altri. Mà se nel Choro delle Virtú Teologiche, e Cardinali impugna la Carità lo scettro, perche di tutte quelle Regina; la Confraterna denominata la Carità, porta soura d' ogn' altra di queste la Corona. Agostino Valiero Vescovo di Verona, e Visitatore Apostolico nell' Istria, di cui altrove dicemmo, ritrovandosi in Visita in questa Terra nel Gennaro del mille cinque cent' ottanta, fú l' Institutore di questo Sacro Consortio, consistente in un Priore, un Cassiero, e sei Presidenti, coll' obligatione di visitare gl' In-

Lib. 3. c. 1.

Consortio della Carità per Sussidio de' Poveri.

gl'Infermi, ed altri miſerabili, ſomminiſtrando loro ſecondo le forze della Confraternità temporali ſuſſidj per riparo del Corpo, ed aiuti ſpirituali per ſalute dell'Anima. Opera grande, e del pari proficua, e pia; degno parto della Carità Chriſtiana. Oltre di queſta, ed altre Confraternite addotte, tutte nell'eſterno conſimili (non indoſſando veruna ſorte di ſacco) ſe ne contano trè per piú titoli ſingolari. Vna del Santiſſimo Sacramento, veſtita di Cappa roſſa; Altra della Beata Vergine, detta de' Battuti, coll'habito bianco; E la terza di S. Gio: Battiſta, col manto nero; ciaſcuna delle quali copioſa de' Confratelli riconoſce il proprio Oratorio per i ſoliti eſercizj, e congreſſi; con che la divotione del Popolo alla maggior gloria del Signore gareggia, e trionfa.

Dell'Hoſpitale poi per i poveri Pellegrini, ò languenti aperto, nulla conſta di certo circa il tempo della ſua fondatione. Solo rilevaſi da una ſcrittura di carattere Gotico, come nel mille cinque cento cinquanta l'entrate di queſto pio Luoco s'incorporarono alla Confraternità del venerabile Sacramento, col'obligo preciſo à queſta di ſomminiſtrargli ſecondo l'urgenze de' Poveri concorrenti il neceſſario ſouvenimento. Forſe per la poca aſ- Hoſpitale d'Iſola. Raccòmandato alla Confraternità del S. Sacramento.

ſiſten-

sistenza de' suoi Proveditori decadendo l' Hospitale, parve bene appoggiarne la piena soura intendenza al Consortio già stabilito dell' Augustissimo Sacramento. Anco la Città di Capo d' Istria in caso consimile riparò al suo

Lib. 2. cap. 7. già cadente Hospitale di S. Nazario col darne il maneggio alla Confraterna di Santo Antonio nel mille quattro cento cinquanta quattro. Sicche di tal provisione Capo d' Istria nè fù la Maestra, ed l' Isola n' apprese la copia.

Nel recinto di questa fabbrica tiene il suo

Scuola publica. posto la scuola publica della Gioventù Isolana, che sotto la sollecita vigilanza d' un Precettore, per lo più Sacerdote secolare, dalla Comunitá stipendiato, s' ammaestra nelle scienze humane, e Divine; poiche i più minuti accoppiando à i rudimenti Grammaticali i Sacri dogmi del Vangelo, assistiti dal proprio Precettore, ne dano saggio di questi con le publiche dispute, tutte le Domeniche frà l' anno nella Chiesa Maggiore. Mà ritornati al Luoco, donde partimmo, questo che ne fù il principio, sia anco la meta del nostro corso, e del Libro.

LI-



LIBRO QVINTO.

Del Terzo Vicariato Foraneo, detto di Covedo.

CAPITOLO PRIMO.

Parrochiale di Covedo, e sue Ville.

NOn soggiace ad errori quell'Artefice, che nel progresso del suo lavoro s'attiene accorto alle regole inalterabili dell'Arte. Il rozzo modello della nostra Ecclesiastica Descrittione, or che siamo nella Diocesi, è la ripartione di questa in quattro Vicariati Foranei. Dunque se li due precedenti Libri c'obligarono à divisare dell'una, e dell'altra Collegiata, Piranese, & Isolana, questi due ultimi ci trasportano dalle Chiese Collegiate alle Parrochie campestri, subentrando alla seconda di quelle, che è la Terra d'Isola, la prima di queste, ch'è il Castello di Covedo; con che l'Argomento proprio di

pue-

Pievi del Terzo Vicariato.

questo Libro sarà il Terzo Vicariato. Abbraccia questi diverse Pievi, e singolarmente Covedo, Sozerga Trusche, Maresegho, Santo Antonio, Antignano, Villa de' Cani, e Risano, con molte Ville, e Chiese ad esse annesse, e da individuarsi à suoi Luochi. Comincia il suo giro dalla parte della Città verso Tramontana, e scorrendo à dirittura fino à Gascllo passa per le Scoffie sotto di Muggia; s'innoltra all' Oriente appresso d' Ospo, Besovizza, e Lonche, indi piega al Meriggio à Pinguente, e Sdregna, ed auvanzando verso l' Occaso à i Monti di Gasone é di S. Marco ritorna alle mura di Giustinopoli. Quest'è il circuito del Terzo Vicariato, alla cui sacra Descrittione la Pieve di Covedo, una delle sue principali, porge ora l' esordio, come già gli diede il nome.

Giro, e Distretto di quello.

Covedo.

A capo della Valle detta volgarmente di Muggia, perche scorrendo trà i Monti di S. Servolo alla destra, e di Antignano alla sinistra, sbocca à piedi della Terra di tal nome, situata sù l' estremo del Golfo Triestino, grandeggia soura d' un Monte piú erto che alto, e piú faticoso che vasto, il Castello di Covedo; quivi eretto da i primi Habitanti dell' Istria per frenare le licentiose scorrerie de' Pirati, li quali per il piano della detta Valle s' interna-

Eretto per freno de' Pirati.

va-

vano à depredare il convicino Paese. La Natura degl' opportuni sussidj non mai scarsa apprestò provida il sito; perche sú la cima di quel Monticello formò un masso di vivo sasso, soura di cui da ogni lato fuorche à fronte, se non inaccessibile, almeno ardua è la salita; l'arte industre gli diede l'ultimo compimento, quando con alto muro tramezzato da forte Torre ne precluse, e difficultò l'accesso; ed in oggi la regola di buon governo prefigge uno del Comune à custodirlo col titolo di Contestabile. La figura di Rocca potrà ben perire in Covedo, quando diroccassero le dette mura, ma non già il di lei piedestallo, che è un gruppo d'infrangibile sasso, ò per dirla in una parola, un gran masso, piccolo ritaglio del Carso. Nel suo giro non molto vasto si contano poche Case, il maggior numero delle quali scorgesi al di fuori alle falde del Monte. Sua Struttura.

In faccia alla Porta dentro al Castello s'erge la Chiesa Parrochiale sotto gli auspicj glo riosi dell' invitissimo Atleta S. Floriano; la cui Capella Maggiore tutta di pietra massiccia, colla Sagrestia aggiuntavi di recente, è il compimento, e la corona dell'opera. Adornasi l'Altare co l'insigne Palla colorita nel mille cinque cento novant'otto, sedendo nella Cattedra Giovanni Ingenerio. Cingesi di colon- Chiesa Parrochiale S. Floriano.

ne, e d'intagli dorati, col Parapetto consimile, e col Ciborio per il Venerabile, così vago, che per le statue, e per l'oro non può desiderarsi nè più ricco, né più vago. Molte Chiese dell'Istria, benche di carattere più honorifico insignite, non pareggiano l'ornamento di questo Altare. Non tanto cospicui sono gli altri due, che à capo della Navata lo fiancheggiano. Euvi alla destra quello di S. Sebastiano, pittura antica; alla sinistra di S. Benedetto, scultura moderna. In quest'ultimi Anni Giovanni Lugnano, Nobile Famiglia di Giustinopoli, coll'erettione d'altro Altare à mezzo la Navata contestò la sua peculiare divotione verso il prodigioso Santo di Padova Antonio. Fuori di Covedo al mezzo giorno, quanto un lungo tiro di pietra, tiene altra Chiesa di sua ragione dedicata all'Arcangelo S. Michele; ed un miglio in circa à Ponente sù'l Colle verso la Corte, detta di Santo Antonio, v'é la Chiesa de' Santi Martiri Aquilejesi Ermagora, e Fortunato; ambe d'un solo Altare, e questi decentemente abbellito.

Chiese Figliali.

S. Michele

SS. Ermagora, e Fortunato.

Ad altro Castello s'estende la cura di questa Parrochiale, ed é Cristoja, situata alle radici del Monte detto de' Popecchi, tanto celebre per la rara esquisitezza de' suoi liquori,

che

che col titolo ampulloso di *Vino da' Rè*, si differentiano da gli altri Vini[1]. Posa ella sù'l dorso di piccolo poggio, donde cinta d'intorno di alte mura signoreggia il piano spatioso dell'aperta Valle. Nell'incursioni inferite anticamente all'Istria per via della Carniola, Cristoja fù sovente il bersaglio de' militari dissegni. Quà se non ferirono i primi fulmini, almeno scoppiarono i primi tuoni. Dell'attinenze, giurisdittione, e rediti di questo Castello se n'impadronì nel mille cinque cent'ottant'uno Leandro Zarotti, venerato dall'Academie di quel secolo qual nuovo Stagirita trà Filosofi, e qual redivivo Galeno trà Medici; e lo fé co lo sborso di pretioso contante alli Signori di Neans, ò sia Neauser, che n'erano i Possessori. Di tal acquisto se ne legge scolpita la memoria sù la publica Porta di Cristoja. Nè altri da quel tempo sin'ora ne goderono, e godono l' ordinaria Giurisdicenza, che gl'illustri suoi Discendenti. Quì due sono le Chiese; L'una intitolata la Santissima Trinità appena fuori della Porta trà i confini dell'antico, mà oggi diroccato suo recinto. E fabbrica di Gotica, e nobile Struttura con tre Navate in volta di tutta pietra, con cinque Altari, parte di dorato intaglio, e parte di antiche pitture, e col Cielo, e sue pareti da

Castello di Cristoja, e sua positura.

Petr. lib. 3 cap. 1 fol. 712.

La Santissima Trinità.

capo à piedi anticamente dipinte. La Diocesi non hà altra Chiesa di modello, ed'ordine à questa pari, ò consimile, machina degna d'una Città, non che d'un Castello. L'altra

S. Marco

al quanto discosta è consecrata à S. Marco d'una semplice, ed angusta Navata, dove s'alzano tre Altari in una medesima linea; San Marco nel mezzo, e le Sante Vergini Cattarina, e Marina da ambo i lati. Da Baldassare Bonifacio si consecrarono tutti tre nel giorno secondo di Giugno del mille sei cento cinquant'otto, da cui per ouviare ad ogni irriverenza si vietò la simultanea celebratione in essi da più Sacerdoti. Há inoltre la Parrochia le due Ville Gracischia, e Villa dolo. Questa è Villa piccola, ma unita, scarsa de' *fuochi*, mà copiosa d'affetto; e però alla sua Chiesa innalzata al Santo Precursore Giovanni, nulla manca del bisognevole, anzi vi è più s'au-

S. Gio: Battista in Villadolo.

menta. Quella situata nella Valle conducente à Figarola é di più Case, che chiudono la propria Chiesa sotto gli auspicj del Santo Vescovo Nicolò, con due Altari d'intaglio, e

S. Nicolò in Gracischia.

d'oro così vagamente adorni, che senza iattanza rasembrano due Gioielli d'un piccolo Santuario. Ciascuna delle Chiese preaccennate numera le particolari sue Confraternite, destinate all'ordinario loro souvenimento. Il nu-

numerarle ad' una, ad una riuſcirebbe troppo lungo, e non meno nojoſo il traſcorrerle.

Gode per ultimo la Pieve di Covedo una privilegiata Giuriſdittione nella Chieſa, intitolata la Madonna à capo di Riſano, benche nella Pieve di Lonche, Diocesi Trieſtina. In vicinanza di Beſovizza, dove in criſtallina vena ſgorga impetuoſo il Riſano detto anticamente Formione, ſi diſcoprì ne' tempi andati un' Immagine miracoloſa della Beatiſsima Vergine, che é il Fonte ineſauſto delle Gratie Divine. Divolgata per l' Iſtria la felice nuova v' accorſero con atti di Chriſtiana pietà i Popoli divoti, trà i quali non fù degl' ultimi il Comune di Covedo; anzi anelante di vivere più auvinto all' oſequio della Sacra Immagine, con una ſua Confraternità già inſtituita s' incorporò all' altra eretta in Beſovizza. Mà quindi inſorſe litigio di giuriſdittione ſopra la Chieſa, da ambe le dette Confraterne cuſtodita, trà li due Comuni, e reſpettivamente i loro Piovano di Covedo, e di Lonche; che però col previo aſſenſo de' loro Prelati Giovanni Ingenerio di Giuſtinopoli, e Nicolo Coret di Trieſte, preſentateſi le Parti in Capo d' Iſtria al Viſitatore Apoſtolico Agoſtino Valiero, Veſcovo allora di Verona, e poſcia Cardinale di Santa Chieſa, à dì venti Febraro del mille cin-

Singolar Giuriſdittione della Pieve.

Controverſia tra li Piovani di Covedo, e di Lonche.

cinque cent'ottanta ne seguì la sentenza definitiva: Che nella Chiesa di Besovizza, benche della Diocesi Triestina, persistessero trà loro unite, ed incorporate le due Confraterne sotto la cura de' proprj Gastaldi; e che al Piovano di Covedo si conservasse illibato il Ius d'ivi celebrare al pari di quello di Lonche, ritraendo con esso eguale l'emolumento. *Volumus, quod ambæ Confraternitates, quæ in dicta Ecclesia institutæ sunt, ibidem permaneant; & regantur à Gastaldionibus Cubedi, & Besovizze; & quod Plebani Lonche, & Cubed in ea celebrent juxtà suas obligationes; & habeant quotannis urnas binas Vini.* Parole formali della sentenza.

Reg. Ingen. tom. 1. f. 65.

Dal Visitatore Apostolico decisa.

Sin quà l'Ecclesiastico della Pieve: al che per maggior dilucidatione s'aggiunge la sua Geometrica positura, dessunta da i luochi, che in moderata distanza, come nel Paese più noti, la riguardano, secondo le parti principali, ò regioni del Mondo, l'Oriente, l'Occidente, il Settentrione, & il Meriggio: Metodo da osservarsi nelle susseguenti Descrittioni dell'altre Pievi. Preffigono dunque i Confini à Covedo la Corte di Maresego al Mezzo giorno, e la Corte di Santo Antonio all'Occaso, ambe in eguale distanza di miglia due. Antignano à Tramontana miglia quattro, e

So-

Sozerga all'Oriente miglia cinque; alla qual volta s'indrizza ora il cammino.

CAPITOLO SECONDO.

Parrochiale di Sozerga, e sue Ville.

IL Marchesato di Pietra Pelosa, antico, e nobile Feudo della Famiglia Gravisi delle più celebri di Giustinopoli, trà le diverse sue Ville non hà forse luoco più unito, né più popolato di Sozerga. Che se l'esteriore apparenza del posto con la frequente dimora del suo Giurisdicente esige il lustro di Titolo più honorifico, potrebbe dirsi Villa frà le Terre, e Terra frà le Ville. Allo scrivere del saggio Petronio ella é un residuo risorto dalle rovine della Terra di San Siro, donata dal Marchese dell'Istria alla Chiesa Patriarcale d'Aquileja l'anno mille cent'uno; se bene nelle memorie della Mensa Episcopale di Giustinopoli si rinviene intorno al mille cinque cento quaranta intitolata San Sirico, che poi forse con linguaggio più corrotto si cangiò in Sozerga. Giace ella nel centro della Valle conducente dal Castello di Covedo alla Rocca di Pinguen-

Sozerga annessa al Marchesato di Pietra Pelosa.

Petr. lib. 2. cap. 4. f. 264.

Sua Denominatione, e Sito.

guente; ed un piacevole, e fruttifero Colle contiguo alla strada maestra comunicativa de' i due Dominj Veneto, ed Austriaco, come già le servì di Cuna, ove nacque; così ora le porge il Letto, ove posa.

Chiesa Matrice intitolata al S. M. Giusto.

La Parrochiale, che per il sito, e per la mole sormonta le Case, che numerose la cingono co' l'aggiunta d'alto Campanile, fabbricato in disparte, occupa il primo posto. E dedicata al S. Martire Giusto, il quale in Trieste imporporò col proprio sangue il candido Giglio di sua illibata innocenza; e celebrandosene la gloriosa memoria nel secondo di Novembre, quel giorno, che nella Chiesa Cattolica per l'anniversaria rimembranza de' Fedeli defunti è lugubre, e funesto; riesce à Sozerga per il solenne Natalitio del suo glorioso Tutelare, festoso, e giulivo. Racchiude tre Altari, ma preciso il maggiore collocato entro la sua Capella di tutta pietra, e adorno con varie Sculture d'intaglio dorato, li due laterali, benche antichi, non giungono alla pulitezza douuta.

Sue Chiese figliali.

Lib.3.cpa.5.

In faccia di Sozerga è Settentrione euvi il Monte di San Quiritio così denominato dalla Chiesa di questo Santo. Monte della conditione del Carso altro ve inparte delineato, cioè à dire pieno di vacue Grotte al di dentro, e coperto di vivo Sasso al di fuori Due Chiese

qui

quì soggiaciono alla Parrochiale. L'una alle radici del Monte, ed è di Sant' Euffamia; l'altra sùl giogo di quello, ed é di S. Quiritio, ambe d'una Novata di mediocre grandezza; benche la seconda nella struttura, e nella divotione sopravuanza, la prima Dovereffimo ora scendere à Valmorosa, à Figarola ed à Trebeffo, tutte Ville offequiose alla Parrochiale, e già ne siamo sùl cammino. Mà un fatto non così triviale, e nel suo genere pizzicante del pellegrino, c'obliga à vogliere per breve tempo lo sguardo ad una di queste Grotte. Forse non riuscirà disutile il racconto, ne la digressione ingrata.

Sant'; Euffemia, e S. Quiritio.

Bertone (voce Schiava, che suona nella nostra lingua Bortolo, ò sia Bartolomeo) figlio di Cantiano Gambozza originario di Gradisca, ed habitante in Valmorasa, nel suo ritorno al proprio domicilio su'l imbrunire del giorno nel Decembre del mille seicento sessant'otto, giunto che fù sù le balze di questo Monte, s'auvidde, come un suo Leuriere dalla strada battuta con trascorso in disparte; onde egli Giovine d'anni venti in circa, ingolositosi di qualche preda (non iscarseggiando di Salvaticine quella foresta) lo seguì, e al correre veloce di quello, egli pure incalzò il corso. Cacciossi il Leuriere in un bucco, ch' era la

Caso raro d'uno visfiuto più settimane con pura, e sola Acqua

bocca d'una grotta, e il Cacciatore allegeritosi de' suoi arnesi, animoso lo seguì, auvanzandosi in un sotterraneo viale; ma dopo alcuni passi deluso d'incontrare altra preda, che cieche tenebre, ritorse per il regresso il piede Vn bivio però in quel buio, non auvertito, miseramente lo inviluppò; poiche battuto un sentiero per l'altro, mentre cammina con passo franco, gli manca di sotto il terreno, e con esso il piede, piombando nell'alto profondo d'una grotta. Allora sì che il diletto della cacciagione roversciò à danni del Cacciatore: Rimase preda il Predatore, e in vece d'attrappati, ò uccisi Salvaticini, caddè egli sepolto prima che morto. Con tutto ció dal Cielo pietoso preservato vivo, al rihaversi tramortito, tentò ogn'arte, e mosse ogni pietra per sortirne l'uscita: Má in vano, poiche la Grotta nel suo ingresso ristretta, si dilatava al di dentro in una smisurata grandezza, e questa ricoperta da un Cielo di vivo sasso, con lunghi, e grossi macigni pendenti all'ingiù à guisa di lambicati cristalli imposibilitava l'egresso senza l'altrui aiuto. Non mancò lo sfortunato di riempire la Caverna d'alte grida, tramischiate da dogliosi sospiri: Mà da quel Cielo insassito non ritraeva al più che un flebile eccho. E se pure al di fuori ne rimbonbava il suono, lungi dal-

dalla strada battuta, niuno s'impietosiva à soccorrerlo. In somma in quell'oscuro sepolcro vivea semivivo, e al moltiplicarsi de' giorni moltiplicandosegli le miserie più tormentosa della Morte gli riusciva la vita.

In tanto da Cantiano il Padre, non meno che da Valmorasa, non vedendosi à comparire dopò mille diligenze usate, addocchiossi in capo ad' altro Concitadino il capello solito portarsi dal Figlio smarrito; e protestando quegli haverlo ritrovato à sorte sùl Carso, andò il Genitore con altri à riscontrarne il luoco. La bocca della Grotta appena veduta suggerì à più d'uno l'innopinato evento. Da quella dunque chiamatosi il Giovine col proprio nome, e dalla replica dello stesso riconosciuto vivo, s'impiegarono tanto festosi à redimerlo, quanto afflitti lo deploravano morto. Per tanto illuminata con accese facelle la tenebrosa Grotta dall'alto, e profondo di questa con grosse, e lunghe funi si trasse alla luce il meschino ivi sepolto vivo.

Mà quì principia la maraviglia, ove l'infortunio finisce. Nel giorno vigesimo secondo di Decembre piombò Bartolomeo entro la Grotta, e nel vigesimo del susseguente Gennaro fortunatamente n'uscì: Sicche vi dimorò lo spatio di venti nove giorni interi, e conti-

nuati. E con qual sorte di cibo alimentossi tanto tempo, privo d'ogni humano sussidio? Disse egli allora à chi lo ricercò, e l'hà replicato à Noè di recente; come una stilla d'acqua cadente à goccia à goccia dal Cielo della Grotta, e da esso raccolta or sù le labra, or sù le mani, in tutto il tempo di sua dimora fù l'unico, ed il totale suo alimento. Quella semplice stilla, che ad esso parve giungesse alla quantità d'una mezza Caraffa il giorno, li somministrò è la bevanda, e il cibo. Quì si lambichino l'ingegno i Fisici, se la semplice acqua vaglia à sostentare per più giorni ad un huomo la vita. Questione che meritò gl'ingegnosi riflessi d'Alberto Magno, degno Maestro dell'Angelo delle scuole.

Sbrigati felicemente dalle Grotte pericolose di questo Carso, ripigliamo ora la strada verso Valmorasa, situata alle radici dell'alto Monte; benche forse si denomini Valmorasa dalla sua Valle d'ottimo terreno per allignare l'utilissima pianta del Moro. E Villa grande premunita sùl Monte da alto Torrione; e più lunga che larga, di Case, e di Popolo non è forse inferiore à Soz erga, à cui per altro cede nell'esteriore apparenza. Quì sono quattro Chiese trà loro ordinate secondo il lungo tratto della Villa. La maggiore negl'ultimi anni

Valle di Valmorasa suo sito, e Chiese.

ristau-

ristaurata. s'intitola al glorioso Principe degli Apostoli, con altro Altare dedicato al Santo Protettore Rocco: La seconda e dell' invitto Martire Giorgio, col'Altare annesso delli Santi Leviti Stefano, e Lorenzo; La terza della gran Madre di Dio, Maria, ove s' adora con molta frequenza la divotissima sua Immagine, e in disparte il venerando Simulacro della Santa Penitente Maddalena, La quarta all'invitta Vergine Cattarina, à cui s' accoppia l' Altare della Santissima Croce, pegno, e trofeo dell' humana Redentione. Chiese tutte di grandezza ordinarie, di struttura consimili; e d' ornamenti mediocri.

S. Pietro

S Gregorio

La Madonna

S. Cattarina.

Piano, ed ameno banche fiancheggiato dal sassoso, ed orrido Carso, e il cammino da Valmorasa à Figarola, altra Villa della Pieve. Presiede alla sacra tutela della sua Chiesa, come Protettrice l' auventurata Hospite del Redentore Maria Maddalena, al cui altar Maggiore s' alzano laterali li due della Santissima Trinità, e del Santo Abbate Antonio. Quanta fosse in ogni tempo la divotione di questa Chiesa può dedursi dalla sua riedificatione, senza la quale non sarebbesi consecrata due volte, come seguì, nel mille quattrocento venti due alli vent' otto Ottobre da Gieremia Pola, e nel mille sei cento sessanta cinque

Nella Villa di Figarola

S. Maria Maddalena

Reg. Pola l. 1. fol. 97. Reg. Zeno l. 2. fol. 14.

que alli quindici Novembre da Francesco Zeno. Non fù mai triviale quella divotione, che s'auvanzò à riedificare al suo Signore li decaduti, ò diroccanti Santuarj. La terza Villa alla Parrochiale soggetta è Trebesso. A misura dell' Habitato più de gli altri ristretto, corrisponde angusta la Chiesa dedicato al Santo Vescovo Martino, mà in qualità di caritativo Soldato. Non poteano gli Antenati di Trebesso sciegliere per sé stessi, e loro posteri Protettore più acconciò di chi impastato di compassione, spogliò sè stesso della Clamide militare per ammantare un meschinello ignudo. Con tutto ciò quì non manca il pio sostegno della Confraternità laicale, e molto meno nelle Chiese dell' altre Ville fin' ora ennumerate.

In Trebesso S. Martinô

All' incontro di Sozerga s' alzano à Levante Pinguente, ed al Meriggio Sdregna, miglia cinque per luoco; à Tramontana Covedo, ed à Ponente Trusche, ambo miglia quattro; ove ora ci richiama il discorso.

CA-

CAPITOLO TERZO.

Parrochiale di Trusche, e sue Ville.

A Trusche detto anticamente Ceruschie, à ragione se non di Grado almeno di sito, devesi trà le Pievi di questo Vicariato il terzo luoco. E Villa distante dalla Città otto miglia, ma molto piú da sè divisa, come che distesa, e ripartita per le balze, parte sassose, e parte fiorite di sette, e più Colli; trà i quali il maggiore sì per il circuito, come per l'eminenza ritiene il nome primiero di Trusche vecchio. Sú l'erto giogo di questo, che porgendo nell'ampia, e lunga Valle della. Dragogna, signoreggia un vasto Paese, gettò i primi suoi fondamenti la Chiesa Parrochiale. Mà al Popolo cresciuto di numero, e in varie parti della Pieve dilatato riuscendo il posto troppo disastroso, e discosto, parve bene à i zelantissimi Vescovi Predecessori trasferire la Chiesa Matrice soura d'altro Colle più adagiato, e che fosse nel cuore di tutta la Pieve. Quindi collocossi soura del Monticello, ove al presente riposa, denominato S. Cantiano dal titolo glorioso della Chiesa, ivi poscia eretta; E senza dubbio è il Colle trà gli adiacenti il più

Chiesa Parrochiale trasferita da Trusche vecchio.

Il Colle di S. Cantiano Titolo della nuovà Chiesa

co-

comodo per l'acceſſo del Popolo al proprio Parroco; tenendo al lato deſtro la preaccennata Villa di Truſche vecchio, à fronte le trè Ville di Boſt, di Gemme, e di Lavera, ed al fianco ſiniſtro l'altre quattro di Terſecco, di Zabavia, di Popetra, e di Luparo; Ville tutte ſoggette al governo ſpirituale di queſta Pieve

Ville unite alla Pieve.

Or la Chieſa moderna, ſe può dirſi tale, annoverando più ſecoli di ſua fondatione, è intitolata, come accennammo, all' invitiſſimo Martire Cantiano. E fabbrica d'una ſola Navata, chiuſa dal nicchio dell' Altar Maggiore, dove s'adora l' Effigie del Santo. Opera moderna, e di fino intaglio corriſpondente al vago ſuo contorno: Nè le manca coſa veruna di quanto richiedeſi ad una regolata Parrochiale.

Rivogliamo ora il paſſo alle Chieſe delle Ville già prodotte, per reſtringerle tutte in poche, linee, giache trà eſſe non molto diſcordano, qualora preſcindaſi dal materiale loro ſito. La Chieſa di Truſche vecchio ſenza dubbio più antica di queſta di S. Cantiano, ancor giace sù la ſommità del proprio Colle ſotto gli Auſpicj della Beatiſſima Vergine Madre il di cui glorioſo Simulacro auvviva non ordinaria divotione ne Popoli convicini, che numeroſi v'accorrono, ſingolarmente alli

In Truſche vecchio la Madonna.

alli venticinque di Marzo. Bost hà la sua dedicata à S. Rocco, e ne fè la solenne Consecratione Desendo de' Valvasori il vigesimo quarto d'Agosto del mille cinquecento trenta quattro. La Palla del Santo é fattura moderna, e vaga. In Gemme altra Villa premunita fino dà primi tempi d'alta Torre, la Chiesa per altro antichissima, si é di recente ingrandita; riuscendo incapace del numeroso Popolo, concorrente ad osequiare la gran Vergine Madre, che ne tiene d'essa il Titolo, e la Tutela. In Lavera, terza Villa di questa linea, si venera nella Chiesa la memoria immortale del Santo Vescovo di Turone Martino, con li due gloriosi Martiri Sebastiano, e Valentino negli Altari minori. Non sono queste Ville molto copiose de' fuochi, e pure ardono d'una santa emulatione per il sacro lustro de' proprj Santuarj.

In Bost S. Rocco.

In Gemme La Beatiss. Vergine.

In Lavera

S. Martino.

Nelle quattro Ville poste al fianco sinistro della Pieve si distribuiscono cinque Chiese, e sono in Tersecco di S. Brigida, accresciuta di condecente Ancona; In Zabavia di S. Lucia consecrata l' ultimo d' Agosto del mille cinquecento ottanta nove da Giovanni Ingenerio; In Popetra di Santo Andrea Apostolo; Ed in Luparo, come Villa dell'altre maggiore, una del Santo Martire Ruffo, e l'altra dell'-

La Chiesa di Tersecco S. Brigida.

Di Zabavia S. Lucia.

Di Popetra Sant'Andrea.

Di Luparo S. Ruffo

Mart. e S. Giorgio.

dell' invitto Campione Giorgio. Della penultima di queste dobbiamo ritoccare quello ne decanta la Fama, e lo registrano unanimi il Manzioli, ed il Petronio; cioè che Luparo apprestasse al Santo Martire Ruffo è la cuna, e la tomba; e che da questa sua Chiesa, ove giacque per lungo tratto d' anni, alcuni del Popolo, consentiente il proprio Parroco, à tempi, che da Genovesi s' involarono à Giustinopoli le spoglie beate de' suoi Protettori Nazario, ed Alessandro, furtivamente lo trasportassero nella Chiesa campestre di S. Nicolò, sùl Territorio di Momiano; stimandolo ivi da ogni rapina più sicuro, perche più rimoto; nè così facile à rinvenirsi da tutti, se lungi dalle strade battute nel seno di folti Boschi; e che poi di là si collocasse nella Parrochiale di Momiano, ove attualmente s' adora. Sin quà del Santo Martire Ruffo, per ripigliarne con più steso periodo al proprio luoco.

Manz. lib. 1. fol. 54. Petr. lib. 3. cap. 8. fol. 368.

Lib. 6. c. 6.

Ne' quì terminano di questa Parrochiale i Santuarj, mentre sù'l Colle posto trà quello di Bost, ed il suo di Trusche v' é la Chiesa del Santo Protettore Nazario, di molta frequenza per le ceneri ivi giacenti de' predeffunti fedeli; E nel piano à sè convicino v' e l' altra dell' Apostolo S. Pietro, benche di mole, e d' ornamenti esigua. Mà ciò che in questa Pieve me-

Altre Chiese della Pieve. S. Nazario, e S. Pietro.

merita peculiare rissesso, si è che nelle sue Chiese fin quà prodotte, le quali ascendono al numero di dodici, e si ripartono (come dicemmo) in sette Villaggi, vi si contano dieci otto Confraternite. Non e così facile rinvenire altra Pieve rurale nell' Istria, dove il Popolo, ancorche di questo più copioso, militi al Divin culto distribuito in tante pie adunanze. Singolarità della Pieve.

Riguardasi Trusche all' Oriente da Sozerga in distanza di miglia quattro; all' Occaso da Capo d' Istria miglia otto; al Settentrione da Covedo miglia quattro; ed al Meriggio da Topolovaz miglia tre. I suoi Confini.

CAPITOLO QVARTO.

Parrochiali di Maresego, e di Sant' Antonio.

NOn devono segregarsi co' geminati Capitoli quelle Pievi, le cui Ville ne' communi doni della Natura singolarmente si concatenano. Sono queste Maresego, e Santo Antonio, giacenti sú l' eminente pianura di due Poggi, nella piacevolezza del sito, nella fecondità del suolo, e nella salubrità dell' aria poco, ò forse nulla trà essi ineguali. Sito consimile di Maresego, e di Santo Antonio.

S'allargano dalla Città in pari diſtanza di cinque, in ſei miglia; ed ambo s'eſtendono à dominarla con lungo tratto di Mare. In ſino nell'ordine diſordinato delle Caſe s'uniformano; perche queſte intorno à cinquanta per luoco giacciono diſunite, e diſeminate per le falde de' proprj Colli. E però poſpoſto il titolo più generico di Villa, vantano egualmente quello di Corte, ò di Curia, dedotto dall'adunanza ivi ſolita farſi nelle comuni urgenze de' loro Coloni. La maggior diſcrepanza riduceſi alle ſteſſe Pievi nel formale del ſacro inſtituto uniformi, ma nel materiale delle proprie Chieſe diſcordi. Nulladimeno riconoſciute queſte con qualch'ordine, diſtinto ne ſeguirà il rapporto.

Chieſa Parrochiale di Marceſego. Santa Croce.

Su'l più alto, mà piano, del proprio Colle poſa la Parrochiale di Marceſego, conſecrata alla Santiſſima Croce, Veſſillo glorioſo del Redentore Trionfante. Si freggia di cinque Altari con degna ſimeſtria diſpoſti, e di vaghi contorni abbelliti. Il maggiore, ove campeggia la compaſſionevole Immagine del Crocifiſſo, hà la propria Capella edificata con archi di vivo ſaſſo la quale ſerve pure di Presbiterio; e gli altri ſi diſtribuiſcono a lati della Navata, formandole d'intorno degna corona S'aggiunge à queſti cinque il ſeſto dedicato all'ineffabile

le Nome di Dio ove nel mille seicento ventiquatro da Girolamo Rusca si fondò il pio Consortio, ò sia Fratellanza de' Parrochi Foranei co'l'obligo reciproco trà gli altri, (seguendo l'obito d'alcuno) di suffragarsi con numero convenevole d'incruenti Sacrificij; cosicche ciascuno de' Confratelli veniva à raccogliere deffunto i copiosi frutti di quella fraterna Carità, che santamento coltivò vivo. Instituto veramente salubre, e santo, se eccita i Popoli à procacciare ancor viventi i spirituali sussidj all'Anima, ad esempio de' proprj Parrochi; ed assicura questi di que' Suffragj dopo Morte, che sogliono per lo più promettersi, non effettuarsi dà disamorati Congiunti. Fiorì questo divoto Consortio per qualche serie d'Anni, e lo riportano diverse Tabelle pendenti allo stesso Altare; Mà al girarsi dell'humane vicende viepiù fugaci, questo nodo caritativo si disciolse. Piacque nondimeno ragrupparlo due anni sono, e perche riuscisse più indissolubile si é esteso, e ristretto alli soli Parrochi del Vicariato di Covedo, e ciò in qualità di publici Curati, non di particolari Sacerdoti, costituendosene l'istesso Prelato Direttore, e Capo. Così parve potesse più francamente perpetuarsi ad onta dell'Inferno, insidiatore invidioso d'ogni vero bene.

Consortio de' Parrochi decaduto.

E r . . . staurato.

Al-

Chiese de'-Santi Gio: e Paolo a'-Babichi.

Altre due Chiese godonsi da questa Parrochiale. Sul Poggio detto de'Babichi, hà quella de'Santi Giovanni, e Paolo, colla Capella maggiore di viva pietra, consimile all'altra della Matrice, dove sono l'Effigie de'suoi Santi incise nel legno, e smaltate d'oro, con altro Altare di S. Rocco di pittura, e di contorno mediocre. Sù'l Colle poscia di Centora all'estremo del piano tiene l'altra solennemente consecrata alla gran Madre di Dio dal Santo zelo di Pietro Morari à dì sette Giugno del mille sei cento trenta sette: Fabbrica di non molto giro à proportione dello scarso numero del Popolo convicino. All'uso dell'altre Pievi nelle Chiese, ed Altari descritti assistono le proprie Confraternite, dalle quali opportunamente si custodiscono, e proveggono. Mà all'Altare di Santa Croce, titolo della Parrochia, v'è la Confraterna detta del Comune, perche ad ogni capo di Casa incombe ascriversi ad essa in qualità di Confratello. Degno, e salubre Instituto. Non si può meglio reggere la propria Casa, che coll'efficace presidio della S. Croce, mistica Verga di quel gran Padre di famiglia, che è dell'Vniverso il Direttore supremo.

La Madonna à Centora.

Confraternità del Comune.

Confini della Pieve.

Chiudesi Maresego al settentrione di Risano in lontananza di miglia quattro; al Meriggio

gio da Truſche miglia tre; all'Occaſo da Paugnano pur miglia tre; ed all'Oriente due miglia in circa da Santo Antonio.

Il Colle appunto di Santo Antonio alla cui deſtra placido ſcorre il Fiume Riſano, ed alla ſiniſtra impetuoſo precipita il Torrente Dragogna, come s'alza quaſi inſenſibile con fiorito, ed ameno Poggio, così nella piana ſua ſommità tiene la Parrochiale denominata dal Santo del proprio nome. In altri tempi andò queſta anneſſa alla cura ſpirituale di Covedo: mà al notabile accreſcimento del Comune di queſto Monte s'accrebbe altresì la neceſſità d'eſſere più da vicino aſſiſtita da altro Parroco; al che volendo riparare il Veſcovo Giovanni Ingenerio diſmembrò queſta portione di Popolo dalla Matrice predetta; e riedificata in più ampia forma la Chieſa primiera dello steſſo Santo Abbate, d'un piccolo Oratorio ne formò un'ampia Parrochia; concorrendo à queſt'Opera anta co' loro affett uoſi ſoccorſi il Popolo, e le ſcuole eſiſtenti nella medeſima Chieſa. Fortunata diviſione? feliciſſimo diſtaccamento? ſe dovea ridondare in maggior culto d'Iddio, in vantaggio dell'Anime, e in decoro della Chieſa; non cedendo oggi di pulitezza à molte delle Chieſe urbane, non che campeſtri. Seguì queſta ſeparatione l'anno

Chieſ di Santo Antonio:

Smembrata da Covedo s'erge in Parrochia.

no mille cinque cento ottanta due; e ſe ne legge la memoria ſcolpita sù la Porta eſteriore in queſti accenti.

Anno Domini M: DLXXXII.
Readificata, & ampliata
Benedicente Io: Ingenerio Epiſc. Iuſtinop.
Decreto Zupani, & totius Communis Curiarum,
Coadiuvantibus Scholarum SS. Antonij, Rocchi, & Ioannis Gaſtaldionibus.

Fabbrica. Conſta ella d' una ſola Nave di convenìente grandezza, con cinque Altari, nobilmente adorni d' eccellenti pitture, di ricchi intagli, di parapetti dorati, e di marmoree ſcalinate. S'alzavano trè di queſti Altari per retta linea in faccia all'ingreſſo; mà apertaſi la Capella Maggiore, e quà ripoſto quello del Santo Titolare (eccellente Pittura del Carpatio) li due laterali reſtano affiſſi alle pareti della Navata con regolata proportione. Con che ſi è ingrandita la Chieſa, e di capace Sagreſtia proveduta. Anco all' eſteriore recinto ſi è ſteſa opportunamente la mano; poiche eſſendo quì il tranſito più frequentato da i Villaggi, e da i Monti della Vena à Giuſtinopoli, anzi dalla Liburnia nell' Iſtria per via di terra, rieſce il ſito tanto ſoggetto all' incurſioni,

quan-

quanto é difgiunto dall'habitato. Quindi con alto, e fodo muro premunitofi il Cimiterio, tiene ora un franco riparo, e dal acceffo degli Animali, e da gl'infulti de' Graffatori.

Non eccedono il numero binario le Chiefe di quefta Parrochiale; l'una già defcritta, e l'altra con le folite forme decentemente eretta dalla divotione del Dottor Agoftino Vida, illuftre Famiglia dell' Infubria, trapiantata da Cremona in Giuftinopoli intorno all'anno mille ducent'ottanta quattro, defolata che fù quella dall'Armi di Federico Barbaroffa; ò nel fuffeguente mille tre cent'undici, quando l'ifteffa per le Civili fattioni Guelfa, e Gibellina quafi inceneri. Giace la Chiefa sù l'aperto della publica ftrada corrifpondente ad un pingue Podere della fteffa Famiglia, e s'intitola al Santo Maeftro de' Dottori, e Dottore della Chiefa Agoftino. La Palla dell'Altare, opera moderna d'eccellente Pittore, meritarebbe collocarfi in una Chiefa urbana, non che campeftre; febene non dovea? come Chiefa figliale, degenerare nella vaghezza dallo fplendore della propria Madre. A ciafcuno Altare della Parrochia, non meno che alla Parrochia fteffa, invigilano il Comune, e le proprie fcuole, animate di pio fervore dal vivo fuoco del Santo loro Titolare.

Petr. lib. 3. cap. 1. fol. 712.

Chiefa di S. Agoftino eretta dalla Famiglia Vida.

Riconoſce queſta Pieve per ſuoi termini al Levante Sozerga miglia cinque; all'Occidente Riſano miglia tre; al Mezzo giorno Mareſego miglia due; ed à Tramontana Antignano miglia quattro; alla cui volta ſpicca ora la penna il volo.

CAPITOLO QVINTO.

Parrochiale d, Antignano, e della Villa de' Cani.

PAſſiamo dalla Pieve di Santo Antonio a qualla d'Antignano, cioè à dire dalla fiorita ſommità d'un Colle, all'erto ſcoſceſo d'un Monte. Mà Monte non diſprezzevole, ſe quindi quaſi da pretioſa miniera Girolamo Mutio, ſplendore di Giuſtinopoli, ed Ornamento del Parnaſo, eſtraſſe una pretioſa favola per altro ſerio Poema intitolato, *Petr. lib. 3. cap. 1. fol. 762.* *l'Egida* in cui gentilmente decanta le ſingolari prerogative della Città, e del Territorio di Capod'Iſtria, ſua Patria. Finge egli, che nel celebrarſi le Feſte di Pallade appreſſo del ſuo Tempio giá da Gentili in Egida eretto un tal Giano di nome havendo oſato inſidiare l'honeſta d'una Donzella, Hercole appena avvedutoſi con un colpo della ferrata ſua Clava

lo

lo trantumò; ed accioche non s'occultasse il castigo alla Città, e al Territorio, à quali era già noto l'eccesso, lo sepelì sotto la rivonosa macerie di questo Monte, che per la sua alta positura si discuopre da ogni angolo di questa parte superiore dell'Istria. E così il Monte riconosciuto per condegno Sepolcro d'un'insolente Giano comincio à denominarsi Antigiano, e poscia corrottamente Antignano. Sin quà il Saggio Mutio. Nomina fittitia d'Antignano.

Non potendo esprimersi con più ingegnoso artificio sì l'occulta origine del nome, come le varie conditioni del nominato. Certo é, che questo Monte à un complesso di prosperi, e disastrosi evventi poiche quì stagionate l'Vve da cocenti raggi solari, si raccolgono pretiosi Vini; mà scarseggiano le Biade per la petrosità del Svolo. Quì la Primavera dall'Estate indivisa né rabbiosi latrati della Canicola co' placidi Zeffiri ricrea; mà l'Auttuno piovoso in un gelido Inverno declina. Quì non s'alzano dense nebbie, nè regnano noiose, caligini, mà quasi in propria Reggia soffiano impetuosi l'Ostro, e il Borea. Che se poi si bilanciano lo stento della salita e l'amenità della veduta; l'empito de'Venti, e la salubrità dell'Aria; la rozezza del Suolo, e l'esquisitezza de' liquori; deve confessarsi per un misto di Proprietà diverse di quello.

ſcambievoli vicende, parte avverſe, e parte propitie. E però ingegnoſamente adombrate, quelle nel ucciſo, e ſepolto Giano, queſte nella publica denuncia dell'inflitto caſtigo; ed ambo nel nome dall'unanime volgo al Monte impoſto d'Antigiano, ò pure Antignano. Mà ſe proſtergando le favole, vogliamo diſotterarne la verità, trà i ſconvolti ſaſſi di queſto Monte forſe ſepolta, s'oſſervi come in faccia appreſſo à Levante s'alzano in diſtanza d'un miglio più Monti, che ſteſi poi con altri ſino al Quarnero formano la linea diviſoria del Dominio Arciducale dal Veneto, e diconſi i Monti della Vena. Or queſti Monti à noi contrapoſti, come chiudono i Confini della Carniola, così aprono la Porta, per cui la Germania entra nell'Italia. Dunque il noſtro Monte, che le ſta à dirimpetto, ed é ſituato, quaſi *Antè Ianuam* ò *Antè Ianum*, con ragione ſi denomina, *Anteianum*; ò ſia corrottamente Antignano; in quella guiſa che Antivari già celebre Città dell'Albania, perche giace all'incontro di Bari, oltre l'Adriatico nella Puglia, diceſi da'latini, *Antibarium*. Mà ſi tronchino gli accidenti del nome, per non pregiudicare alla ſoſtanza del fatto.

Altra ſua denominatione.

Poſto, e conditione della Villa.

Sù la ſommità di queſto Monte giace la Villa da eſſo denominata Antignano. Villa già

ecce-

eccedente sessanta Fuochi, ma oggi per l'incessante empito de' Venti molto diminuita. Quel soffio, che dilata altrove le fiamme, quì le ristringe; e scompaginando le sabbriche, spegne i Fuochi. Pare però alquanto migliori, riedificandosi in sito meno esposto. Né la sua Parrochiale, nel mezzo delle Case eretta, sarebbesi preservata per più secoli illesa, come tuttavia si mantiene, se non le coprissero gl'homeri alcune mura, benche diroccanti, d'un Torrione, ò fosse piccola Rocca dirizzato già sù l'eminenza del giogo. Così pure premunita à fronte con la Torre de' sacri Bronzi, ad onta de' Venti qual pietra fissa, ed inconcussa persevera, e consiste. E ella di giro, e d'altezza moderata, colla Sagrestia antica, e tre Altari nobilmente ristaurati; il maggiore de' quali nella propria Capella s'intitola all'Arcangelo S. Michele; e li due laterali al Sacramentato Signore, ed al Santo Abbate Antonio. Oltre gl'ordinarj Apparati all'uso del Santuario prescritti, vi sono più vasi d'argento, ed alcune sacre Reliquie in fini cristalli decentemente racchiuse; quasi che l'eminenza del sito instilli negli habitanti sensi di piú elevata applicatione allo splendore della Chiesa.

Chiesa Matrice S. Michele.

Nello scendere d'Antignano alla Valle delli Monti d'Ospo, e di S. Servolo, che sono

no

S. Maria Maddalena. no li preaccennati ad esso contraposti, s'incontra la Chiesa della Santa Penitente Maddalena. In tempo, che il Signor Iddio giustamente sdegnato scaricò soura dell'Istria il fiero flagello della Peste, questo Comune s'-s'obligò con solenne Voto di fabbricarla sotto il possente Patrocinio di detta Santa; e prescielto quel piano, ove si tumulavano i cadaveri degl'infelici infetti, cessato il morbo, religiosamente lo eseguì; come in appresso v'-aggiunse quattro Altari alli Santi Giovanni, Matteo Sebastiano, Rocco, ed altri suoi Celesti. Avvocati. E Chiesa più capace della prima, e le ceneri de'deffunti ne auvivano pari la divotione. Assistono a queste due Chiese, quattro Consortij laicali riconoscendo ciascuno il proprio Altare. Altra Villa racchiudesi nel giro di questa Parrochia, detta la Scoffia di sopra, che è una delle trè Ville del Vescovato, quale suona *Scoffia* nello Schiavo idioma. Villa di non molti Fuochi, e che oltre la Matrice non hà propria Chiesa.

Eretta per Voto della Peste.

Scoffia di sopra.

Da più parti ponno dessumersi i Confini d'-Antignano, come quello che s'auvanza à discuoprire oltre l'Istria convicina, tutta la Spiaggia del Friuli, d'Aquileja, di Grado, e di Caorle. Mà proseguendo il metodo dell'-altre Pievi, misurate da'i Luochi convicini, basti

Confini della Pieve.

basti l' accennare, che riguarda all' Oriente Popechio; al Meriggio Covedo, ed à Ponente Capo d' Istria in eguale distanza di cinque miglia per luoco; Ed à Settentrione Trieste miglia sei.

Alla Villa de' Cani, posta alle radici del Monte ora sbozzato, spedita scorre la mano, quanto veloce scende il piede. Sù questo dolce Poggio da ogni lato fruttifero, con due linee di Case à guisa di protenso Borgo stendesi la Villa; la quale se nell' ingresso fosse risserrata, sembrarebbe piú tosto Castello, che Villa. Porta il titolo de' Cani dalla nobile Famiglia di tal Cognome, e Stemma, come ristrano diversi marmi esistenti nella Cattedrale, ed in S. Domenico; E questa per lungo tempo dominandola le impartí il proprio nome. Anzi s' è vero quello accenna l' ingenuo Petronio, che l' ultimo degli affertuosi suoi Padroni, scorgendo già irreparabile la recisione di sua stirpe, le condonò generoso ogni obligo di Decime, di Praude, ed' ogn' altra Regalia; questo titolo de' Cani sarà sempre glorioso, ed honorifico alla Villa, mentre con esso, quasi con una marca d' indelebile Gratitudine, viene à perpetuare la viva memoria del suo Padrone estinto. E ben s' addatta anco à gl' istessi Coloni, che in tal guisa degna-

Sito della Villa de' Cani.

Donde ella si den mina.

Petr. lib. 3. cap. 1. fol. 772.

gnamente coltivano del Cane la commendabile fedeltà, ed il fedele amore.

L' Assuntione di M. V. Sua Matrice.

A capo delle Case, ove sgorga copiosa Fontana di freschissime Acque, s' erge la Parrochiale, intitolata l' Assuntione al Cielo della Beatissima Vergine. Godea quì la Villa l'antica sua Chiesa, mà riuscendo forse, ò meno convenevole al culto Divino, ò incapace del Popolo numeroso, risolse ristaurarla con altra più decente, e maggiore. Quindi compita questa, e dal Comune di convenevole dote proveduta, il Vescovo Valaresso nel decimo giorno di Novembre, caduto in Domenica l'anno mille quattro cento novanta tré, co' sacri Crismi solennemente la dedicò. Non potea quì drizzarsi fabbrica più degna, massiccia, lucida, e in tutti numeri riguardevole. Il Vicariato non ne hà altra eguale; e la Diocesi la ripone nella classe delle prime. S' allunga con moderata Capella di Gottica Architettura, dalla cui Volta di vivo sasso pendono i Nobili Stemmi dello stesso Valaresso, ed altre famiglie, forse concorse co' generosi sussidj alla fondatione di quella; e tiene à fianco la Sagrestia di consimile lavoro. Quì s' innalza l' Altar Maggiore, di sodo intaglio riccamente dorato, col Simulacro della Vergine Asunta trà li Santi Precursore Battista, e l' Apostolo

Dal Popolo eretta, e dotata.

Reg. Val. tom. 1. fol. 233.

Sua Fabbrica.

lo Andrea. Corriſponde alla ſacra menſa vago frontiſpicio, perfetionato di recente, colla ſcalinata di bianco marmo in più gradini ripartita. Nel corpo dell' ampia Navata dal Presbiterio con alto colonnato diviſa, vi ſono quattro Altari; all' Auguſtiſſimo Sacramento, all' immaculata Concettione, all' invitto Martire Sebaſtiano, ed al Santo pellegrinante Rocco; Protettori preſcielti dal Popolo nell' emergenze de' traſcorſi contagi, ò altri infortunj. Nulla le manca di quanto richiedeſi al culto, ed al decoro di nobile Chieſa; Non cedendo à più d' una dell' urbane ne' Reliquiarj, negl' Oſtenſorj, nelle Lampadi, nella Croci, ed in altri Vaſi di ricco argento.

In diſtanza d' un miglio alla ſponda del fiume Riſano ſotto Roſariolo, poſſiede ella altra Chieſa di ſua antichiſſima ragione detta Santa Domenica; Ove la Nobile Famiglia delli Conti Boriſi pochi anni ſono, fe' riſplendere la ſolita ſua pietà, allungandola nella parte ſuperiore, e rialzandone alquanto il tetto in miglior forma. Nella Palla d'accreditata Pittura li Santi Andrea, e Leonardo leggiadramente ſoſtentano la ſanguinoſa Croce del humanato Redentore. Dal chè ſi denomina la Chieſa Santa Domenica. Mà laſciamo d' abuſarci di termini preſentanei, ormai improprj; Chieſa di Santa Domenica.

ſe inopinata ſventura, accaduta à queſta Chieſa il di vigeſimo ſeſto d'Ottobre dell'anno mille ſei cento novant'otto, l'hà riddotta al non eſſere, ò al più nella ſerie degli enti preteriti.

All'improviſo diroc-ca. S'inſtradava ad eſsa il Capellano nel giorno predetto, per celebrarvi la Santa Meſsa; quando in breve diſtanza la vidde à diroccarſene rovinoſa al ſuolo. Forſe non tanto la fragile conditione de' materiali, ò la miſera incuria degl'artefici, màpiú l'empito de' Venti Sirrocali, e il diluvio delle pioggie inondanti, che per più ſetimane furioſamente la berſagliarono, diedero l'ultimo crollo al lagrimoſo infortunio. Mà Santa Domenica, feſta la più frequente, che nel giro dell'anno ſi celebra dal Popolo fedele, ſaprà eccitare in queſto la divotione di riſarcire con nuova fabbrica la grave perdita, e di rialzare in miglior forma la diroccata Chieſa.

Grancia de' Certoſini. Villa del Veſcovato. Al governo ſpirituale di queſta Pieve ſoggiaciono anco i Coloni della picciola, mà pingue Grancia del Cartuſiano Monaſtero di Valgiojoſa nel Territorio Labacenſe; Come pure quelli della Scoffia di mezzo, ſeconda delle tre Ville, dette le Scoffie, perche giacenti ne' fondi del Veſcovato.

Confini della Pie-de. Termina queſta Pieve al Settentrione con Muggia miglia quatro; All'Oriente con Anti-

tignano due; al Meriggio con Covedo quatro, ed all' Occaſo con Riſano due.

CAPITOLO SESTO.

Parrochiale di Riſano con ſue Chieſe.

Volarono piú Secoli, che la Pieve di Riſano, qual minuto granello dell'Evangelico Senape, per mano della Gratia Divina ſi ſeminò alle placide ſponde di quel Fiume, che le dà il nome; dove poſcia felicemente nata, e toſto creſciuta in un miſtico Albero d'eterna Vita, ſi diſteſe cò vaſti, ed annoſi rami ſino alle mura della Città, ed agl' eſtremi de'ſuburbi; caricandoſi per il lungo corſo di quattro miglia da un lato del Fiume, e di ſei dall'altro, di tanti pretioſi frutti, quanti ſe gli aſcrivono Fedeli; oltre il moltiplico di ſopra venti arboſcelli, che tali ponno dirſi le figliali ſue Chieſe, A talche ſe un Fiume terreno colle criſtalline ſue acque l'accolſe, e la ſtende; il Torrente celeſte colle feconde ſue benedittioni l'irrigò, e l'innonda Con queſta placida e favorevole piena di tante acque ſarà facile il ſtraſcorere dell'uno, e dell'altro Ri-

 ſano,

le di Lonche in faccia à covedo, la quale è il termine divisorio delle due Diocesi Giustinopolitana, e Triestina. Quì dal seno di pochi, mà aspri Sassi, sboccano le sue acque con un rigoglio così furioso, che pare egli nasca bollendo, ò bolla nascendo. Non è, per così dire, ancor natto, che di rabbioso furore vomita dalla bocca la spiuma, e se ne riempe il seno; e da quest'empito di sua estuante scaturigine forse gli derivò l'antieo nome di Formione; in quella guisa che la Patria de' Lestrigoni, Popoli impastati d'impetuosa fierezza, e di rabbioso furore imbevuti, dicesi *Formia*, ò sia *Normia*, dalla voce Greca *Formis*, ò pure, *Hormis*, espressiva, secondo Servio, dell' empito natio di que' Popoli, onde essi pure da Formia, Città nella Campagaa, Formiani, e Formioni si denominarono, come li dissero Tito Livio e Carlo Sigonio. Quindi anco il Golfo di Gaeta, perche giá confinante alla detta Formia, chiamasi à nostri giorni *Sinus Formianus*. Che poi questo Fiume dagl'estuanti bollori di sua scaturigine deto Formione, s'intitoli anco Risano, ciò è, perche la foce, dove egli sbocca, chiamossi anticamente Cissano: *Formionis Fluvii oštia Cißanus*; scrive nelle sua Geografia Tolomeo, onde poscia commutata la lettera C. in R. con più soave

pro-

Donde sia detto Formione.

Tit. Liv. lib. 8. n. 14.
Sigon. de Ant. Iure Rom. lib. 3 cap. 4.

E perche Risano.

Geog. lib. 3. c. 7. fol. 47.

pronuncia, *Cissano*, si cangiò in *Risano*. Mà perche intitolarsi Cisano la bocca del Formione? E certo, che *Cissa Fluvius est Cappadociæ apud Colchidis fines in Euxinum Mare influens*. Dunque i Colchi venuti dal Mare Eusino à soggiornare nell'Istria, dove fondarono Egida, oggi Capod'Istria, può essere, che alla sorgente del Formione ingiungessero il nome di Cissano, venendo à rinovar nell'Istria la memoria del Fiume Cissa, da essi abbandonato à i nativi confini di Colco. Molto più che allo stendersi degli stessi Colchi alle spiaggie maritime dell'Istria verso d'Ostro, erressero poche migli di quà sopra la Punta di Salvore un Castello con lo stesso nome di Cissa, detto à nostri giorni Humago. *Est etiam Cissa* (soggiunge l'erudito Bergomense) *Oppidum Istriæ in ora à Iustinopoli Vrbe viginti mille passus amoniàm versus in Orientem Quatuordecim; Humago hodie*. Così anco i Greci ravivvarono in minuta Città della Puglia la loro incenirita Troia, in piccolo Borgo il grande Ilio, ed in negletto Fiume il celebre xanto. Ingegnoso stratagemma dalla Natura ne'cuori humani innestato di temperare il desio della Patria derelitta con alcuna memoria, ò immagine di quella.

Calep. Ver. Cissa.

Idem Calep. Ver. Cissa.

Corso del Risano.

Vscito dall'angusta sua cuna il Risano ben tosto s'ingrandisce, e dilata. Mà quanto impetuo-

petuo-

ſo ſpunta bambino, tanto placido diviene adulto. Serpeggia trà monti, e colli per il tratto ſinuoſo di dodeci, e più miglia (diſtanza aſſai più breve à dirittura) ſinche sbocca nell'Adriatico sù gl'occhj, ed in vicinanza di Giuſtinopoli. Scrive il Morari, come à ſuoi tempi s'eſibì tal'uno di ſcuoprire appreſſo la foce di quello una miniera d'Argento vivo; mà non preſtataſi alla propoſta piena fede, andò quella in fumo, e come l'Argento vivo ſvanì: Il vero Argento fiſſo di ſicuro lucro proveniente da queſto Fiume, riſtringeſi, oltre le varie ſorti de' Peſci, al vantaggio, che ſeco porta nell'eſtremo del ſuo corſo, ſervendo al comodo di ſopra venti Molini di piú ruote. Quindi é che dalla ſpiaggia tutta dell'Iſtria, cominciando da Giuſtinopoli ſino al Promontorio di Pola co' Luochi adiacenti, veleggino per la macina de' Grani giornalmente Navilj a Riſano. Vtili da eſſo arrecati.

Nella Valle più aperta di queſto Fiume dove é il maggior ammaſſo de' Molini, ed il concorſo più numeroſo del Popolo, é ſituata la Pieve, detta dallo ſteſſo fiume, come ſi notò, Riſano. La Chieſa dedicata alla Beatiſſima Vergine Aſſunta al Cielo, è di competente grandezza, con trè Altari ben regolati, ed adorni; Si conſecrò ella da Franceſco Zeno ali Chieſa Matrice è l'Aſſuntione di M. V.

Reg. Zeno lib. 4. act. fol. 21.

li venti sette Settembre del mille seicento settanta sei. Quì contiguo mirasi il lagrimevole recinto, ove à tempi del morbo pestifero, portavanzi à spurgare in un lato gl'infetti; ed à tumulare in un'altro gl'estinti, e ritiene il trito nome di Lazaretto. Al fianco destro di

Chiese Figliali.

questa Pieve, ove scorre più gonfio il Fiume, giace sù la sponda ulteriore altra Chiesa, consecrata alla gran Vergine Madre, detta vol-

La Madonna della Ruota al Ponte.

garmente della Ruota, perche forse quì chiudesi l'ordine de'Molini, ed apresi il varco alla navigatione Memorabile per piú titoli è questa Chiesa. Quì anni sono celebravasi ricca Fiera denominata di Risano, coll'intervento della Città, e del suo Magistrato; la quale poi si trasportò in Giustinopoli, dove tuttavia si continua per l'annua Dedicatione della Cat-

Frequentata da Fedeli.

tralede. Piú celebre si rende dall'incessante divotione de'Popoli, li quali da piú parti vi concorrono con publiche Processioni. Mà celeberrima si è per le molte gratie, e miraco-

E copiosa de' prodigij.

li dalla Divina Clemenza à prò de'Fedeli per mezzo di questa sacra Immagine copiosamente oprati; trà i quali insigne è il fatto occorso

Reg. Rusc. Tom 1. fol. 194.

nel mille seicento ventidue, quando da un Marinaro proveniente da Rovigno per la macina de'Grani, sveltasi una pietra dalle sacre pareti della Chiesa, la barca già alestita al cor-

so,

so, nell'auvicinarsi alla ripa della Chiesa à galla dell'acque s'arenò, rimanendo immobile, assai più che se arrestata l'havessero ò forti canapi, ò ancore tenaci; nè mai staccossi finche il Padrone, accortosi del fallo commesso, con atti d'humilissimo rauvedimento non portò à piedi della sacra Immagine il rapito sasso. Non è sabbrica di vasta grandezza; e solo negl'ultimi anni s'alzò à proportione il basso suo Tetto.

Di quà auvanzando il tratto della stessa Pieve su'l Monte vicino delle Scoffie (sono questa trè Ville, come dicemmo, ne' fondi della Mensa Episcopale dirizzate, che coltivano il Monte, reso ormai tutto fecondo ad onta del sasso) habbiamo la Chiesa del Santo Apostolo, ed Evangelista Matteo, nell'anno mille sei cento settanta trè dalla divotione di quegli habitanti eretta, e dalla pietà di Francesco Zeno consecrata. S'allunga questo Monte con insensibile altezza, mà co'nomi diversi fino al capo dell'Adriatico, detto la Punta grossa, posto à dirimpetto della Città. Quì s'ergono più Chiese. In primo luoco quella di S. Cantiano; in appresso l'altra di S. Cattarina; e sieguono à Gasello le due di S Girolamo, e di S. Pietro in poca distanza dal Castello di Muggia. Ritorcendo poscia per la spiag-

Chiesa di S. Matteo alla Scoffia.

Reg. Zeno lib. 3. att. fol. 56.

S. Cantiano.

S. Cattarina.

S. Girolamo, e S. Pietro. à Gasello.

gia marina verſo lo ſteſso Riſano il cammino, sù l' altra ſponda di queſto à fronte della Pieve s' incontra il Monte Sermino, antico fondo in gran parte del Veſcovato, e dell' Abbatia di S. Cipriano, ora incorporata al Veneto Seminario Patriarcale. Alla falda di queſto Monte bagnata dal fiume v' è l' antica fabbrica, mà oggi rovinoſa della Chieſa intitolata la Madonna della Roſa (alle Roſe terrene poco giova, perche non isfrondino, la vicina corrente dell' Acque) e sù la ſommità del Monte s' alza quella di S. Giorgio nel mezzo d' Vlivi, de' Viti, e de' Frutti, de' quali eſsendo tutto il Monte ricoperto raſembra il ſoggiorno non favoloſo di Pomona. Non ci rincreſca in ſeno così ameno poſare un tantino il paſso.

La Madonna della Roſa al Fiume.

E S. Giorgio sùl Sermino.

Vuole il Manzioli, e con eſso il Petronio, che su'l giogo di queſto Monticello giaceſse la ricantata Città di Neſattio, e che il Riſano ſia quel Fiume, che dal Conſole Claudio in altro alveo rivolto, portò ſeco l' acquiſto non tanto dell' aſsediata Metropoli, con la morte d' Epulo ſuo Signore, e Ré degl' Iſtri, mà anco delle due Città, Mutila, e Faveria, e con queſte di tutta la Provincia al Romano Impero. *Iſtria tota* (riportaſi il fatto da Tito Livio) *trium oppidorum excidio, & morte Regis pacata eſt; omneſq. undiquè Populi, obſidibus datis, in di-*

Breve digreſſione. Dove poſaſſe l' antico Neſattio.

Opinione del Manz. Manz. lib. 1. fol. 13.

Tit. Liv. l. 41. n. 11.

tionem venerunt. Mà se ciò fosse; con qual fondamento di veritá Tolomeo nella sua Tavola Geografica dell' Italia ennumerando i luochi più cospicui dell' Istria, secondo l' ordidine del loro sito, collocarebbe Nesattio oltre Pola appresso il Fiume Arsia? *Istria* (dice egli) *post flexum intimi Adriatici Sinus, Tergestum Colonia, Formionis fluvij ostia, Parentium, Pola Nesactium finis Italia*. Al che aggiunge Michele Villanovano nelle sue diserte Annotationi. *Vltra hoc Oppidum in manuscripto Italico Codice Arsia Fluvius finis Italia describitur*. Verità riconosciuta anco da Plinio, il quale prima di Tolomeo scrisse. *Opida Istria Civium Romanorum Egida, Parentium, Colonia Pola, qua nunc Pietas Iulia abest à Tergesto centum mille passus. Mox Oppidum Nesactium, & nunc finis Italia Fluvius Arsia.*

Discordante dalli i Geografi.

Ptolom. Georg. lib. 3. cap. 1. fol. 47.

Plin. lib. 3. cap. 18.

All' euvidenti auttoritá di questi gravi Geografi se non cede vinto il Petronio, almeno si schermisce ingegnoso, geminando nell' Istria i Nesattij. Vno all' Arsia oltre Pola, come asseriscono Plinio, e Tolomeo, e l' altro sù'l Sermino appresso Risano, di cui s' avvertí l' Istorico racconto di Tito Livio. Bizzarro ripiego! Mà come di ciò egli non produce mallevadore alcuno, cerchiamolo Noi trà gli Scrittori. Tré se ne rinvengono degni di pie-

Si duplicano i Nesatij dal Petronio.

Lib. 1. cap. 7. fol. 68.

Mà non convengono altri Scrittori.

na fede, che forse sono singolari nel ritoccare tal materia. Sono questi il Cluverio con Abramo Ortelio nel suo Atlante; Il Ferrari nel suo Lessicon; E lo Schonleben nè suoi Annali. Odasi come essi ne parlano. Dice il primo; *Patet dilucidissimè fuisse ex Livio Nesactium in novissimo fine Italiæ, idest ad Ostium Arsiæ Fluminis dextera ripa, qua nunc (Castel novo; conspicitur Oppidum.* Più chiaro il Secondo) *Nesactium, Nesactum Ptolomeo, Nesactium Livio, Castel novo teste Nigro, Oppidum Istriæ, quasi extremum ad Arsiæ fluvij ostium in Liburniæ confinio, inter Polam septem decim, & Alvonam quatuor mille passus.* Ed il terzo; *Proconsul Manlius Istrorum oppidis exercitum admovet, obsidione cingit, hodiè Castel novo, quo Regem Istrorum migrasse cognoverat.* E del Console Claudio ripiglia; *Hic obsidionem continuat & Amnem præter labentem (Arsia est) multorum dierum opere exceptum novo alveo avertit.* Dunque il Nesattio conquistato da' Romani per la rivolta del vicino fiume, e da Livio descritto non giacque sùl Sermino, ed appresso il Risano, ma sopra di Pola al Fiume Arsia. Chiese prostergando l'accreditata auttorità di questi degni Scrittori, si persista nelli due Nesattij nel modo preindicato, rendonsi quelli suppostitij per i conseguenti assurdi, Pli-

Cluu. Ital. antiq. lib. 1. cap. 21.

Lexicon Ferrar. V. Nesact.

Schonleb. Ann. Carn. p. 2. Urb. cond. 576. fol. 90.

Sicche non giacque Nesattio sù'l Sermino.

Plinio, e Tolomeo scrivono solo del Nesattio di là di Pola al Fiume Arsia, e nulla accennano dell'altro sùl Sermino al Risano; e come non s'incolperanno di Geografi trascurati, lasciando nell'oblio una Città, ch'era la Capitale della Provincia, e la Reggia del Rè dominante, quando riportano Pinguente, Albona, ed altri Luochi più minuti? Così Livio dourà tacciarsi d'Istorico, se non infido almeno confuso nel rapporto d'un fatto così memorabile, come fù l'acquisto della Capitale col dominio di tutta la Provincia senza contradistinguere l'uno dall'altro Nesattio, ove il fato accertatamente seguì. Dopo steso questo mio debole sentimento, lo rinvengo auvalorato dall'Istorico di Trieste. Tale si è della verità la possente virtù, che insinuandosi nelle menti humane, per altro discrepanti, le feconda sovente d'uniformi concetti. Mà dove più lungamente c'inchioda il vano desiderio di rintracciare cosa del tutto, e profana, e distrutta? Siasi di Nesattio ciò dispose il Cielo; al sacro, e permanente residuo della nostra Pieve riassumasi dal Sermino il corso, e con più celere moto si compensi il tempo fin' ora perduto.

Hist. Tergi. lib. 1. cap. 11. fol. 61.

Al fianco sinistro di questa, s'ergono i Colli egualmente fruttiferi, de' Pobeghi, e de-

Altre Chiese di Risano.

de' Bertochi, alla ſceſa de' quali ſi ragruppa un nodo di cinque Chieſe; e ſono di S. Gio. Battiſta in Prade, Ius padronato della Famiglia Graviſe, inſtituito l'anno mille cinquecento cinquanta ſei dalla pietà di Gio: Battiſta Nobile germoglio di quella, e con ſolenne pompa conſecrata da Tomaſo Stella à dì ventiſei Gennaro del ſuſſeguente ſeſſant' uno; di S. Michiele Arcangelo in Ariolo; di S. Tomaſo Apoſtolo nella Contrada di queſto nome, pur conſecrata alli tredici Ottobre del mille trecento venti cinque da Tomaſino Contarini; di S. Vbaldo nel Poggio intitolato dal medeſimo Santo; e di San Sebaſtiano ſul Colle di Tribano. Anco il giro alla Città più vicino, come cingeſi da varie Colline, così é ſeminato di più Chieſe. A piedi di Canzano s'erge quella del Santo Protettore Nazario ultimamente riſtaurata, e da Noi il decimo nono d' Ottobre del decorſo mille ſei cento novant' otto co' ſacri Criſmi inſignita; aſſegnandole il ſolenne Anniverſario la Domenica in *Albis*. Sù le falde di Barbana quella di S. Pietro col ſuo anneſſo, ed antico Romitorio, nel mille cinque cento trenta cinque riedificata da Antonio Sereni, e da Gio: Battiſta Griſoni, ſedente nella Cattedra il Valvaſori. E più oltre quella di S. Margarita, e di Santo Steffano denomi-

S. Gio: Battiſta in Prade.

Reg. Stella. Tom. 1. f. 69.

S. Michele in Ariolo.

San Tomaſo.

Sant' Vbaldo.

San Sebaſtiano.

A Canzano San Nazario.

A Barbana San Pietro.

Reg. Valvaſ. tom 1. fol. 39

S. Margarita.

e S. Steffano.

nominanti quei fruttiferi Colli. Nel seno poi delle predette si dilata in ampio quadro l'aperta pianura, detta Campo Martio, la quale alla florida Gioventú servì già di Palestra per esercitarsi ne' militari divertimenti, ad uso del Campo Martio, ò sia Tarquinio di Roma, e da nostri tempi è il posto, dove la militia Vrbana s'agguerisce nel maneggio de' bellici stromenti. All'estremo di questa pianura si mirano le vestigia della Chiesa già intitolata S. Rocco, dove in altri tempi si tumularono i cadaveri degl'infelici dalla peste consunti. Sú'l dorso pure d'altri due Colli contigui denominati da' i Titolari delle stesse Chiese, veggonsi S. Vittore, e S. Marco, se bene questa quasi diroccante, e quella da Marc'Antonio Bianconi ristaurata. Anco in Villisana euvi quella di S. Croce, ed in Prove altra della Vergine Madre. Finalmente nel Colle, che porge all'Adriatico, e s'intitola Semedella, giace la Chiesa di Santa Maria delle Gratie, ò sia della Salute. Ed appunto pietosissima Madre di Salute verso l'agonizante Città dimostrossi Maria, liberandola dal pestifero morbo, che nel mille sei cento trenta approdato à questo Porto entro un Navilio infetto, nel breve giro d'un anno se del tutto non l'estinse, la lasciò meno che semiviva. Di cinque milla habitan-

In Campo Martio.

Petr. lib. 4. cap. 1. fol. 239.

S. Rocco.

S. Vittore e S. Marco.

S. Croce. La Madonna.

S. Maria delle Gratie in Semedella.

Petr. lib. 2. cap. 10. f. 395.

tanti, sù'l fine dell'anno susseguente, se ne contarono superstiti solo mille cinque cento. Guai à Giustinopoli, se alle preci di Maria non si mitigava il rigore dello sdegno Divino. E ben se n'auvidde questo publico Conseglio, che con Voto solenne allora s'obligò d'erigere nel Duomo un maestoso Altare alla gran Madre sua benigna liberatrice. Mà come ritardato per più anni l'adempimento del Voto, parve bene compensarlo co'l'erettione d'una Chiesa nel luoco stesso, ove s'erano sepolti i deffunti appestati, che fù apunto alle radici di Semedella. Approvossi la pia, e grata permuta dal Vescovo Morari, il quale compito il materiale della Chiesa, à dì venti *quattro* Aprile del mille sei cento quaranta *assistito* dal Clero, dalla Città, e dal Popolo *solenne*mente la benedì, suffragandosi *in* appresso con pompose Esequie l'Anime degl'estinti. S'aggiunse in oltre l'obligo di portarsi annualmente con solenne Processione alla Chiesa de' Minori Conventuali *nel giorno festivo* dell'immaculata Concettione di Maria, memorabile per il sollievo dalla Peste; e di visitare nella Domenica seconda dopo Pasqua la stessa Chiesa di Semedella; il che con inalterabile religiosità tutta via s'osserva.

Stragg: fatta dalla Peste.

Voto della Città d'erigere un'Altare.

Si tramuta nell'erettione d'una Chiesa.

Reg. Morar. lib. Benefic. fol. 42.

Giunge sin quà il giro della Pieve, e con

esso

eſſo il rapporto delle molte ſue Chieſe: mà come di queſte ſi ravisò il ſito, e non lo ſtato; ſi diſſe ove giacciono, e non quali ſiano; accioche rieſca l'opera meno mancante, s'accennino almeno la loro fabbrica, la manutenzione, e l'Vficiatura. Conſtano tutte all'uſo delle Chieſe campeſtri, che loro appreſtarono il modello, d'una ſemplice Navata, grande più, ò meno à miſura del ſito, e con uno, ò più Altari, come dettò la pietà de' Fedeli. Aſſiſtono al quotidiano loro ſoſtegno, ò diverſe Famiglie della Patria poſſeditrici in vicinanza di quelle d'alcun fruttifero Podere, ò varie Confraternite laicali, che ſi ricoverano ſotto la tutela de que' Santi Titolari; E ſi ſantificano colla celebratione dell'incruento Sacrificio da più Capellani, ſoſtituiti nelle forme preſcritte à ſoſtenere le veci del Parroco attuale.

Fabbrica, Manutentione, ed Vficiatura delle Chieſe predette.

Tiene queſta Pieve per ſuoi confini all'Oriente la Corte di Santo Antonio; ed all'Occaſo la Città di Giuſtinopoli in diſtanza di tre miglia per luoco; al Settentrione la Terra di Muggia; ed al Meriggio il Monte di Paugnano con eguale lontananza di quattro miglia.

Confini della Pieve.



LIBRO SESTO.

Dell' ultimo Vicariato Foraneo, detto di Carcauze.

CAPITOLO PRIMO.

Parrochiale di Carcauze, e sue Ville.

S'Inoltra felice all' estreme sue linee l'ideata Descrittione, quando à se la rapisce il quarto, ed ultimo Vicariato della Diocesi. S'intitola questi di Carcauze, non che l'honorifico Carattere di Vicario Foraneo, dipendente solo dal saggio arbitrio del Prelato, vada annesso al Parroco di tal Pieve; mà come questa, trà le Parrochiali di sua sfera, e delle più cospicue, così conveniva qualificasse il Vicariato col proprio nome Comincia questi dal Colle di Gasone, discosto da Capo d'Istria tre miglia; e girando verso Tramontana nelle attinenze di Valderniga, e d'Isola tocca Sizziole, ed il Carso di Buje à Ponente; scorre appresso la Dragogna al Meriggio; e sotto Lavera, e Gemme à Levante

Distretto del 4. Vicariato.

com

compisce il suo cammino. Le Pievi in esso racchiuse, sono l'istesso Careauze, la Villa di Monte, Paugnano, Costabona, Castel Venere, e Corte d'Isola; poche di numero, mà per le Chiese sparse nelle Ville loro annesse equivalenti à molte. Ecco svelata, e ripartita la materia dell'ultimo libro; à cui per totale compimento suo, e de' precedenti s'aggiungerà un'Istorico raguaglio dell' origine, e della Religione professata dagli Habitanti nella Città, e nella Diocesi; ed un minuto epilogo de' suoi Fedeli, che coltivando le massime Evangeliche in grado eroico, di quà poggiarono felicemente all'Empireo. Così dal Lettore maggiormente comprenderassi lo stato della Chiesa Giustinopolitana, discernendo le rimarcabili conditioni del suo Gregge; e piamente egli asserirà non esservi angolo così ristretto dell'Orbe Cattolico, dove la divina Gratia non operi alcuno de' suoi maggiori prodigj. Avvanziamoci Noi traendo dalla prima Pieve il discorso.

E Carcauze Castello antichissimo trà Giustinopoli, ed Emonia, ò più d'appresso trà Isola, e Buje. Il Colle, da cui domina una spatiosa Valle, e al quanto aspro, ed erto; e però quello à fianchi, e al dorso si premunì dalla natura di scoscesi dirupi; ed à fronte, dove facile riuscirebbe l'accesso, s'assicurò *Positura di C.rcauze.*

dall' humana industria con una cortina d'alte mura. Se bene al rivolgersi degli anni corrose queste dalla voracità del tempo, ormai cadono, ed insensibilmente diroccano. Mà giammai s'estinguerà la gloriosa memoria d'haver egli piú volte ne' primi tempi, sostenuto, e frenato l'empito delle scorrerie nemiche. Scrive il Petronio, che il Patriarca Aquilejese Volchero, allorche dominava l'Istria col titolo di Marchesato, commise la soura intendenza di questo Castello à Gavardo Gavardi nobile Giustinopolitano intorno al mille ducento dieci, non tanto per rimunerare il militare valore del prode Duce, segnalatosi nella Battaglia contro Lodovico Duca di Baviera, quanto per assicurare al proprio governo la rilevante manutentione del Posto. Ed aggiunge lo stesso Scrittore, che la Veneta Republica, sotto il di cui soave, e possente impero s'era già ricoverata la Provincia, fe' un generoso donativo nel mille quattro cento cinquanta di questo Castello, co' l'altro vicino di S. Pietro d'Amata, à Buono della nobile Famiglia Vittori, in riguardo delle gloriose Imprese da esso operate nell'asedio, e nell'acquisto di Crema, resasi al Veneto Dominio nel Settembre dell'anno antecedente. Sicche à Carcauze pure riuscisse piú fruttuosa la Guerra che la Pace, se trà le scosse di quella

Petr. lib. 3. c. 1. fol. 593.

Idem lib. 3. cap. 1. f. 706.

egli

egli r ifiorì, e nell'otio di questa illanguidisce. Il suo recinto, benche non molto vasto, si riempe di Case, e d'Habitanti, à i quali benigno il Cielo trà gli altri comodi temporali comparte un Fonte di cristalline, e freschissime acque, sgorganti sotto il Castello in larga vena. Auventurata l'Istria, se in tutte le sue Terre, almeno più insigni, zampilassero acque così limpide, e salubri. Anco riguardevole nel suo genere é il Territorio, che oltre gl'Vlivi si feconda d'ogni lato d'esquisite Viti, dette Terrene, ottime per l'uso quotidiano delle mense Signorili.

Nel Cuore di Carcauze risiede la sua Parrochiale, Chiesa ben regolata con più Altari, de' quali il maggiore si dedicò al gloriosissimo Duce della Militia Celeste l'Arcangelo S. Michele; assistito dalli due invitti Campioni, e nobili Fratelli Giovanni, e Paolo. Non potea quì scieglierfi Tutelare più possente, ne' più addattato. Cinge il suo ingresso col proprio Campanile già ridotto in alta Torre, e si cuopre il dorso con decente Sagrestia, aggiuntavi due anni sono dopo più secoli. Numera di sua Giurisdittione tre Chiese, che erettele d'intorno pare la stringano nel proprio seno, ed altre sei ripartite in tre Ville, che piú da lungi la fiancheggiano. Le prime sono di Santo Steffano Protomartire alle sponde della

Chiesa Matrice S. Michele.

Sue Figliali.

S. Steffano Protom.

la

S. Mauro Abbate. S. Steffano PP. e M.
la Dragogna, di S. Mauro Abbate sù'l Colle à fronte del Castello, e di S. Steffano Papa, e Martire sù la strada di Puzzole. Quest'ultima, e la prima s'uniformano di grandezza, non uguagliando però la seconda, eccedente di giro la stessa Parrochiale. Hà ella tre Altari à fronte in buona, e larga positura, ne' quali dimezza la sacra Immagine del prodigioso Mauro; al lato destro euvi quella della Santa Imperatrice Elena con la Beata Ristauratrice del Carmelo Teresa; ed al sinistro quella di Sant'Orsola col numeroso stuolo dell'Invitte sue Vergini. Dalla pittura che adorna la facciata interiore della stessa Chiesa, eleggesi delineata nel mille tre cent'ottanta sette, chiaramente rilevasi la di lei construttione almeno in quel tempo, se non prima. Euvi ancor di notabile come in questa, e nella contigua del S. Papa Steffano vi furono già due Chiericati; e questi non del tutto tenui, mentre sosteneano l'ordinario peso delle Decime Apostoliche.

In S. Pietro d'Amata la Chiesa del Santo Apost. Pietro.
Le trè Ville, dove dicemmo esistenti altre sei Chiese, si denominano S. Pietro d'Amata, Villanova, e Padena. San Pietro d'Amata, altre volte Castello numeroso di quaranta, e più fuochi, soggiace oggi alle comuni sciagure alquanto diminuito. Non però scema la sua pristina divotione alla Chiesa quì

dedi-

dedicata al glorioso Principe degli Apostoli Pietro, con tre Altari di sacri ornamenti à sufficienza provisti. Sú l'erto del Colle vicino, detto Santo Spirito, v'é la Chiesa consecrata alli dieci nove Maggio del mille sei cento trenta tre dal Vescovo Morari allo Spirito Santo, e vent'anni prima construtta dalla divotione di Benedetto Marinaz. Villa nova, detta anco Valmorasina, si restringe alla sola Chiesa del Santissimo Rosario con doppio Altare. Prima, che da fiera peste si desertasse la Villa, vi si conservò l'Augustissimo Sacramento. E ben lo richiedea il Popolo ascendente allora à quaranta, e piú fuochi. Quì pure v'era un Chiericato della conditione delli due predetti, mà pari ad essi nel essere, non fú loro disuguale nello smarrirsi. Padena parimente deplora la ridutione de' i suoi Habitanti da quaranta fuochi, che erano à venti. Persistono tuttavia le sue tre Chiese di S. Biasio à capo della Villa, degno ricovero del Venerabile; di S. Sabba fuori dell'habitato, con la riserva del Cimiterio; e di S. Cattarina piú oltre eguale all'altre di circuito, mà degl'Ecclesiastici ornamenti alquanto inferiore.

E dello Spirito Santo.

In Villanova la Madonna del Rosario.

In Padena

S. Biasio.

S. Sabba.

S. Cattarina.

Confinano Carcauze, e la sua Pieve à Levante con Costabona; al Meriggio con Momiano; à Ponente con Castel Venere; ed à Settentrione con Corte d'Isola. E la distanza

Confini della Pieve.

da

da qualunque di questi luochi é di tre miglia

CAPITOLO SECONDO.

Parrocbiale della Villa di Monte.

PEr salire sicuri, lungi da ogni inciampo; sù l'erta cima del Monte, che dà il nome, e serve di base alla Pieve, di cui quí si tratta; giova rimovere una difficoltá, che ne'tempi trasandati fù la pietra dello scandolo; eccitando trà il Monastero di S. Giorgio di Venetía, ed il Capitolo della Cattedrale, indi col Vescovo di Giustinopoli, un'acre, e noioso litigio.

Donatione della Chiesa, e de'suoi diritti à S. Giorgio Maggiore di Venetia.

Vernardo Vescovo della Chiesa Triestina; ed Amministratore della Giustinopolitana, con previo assenso di Pelegrino Patriarca Aquileise donò nel mille cento cinquanta due á Pasquale Abbate del predetto Monastero i diritti delle Case, della Chiesa, della Villa, e del Territorio di S. Maria di Monte nell'attenze di Capod'Istria. Il Capitolo per indeni nità propria, e della Sede allora vacante, virilmente s'oppose; e persistendo nel suo primiero possesso dopo varj accidenti usò maggiormente delle sue ragioni; mentre nel mille ot-

Reg. Pola tom. 1. fol. 32. & seq.

tan-

tanto quattro ritenutosi il Ius Spirituale della Chiesa in vestì ne' diritti del Territorio predetto Leone di Gieremia, e la di lui discendenza col'annuo censo d'una Marca d'Argento, ed altre minute Regalie. In questa guisa ravvivate dal Capitolo le proprie ragioni, l'antica lite nella Nuntiatura Apostolica di Venetia s'agitò, indi nella Sacra Rota di Roma più acremente si dibatté. Alla fine frà loro convenendole Parti, con solenne Instrumento stipulato di reciproco consenso l'anno mille ducent'ottantatre, il Capitolo gratiosamente cedé ogni suo Ius al Monastero, e questi all'incontro obligossi à corrispondergli l'annuo Censo d'una Marca d'Argento; Mà l'espressa conditione, che riempita fosse la Cattedra del suo Prelato per la morte di Buono Azone allora vacante; *Decanus, & Capitulum curabunt fideliter, & operam totam dabunt, quod Dominus Episcopus venturus authorizabit contractum, & omnia singula in eo contenta.* Clausula di tal natura, che sopì la lite, mà non l'estinse; se per allora addormentò il Monastero risvegliò in appreso contro di esso il Vescovato; poiche ne' Vitale assunto alla Sede nel mille ducento novant'uno, né Pietro Manolesso nel mille tre cent'uno, né Tomasino Contarini nel mille tre cento diecisette, nè alcun altro de' Vescovi Successori

Lite di cassa trà il Monast. e o, ed il Capitolo.

Si compone.

Reg. Tola loc. cit.

Non s'approva dal Vescovato.

auttorizò lo ſtabilito contratto. Sicche riaccessa la lite s'eſtinſe ſolo col generoſo rilaſcio fatto dal Monaſtero al Veſcovato delle ſue

S' acquieta co:la Ceſſione della Chieſa.

preteſe ragioni. Quindi è, che l'iſteſſo Monaſtero ne' più eſige dal Territorio, ò dalla Villa di Monte alcuna penſione, nè più paga con cenſo veruno al Capitolo. All' incontro queſta Menſa Epiſcopale, oltre la libera, ed aſſoluta inſtitutione di quel Parroco, riſcuote dalla medeſima Villa l'annuo diritto de' ſuoi Focolari, e Maſi; e sborſa annualmente al ſuo Capitolo la già patuita Marca d' Argento. Tanto ſi prattica al giorno d'oggi, e da i giornali del Veſcovato vedeſi practicato per il corſo interotto de' più ſecoli.

Rimoſso l'inciampo, che fin' ora ci divertì ſagliamo alla cima del Monte, che ripieno d' Alberi fruttiferi, e di pretioſi Moſcati ci apre un dolce, e ſoave cammino. Sù queſto giogo, più lungo, che largo, giace la Villa numeroſa di molte Caſe, diſtribuite in più ſtrade con alta Torre all' ingreſſo, ſicuro preſidió da improviſo incurſioni. Nel centro dell' habitato s'ergge la Parrochiale ſotto gli Auſpicj feliciſſimi dell' Immaculata Concettione della gran Madre di Dio. E Chieſa di cinque Altari ben diſpoſti, mà non egualmente abelliti, e dal Veſcovo Aſſalone di ſanta memoria nel mille ducento venti due ſolennemente

[illegible]o della Villa.

Parrochiale. La Concettione di M. V.

ſi con-

si consecrò. Nell'istessa Villa habbiamo due altre Chiese, e sono di S. Biasio, e di Santo Antonio Abbate; questa è così detta dal Volgo, ma il voto fatto dal Popolo fù d'erigerla à gloria de' Santi Giacomo Maggiore, Antonio Abbate, e Maria Maddalena; sotto gl'auspicj dei quali dallo stesso anco dotata sortì la solenne Consecratione per mano del Vescovo Valaresso alli venti due di Giugno del mille quattrocento ottanta'otto. Anco la prima, detta San Biasio, trovasi decorata della Crismale ontione da Giovanni Vescovo di Città Nova nel vigesimo quinto d'Aprile del mille trecento quaranta nove; e ciò col benigno assenso della Sede Giustinopolitana, riempita nel trigesimo del Marzo precedente immediato da Francesco Querini, in luoco d'Orso Delfino, assunto nel medesimo giorno alla Metropolitana di Candia. Poco fuori sù la Strada maestra, che giuda alla sua metropoli tutta l'Istria inferiore, evui altra dedicata al sanguinoso Vessillo del Crocefisso Signore; Chiesa di molto concorso, e di grande divotione ne' sacrati Venerdi di Marzo. Il Comune, che parimenti l'eresse, oggi pure la custodisce.

S. Biasio.

S. Antonio Abbate dotata dal Comune.

Reg. Valares. tom. 1. fol. 165.

Santa Croce

S'humilia al governo di questa Parrochia la Villa di Gasone, Colle ameno, e copioso d'Ulivi, e di Viti, dalle quali colgonsi esqui-

A Gasone SS. Pietro, e Paulo

site l'Vue, dette Pinelle, e non meno pretiosi i Moscati. Fú ella altre volte più popolata, e facoltosa di quello siasi al presente, la cui maggior dovitia non oltrepossa la propria Chiesa. S'edifico questa dal Comune poch'anni prima del mille quattrocento settant'otto, come riportano le Patentali del Vescovo de'Gabrieli, che nel vigesimo quarto di Luglio dell'anno predetto con solenne rito la consecrò ad honore de'Santi Apostoli Pietro, e Paolo. Nel Mediocre suo circuito nobilmente campeggia la Capella maggiore con un'Altare più degl'altri cospicuo, si per il contorno d'antico intaglio dorato, come per l'eccellente pittura del Santo Vicario di Christo degli habiti Pontificali vestito. Vbbidisce pure alla Pieve di Monte la piccola Villa di Cauriago colla sua Chiesa degl'inviti Eroi, e Germani Giovanni, e Paolo entro della sua Valle, ò sia folta Selva di fecondi Vlivi.

Et à Cauriago li SS. Gio: e Paolo.

Prescrivono i limiti della Parrochiale all'Oriente Paugnano; al Meriggio Costabona miglia due per luoco. E dà Ponente Carcauze, à Tramontana Capod'Istria, in eguale distandi miglia tre.

CA-

CAPITOLO TERZO.

Parrochiale di Saugnano, e di Coſtabona.

DAlla Villa di Monte, ove poſammo finora il piede, ripigliando verſo d'Oriente il cammino, un aſpro più che lungo ſentiero ci guida all'altro monte denominato Poniamo dalle molte piante, ò de' Pomi, ò d'altri frutti, che alle ſue falde allignano; ſebene il ſuo nome più trito, e forſe più antico è Paugnano. Non ci rincreſca ſalirlo, poiche arrichito in più parti d' eſquiſite Viti, e d'ubertoſi Vlivi in ſe racchiude l'amenità d'un fruttifero Colle; ne altro ritiene di Monte, che l'apparenza ed il nome. E quando pure ci riuſciſſe gravoſa la ſalita, non ſarà ricompenſa leggiera il godere della ſua bella, e dilettevole veduta. Di quà diſcuopronſi non ſolo l'Adriatico dall'una all'altra ſponda, mà come il più alto de' Monti, che coronano da vicino Giuſtinopoli, ſi domina à minuto la Città, e diſtintamente ſi vagheggia La Villa, à cui egli porge col proprio dorſo la baſe, e ingiunge il nome, è oggi una piccola parte di quella che fù, ridotta da cento cinquanta Fuochi

Qualità di Paugnano

Sua Villa.

chi

chi à poco più di trenta. Tanto riportano le memorie della nobile Famiglia Verzi, investita delle decime di questo Monte dal B. Assalone Vescovo di Giustinopoli, sino dalle'anno mille ducent'undici. E può anco congietturarsi dalla macerie de'sassi sconvolti, che ivi si mirano di Case diroccate miseri avanzi. Nè fia stupore, poiche ne'tempi che l'Istria fù infestata dagli Sciti, e da i Vandali, gl'Istriani di questi contorni si ricoverarono nello scoglio d'Egida, ove ora è Giustinopoli; e la Contadinanza più rimota salì ad habitare i Monti, trà i quali Paugnano non fù degl'ultimi, come alla Città più vicino. M'à sottratasi poi la Provincia dall'armi hostili, rimasero quelli nella Città rihabitata; e scesero questi à coltivare le pianure, ò altri Colli. Sicche cresciuto di gente il Territorio, Paugnano si desertò d'habitanti. *Istri* (parla de'primi il Sabellio) *sclavonio incursu è Scithia territi, ex continenti in Insulam transierunt, cui Capraria tunc fuit nomen; ibique Opperam sibi condiderunt.* E degli altri scrive Enrico Palladio. *Nulla apud eos oppida, aut loca muro cincta, ubi usus poposcerit se, & fortunas suas includunt.* E forse gl'inpetuosi Boreali, ed inoiosi Sirocchi, che à vicenda sùl giogo di Paugnano imperversano, diedero à questa loro ritirata l'ultima spinta. Non deve però celare l'attuali molti-

Reg. Pola lib.2.fol.69

Ricovero dall'incursioni.

Sabellius Lib.8.Eneid. cap. 1.

Henric. Pallad. Hist. Foriul. lib.1.fol. 8.

plico d'Habitanti sù la costa di questo Monte verso la Città nel luoco detto Manzana, che può dirsi la nuova giunta alla vechia Villa. Mà che più diffonderši nell'istorico racconto di Paugnano senza discuoprire la sua Pieve, ch'è la metà del nostro cammino.

Deteriora bersagliato da Venti.

Nell'estremo più eminente della Villa innalza la Chiesa Parrochiale cinta d'antiche mura, le quali sembrano fossero d'una Rocca, ò d'un Castello, se si riflette al contiguo Portone, per cui scendesi alla Corte di Maresego, e ad altri Villagi; È dedicata al S. Martire Giorgio, il cui Altar Maggiore fiancheggiasi dalli due dell'Augustissimo Sacramento alla destra, e de' gloriosi Sebastiano, e Rocco alla sinistra. Gareggiano tutti trè ne gl'ornamenti di recente ristaurati. Dietro il Coro s'edificò pure due anni sono la nuova Sagrestia, con che la Chiesa resta e migliorata, e ingrandita. Dal santo zelo del Vescovo Assalone solennemente si consecrò alli sedici Aprile del mille ducento venti due.

Chiesa Parrochiale S. Giorgio.

Oltre la Matrice tiene Paugnano due Chiese di sua ragione. Nel primo ingresso dell'habitato s'incontra quella della Beatissima Vergine, dove come à sicuro propugnacolo ricorre con viva fiducia il Popolo divoto. Non è fabbrica vasta, mà ben capace di tre degni Altari. Al lato destro s'adora S. Valen-

La Madonna.

lentino, pittura moderna, cinta da dorato contorno, al finistro il Congresso de' dodici Apostoli, dipinti in atto di separarsi, per andarsene ad evangelizare al Mondo i Misteri della S. Croce, la quale rimirano al di sopra sostenuta dalla gloriosa Imperatrice Elena é dall'invitto Apostolo Andrea: Intreccio vago, ed ingegnoso. Altra Chiesa euvi nello scendere dal Monte al S. Proto martire Steffano, con un solo Altare, raffigurante la Vergine Madre, trà il Santo Titolare, ed il grande Abbate Antònio. Con più Confraternite assiste alla cura di queste Chiese il Popolo, il quale se scarseggia di numero, non perciò scemà di divotione.

S. Steffano.

Sortì Paugnano per suoi termini Carcauze à Ponente miglia tre; Capo d' Istria à Tramontana quattro; Maresego à Levante due; Costabona nel Meriggio tré.

Suoi Confini.

Nello scender dunque da Paugnano scuopresi à dirittura Costabona, ò sia *Castel Bona*, altra Pieve di questo Vicariato. Io direi chiamarsi Costabona dal sito, che la costeggia, esposto à raggi Meridionali, d'aria salubre, e di terreno in gran parte buono; Mà meglio il Petronio, colla scorta dell'erudito Prelato di Città nova Giacomo Filippo Tomasini, afferma dirsi Costa, ò Castel Bona, quasi *Castrum Bona*, Dea de' Gentili, à cui

Costabona così detta dal proprio sito.

O pure dal Castello di Bona.

Petr. lib. 4. cap. 1. fol. 766.

i lo-

i loro infermi, ò languenti ſciocamente ricorreano con vana ſperanza di ricuperare la perduta ſanità. E che per eſſervi quì un Tempio à quella eretto, il luoco ſi denominaſſe, *Caſtrum Bonæ*; e poi corrottamente Caſtello, ò Coſtabona. Se bene Iddio infinitamente buono providde, che quà introdotto il culto della vera Religione, coll'abiura del falſo Nume s'edificaſſe (come appreſſo diremo) un Sacro Tempio alli Santi Medici Coſma, e Damiano; donde ritraeſsero con piena ſicurezza la ſmarrita ſanità tutti gl'infermi. E Coſtabona luoco numeroſo di trenta, e piú Fuochi, tutto unito, e quaſi chiuſo in forma di Caſtello con un Torrione all'ingreſſo, drizzatovi ne'ſoſpetti di guerra per guardia del Dominio, e per ſicurezza del paſſo. Se bene l'otio della pace l'hà reſo rovinoſo, e ormai cadente. La fabbrica, che nobilita queſta Villa, e la rende piú celebre delle ricantate Ville del Tuſculano, è la ruſtica Caſuccia, ove hebbe la cuna il Beato Confeſsore Elio, Diſcepolo di Santo Ermagora, Apoſtolo, e Protettore di Giuſtinopoli, di cui già ſi ſcriſse, e ſi ripiglierà al fine di queſto libro. Grandi, e folti Boſchi rachiudonſi nel ſuo Territorio, ne'quali talora ſi viddero Orſi, Cinghiali, e Gatti pardi. A canto di queſti Boſchi v'è il Pilo di Roveredo, ò ſia Monte di Briz, ſpettan-

Sue Qualità.

Patria del B. Elio.

Lib.1.cap.1.
lib.6.cap.6.

tante à questa Mensa Episcopale, che và riducendosi in fruttiferi campi, e prati. Copiose poscia, e salubri sono l' acque, che sgorgano da due Fontane, l' una appresso Santo Steffano nello scendere alla Valle, e l' altra poco discosta, servendo ambe non tanto a Costabona, mà alle due Ville di Puzzole, e di Plagnave. Solo il terreno in alcuna parte scarseggia meno secondo, perche salso, (così l' esprimono que' Coloni) benche colla piú esatta cultura diviene al pari dell' altro fruttifero. E però non à caso si disse in gran parte buono. Ritorniamo ora à Costabona.

Al terminarsi delle Case, soggiorno degli huomini, principia la Parrochiale, Casa di Dio. La sola vista esteriore di questa Chiesa comprova di quanto studio, ed' esattezza fossero i lavori degli antichi Fabricieri nell' Istria: tanto bene sono profilati, e connessi que' vivi sassi. Corrisponde all' esteriore l' interno abbellimento. Oltre la vaghezza di tré Altari, trà i quali il maggiore dedicato all' Apostolo Santo Andrea, giacente nella propria Capella, con palla, e lavoro d' intaglio dorato; e li due laterali al Sacramentato Signore, ed alla Vergine Madre decentemente adorni: tutta la Chiesa da capo à piedi é ben regolata, e degnamente disposta. Il letto di tutto punto ristaurato, il soffitto di piano

Chiesa Matrice.

S. Andrea.

lavoro conneſſo, il Pavimento di bianchi, e roſſi mattoni laſtricato, la Sagreſtia da fondamenti eretta, ſono opere tutte moderne, che le diedero l' ultimo compimento. Mà ciò, che ſoura d' ogn' altro fregio, l' abbelliſce, e qual degna Spoſa del Redentore meritamente l' ingioiella, è la divotione, il ſilentio, e la modeſtia, co' quali gli Habitanti v' aſſiſtono. Chi non ſenza ſtupore l' ammirò, l' attribuì à gratia ſpecialiſſima, dal Beato Elio impetrata, al Popolo dimorante nella ſua Patria.

Sua moderna riſtauratione.

Divotione del Popolo.

Gratia de B. Elio.

Nell' aperta pianura, corriſpondente alla Porta di Coſtabona, euvi la Chieſa già accennata de' i SS. Coſma, e Damiano; non hà il Vicariato altra Chieſa, ò più vaga, ò più vaſta. E alta, larga, e lunga à giuſta proportione, e per ogni conto maeſtoſa. Nella Capella maggiore ſollevata con più gradini dal corpo della Navata (e ſerve di ſacro Presbiterio) riſplendono sú l' Altare, cinto di lavoro lumeggiato d'oro l' Immagini della Vergine Madre, e delli due SS. Titolari. De' i quattro Altari minori, che cingono le ſacre pareti, li due moderni, e piú vaghi, ſi conſacrano alla S. Martire Lucia, ed al Beato Confeſſore Elio; degni parti di douuta gratitudine, à quella come preſervatrice da i malori delle pupille, ed à queſto come Padre, e

Chieſa de' SS. Coſma, e Damiano

Sua Sruttura.

Protettore della Patria. Anni sono, che in angusto nicchio aperto al di fuori della di lui Casa paterna, oggi commutata in Sala d'una pia Confraternità si collocò la sua effigie: mà in luoco più cospicuo di Costabona se gli dovea il proprio Altare. Il concorso de'Popoli anco più rimoti à questo Sacro Tempio in tutti i tempi é quasi indicibile. Sà bene la Contadinanza Istriana, per altro rozza e idiota, quanto prodigiosa siasi la possente Virtù di questi Proto medici Celesti, valevole à ravvivare i morti, non che à risanare i vivi; e però ad ogni leggiero dolore di capo, ò tocco di febre volano supplichevoli à fondere preci, e porgere voti à questo loro Santuario.

Nicchio del B. Elio.

Frequenza del Popolo.

Altre tre Chiese di minor rilievo s'ergono all'intorno di Costabona; e sono del Santo Anacoreta Leonardo, dove gl'infelici, dalla schiavitudine per intercessione del Santo sottratti, depositano gli avvanzi lagrimosi de'loro ceppi, e catene; della Santa Imperatrice Elena, dove ne'sbozzi dell'antiche pitture mirasi delineata la divotione de'Fedeli; E de'Santi Martiri Fabiano, e Sebastiano, dove rilucono la pietà di Costabona, che coll'assegnamento di congrua dote l'eresse nel mille cinquecento, ed il zelo del Valaresso, che alli ventisette Settembre dell'anno medesimo cò sacri Crisini l'imbalsamò. Soggiace pure alla

S. Leonardo.

S. Elena.

SS. Fabiano, e Sebastiano.

Eretta, e dotata dal Popolo.

cura

cura di questa Pieve la Villa di Puzzole, forse così detta dalla facilità d'incontrare l'acque altrove sospirate nello scavamento de' Pozzi. ò pure dalla rossiccia arena del suolo, simile nell'apparenza alla Puzzolana del Latio; non però sterile, ò infecondo è il terreno, anzi alla cultura delle Viti ottimo. Al poco numero de' suoi Fuochi supplisce la copiosa divotione degli habitanti verso la propria Chiesa, piccola di sito, dedicata alla Vergine Madre, mà grande di pulitezza, e per più capi commendabile. Anco la Villa di Plagnave, posta à dirimpetto soura d'altro Colle, venera questa Parrochia, come sua Matrice; Mà non havendo ella Chiesa di rimarco nel proprio recinto, si termini il Capo colla Geometrica positura della Pieve.

Reg. Vala. tom. p. fol. 325.

A Puzzole La Madonna.

Villa di Plagnave.

I Confini di Costabona sono Maresego à Levante, e Berda à mezzo giorno, ambo miglia due; Capo d'Istria à Tramontana, e Castel Venere à Ponente, dall'uno, e l'altro luoco miglia cinque.

C A-

CAPITOLO QVARTO

Parrochiale di Corte d' Isola, e di Castel Venere,

VScitì già da Costabona, e con celere volo di penna giunti al secondo Colle di Padena, scopriamo sú'l Monte situato à dirimpetto verso Settentrione altra Parrochiale del Vicariato, denominata della Corte, ò sia Curia d' Isola. La Terra di questo nome giacente sù scoglio dell' Adriatico, situato à mezzo il viaggio trà Capo d' Istria, e Pirano, si stende ad abbracciare ne' confini nel fruttifero suo Territorio quel Monte frà gli altri, che pianta le radici nella Valle Derdiga, ed alza la fronte in faccia della Villa predetta di Padena. Alle falde, e per le balze di questo Monte giaciono diverse Case, mà in maggior numero soura del suo giogo alquanto piano; dove regolate queste in una lunga strada à guisa appunto di piccolo Borgo, vengono à constituire una competente Villa, numerosa di venti cinque in trenta Fuochi, à misura del piano giro del giogo, più tosto ristretto che vasto. E perche i Coloni di questa Villa nell' urgenze di più esatta Giustitia sen-

(ſenza le cui inalterate bilancie niuna Adunanza, benche eſigua, può preſervarſi tranquilla, ed intatta (accoſtumarono riccorrere, come à loro Giudice ordinario al Tribunale della Terra d'Iſola, e da queſto all'incontro indrizzarſi à i medeſimi per le giuridiche eſecutioni;li proprj Curiali, e Miniſtri; la ſteſſa Villa ſortì volgarmente il titolo di Curia, ò pur anco di Corte d'Iſola. Se pure non la diceſſimo denominata tale dall' Adunanza ivi introdottaſi da eſſi, come dagli Habitanti convicini per diſcutere i loro comuni affari, che è il rigoroſo ſignificato di Curia, ò di Corte; mà col'aggiunta d'Iſola perche de' i Popoli Territoriali di tal Terra. Quindi è, che il publico Rappreſentante, e Rettore di queſta, ſuole anco à noſtri giorni portarſi colà ogn'anno al principio di Maggio di Comitiva de'ſuoi Curiali per aſſiſtere all'elettione del nuovo ſuo Capo immediato, detto da eſſi in linguaggio Sclavonico, il Zuppano.

Denominatione di Corte d'Iſola.

Petr. l. 4. Cap.ult. fol. 887.

Mà ſe l'urgenza ò d'eſatto governo, ò di publico intereſſe la coſtituì Corte, ò Curia, anco l'obligo rilevante di procacciare l'eterna ſalvezza dell'Anime, più facilmente l'induſſe à trapiantare nel ſuo circuito la Santa Chieſa; ed introdottovi il Sacro Miniſtro, erigerla in Parrochiale. E fù preciſa neceſsità, non che ſaggia prudenza drizzarla non alle radici,

dici, mà sù la sommità del suo Monte. Mentre al roversciare delle pioggie da esso, e da altri Colli contigui, le Valli adjacenti inondano di modo, che la stessa Corte rimane propriamente in Isola. Or questa Chiesa di mediocre grandezza, e quasi su'l fine dell'habitato, s'intitola al Santo Abbate Antonio, cò l'Altar Maggiore entro d'un nicchio; e con due altri laterali; consecrato l'uno alla Regina dell'Empireo Maria trà l'Immagini de'i gloriosi Sebastiano, e Rocco; e l'altro à S. Margarita asieme col miracolo de Santi, Antonio di Padova. Non capiscono altra Chiesa gli angusti Confini di questa Parrochiale, se non che al Parroco s'ingiunge per lo più l'ordinaria uficiatura di quella della Visitatione di Maria alla sua Santa Cognata Elisabetta, posta al basso della Valle, ed attinente alla Collegiata d'Isola, come altrove si notò. Il Popolo benche scarso di numero, e più di proventi, assiste con geminate Confraternite alla sua Chiesa, ne può meglio arrichirla che di pretiosa divotione.

Santo Antonio Abbate.

Ufitiatura della Chiesa di S.Elisabetta

Lib.4.Cap. 5.

La Figura Geometrica di Corte d'Isola é così disposta. Guarda à mezzo dì Padena miglio uno, à Tramontana la Terra d'Isola quattro; à Levante Capo d'Istria quattro; à Ponente Castel Venere cinque.

Confini della Pieve.

Il Passaggio però a questo Castello dalla Cor-

Corte descritta é più disastroso che breve, si per l'erta discesa di questa nella Valle, come per l'ardua salita di quà all'alto Monte. Tuttavia eccoci alle sponde della rinomata Dragogna, Torrente, di cui l'Istria non hà il maggiore; e dicesi Dragogna, perche ingrossato dall'acque de' Monti soura Giustinopoli, dove s'aduna, scorre per il tratto di più miglia, così rapido, ed impetuoso, che atterra gli alberi, ed atterrisce gli huomini, quasi fiero Dragone. Se bene sboccato nella Valle di Sizziole, ove stagna il furore, compensa con qualche lucro gl'inferiti danni, servendo al comodo di più molini. Passata quest'Acqua siamo alle radici dell'alto Monte, sovra di cui risiede l'antica Rocca, oggi pure denominata Castel Venere; forse perche quindi si denomina il più spatioso del Mare, dalle cui acque fangose fingesi abortita quell'impura; ò perche sù questo Monte s'adorò da' Gentili il di lei falso, e mentito simulacro. Comunque siasi, non manca à questa Venere il suo Marte; perche ella é Rocca presidiata dalla natura co' sassosi diruppi, e cinta dall'Arte con alte mura; e come tale parve instillasse fino da primi tempi nel suo Popolo spiriti martiali, e guerrieri. Dalle superstiti memorie della Santa Chiesa Aquilejese si hà (é lo nota il Petronio che il Patriarca Raimondo nel mil-

Torrente Dragogna

Rocca di Castel Venere. Donde si denomini

Sito dell'istessa.

Petr. lib. 2. cap. 4. f. 271 & lib. 4 cap. 1. fol. 867.

le ducento trenta due incaricò à ciascuno degli Habitanti di Castel Venere doversi ad un suo cenno presentare armato à Cavallo con altro soldato à fianco, sotto pena di decadere dalla sua Gratia, e da proprj haveri. Certo è, che la Rocca per la sua angustia non fú mai capace di molte habitationi, ed oggi oltre quella eretta da' i Conti Furigoni di Pirano, che dalla Veneta munificenza ne sortirono il Feudale Dominio, ed altra del Piovano più ristretta, non vi sono che quattro in cinque piccoli Tugurj; onde per Habitanti della Rocca forse si supposero quelli, ò che soggiornavano nell'adiacente Territorio, ò erano ascritti al militare suo Rolo.

Chiesa Matrice.

S. Sabba.

Suo Si o.

Fuori del Castello nel piano più al basso s'erge la Parrochiale. Ne' potea drizzarsi in sito più addattato al libero accesso del Popolo, necessitoso à tutte l'ore del suo Curato; molto più che gli Habitanti ad essa annoverati vivono disgiunti, e sparsi in più parti del Carso, per dove si dilata la Pieve. E Chiesa con più Altari, de' quali il Maggiore, intitolato al Santo Abbate Sabba, e li due minori alla Beatissima Vergine, ed al Santo Confessore Rocco. Quì non mancano l'ordinarie supellettili, quando vi si contano replicati vasi di ricco argento. Pochi anni sono s'allungò con luminosa Sagrestia; e in quest'ultimi s'é inal-

A r ento della stessa.

zata

zata à fronte con nobile ingresso; recinta all'intorno con sodo muro; e nobilitato il Cimiterio co' ferrati, e marmorei lavori. Manifattura degna, e decorosa alla Casa di Dio. Due sole Chiese soggiacciono alla spirituale sua Cura. L'una poco discosta; ed è di sua piena ragione sotto i felici auspicj dell'Arcangelo S. Michele, e delli Santi Campioni Giovanni, e Paolo; e l'altra à i confini del Carso quattro miglia discosta, appresso Humago; ed in rigore é della Collegiata Piranese; Mà il Parroco di Castel Venere n'esercita la cura; ed i Convicini ad esso riccorono nell'urgenze spirituali, come à loro proprio Parroco.

S. Michele.

La Madonna del Carso.

La distanza di Castel Venere da Buie verso Ponente è di due miglia; da Momiano nel meriggio miglia trè; da Pirano in Tramontana cinque, da Capo d'Istria in Levante otto.

Confini della Pieve.

CAPITOLO QVINTO

Origine, e Religione degli Habitanti nella Città, e nella Diocesi di Capod'Istria.

GIunti à i Confini della Diocesi, che tali sono le Pievi forensi fin quà descritte, potressimo rimovere dal foglio la mano ultimando l'intrapresa descrittione: Mà se il mistico Gregge della Santa Chiesa Giusti-

nopolitana, esigua portione del sacro Dominicale Ovile, consta in gran parte del Popolo commorante nella Città, e nella sua Diocesi (Gregge, à cui servono di Pastore il Prelato, de' Custodi i Parrochi, de' Tutori i Sacerdoti, e le Chiese, gl' Oratorj, e quanto si riconobbe d' ecclesiastico, gli porgono franco ricovero) rimarrebbe l' Opera diminuita, quando non s' aggiungesse qualche linea, espressiva dell' Origine, e della Religione di quello, che col natio linguaggio palesandosi misto di più Nationi, à sufficienza non disvela l' uniformità della sua Fede. Non che quì s' habbi à tessere un prolisso Catalogo delle nobili, ò plebee sue Famiglie ò à formare un minuto squitinio de' suoi fedeli andamenti; mà solo indagare ne' termini universali, da qual Natione egli tragga l' Origine, e di qual Religione egli professi la Fede.

Due massime d' incontrastabile verità devono quì supporsi, dalle quali dedotto il discorso collimerà al suo centro con rettissima linea. La prima si è, che l' Istria, è Provincia dell' Italia. Nel prefigere à questa nobilissima Regione dell' Europa i confini impiegaronsi la Natura, ed il Popolo Romano. Quella come antica, e svisceratа Madre delle Nationi, e questo come Domatore glorioso di gran parte del Mondo, inchinatosi al di lui Impero.

L' Istria Provincia dell' Italia.

ro. La Natura le assegnò per termini il Mare, e l' Alpi; già che quello la feconda colle sue acque, e queste la premuniscono co' suoi dirupi. Il Mare, che all' Oriente la bagna col' Istria, col Friuli, e con Venetia, è l' Adriatico; e l' Alpi, che al Settentrione colle dette Provincie la cingono, sono le Carniche, stese (secondo Tolomeo) ne' Monti Carvanca, Carausadio, ed Ocra; detti oggi nello Schiavo linguaggio la Vena, il Carso, ed il Core; e nell' Italiano li Monti maggiore, della Vena, e del Friuli; i quali tutti dividono il Norico, e la Carniola dall' Istria, è dalla Carnia. Dunque per ragione di natura non è meno l' Istria parte dell' Italia, di quello siansi il Friuli, e Venetia. *Italia omnis* (Scrive il Sigonio) *duobus ab initio est finibus terminata, uno Naturæ, altero Iuris. Natura fines Mare, & Alpes dedit, quibus præter ceteros Ligures etiam, & Gallos, & Venetos, & Carnos comprehendit.* La legge poi del Popolo Vincitore prescrisse all' Italia per termini i Fiumi, li quali anco variò al variarsi de' tempi. Confini di poca sussistenza; se incapaci d' accogliere i precipitosi torrenti de' Barbari, da questi alla fine rimase l' Italia inondata, ed il Romano Impero estinto. Al bel principio la ristrinse trà il Rubicone, e l' Arno; indi la stese fino al Formione, oggi Risano; e finalmente

Ptol. lib. 3. C. 1. de Sett. Ital.

Riciol. Geogr. refor. lib 3. Cap. 5. & lib. 11.

Termini dell' Italia.

Sigon. op. Da l ant. Iur. Ital. lib. 1. C. 2. 20 15 O. & lib. 2. c. 5. pl. 8.

nalmente regnante Tiberio Augusto nel secolo d'oro, per la nascita al Mondo allora seguita del Redentore, la dilatò sino all' Arsia, che sbocca nel Fanatico, ò sia Quarnero; ed è il Fiume divisorio dell' Istria dall' Illirico. *Italiam usque ad Polam*, *Istricum Oppidum* (attesta Strabone Scrittore coetaneo ad Augusto (*qui nunc sunt Principes produxere*. E piú espressamente Plinio: *Vltra Tergestum sex millia passuum Formio amnis*, *antiquæ auctæ Italiæ terminus*, *nunc vero Istriæ*. E poco doppo soggiunge, *Oppida Italiæ Civium Romanorum Egida*, *Parentium*, *Colonia Pola*, *quæ nunc Pietas Iulia*, *abest à Tergesto centum millia passuum*, *mox Oppidum Nesactium*, *& nunc finis*. *Italiæ Fluvius Arsia*. Quindi il precitato Sigonio, supposta la divisione dell' Italia in undici Regioni, conchiude; *Huius rei omnem planè*, *ut video*, *sustulit dubitationem Plinius*, *qui cum Italiam ab Augusto in regiones undecim distributam prodat in decima Venetos*, *& Carnos cum Istris*, *ut jam ab Augusto Italiæ attributis enumerat*. Dunque per ogni conto l' Istria è Provincia dell' Italia:

Strab. l. 6. 7.

Plin. lib. 3. C. 18.

Che se dalla Patria, come da radice feconda, dirama di chiunque la più accertata origine, conchiudasi che nella Città, e nella Diocesi di Giustinopoli tanti sono gli Habitanti

Ita-

Italiani, quanti gl' Originarj dell'Istria. Di marca così nobile pregiansi con ragione tutte le Città, e le Terre della Provincia, mà molto più Giustinopoli, Pirano, ed Isola. Quella che n'é la Capitale, e queste che sono della sua Diocesi le due Terre più cospicue. La gravità del portamento, la foggia del vestito, la norma de' costumi, e la pronuncia del linguaggio, che sono i caratteri più indicanti delle Nationi, contestano per Italiani quanti vi soggiornano. Ne occorre diffondersi in altre qualità più proprie degli Habitanti de i trè luochi predetti, mentre ciascuno d' essi epilogando in se le più nobili qualità d'un vero Italiano, restano à sufficienza tutte descritte, col dirli semplicemente Originarj d'una Provincia dell'Italia.

Originarij dell'Istria Italiani.

singolarmente in Iustinopoli, Pirano, & Isola.

L' altra verità non meno certa e, che li Schiavoni, quì detti volgarmente Schiavi, ed altrove con più dolce pronuncia Slavi, qualora scesero à devastare l'Istria, vi si fermarono ad habitarla in buon numero, divenendone d'assalitori, difensori. Sono i Schiavi Popoli di Natione Vandali, ò siano Vendi, ò Vindi, i quali ne' primi secoli del Mondo redento usciti dall'estrema Sarmatia, che e la Russia Settentrionale, inondarono à danni dell' Europa, e singolarmente del Romano Impero. Il nome di Schiavone, ò Schiavo

Vandali, ò Vindi detti Schiavi.

non

Questa, che in sostanza é un fumo ombratile, ò un suono vocale, svapora all'ultimo nell'abietto impiego d'uno Schiavo trà i servi suoi pari il piú vile. Mà se n'attenda il mondo. Da piú parti dell'Europa, ove già s'erano annidati verso il fine del sesto Secolo, staccaronsi i Vandali à danni della Dalmatia, e singolarmente della Servia, posta trà la Bosina, e la Bulgaria, dove essi soggiornavano in maggior numero. E perciò dalla Servia medesima, detta da' Greci *Serblia*, ò *Serbia*, come se fossero originarj di quella, ne trassero la denominatione di *Serbli*, ò *Serbi*, che noi diciamo *Servi*. S'aggiunse, che molti degl'istessi Vandali dalla Servia usciti, furono presi da' Romani allora dominanti nella Dalmatia, e condotti per loro Servi. E così confusi assieme li nomi de Servi di Natione, e de Servi d'impiego con quello de' Schiavi, anco questo s'accomunò à quelli, e l'essere Schiavo di Gloria s'avilì allo Schiavo d'Ignominia. *Slavos, qui Dalmatiam occuparunt, Serblos dictos à Græcis constat. A Romanis verò ad vilia servitia conducti ex similitudine vocum Serbli Servi vocati sunt:* (Schonleb. Ann. Carn. lib. 3. ad an. 640. fol. 347.) E sentimento questo di Lucio Scrittore Dalmatino, prodotto dallo Schonleben con quest'aggiunta; *Ex affinitate nominis Serbli, & Servi, quod est gentile, ortum est, quod qui servirent, Slavi appellari cæperint; cum Serbli Gente Sclavi essent.* Ma lasciando la questione di nome, riassumasi il fatto.

Mmm De-

Devastata che fù da gli antichi Vandali, e nuovi Schiavi la Dalmatia, ed in vile schiavitudine piú che in gloriosa Schiavonia ridotta, quelli medesimi confederati cogli Avari, prima dello spirare del sesto Secolo passarono sotto le regali Insegne de' Longobardi ad inondare l' Istria di sangue, e fuoco. *Istrorum fines ingressi,* (scrive compassionando il caso Paolo Diacono) *universa ignibus, & rapinis devastarunt*. Il che pure replicarono nel sei cento, e dodici, e di quando in quando negli anni susseguen ti; mà con tale evvento, che se molti de' Schiavi Aggressori ritiraronsi del tutto dall' Istria come nemici, diversi di loro vi s'inchiodarono in qualità d' Habitanti; e questi allo scrivere dello Schonleben, sono quelli, che nell'anno sei cento trenta sette con buon numero di Navi veleggiarono nella Puglia contro il Duca di Benevento Aio; se bene con esito per loro infelice, costretti à retrocedere con sanguinosa stragge nell' Istria, donde haveano prese le mosse, ed era il loro soggiorno. *Slavis in Istriam, undè venerant, remeantibus*; conchiude lo Scrittore.

Paul. Diac. De Gest. Longobard. lib. 4. cap. 26.

De' quali molti si fermano ad habitarla.

Schonleben. loc. cit.

Tanto avvenne de' Schiavi accasati nell' Istria ne' secoli trascorsi; veggasi ora quello sia de' loro discendenti à nostri giorni. Da due lati entrarono i primi Schiavi nell' Istria. Altri dalla parte del Quieto, che è l' antico Nauporto trà Città nova, e Parenzo, e questi si dilatarono per le Colline, e Pianure, principiando da Humago sino agl' estremi

mi di Pola. Et altri calaronoin vicinanza del Formione, oggi Riſano, e ſi ſteſero in tutto il Territorio di Giuſtinopoli, e in altre Ville ad eſſo adiacenti. Quelli del Quieto non ſortirono lunga quiete; perche ò per l'inclemenza dell'aria, ò per l'inſalubrità dell'acque ſi ſono inſenſibilmente diſperſi, e conſonti. Quindi i moderni Coloni di quelle Ville, come oriondi parte dalla Liburnia, e dalla Dalmatia, e parte da altri luochi dal tirannico giogo Turcheſco oppreſſi, diconſi volgarmente, *Habitanti nuovi*, ed una di quelle Ville trà l'altre s'intitola, *Habitanthia*. Incontro più felice hebbero gli altri Schiavi, venuti ad habitare queſt'altra parte dell'Iſtria, come quella che per l'aria é per l'acque, per il ſuolo, e per il clima, è di gran lunga piú ubertoſa, e ſalubre; poiche perpetuatiſi ne' loro diſcendenti tutta via vi ſopra vivono. E chi ſono à noſtri giorni i Coloni di queſti Poderi, gli Agricoltori di queſte Campagne, gli Habitanti di queſte Ville, ſe non i Poſteri moderni de gli Schiavi antichi? *Procera Corpora, ſalubria, laboribus aſſueta, quæ fermè ſola ſenectus diſſolvit*; Egregiamente li deſcrive Enrico Palladio. Così e Robuſti di forze, forzuti di compleſſione, compleſſi d'oſsatura paiono nati ad incallire nella faticoſa coltura de' terreni, e nella cura indefeſſa degli Armenti, Inſino le Donne, nelle fatiche non meno maſchili, maneggiano i Bovi, guidano i Carri, e portano que' gravoſi peſi sul capo, che

Petr. lib. 4. cap. fol. 758.

E i diſcendenti di quelli ſono gl' Habitanti delle Ville Dioceſane.

H nric. Pallad. Hiſtor. Foroiul. lib. 11 fo. 4.

Qualità, e condicioni loro proprie.

non si reggono dagl' Huomini sul' dorso. Se il vino, quanto più generoso tanto più da loro gradito, non gli assalisse sovente con ardenti febri, pungenti pleuritidi, e focose resipole, non v' e fatica, che li snervi, ne' stento che gli atterri. Vestono una Giubba di lana grisa, stesa quasi al ginocchio; usano un Capello con falda rivolta à foggia di Berettone, ed armano la destra d' un' Hasta cinque, ò sei palmi lunga, e ferrata nella cuspide ò con tagliente scure, ò con acuminato martello, detta da i medesimi, *Picco*. Anco le Donne indossano una veste di pelo griso l' Inverno, e di filo bianco l' Estate, stesa dal collo sino alla metà della gamba; e quella dinanzi tutto al lungo aperta s'incroccia, e stringe solo à i lombi con una cinta larga più dita; fasciano poscia il capo con un panno di candido lino, ò sia sciugatoio, che loro cuopre tutti i capelli, ed insino l' orrecchie à guisa di grande Celata, ò di piccolo Turbante; di cui non s' allegeriscono in alcun tempo ò luoco; ne compariscono per l' ordinario colle mani vuote, solite à maneggiare un Canestrino chiuso, e tessiuto di *Vimini*: Finalmente il loro linguaggio, che è un dissonante concerto di strepitose consonanti, é dall' Italiano tanto diverso, che se non sono Schiavi suburbani auvezzi à stroppiare l' uno col' altro Idioma, non si capiscono da gl' Italiani, nè questi sono da essi capiti. Tale è la contadinanza, habitante nelle Ville Diocesane di Giustinopoli.

Mà

Mà se d' origine, di costumi, d' andamenti, e di linguaggio tanto frà loro si diversificano i Popoli quì habitanti; nel principale, che è quello della Religione pienamente convengono; poiche tutti assieme Italiani, e Schiavi professano la vera, e Cattolica Fede. Non hà bisogno questa verità di prolisso discorso, autenticata giornalmente dall' esperienza. La difficoltà si riduce nello stabilire il tempo della Religione da essi professata.

Italiani, e Schiavi della Città, e della Diocesi tutti Cattolici.

Degl' Italiani, che si dissero soggiornanti in Capo d' Istria, in Pirano, ed in Isola, già se ne trattò ne' proprj luochi. La Città si rimostrò fedele, e Cattolica nel cinquanta sei della nostra Redentione per opera del B. Elio, spedito dal Santo Aquilejese Ermagora alla conversione dell' Istria. Allora fù che abiurato il falso Nume di Pallade chinò ossequiosa il cuore al Crocefisso. Così delle sue Terre, Pirano, ed Isola fù detto fossero Cattoliche sino ne' primi anni di loro fondatione, mentre questa seguì ò nel quattro cento cinquanta due per opera degli Aquilejesi rifugiati al Promontorio Piranese, ò allo scoglio Isolano, devastata che fù la loro Patria; ò nel cinque cento quaranta nove de' i medesimi Istriani, che per sottrarsi dalle frequenti incursioni dell' armi nemiche nell' Istria, prescielsero uno de' predetti luochi al loro soggiorno, come premuniti ò dalla piena dell' acque, ò dall' erto de' monti; ed essendo in que' tempi Cattolici sì gli Aquilejesi, come gl' Istriani

Lib. 1. cap. 2.

Lib. 3. capp.

Tempo in cui dagl' Italiani quì s' abbracciò la S. Fede.

Fon-

Fondatori di Pirano, ed'Isola, anco queste Terre appena nate bagnarono coll'acque battismali la fronte.

De i Schiavi poscia, come diversamente parlano gli Auttori in qual tempo generalmente abbracciassero il Santo Evangelo, così non è facile prefigere, quando nella Dioceſi s'unirono agl'Italiani nel culto della Cattolica Religione. Vero è, che intorno al sesto Secolo calarono (come si notò) nell'Istria, onde vennero in Paese molto prima Cristiano, e vissero co' Cristiani; mà non perciò li molti quì rimasti immediatamente si consecrarono al culto del vero Iddio; auverrandosi di loro, ciò scrisse lo Schonleben sotto l'anno sei cento quaranta. *Nostri per Carnioliam, & Carinthiam, Carsum, Liburniam, & Istriam diffusi Slavi, licet pramixti Christianis, Idolorum nihilominùs cultui addicti erant.* Ne così tosto s'auviddero de' loro ciechi errori, aggiungendo l'Auttore, che l'Imperatore Carlo Magno, per effetto di sua zelante Carità, ricercò il Prelato di Salisburgo Arnone nel sette cent' ottant' otto, accioche s'impiegasse co' suoi ministri à sollecitare la conversione di quelli alla Santa Fede, come in appresso seguì. E riporta il Ferrari nel suo Lessicon Geografico, che ad esempio de' Bulgari, consecratisi al Crocifisso Signore dopo l'ottavo Secolo, anco i Schiavi negli anni seguenti, abiurati gl'Idoli, si dichiararono Cattolici. *Slavi Christianam*

Schonleben App. Carn. cap. 6. §. 14. fol. 206.

Ferrar, lexic. v. Slavi.

Tempo della conversione delli Schiavi al S. Evangelo.

nam Religionem exemplo Bulgarorum anno salutis 807. sumpserunt. A questo computo, anco nelle Ville della Diocesi Giustinopolitana i Schiavi habitanti, devono supporsi almeno in que' tempi Cattolici; se pure antecedentemente non avvenne per la sollecita vigilanza della Cattedrale, del suo Prelato, e del Clero tutti intenti all' eterna salvezza de' Popoli commoranti trà loro confini.

S' uniscono dunque le due nationi nella Città, e nella Diocesi esistenti, Italiana, e Schiava, nel pio culto dell' unica, santa, e Cattolica Religione; e come l'una, e l'altra d' esse vanta per ragione d'origine spiriti generosi, e grandi, perche pieni di Gloria (con quell' analogia, che può rinvenirsi trà il Colono, ed il Padrone) nel maggior ossequio, e splendore di quella santamente gareggiano. Se e Chiese in Capo d' Istria, in Pirano, e in Isola erette, ò ristaurate, ed i Consorzj ivi fondati, ò accresciuti sono parti della pietà Italiana; anco nelle Ville Diocesane alla riedificatione degli Altari, ed al moltiplico delle Confraternite s'impiega la divotione Schiava. E ben dimostra il Signor Iddio gradire i gloriosi affetti d' entrambe le nationi; poiche se provede a gl' Italiani de' venerandi Sacerdoti, che loro porgono le divine preci, li salutiferi Sagramenti, e la Santa Messa nell' idioma Latino, e gl' instruiscono co' morali discorsi nell' Italiano; concede anco alli Schiavi (forse con più amplo privilegio) sacri Operarj, che

Pia emulatione de gl' Italiani, e de' Schiavi nel culto Divino.

che non solo Prediche, mà Vficj, Messe, Sagramenti, e quanto può desiderarsi da un buon Fedele, li somministrano in linguaggio Schiavo, loro proprio, e congenito. O quanto più allacciano l'huomo le voci del materno idioma, e quanto più feriscono il cuore gli accenti instillati col latte! Auventurata Chiesa Giustinopolitana, che di Nationi tanto diverse coaduna nel culto divino ossequiosi i Fedeli. Che se non é questo privilegio del tutto suo proprio, e singolare; ne meno s'accomuna à molte Cattedrali anco più insigni del Cristianesimo.

CAPITOLO SESTO.

Ristretto de' Santi, e de' Beati della Chiesa Giustinopolitana.

TRà i varj, e lodevoli artificj, proprj della Pittura, ingegnoso é quello di ritoccare co' i colori, miniare co' i cinabri, e lumeggiare col l'argento, e l'oro le Carte Geografiche, ò Corografiche, nelle quali delineate si mirano le Descrittioni, ò universali della Terra, ò particolari d'alcuna Città, ò Provincia, ò Regno. I molti punti, e le replicate linee oblique ò rette, concise ò estese, formano sù quei fogli un piccolo chaos, ove confusi i Monti colle Valli, i Colli co' Pirati, colle Città le Terre, co' i Laghi i Ma-

i Mari, s'abbaglia facilmente lo ſguardo nello ſcoprirli; ne ſovente li diſtinguerebbe, ſe l'arte induſtre non li rimarcaſſe all'uſo Egittiaco, ſottoſcrivendo loro il nome. Mà la ſaggia Pittura, ſmaltando di verde i Prati, di ceruleo i Monti, di giallo le Terre, i Fiumi d'argento, le Città di cinabro, e le Provincie, e i Regni d'oro; con un ſemplice tratto di penello regola il diſordine, e riordina la confuſione; di modo che ſi rende l'Opera non ſolo allo ſguardo dilettevole, ma ancò all'ingegno proficua; diſcuoprendoſi à minunto la diverſità de' luochi al riſaltare; che fanno dal ſuo piano, e i punti, e le linee.

Ad un ſimile pittoreſco artificio ſiamo quà ridotti più dall'urgenza che dal capriccio. L'Eccleſiaſtica Corografia, ò ſia Deſcrittione della noſtra Città, e Dioceſi è già sù queſti fogli delineata, e diſteſa, ſe bene non mai compita, perche imperfetta, e debolmente dirozzata; e perciò neceſſitoſa di correggere molti de' ſuoi difetti, giacche non ci è permeſſo di compenſarli coll'aggiunta d'alcun nobile Parergo, eſige almeno la miniatura ingegnoſa, ò de' vivi colori, ò de' purpurei cinabri, con qualche minuta ſtriſcia d'argento, ò d'oro. E già pare, che il Cielo benigno ſecondi il meditato diſſegno; mentre delle due Nationi Italiana, e Schiava dimoranti nella Città, e nella Dioceſi ce ne addita alcuni, che in premio delle Criſtiane Virtù da eſſi coltivate in gra-

do heroico (se quì s' adorano sù gli Altari regnanti con Dio in Cielo) ci somministrano i più fini colori, co' quali la divina Gratia suole pennelleggiare i suoi diletti Eroi. Sette n' habbiamo di tal conditione, che quindi ò trassero l' origine come Nationali, e Figli, ò s' aggregarono come Vescovi, e Padri. Numero in se stesso esiguo, mà attesa l' angustia del luoco è sopragrande. Vi sono due Vescovi, cioè Nazario, ed Assalone; un Martire, ed é Rufto di Luparo; tré Confessori, e sono Elio di Costabona, Monaldo, ed Antonio, ambo di Capo d' Istria, mà quello de' Minori, e questo de' Serviti; ed una Vergine di nome Giuliana nativa di Giustinopoli, e Tertiara degli stessi Servi. A tal che ò rafigurano i sette Angioli quì assistenti al divin Trono; ò i sette Candelieri della Chiesa Giustinopolitana, mistico Altare dell' Altissimo; ò le sette Colonne della stessa, Casa terrena del grande Iddio; ò pure i sette Doni dello Spirito Santo, co' quali l' Humanato Signore questa sacra sua Sposa riccamente indota. S' incominci dunque la celeste miniatura, che giammai Arte terrena vantò verde più fino della sollecitudine de' zelanti Pontefici, ò cinabro più porporino del sangue degl' invitti Martiri, ò violaceo più brillante della penitenza de gl' Innocenti Confessori, ò bianco più candido della purità delle caste Vergini; né oro, ò argento piú fiammeggiante della Carità de' gloriosi Santi, e Beati.

Numero Settenario de' Santi, e Beati della Città, e della Diocesi.

Il

Il primo di questi è Nazario. Eretta che fù in Cattedrale la nostra Chiesa dal Santo Pontefice Giovanni (così insistendo il pijssimo Imperatore Giustino) nell'anno di nostra Redentione cinque cento venti quattro, per felicitare i di lei esordj, fù prescielto Nazario, il quale la resse di modo, che colla sodezza de' suoi incorrotti costumi la stabilì, e col candore di sua illibata innocenza la santificò. Che se il Signore Iddio si compiacque in appresso preservarla dalle procelle de' diabolici Scismi, che tanto agitarono l'Apostolica Navicella, e con questa anco l'altre Chiese dell'Istria; e vi è più benigno à nostri giorni la prospera; e colle sue benedittioni la felicità; se ne devono le gratie alla posente intercessione di Nazario, il quale come già primo Vescovo di questa Chiesa, continua ad esercitar seco le parti, e di valido Protettore, e di svisceratò Padre. Il sacro suo Corpo, benche nella Cattedrale sepolto, per qualche tempo smarrito si sospirò, mà poi col previo prodigio di risplendente luce, comparsa prima al Custode della Chiesa Martino, indi ad altro suo divoto, Pellegrino di nome, felicemente si rinvenì l'anno sei cent'uno; Al che poscia seguirono tanti miracoli, e per grandezza, e per numero stupendi, che valevano à canonizarlo per Santo, quando unanime la Chiesa non l'havesse meritamente inalzato sù gli Altari. *Eodem anno* così registra l'Erudito Schonleben all'anno 524.)

S. Nazario primo Vescovo dell'a Città.

Manz. lib. 1. fol. 63.

Santificò la Cattedra, e la felicità.

Lib. 1. c. 2. & 3.

Manz. lib. 1. fol. 18.

Inventione del Sacro suo Corpo

satagente Iustino Imperatore Ioannes Papa ordinasse fertur. Primum Episcopum Iustinopolis in Istria, quem verosimile est fuisse Sanctum Nazarium; cujus Corpus deindè an. 601. inventum esse docent antiquæ Scripturæ apud M. S. Authorem Historiæ Norici. Mà se forse una divota semplicità occultò già il Sacro Corpo di Nazario, nel mille tre cento novanta la più esecranda malitia sacrilega lo rapì. Quando la Classe Genovese quì saccheggiata la Città, e le Chiese, ne involò il pretioso Tesoro di quella spoglia Beata. Con tutto ciò piegando il Cielo pietoso alle vive suppliche del Popolo divoto, l' Arcivescovo di Genova Pileo de' Marini Prelato veramente pio lo restituì intatto, co' l' altro del Santo Pontefice Alessandro, al Vescovo Gieremia Pola l' anno mille quattrocento venti due. Onde riportato con solennissima pompa in Capo d' Istria si ricollocò nella sua Cattedrale entro l' Vrna marmorea, ove oggi riposa. Il giorno delli dieci nove di Giugno, che è il Natalitio del Santo al Cielo, quì si precorre con divoto digiuno, ne' Sinodi Diocesani già decretato; e si festeggia con solenne *Processione* assistita dalle Croci del Territorio, e servita da i Parrochi della Diocesi.

Petron. l. 2. c. 7. fol. 362. Manz. lib. 1. fol. 6.

Rapito alla Città si ricupera.

Sua solenne festività.

Synod. Nald. Cap. 13. Ibid. cap. 17.

L'altro Vescovo, che co' l' eroiche sue Virtù beatificò se stesso, ed illustrò la nostra Chiesa da lui amministrata per più anni con pari santità, e zelo, principiando dal mille ducent' undici, è Assalone. L'antichissimo suo Ritrato dipinto sù la tavo-

B. Assalone Vescovo

tavola lo riporta adorno di Mitra, di Pastorale, delle Dalmatiche, e dell'altre Insegne Pontificali in atto maestoso di benedire, à cui piedi giace genuflesso, un languido collè mani incrocciate, e ad esso rivolto in forma di supplicante, e al di sopra della pittura vi si legge à caratteri gotici, *Beatus Absalon Episc. Iustinopolit.* A tal che più Secoli sono, che si approvarono le gloriose Virtù di questo saggio, e felice Servo del Signore. All' antichità del Sacro Ritrato s'aggiunge l'incontrastabile traditione riportata sino à nostri giorni dalla publica Fama della sua Vita beata; Come pure il divoto osequio tributatogli dal Popolo Fedele implorando più volte cò privati, e publici voti il di lui valido Patrocinio. Quindi Pietro Morari riferito dal sincero Petronio, nelle sue memorie registra, qualmente reggendo questa Chiesa Girolamo Contarini nel mille seicento quattro, la suddetta effigie si portò per tutta la Città, accompagnata dal Clero cò Sacri Inni, e seguita dal Popolo con solennissima pompa. [Q]ndi s'appese alle sacre pareti della Cattedrale con altri Quadri de' Santi della stessa grandezza, modello, e forma, che colligati assieme con piccole cornici d'oro formavano le Sacre Ancone degli Altari, innanzi che questi si ristavrassero con moderne pitture; delle quali Ancone oggi pure se ne veggono diverse in più Chiese della Città, e della Diocesi. Mà nel regimento di Francesco zeno, assunto alla Cattedra nel mille seicento sessantaotto

Sua gloriosa effigie.

Petr. l. 2. c. 8. f. 364.

S'honora con solenne Processione.

S'appende nella Cattedrale.

otto anni dopo il Morari, giudicatosi piú decoroso l'adornare la Chiesa con pitture in tele grandi, e di vaghi colori in vece di quelle sù le Tavole per l'antichità alquanto annerite, ed in alcuna parte scrostate, come in appresso si effettuò; l'istesso Zeno trasportò frà l'altre la sudetta Effigie del Beato Assalone nella Chiesa di Sant'Alessandro, ordinaria Capella del Prelato. in cui oggi si venera decentemente custodita. Quanto poi alla vita illibata d'Assallone benche i Registri di questa Cancellaria riportino autentiche le prove del suo religiossimo governo, non aggiungono notitie maggiori delle già addotte. Mà di ciò se ne deve incolpare il tempo invidioso, ed ingordo, che col rapire più volte à questa Chiesa il pretioso tesoro di molte recondite memorie, ci fà oggi sospirare più singolari riscontri delle gesta di questo Beato.

Si trasporta nella Capella Episcopale.

S. Ruffo M. nativo di Luparo.

Alle sacre Insule di questi due gloriosissimi Vescovi s'accoppia la trionfale Laurea dell'invitto Martire Ruffo. Nacque per quello decanta la fama, in Luparo Villa della Diocesi. La Divina Bontà giammai scarsa de'suoi Doni con veruno stato di Persone, ove pajono meno idonei i Soggetti, opera non di rado più grandi i prodigj. Ruffo, benche nato in rustico tugurio, nodrì spiriti così generosi di svisceràto Amore verso Iddio, che per difesa della Santa sua Fede espose la propria Vita allo sdegno de' Tiranni, e del ferro de' Carnefici: E qual Martire invitto si riconobbe da Popoli

poli colle adorationi, e comprovoſi dal Cielo co' i portenti. Ma in qual periodo di tempo, ò con qual genere di Martirio egli ſorvolaſſe l'Empireo, e a noi ignoto. Può congietturarſi ſeguiſſe circa il trecento di noſtra ſalute, allorche in Trieſte l'empio Preſide Manatio incrudelì contro il Santo Martire Giuſto, ò nel trecento tre, che pure nell'Iſtria furono martirizat i glorioſi Zoelo, Servilio, Felice, Silvano, e Diocle, riferiti dal Cardin ale Baronio, ó pure circa l'anno cinquencēt'ottant' otto, nell' invaſione quì fatta dall' eſercito de' Longobardi, e de' Saſſoni, parte Ariani, e parte Idolatri, che violentando i Cattolici Iſtriani ad adorare l' Teſta d'una Capra, gia ſacrificata al Demonio più d'uno preſcielſe di morire Martire, che di vivere Idolatra. In alcuno di queſti tempi, e con eguali tormenti pare ſi ſegnalaſse l' eroica Virtù di Ruſo. Si auvalorano queſte congietture da quanto poi ſeguì del ſacro ſuo Corpo.

Si conietturà il tempo d. l ſuo Martiro.

Mart. l. 2. fol. 38.

Martyr. Rom. ſub die 2. Nov & 24. Maii. Sconleben. Ann. Carn. ad Ann. 580. fol. 319.

Lo ſvaliggio ſacrilego fatto dall'Armi Genoveſi delle Chieſe di Capo d'Iſtria, ſpogliandole delle ſacre Reliquie di Nazario, e di Aleſſandro, intimorì frà gli altri il Comune di Luparo, che da da gli ſteſsi Liguri ritornati che foſſero à nuovi ſaccheggi, ò altri dal loro pravo eſẽpio indotti, ſe gli rapiſse la ſacra ſpoglia di Ruffo, allora conſervata in quella Chieſa. Quindi due, ò trè di più divoti del Santo, forſe dal Proprio Paroco, ſe non perſuati, alme-no aſſiſtiti, furtivamente lo traſportarono

Petr. l. 2. Cap 8. fol. 368.

Furtivo trasporto del Sacro suo Corpo fuori della Diocesi.

Chiesa di S. Nicolò fuori della Diocesi, oltre il Torrente Dragogna frà i boschi sotto il Castello di Momiano, con animo di riportarlo in miglior congiuntura à Luparo. Questo fatto però, benche occulto, suaporò per l'Istra, onde cominciarono diversi à frequentare la Chiesa di S. Nicolò, come soggiorno del Santo Martire; e la Villa di Luparo, ancoJa affatto ignara del seguito, proseguiva à venerarlo come esistente nella propria Chiesa; protraendosi questa pia gara più oltre d'un secolo. Alla fine volendo Iddio stabilire la gloria, benche accidentale, del suo invitto campione, la decise cõ due rari prodigj. Nel 1545. il Vescovo Vergerio

Petr. lo c. cit.

fè scavare alla sua presenza in Luparo il Sepolcro di Ruffo, col supposto di rinvenire non solo il corpo del Santo, mà un ricco gruppo d'argento, e d'oro, divolgatasi in quegli anni la fama d'un tale deposito, entro quell'arca Sacrata. Ed in fatti vi si ritrovarono poche monete d'oro in una tazza d'argento, mà non il sacro Corpo. Anzi all'estraersi di quel lucido fango s'oscurò di denso turbine il Cielo, il quale scoppiando in tuoni, ed in fulmini, lasciò Luparo tanto pieno d'horrore, quanto vuoto di speranze di più possedere la pretiosa spoglia del suo Santo. Nell'anno poi 1560. che alla Chiesa di S. Nicolò, dopo il sinistro successo di Luparo, erasi auviato tutto il pio concorso, e che da una, Donna divota di Casa Bolanzi con fiammeggiante splendore svelato haveasi dal Cielo il preciso luoco del sacro Deposito, ivi ne seguì la felice In-

...ca in ...an.

e per collocarlo in poſto più decente, con feſtiva pompa ſi traſportò nella Chieſa Maggiore di Momiano, dove oggi ripoſa entro d'un Arca marmorea, cinta da dorato Cancello, celebrandoſene la ſolenne memoria il dì ventiſette Luglio, benche l'Inventione ſeguiſſe alli ſette d' Ottobre. *Manz. lib. 1. fol. 54.* Suo Giorno feſtivo.

Corteggiano il Trionfo del Santo Martire tre glorioſiſſimi Confeſſori, e ſono li Beati Elio, Monaldo, ed Antonio. La Patria del primo é Coſtabona, Pieve di queſta Dioceſi, e Rocca di queſto Territorio. Traſſe egli i natali dall'antichiſſima Famiglia Portolana, tanto chiaro d'honeſtà, quanto oſcura d'origine, ed adulto valicò dall'Iſtria, non che dalla Patria, alla ſpiaggia vicina d'Aquileia, dove dal ſeme evangelico ſparſovi dal ſacro Croniſta Marco germogliava copioſiſſima la meſſe di criſtiane Virtú. Ermagora ſucceduto à Marco nell'Apoſtolico miſtero, benigno lo accolſe, e l'arrolò trà ſuoi prediletti Diſcepoli. E qual felicità de'progreſſi non preſaggivano la ſomma docilità d'un tale Scolare, e la rara eccellenza d'un così degno Maeſtro? Se il Salvatore trafitto in Croce é la Verita ſalita in Cattedra per amaeſtramento d'un Mondo; lettioni di Paradiſo furono quelle, che appreſe Elio ſotto la direttione d'Ermagora. Quindi nella generale miſſione fatta da queſto de'ſuoi Diſcepoli in varie parti dell'Italia, e della Germania à predicarvi il Santo Vangelo, l'anno cinquanta ſei di noſtra Salute aſſegnò ad Elio l'intera Provincia dell'Iſtria. Pervenuto egli

B. Elio Confeſſore Originario di Coſtabona.

Petr. lib. 2. cap. 8. f. 360

Diſcepolo di S. Ermagora.

Si ſpediſce alla converſione dell'Iſtria.

quà cominciò dallo Scoglio d'Egida, ben presago che dovea ella esser un giorno la Metropoli, ed il Capo dell'Istria. S'intitolava la Città in què tempi Egida, ò sia Palladia, si perche sortì tal nome da i Colchi suoi Fondatori, si perche adorava Pallade per suo Nume, che supposta Dea delle guerre, in braccia lo scudo d'Egida cò l'horrendo Teschio di Medusa; ed il Santo Missionario (nulla curando del titolo) cò l'efficacia di sua Apostolica predicatione, avvalorata da stupendi miracoli, la ridusse ad abiurare il falso Nume co l'adoratione del Crocifisso Signore, cangiando il finto Usbergo d'Egida nello scudo adamantino della Fede. Onde poi il Tempio di Pallade si tramutò nel Pretorio della Giustitia, e ad honor di Maria, vera Genetrice del Verbo humanato, s'eresse la prima Chiesa. Nominavasi la Città anco Capraria dalle Capre, consecrate alla stessa Pallade, alle quali ella porgeva nel suo Scoglio, non del tutto d'edificj ripieno, sostantioso pascolo; Ed egli co l'integrità de' suoi costumi, e colla santità di sua Vita, tramutando gl'Idolatri in Christiani, la cangiò in un Sacro, e Dominicale Ovile. Nè solo alla Città, mà alli di lei Contorni, anzi alla Provincia tutta, fè godere copiosissimi gl'effeti dell'Apostolica sua Missione E però non senza ragione merita venerarsi per l'Apostolo di Giustinopoli, e per il missionario dell'Istria. Epiloga quanto dicemmo l'erudito Schonleben in queste linee · *Circa hæc tempora (anno Iesu Christi 56.) existim*

Manz. l. 2. f. 34.

Converte da gl'Idoli al Crocefisso la Città d'Egida.

E si dilata la San. Fede per l'Istoria.

sanctum Elium Predicationis munus exercuisse in Istria, & post exantlatos labores tandem quievisse in Domino. In eius Legenda, vel Humilia potius Populum ab Idolatria revocasse, & divinæ fidei mysterijs imbuisse asseritur; quod huic maximè tempori videtur congruere, quo forte D. Ermagoras plures Discipulos ad diversas vicinas Vrbes dimisit Evangelium predicaturos.

Ann. Car. 3. et An. 56. fol. 155.

Mà sel'eroica, ed indefessa Virtù d'Elio partorì al Signore tanti figli, quanti (mercè l'Apostolico suo ministero) si battezzarono Idolatri, ben meritava la pretiosa corona di sue fatiche, e la condegna mercede de' suoi sudori. Il giorno decimo ottavo di Luglio fù l'ultimo del laborioso suo vivire in Terra ed il primo del suo felice regnare in Paradiso. Non perciò il Sacro suo Corpo andò esente dall' infortunio quasi comune agl'altri Santi Istriani, di giacersene lungo tempo à suoi divoti occulto, ed ignoto. Così portava la dura conditione sì della Città per molt'anni deserta, come della Provincia più volte devastata. Se pure non fù stratagemma del Cielo per illustrarlo poi cò replicati prodigj. Scese un raggio di splendida luce ad indicare il luoco, ove quello giaceasene rinchiuso; indi esalò allo scavarsi del terreno la fragranza di soavissimo odore, che accreditava la tentata impresa; e per ultimo rimbombarono mosse da mano invisibile le campane, quasi festeggiassero per la felice inventione. Tanto regi-

Suo giorno Natalitio al Cielo.

Si rinviene co' prodigj il Sac. suo Corpo.

Petr. lib. 2. fol. 367.

ſtra il Petronio nel Riſtretto della glorioſa Vita d' Elio. Poſa ora in queſta Cattedrale nella Capella ſotterranea del Coro, da varie Colonne ſoſtenuta, trà le quali s' erge il ſacro ſuo Altare, dove la pretioſa ſpoglia trà fini criſtalli, e ricchi lavori rinſerrata ſerve di nobile, e divota Ancona; e s' eſpone all' adoratione de' Popoli nel giorno preaccennato del felice ſuo tranſito, feſteggiato dal Clero della Città, e della Dioceſi coll' annuo tributo de' ſolenni, e divini Vficj.

Oſſequiato dalla Chieſa co' divini Vficj.

B. Monaldo Confeſſ. Giuſtinopolitano di Naſcita, Minorita di Profeſſione.

Il Beato Monaldo de' predetti Confeſſori il ſecondo, nacque al Mondo in Giuſtinopoli, e nel patrio Chioſtro de' Minori Conventuali, rinacque à Dio. Egli, che dal Cielo ſortiti havea due frà gli altri pretioſiſſimi talenti, l' uno di ſublime ingegno, l' altro d' illibati coſtumi, così degnamente li trafficò, che ne ritraſſe centuplicato il frutto, vantaggioſo di molto à ſe medeſimo, alla Serafica Religione, alla Patria, e à Dio. Volano per le mani de' più dotti le ſcientiate ſue fatiche più volte impreſſe, conſiſtenti in un Riſtretto di varj diſcorſi predicabili, nelle Queſtioni Teologiche ſopra i quattro libri delle Sentenze; e nella ſomma della Teologia morale dal ſuo nome intitolata la ſomma Monaldina. Mà più ſcintillanti del Sole fiammeggiarono agl' aſpetti del Cielo quei lunghi digiuni, quell' aſpre mortificationi, e quelle ſpontanee penitenze, che lo reſero degno d' eſſer aſcritto nel libro indelebile dell' eterna Vita. Dedito in ſomma

Petr. lib. 2. ca. 8. f. 365.

Compone più libri.

E fà aſpre Penitenze.

alla cultura delle ſcienze, ed all'acquiſto delle Virtù, maneggiò con pari fervore à pro altrui la dotta penna, e contro sé ſteſſo il ſanguinoſo flagello; con che meritò divenire trà Minori doppiamente grande, e per l'eccellenza della Dottrina, e per l'innocenza della Vita. Né ſolo fù grande trà i Minori, mà é grande trà i Beati. I pretioſi contanti, che riportano il maggioraſco della Gloria nella Reggia del Cielo ſono l'inſegnare, e l'operare. Salì Monaldo al poſto ſublime di tanta Grandezza nel mille tre cento trenta due, che chiuſe il periodo del ſuo corſo mortale; e velo promoſſe quel Clementiſſimo Signore, per la cui Gloria havea egli dottamente ſcritto, e la cui Bontà ſviſceratamente amata. Luca Vadingo, celebre Croniſta dell' Ordine Minorita, così ne parla. *Monaldus Iuſtinopolitanus Dalmata ſcripſit ſuper quatuor libros ſententiarum ad mentem Scoti; fecit ſummam Monaldinam, & Sermones varios; Teologus, & Iuris Canonici Vir doctiſſimus. & humaniſſimus, Vita, & Converſatione præclarus.* E Franceſco Aroldo nel ſuo Epitome degli Annali Franceſcani ſoggiunge. *Monaldus ſummam utriuſq.* Iuris *ordine alphabetico digeſſit; quæ ab ipſo dicitur ſumma Monaldina; Ejus Corpus* Iu*ſtinopoli in Iſtria quieſcit*. Che ſe ambo queſti Scrittori lo dicono Dalmatino, cioè, perche il Convento di ſua religioſa figliolanza in Giuſtinopoli, fù, & e ſecondo le leggi dell' Ordine, membro della Provincia di Dalmatia. Giaciono quì le

Suo Tranſito al Cielo.

Lucas Vad. tom. 3. Annal. an. 1332.

Franc. Arol. an. 1335.

Translatione del Sacro Corpo

ſacre

Translatio. del sac. suo Corpo.

sacre sue ossa, e posano in questa Chiesa de' Minori Conveutuali, nella Capella della Santa Penitente Madalenna, ivi trasferite l'anno mille sei cento diecisette; e sogliono annualmente esporsi alla publica veneratione il primo, ed il secondo giorno d'Agosto nel rinovarsi la solenne Indulgenza della Portiuncula d'Assisi. Sù l'Arca, ch'era anticamente di nuda pietra, e nell'anno predetto si rinovò co' lavori nobilmente arrichiti, leggesi quest'Iscrittione.

Hic requiescunt Ossa
Beati P. Monaldi
Ex Or. Min. Con.

B. Antonio Confess.

Siegue il Beato Antonio, originario pure di Giustinopoli della Famiglia Martissa, benche da altri creduto di Casa Orso; mà l'equivoco derivò forse dall'Orsa inserita trà gli Scacchi dello Stemma Martissa; che per altro diverse antiche Scritture di Capo d'Istria, e d'Isola lo auttenticano quale si disse. Ancor Giovinetto indossò nella Patria il sacro Habito de' Servi di Maria, ed ammaestrato dal Cielo, che il vivere ben regolato si e, che i sensi sogiaciano all'imperó della ragione come servi, e questa ad essi signoreggi come Regina, tutto s'applicó ad impossessarsi delle scienze humane, e delle Virtù divine, che sono i freni più addattati per imbrigliare l'audacia de' tumultuanti appetiti; E gli riuscì con tanta felicità, che le scienze lo coronarono delle sue Lauree, e la Virtù lo laureo delle sue Corone. La sacra

Nato in Giustinopoli si dedica servo à Maria

Te o

Teologia lo insignì dell' honorifico titolo di Maestro, e la Gratia Divina lo arrolò nell' ordine supremo de' Beati. Co'l' imparegiabile soavità de' suoi Angelici tratti resse più volte i Conventi di Giustinopoli, e d' Isola, anzi tutta la Provincia in que' tempi eretta nell' Istria; mà con eccessivo rigore d'asprissime penitenze macerò, qual altro Girolamo, il proprio Corpo per l'intero corso di sua Vita. A tal che estenuato dagli studj, mà più da i digiuni, snervato dalle fatiche, ma più dalle penitenze, abbattuto dagli anni, ma più da i fragelli; trà gli amplessi soavi del Crocefisso Signore, unico sollivo de' suoi eccessivi martirj, l'anno mille cinquecento venti esalò lo Spirito. *Hoc eodem tempore anno S. 1520. Iustinopoli moritur Beatus Antonius, quem maximam egisse pænitentiam refert antiqua traditio.* Così di lui parlano gli Annali dell' ordine. Non v'è certezza, ove precisamente riposi il sacro suo Corpo. Da un' antico Simulacro (come appresso diremo) posto con altro consimile nell' antica Chiesa de' Santi Martino, Benedetto, ed ora annessa al Chiostro de' Servi, congiettura il Petronio quì giacersene la di lui spoglia Beata.

S'avvanza nelle scienze humane, nelle Virtù divine.

Nel governo soave, e nelle Penitenze rigoroso.

Suo felice obito.

Annal. Ord. Archang. Gian: Cent. 3. lib. 6. c. 3. f. 88.

Credesi sepolto nella prima Chiesa de' Servi.

Petr. loc. cit. fol. 367.

S'infiora per ultimo questo Sacro Settenario co'i Gigli Virginali della Beata Giuliana, Germe glorioso dell' illustre Famiglia Malgranello. Introdotto che fù in Giustinopoli l' Instituto delle Pizzochere, ò siano Mantellate del Sacro Ordine de' Servi, Giuliana, la quale parve nata più al Cielo.

B. Giuliana V. di nascita Giust. ed' instituto Pizzochera Servita.

che

Petr. lib. 2. cap. 8. fol. 369.

Idem lib. 3. c. 1. fol. 617

che al Mondo, volse vestire quel sacro habito, che colle fosche sue ombre dovea renderla piú illustre. Sapeva ella che se il servire al Cielo è il vero regnare, non hà la terra dominio più signorile dell'osequiossa servitú alla Gran Madre di Dio. Quindi senz'uscire dalla Patria, anzi nemeno dal proprio tetto (non constando che le Pizzochere Servite quì in alcun tempo collegialmente vivessero) coltivò con tanto spirito gl'humili ossequj verso Maria, e l'Vnigenito suo Figlio, che dopo un religiosissimo corso di Vita, vivo esemplare di modestia, di ritiratezza, e di mortificatione all'altre Con cittadine, intorno all'anno mille cinquecento cinquant'uno passò à ricevere in Cielo della prestata servitù la ricca mercede, e delle sofferte fatiche l'immarcessibile Corona *Per eosdem dies (anno 5. 1551.) ad Cælum evolavit soror nostra Tertiaria, Beata Iuliana de Istria, cuius gesta desiderantur.* Tanto registra l'Auttore de' preaccennati Annali dell'Ordine. Ed il Possenti moderno Cópilatore di quelli della stessa Beata dice *Della Beata Giuliana Tertiaria non s'hà che il Nome, Patria, e tempo; perche l'anno 1551. ascese al Cielo & era della Città dell'Istria.* Il Direttore Spirituale di questa gran Serva di Maria pare fosse il il B. Antonio già descritto, che se bene egli la precorse al Cielo molt'anni prima, tuttavia al principio del suo governo, ò nei Conventi ò nella Provincia preaccennati forse la vestì del sacro Habito,

Essemplarità di sua Vita.

Rinasce al Cielo.

Annal. Serv. Cent. 4. lib. 2. c. 4. fol. 121.

Angel. Possenti Catal. Beat. fol. 385.

to, e l'indrizzò nel Regolare Inftituto. Certo é per fentimento dell'ingenuo Petronio, in que' due divoti Simulacri à piedi della gran Madre delle Mifericordie sù l'Altar Maggiore della predetta Chiefa del facro Ordine raffigurarfi ambo quefti Beati, quafi che ne meno regnanti in Cielo debbano radprefentarfi al Criftianefimo difgiunti da i divoti ofequii di maria, quando nel corfo di loro unita, sé le incatenarono nell'Inftituto, né fenfi, e Negl'affetti fedeliffimi fervi.

Petr. loc. cit.
Suo Simulacro nell'antica Chiefa dell' Ordine.

Col vivo luftro di quefti fette gloriofi Eroi, nobilmente della Santa Chiefa Giuftinopolitana la Città, e la Diocefi, miniata fin'ora la carta Corografica dell' Ecclefiaftico fuo ftato, e conditione, altro non rimane, che col riftretto d'efsi Santi, quafi co l'impronto de fette figilli, imporle la finale conclufione. E qual incontro ò da Noi più defiderabile, fe calleggerirà dal carico del l'afsunto impiego, ò al Lettore più accetto, fe gli accorcierà il tedio dell'insipida lettura, ò all'opera iftefla più vantaggiofofe la fottraerà dall'inciampo in novi errori? Che fe dalla cenfura de' già incorfi non può ella à giufta ragione efimerfi; fe le impronti pure il meditato Sigillo; e così chiufa fi depofiti alla facra Tomba del fuo benefico Protettore Nazario, à cui frà l'altre or ora s'eftefe coll'eftreme linee. Quì fatta degna ò d'uno Sguardo, ò un Raggio, ò d'un'Ombra del Santo, potrà fperare di comparire un giorno da mano più induf-

Sigillo dell' Opera.

tre affettuosamente corretta, ripulita, e profilata. Ed in tanto goderà la franchigia di non essere da alcuno, oltre il dovere, carpita, ò addentata. Al riverito Sepolcro di Nazario non osano avuicinarsi nemeno i Demoni. Voi dunque Sviscératissimo Pastore, e Padre, se già affidandola del vostro possente Patrocinio, l'innanimiste all'ardua impresa; orche hà sortito il desiato fine, non isdegnate ricovuerarla all'ombra felice del vostro sacro Avello Rimbombi pur la Fama, e l'Istria tutta, anzi l'Orbe Cattolico eccheggi; che d'ogni linea stessa, ò abbozzata in questi fogli, Voi se ne siete l'Origine ed il Termine, la Circonferenza ed il Principio ed il FINE.

Protestatio Auctoris.

CUm circa impressionem librorum continentium Gesta, Miracula, Revelationes & quacumque alia Beneficia ab Hominibus, qui Sanctitate, vel Martyrio celebres ex hac Vita migrarunt, aliqua emanaverint Apostolicæ Sedis Decreta; ijs omnibus, & singulis, ea qua decet, reverentia abtemperans, protestor, omnibus in hoc Opere contentis nullum me præsumere Authoritatis, nisi humana, robur adijcere. Ijs exceptis, quæ Sancta Catholica Ecclesia potestate sibi à Deo collata firvit.

INDICE

De libri, e de' Capitoli contenuti nell'Opera.

Introduttione.

LIBRO PRIMO.

Della Cattedrale di Giustinopoli, suo Vescovato, Vescovi, e Capitolo.

LIBRO SECONDO.

Delle Chiese Secolari, e Regolari, e de gli altri Luochi Pii, nella Città di Capo d'Istria.

LIBRO TERZO.

Del primo Vicariato Foraneo, detto di Pirano.

L I-

LIBRO QUARTO.

Del secondo Vicariato Foraneo detto d'Isola.

LIBRO QUINTO.

Del Terzo Vicariato Foraneo, detto di Covedo.

LIBRO SESTO.

Del quarto Vicariato Foraneo, detto di Carcauze.

IL FINE.

1259



